VITA

DI

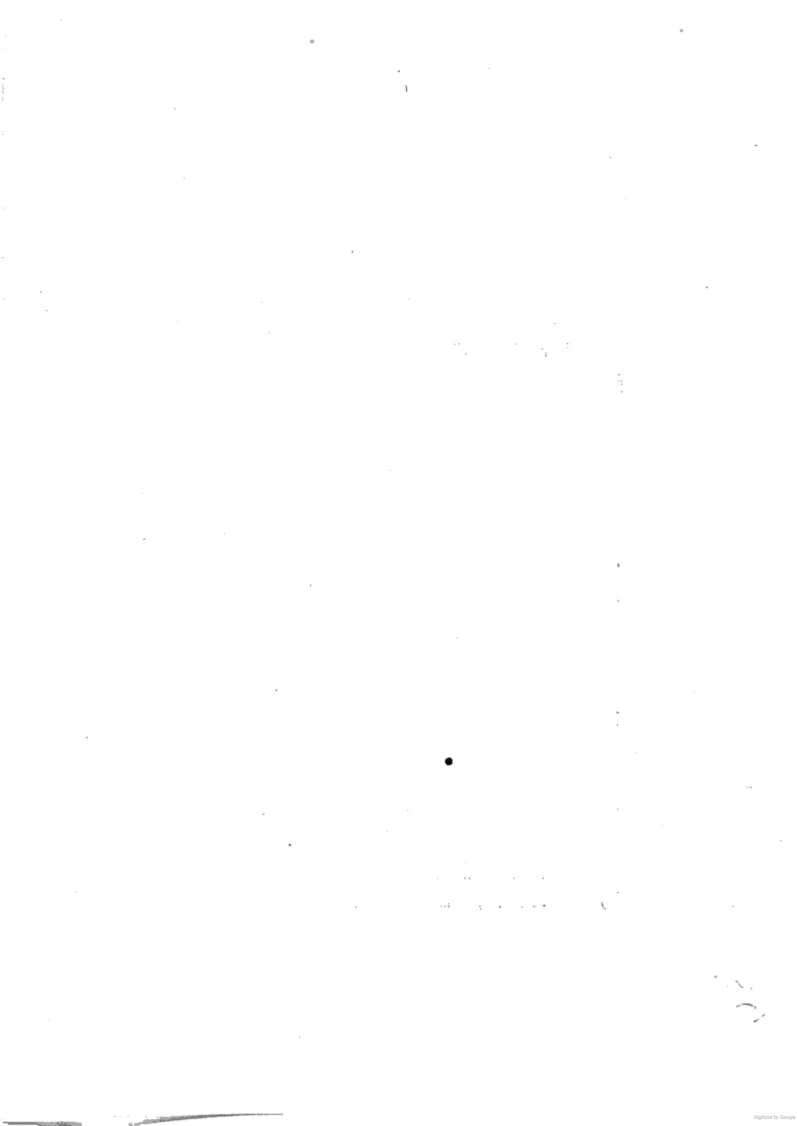
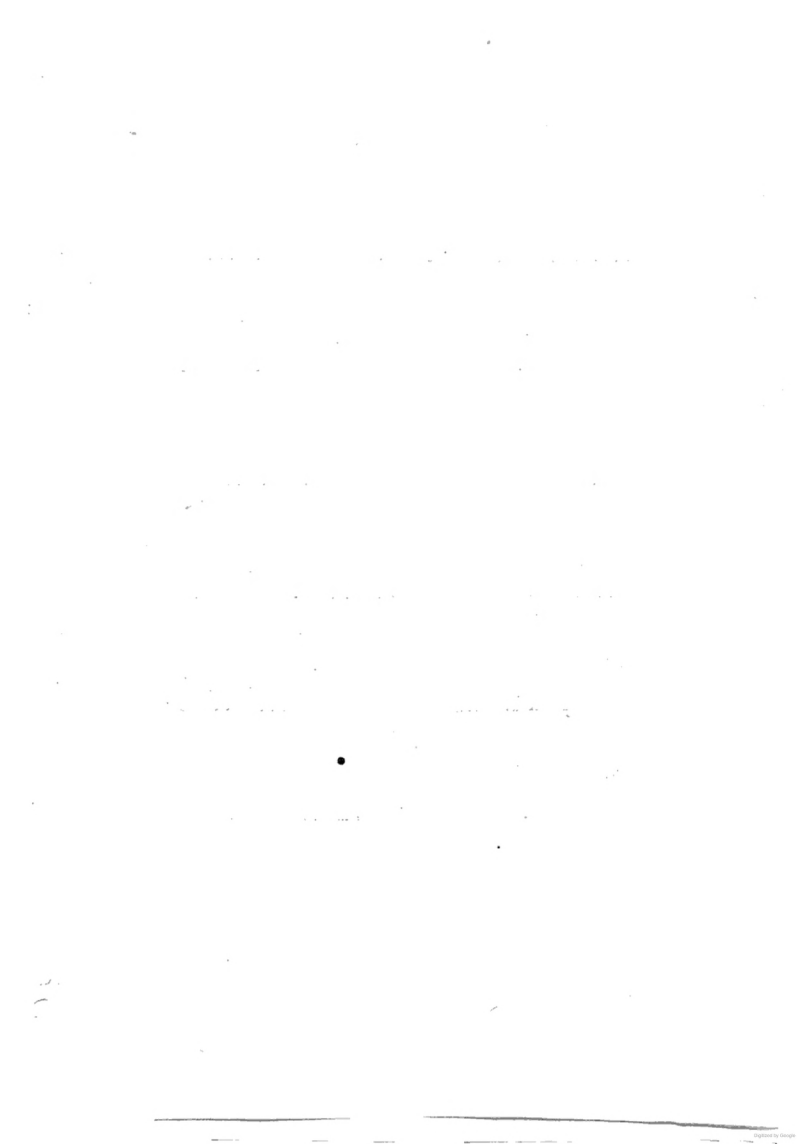
CATERINA DE'MEDICI

A. Allori d.° il Bronzino dip.   Tribino dis.   inc. Batelli

CATERINA DE MEDICI REGINA DI FRANCIA.

Quadro in Tavola alto soldi 10 largo soldi 13 di proprietà di Vincenzo Batelli e Figli ___

VITA

DI

CATERINA DE' MEDICI

SAGGIO STORICO

DI

EUGENIO ALBÈRI

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
1838.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Perchè il lettore abbia intera la ragione di questo libro, nè sia condotto ad apporla ad altre cause che alle sue vere, dirò che invitato a distendere in un breve articolo biografico la vita di Caterina de'Medici, io stesso non mi attendeva da principio a scriver cose, che molto si dipartissero dalla comune credenza, nè favorevoli punto alla memoria di lei.

Ma (e di ciò solo sappiami buon grado il lettore) volendo pure rinfrescar la materia con qualche nuovo riscontro, non tardarono a insorgermi nell'animo gravi dubitazioni intorno la equità dei giudizj pronunciati su questa singolar donna; e più e più addentrandomi nelle indagini, e cercando di ricorrere ad altre fonti che quelle alle quali si son tenuti il più degli storici, mi son trovato condotto a rovesciare

tutte le opinioni finora ricevute intorno di lei, a purgarla dalle tacce imputategli da molti e gravissimi istorici, a rivendicare nel suo nome l'Italia dalle ingiurie non meno frequenti che odiose degli stranieri.

I primi documenti ai quali vado debitore di questo risultamento sono le *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*, nelle quali i fatti vengono narrati e giudicati colla piena cognizione di causa che è propria di testimonj oculari, col disinteresse di chi non era parte negli affari, e colla politica sapienza di uomini che ressero uno dei più potenti, e il più durevole degl'imperi che l'istoria d'Europa ci rappresenti [1].

[1] Il governo francese, riconosciuta l'importanza di tali documenti, ha fatto raccogliere in due volumi alcune di dette Relazioni intorno gli affari di Francia del secolo XVI. Ma una intrapresa ben altrimenti vasta e benemerita degli studj storici, è quella ora provocata in Firenze dal chiarissimo signor marchese Gino Capponi (e nella quale partecipano alcuni dei più distinti Signori della città) della pubblicazione di tutta la universal collezione di tali Relazioni, che comprendono gli ultimi tre secoli della storia di tutta Europa, molti importanti luoghi della quale vanno a ricevere, per tale pubblicazione, una luce novissima e inopinata. E vista la qualità della impresa e dei committenti, io reputo a mio grandissimo onore l'esserne stata a me commessa la direzione.

Ma come suole in siffatto genere di ricerche, non tenendomi pago a quanto aveva già conseguito per le testimonianze indicate, e per la critica nuova che, col sussidio delle medesime, m'era venuta fatta di un grandissimo numero di storie e documenti più conosciuti; e ripensando fra me medesimo di qual sussidio alle presenti indagini fosse per ritornare l'esame dei documenti dell'Archivio Mediceo (non tanto per il vincolo di parentela che correva tra le due corti, quanto per la natura ben nota del governo dei primi duchi, che fu di prender parte in tutti i grandi affari del tempo), umiliai a tale effetto una istanza a S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, il quale colla benignità tutta sua propria, e coll'amore che è in lui di giovare ad ogni maniera di utili studj, si degnò di permettermi l'esame desiderato di quel prezioso deposito di storici documenti [1]. Ove con esito corrispondente alla

[1] E qui mi sia permesso di attestare la mia gratitudine al sig. cav. avvocato Mutti conservatore di detto Archivio, al sig. avv. Antonio Mannini segretario, ed al sig. Giuseppe Tanfani archivista, per la cortesia colla quale tutti hanno usato meco le attribuzioni del loro impiego.

aspettazione, mi è venuto fatto di rinvenire gravissime ed irrefragabili testimonianze in favore del nuovo criterio, ch'io già mi era formato di Caterina de' Medici.

Noi vedremo i delitti a lei imputati tutti risolversi nella ingiustizia di due contrarie fazioni, tra le quali si trovò balestrata fino alla morte, e che essa cercò incessantemente, con ogni maggiore sforzo, di conciliare. Le fazioni, ingiuste sempre e sconoscenti, e per le quali la stessa moderazione è delitto, hanno a gara vilipesa e calunniata la memoria di questa grande italiana, la cui politica conciliativa salvò da una fatale spartizione la Francia. E gli storici francesi, ai quali maggiormente incombeva rivendicarla per i servigi da lei resi alla loro nazione, non hanno arrossito di tener vive le più ingiuste credenze, per iscolparsi sopra lei forestiera delle colpe de' proprj concittadini. [1] Ma confidiamo che questa nostra fatica valga a restituire la verità di sì importante pagina dell' istoria.

1 Sarà fatta a suo luogo onorevole eccezione dello storico Capefigue.

VITA

DI

CATERINA DE' MEDICI

I settant'anni della vita di Caterina de' Medici voglionsi considerare divisi in quattro principali periodi, che noi partitamente discorreremo perchè l'esposizione della materia riesca più riposata e più chiara.

Il 1.°, di quattordici anni, è compreso fra la sua nascita ed il suo sposalizio con Enrico figlio secondogenito di Francesco I re di Francia; e quivi sono principalmente a notarsi le origini di lei, gli strani vaticinj della sua vita, i pericoli ai quali, fanciulla ancora, l'espose l'odio di parte, e le reciproche gelosie della Francia, del Pontefice e dell'Impero, che dettarono la ragione delle sue nozze.

Il 2.°, di eguale computo d'anni, corre fino alla morte del medesimo Francesco I; e, notati i costumi di quella corte ov' ebbe a compiersi l' educazione di Caterina, dimostra la inaspettata

elevazione cui la promosse la morte del suo cognato, il Delfino.

Il 3.°, di due anni minore, comprende il regno di re Enrico II suo marito, e compie l'esposizione delle difficili circostanze nelle quali ella ebbe, lungo tempo, a trovarsi nella corte di Francia.

Il 4.°, di anni trenta, va fino all'epoca della morte di lei, e abbraccia i regni dei tre suoi figli, Francesco II, Carlo IX, ed Enrico III; periodo principalissimo della sua vita, e della storia francese del secolo decimosesto, per le civili dissensioni che, celando sotto veste di religione libidini di governo, desolarono per tanti anni quel regno.

Questa è la grave ed importante materia, che, tra i brevi confini di questo libro, noi verremo esponendo per sommi capi.

PRIMO PERIODO

I.

L'origine della famiglia de' Medici è sconosciuta agli storici, e poco giova indagarla *. Incomincia a farsi nota nel tredicesimo secolo ** per alcuno individuo di questo nome che si riscontra nei magistrati ed altri nobili ufficj della città di Firenze. Quegli però alle cui opere è da recare la prima illustrazione di questa casa è un Silvestro vissuto nella seconda metà del quartodecimo secolo, il quale, fosse amore del bene, fosse, come più pare dai fatti, avidità di comando, tenne le parti del popolo in un grave commovimento della repubblica, e fu tratto gonfaloniere. Appresso è un Vieri, e, dopo lui, quel Giovanni onde per doppio ramo questa famiglia andò poi elevandosi al principato.

* Vedi la Nota I. in fine dell'opera. Ci sia permesso indicare ora per sempre che talune di queste note sono importantissime alla piena confermazione del testo.

** Litta, *Famiglie celebri d' Italia*. Fam. Medici, Tav. I.

Il ramo secondogenito diede, con meno chiara successione, un Lorenzo, un Pierfrancesco e due Giovanni, dal secondo de'quali, nel 1519, Cosimo I, e da lui la lunga serie dei duchi. Il primogenito sortì più breve ma più splendido corso, avvegnachè qui si riscontrino i nomi più veramente famosi di Cosimo Padre della patria, di Lorenzo il Magnifico, di Leone e di Clemente pontefici, e in ultimo di Caterina, che termina la discendenza di questo ramo. E così fu l'ordine di questa successione; che a Giovanni, virtuosissimo della famiglia Medicea, successe Cosimo, il quale, usando l'occasione dei tempi, si tenne se non con titolo, certo con piena autorità di principe nella repubblica. Di lui fu Piero, giovine, per miti sensi e per mal ferma salute, sproporzionato al carico della paterna eredità, e il quale in breve la cesse al figliuol suo primogenito, che fu Lorenzo il Magnifico, grandissimo e principale decoro di questa casa. Di Lorenzo fu un'altro Piero; di questi un'altro Lorenzo, cui lo zio papa Leone X, che voleva iniziarlo al principato della sua patria, procacciò in moglie Maddalena di Brettagna, parente della real casa di Francia per la madre Giovanna di Borbone; la quale egli si condusse a sposare in Parigi, l'anno 1518, con molto compiacimento del Re, che in quella congiunzione vedeva un'opportuno soccorso ai suoi disegni in Italia.

Di questa unione, il dì 13 aprile 1519, nacque in Firenze Caterina de' Medici, destinata a fortuna più singolare di quello che la condizione, pur molto illustre, de' suoi natali accennasse. Fu tenuta al battesimo dalla celebre Caterina Sforza Riario, vedova allora di un Giovanni de' Medici, che fu avo di Cosimo primo duca, la quale le volle imposto il proprio nome, come per augurarle quella fortezza dell'animo, ond'ella aveva innanzi offerto così larghe testimonianze. Conformemente agli usi di que' tempi, e in special modo delle corti straniere, alle quali Lorenzo cercava con ogni studio di conformarsi, fu comandato un astrologo a consultare le stelle intorno l'avvenire della fanciulla. È fama che, quale in fatti ebbe a sperimentarlo, le fosse preconizzato un vario e tempestoso destino. E veramente sin dai primi vagìti ne parve una funesta confermazione; perocchè, appena sgravatasi, perì la madre, vittima, a quel che è a credere, dello sfrenato libertinaggio del marito; il quale a cinque dì di distanza la seguitò nel sepolcro, consunto da vergognosa malattia contratta in tempo del suo soggiorno in Parigi. Nè andò molto che Maddalena Cibo, sorella di Leone, e indi la madre di Lorenzo, Alfonsina, se ne morirono. E perchè questa desolazione della famiglia dei Medici rivestisse quel carattere fatale di che i suoi avversarj

la minacciavano, appena erano corsi due anni, che, nel fiore dell'età sua, Leone pure fu colto, e in modo tanto improvviso, che non rimase a lui, pontefice, il tempo di adempire ai riti della chiesa.

La morte di tanti consanguinei di Caterina, e la inattesa elevazione al papato dell'unico superstite della sua casa, il cardinale Giulio de' Medici (figliuolo di un fratello del Magnifico), il qual fu assunto, il 25 novembre 1523, col nome di papa Clemente VII, portarono che dal medesimo ella venisse affidata al monastero delle Murate in Firenze, ricovero da lui anteposto alla famiglia dell'altro ramo dei Medici, ch'egli appena stimava per suoi parenti; e verso i quali voleva forse astenersi da qualsiasi dimostrazione che ne rialzasse la dignità, proponendosi infin d'allora di far passare il governo della repubblica in Alessandro, siccome dicono, figliuolo suo naturale. Il quale intendimento gli venne in parte avverato, perchè Alessandro regnò più tardi in Firenze con titolo e autorità assoluta di Principe; ma tratto a morte senza discendenza, fu chiamata al governo ereditario la linea collaterale nella persona del duca Cosimo I, il quale, con mirabile vicenda delle sorti di questa casa, nasceva intorno a quel medesimo giorno in cui veniva a mancare l'ultimo erede maschio del primo ramo, Lorenzo.

Sotto il pontificato di Clemente, nei primi anni dell'adolescenza, incominciano i travagli di Caterina, dei quali è da recare l'origine ai mal certi diritti di successione che la Francia arrogavasi a varj stati d'Italia, o piuttosto all'ambiziosa rabbia di un italiano, che, nel suo utile solo, promovendo la contenzione, non si ristette al pensiero di suscitare il flagello degli stranieri alla patria. E così procederono gli avvenimenti; che Lodovico Sforza, detto il Moro, volendo al suo nipote Giovanni Galeazzo usurpare il ducato di Milano, e contrastandogli il re di Napoli tale divisamento, pensò di concitare a questi un inimico che tanto lo travagliasse, da restar egli espedito alla consumazione del suo crudele disegno. Rappresentando a Carlo VIII di Francia quasi diritti evidenti i deboli e lontanissimi, che per le case di Provenza e d'Angiò, in lui derivavano sul reame di Napoli, lo indusse facilmente nel pensiero di quella conquista. La qual compiutasi con maggiore felicità che per gl'impedimenti che contrastavano non fosse da credere; lo stesso Lodovico, il quale, spento il nipote, aveva già conseguito il fine di quest'atroce macchinazione, commosso ora al pensiero dell' instante pericolo nel qual poneva lui pure una tanta prosperità de'Francesi, colla stessa perfidia usata innanzi a pro loro, si dette a fomentare una lega per conquassarli. Tardo

provvedimento, dacchè le porte d'Italia erano state riaperte all'antica cupidigia dei barbari! E fu giustizia di Dio, che quegli il quale ne segnò loro la via, primo avesse a provarne le conseguenze. Perchè Luigi XII, i cui pensieri non si volgevano forse, senza l'esempio, all'Italia, succeduto a Carlo VIII morto senza figliuoli, non solo intese ereditarne i diritti sul reame di Napoli, ma ne produsse dei più validi ancora sul Milanese, per ragione di Valentina figlia di Gioan Galeazzo Visconti, sposata a Lodovico duca d'Orleans, del quale era egli, Luigi, in linea di primogenitura, nipote. E perchè la successione degli Sforza all'estinta famiglia dei Visconti, non fu dapprima appoggiata che al vincolo contratto con una figlia naturale di quella casa, e perchè ora l'usurpazione di Lodovico, nato d'altro sangue, rendeva il diritto della prole di Valentina più manifesto, Luigi XII non frappose dimora alla sua scesa in Italia, dove trovò così benigna fortuna, che quando meno egli doveva sperarlo, gli fu dato prigione lo stesso Sforza, ch'egli mandò a rinchiudere nel castello di Lokes, ove dopo dieci anni di dolorosa espiazione finì la vita. Combattute molt'anni con alterna vicenda, queste ragioni passarono di re Luigi in Francesco primo del nome suo, che gli successe al trono avito di Francia, ed al cui regno erano serbati i fasti più

memorabili di questa lotta perpetuatasi per tre generazioni di re. Perchè se dall'un lato Francesco, rilevando il bisogno di terminare in un modo definitivo l'impresa, si dette con ogni studio a raccogliere il maggiore apparato delle sue forze; dall'altro era comparso nell'arringo il colosso dell'età sua Carlo V, il qual congiunta, per inaudita fortuna, la corona germanica all'ispana, per i diritti ereditarj di questa a se rivendicava il regno di Napoli, e pei sovrani privilegj di quella s'instituiva arbitro del Milanese, considerandolo siccome feudo imperiale, e quindi a lui devoluto all'estinzione della linea maschile dei Visconti, i quali soli da' suoi predecessori ne avevano ottenuto l'investitura. Lunga pezza fra i due campioni ondeggiarono i potentati d'Italia, fino a che, per la giornata di Pavia*, fatte l'armi di Cesare preponderanti, fu loro chiesto ragione e degl'incerti consigli, e dei negati sussidj. E sopra tutti Firenze era serbata a memorabile esempio, siccome quella che non solo aveva in termini manifesti parteggiato contro l'Impero, ma ricacciata la famiglia dei Medici, allora appunto che il pontefice Clemente, dopo lunga e a lui fatale incertitudine, erasi ricomposto con Cesare, patteggiando l'innalzamento de'suoi al dominio assoluto

* 14 febbrajo 1525. Francesco I vi rimase prigione.

della Repubblica. Intimati i Fiorentini di porsi a discrezione della clemenza imperiale, negarono. Fu ricorso alla ragione dell'armi, unica ma disperata che rimanesse al coraggio de' cittadini *. L'animavversione dei quali contro i noti o sospetti parteggiatori dell'inimico, e in special modo contro la famiglia dei Medici, a cui particolare profitto era voce che quella espugnazione si conducesse, fu portata tant'oltre, che venne posto il partito, se, mancando altre vittime di quella casa, non avesse ad immolarsi Caterina, custodita, come sopra abbiam detto, nel convento delle Murate, la quale il Pontefice, al cominciare di quella crisi, aveva inutilmente ridomandata. Fu chi propose che si dovesse, senz'altro esame, concedere al furore del popolo; il Ceo, che si mettesse in cima alla muraglia, bersaglio all'artiglieria de' nemici; Leonardo Bartolini, che in qual si fosse maniera la si facesse morire; altri con più nefando consiglio, che s'affidasse a un lupanare di meretrici **. Ma la muta eloquenza di una fanciullezza innocente vincendo la ferocia degli animi, fu poi lasciata dov'era. Bensì scopertosi un giorno che le

* Nella pace di Cambray i Fiorentini furono vilmente abbandonati dalla Francia per la quale si erano compromessi. Esempio non unico nè ultimo.

** Jovius *Historiar.* Lib. XXIX. — Litta, *Opera citata* Tav. XI.

monache delle Murate facevano orazioni per le vittorie dei Medici, e adoperavansi a fomentare in altri quelle speranze; e sorto quindi il timore che per loro si procedesse all'evasione di Caterina, fu ordinata la di lei traslazione al monastero di Santa Lucia, conosciuto per sentimenti più favorevoli alla fazion popolare. I deputati a questo effetto trovarono la fanciulla nel coro, con i capegli recisi e vestita degli abiti religiosi; ma queste apparenze di appartenere all'ordine non valsero, e fu levata » piangendo ella dirottamente, siccome quella la » quale non avendo più di undici anni, e non » sapendo a quanta altezza fosse dal cielo ser» bata, si pensava che la traessero di quivi per » farla crudelmente morire, non ostante che » messer Anton de' Nerli l'assicurasse, e s'inge» gnasse con tutti i modi di confortarla *. »

Espugnata, l' anno 1530, Firenze, fu la fanciulla condotta a Roma, ove il Pontefice stava fra se medesimo deliberando intorno al fine cui egli potesse farla valere. Il pensiero di usare a proprio vantaggio l'occasione della nipote non era nuovo in Clemente. Così l'aveva, quattr'anni innanzi a quest'epoca, profferta al duca di Ferrara, sperando, come allora gli conveniva, distoglierlo dall'alleanza di Cesare; poi, durante l'assedio di

* Varchi, *Storie Fiorentine*. Lib. XI.

Firenze, al principe d'Oranges, per averlo più sicuro sostenitore alla promessa elevazione del suo figliuolo Alessandro. Rifiutato dall'uno, e morto l'altro in battaglia, pendeva ora fra due diversi partiti, ognun dei quali offerivagli argomento gravissimo di meditazione. Il re di Francia, non ancor disperato di raddrizzare la sua fortuna in Italia, chiedevagli Caterina per il suo figlio secondogenito Enrico. L'Imperatore, ad oggetto di assicurare il già conseguito, la negoziava per Francesco Sforza, figliuolo di Lodovico, ch'egli teneva con titolo, non con autorità di duca in Milano. Ma l'acuto Pontefice, vinto finalmente al pensiero, che l'antica preponderanza di Roma periva senza riparo in Italia, dove quella di Cesare si confermasse; e che all'incontro i Francesi incapaci, per esperienza di secoli, di porre ferma radice in altro suolo che il loro, potevansi impunemente ajutare: rinato alla speranza di una lega che rovesciasse gli ordini presenti, decise l'alleanza col re di Francia. E tutta adoperando la sua destrezza non inferiore punto all'importanza del caso, pose dinanzi a Cesare, il quale instava pel parentado proposto, che certamente era questo l'animo suo, ma » che avendogli il Re molto prima proposto » il matrimonio col suo figliuolo, ed egli udita » la pratica con consenso di Cesare, che allora » dimostrò di esserne contento, gli pareva fare

» troppa ingiuria al re di Francia, se pendenti
» questi ragionamenti, maritasse la nipote a un
» inimico suo: credere però che questa pratica
» fosse introdotta dal Re artifiziosamente per in-
» trattenerlo, e non con animo di conchiudere,
» essendovi tanta disparità di grado e di condi-
» zione; ma che se prima non si escludeva del
» tutto questa pratica, non voleva fare offesa sì
» grande al Re. E Cesare così credendo la cosa,
» nè potendosi far capace che il re di Francia
» volesse torre per un suo figliuolo una tanto
» dissimile da lui, pensando eludere l'astuzia col-
» l'astuzia, confortò il Papa che, per chiarirsi
» degl'inganni del Re, insistesse con i due Car-
» dinali, a lui mandati di Francia sotto colore
» di questa trattativa, che facessero venire il
» mandato a poterlo contraere; i quali dimo-
» stratisi prontissimi, con effetto da Cesare ina-
» spettato, lo fecero in pochissimi giorni venire
» in forma amplissima *. »

Vinta così coll' arte una grandissima diffi-
coltà, il Pontefice non ebbe cura maggiore che a
togliere colla prestezza l'occasione di nuovi impe-
dimenti. E perchè il Re avevagli dimostrato de-
siderio di abboccarsi con lui, fermò di accompa-
gnare egli stesso la sua nipote a Marsiglia, ove

* Guicciardini, *Ist.* Lib. XX.

quegli con tutta la famiglia si sarebbe condotto per incontrarlo. » Alla fine dunque della state, » anno 1533, Giovanni Stuardo Duca d'Albania, » zio per parte della moglie a Caterina, con venti » galee venne da Marsiglia a Porto Venere a le- » vare la sposa, mandata innanzi dal Papa; e » depostala a Nizza di Provenza, donde ella poi, » pigliando la via per terra, se n' andette a Mar- » siglia, volgendo le vele, se ne tornò a ricevere » il Pontefice a Porto Pisano. Giunsero pure » quivi, secondo l'ordine posto, tornando da Mes- » sina ciascuno con la sua armata, il principe » Doria, don Alvaro Bazano, ed il priore Salvia- » ti; i quali spingendo dinanzi al porto le galee » con bellissimo ornamento di stendardi, e spa- » rando tutte le artiglierie salutarono il Papa. » Il quale, sciolte le vele, fu con prospero vento » a Villafranca, e dopo due altri giorni a Mar- » siglia. Quivi fu ricevuto da Anneo di Momo- » ransì gran maestro della famiglia del Re con » apparato incredibile; e l'altro dì giunse il Re » con la regina Eleonora, con tre figliuoli, e con » seguito grande della primaria nobiltà della » Francia. Il quale, poco dappoi, in solenne rau- » nanza di cardinali e di vescovi, essendo in » mezzo de' figliuoli, prima s'inginocchiò al Pon- » tefice, poi con uno allegro bacio fu ricevuto e » levato in piedi. Furono quindi incominciate le

» feste, e nel medesimo tempo consulti di gran-
» dissima importanza e tanto secreti tra il Pon-
» tefice e il Re, che per togliere l'occasione del-
» l'intervento di chi che fosse, le camere loro
» erano partite solo da un muro con una porta
» secreta. Fu detto allora che l'uno e l'altro in-
» sieme piangessero le loro fresche sciagure, e
» riandassero l'origine di antichi consigli con tanto
» danno scambievole abbandonati. Nè mancarono
» interpreti curiosi, che raccontando cose sottil-
» mente udite, o finte secondo il desiderio loro,
» accrebbero a papa Clemente l'avversione di Ce-
» sare, quasi ch'egli avesse già fatta certa lega
» col re di Francia, acciocchè quando fosse giunta
» l' occasione di poter muovere le braccia si
» rinnovasse guerra in Italia, per ricomporre le
» cose in modo più conveniente agl'interessi reci-
» proci. Accresceva il sospetto la disparità del
» maritaggio, e la fretta colla quale fu consu-
» mato, avendo Enrico, ancorchè tenerissimo di
» età, menato la sera stessa delle sue nozze la
» sposa *. La quale benchè avesse in dote le
» castella della madre in Alvernia, ed oltre a
» ciò centomila scudi d'oro con perle ed altre
» gioje di gran valore, e bellissimo e suntuoso

* E dice il cinico Brantôme nel discorso su Caterina — *Et ne peut onc Clement s' en bien asseurer, qu' il ne les eust veus coucher ensemble* —.

» corredo, non pareva però che punto s' agguagliasse; non mancando eziandio chi, con maligne parole, scemasse e l' ammontar della dote, e la nobile condizione della famiglia Medicea. Onde era uscito fuor nel luogo un motto arguto di Filippo Strozzi, il quale era ambasciatore appresso il Re. Perciocchè mentre i tesorieri del Re, quando si contavano loro i denari della dote, dicevano che quella era molto piccola rispetto alla grandezza della casa reale, esso rispose loro grandemente maravigliarsi che uomini di quella dignità che essi erano, fossero sì poco partecipi del secreto reale, poich'eglino non sapevano che il Papa, per un solenne scritto di sua mano, aveva promesso in supplemento della dote tre gioje d'inestimabil valore, le quali da grandissimi re erano state con pazzo ardore desiderate. E ricercando eglino che gioje fossero queste, soggiunse loro che appresso gli uomini intendenti delle cose del mondo, queste erano Napoli, Milano, e Genova *. Ora furono consumati in Marsiglia, in conviti e danze, trentaquattro giorni con tanta gara e concorrenza dei principi, e degli uomini privati ancora, in

* Le due prime per le note ragioni di successione, che il Papa avrebbe appoggiate; e Genova per essere stata unita a Milano durante il dominio della casa Visconti.

» fare ogni dimostrazione di cortesia e d'umanità,
» che quelle raunanze e quelle nozze non si sa-
» rebbero potute celebrare nè con maggior splen-
» dore, nè con più vera allegrezza. Nei tre figliuoli
» del Re erano rivolti gli occhi di tutte le persone.
» Nel delfino Francesco si vedeva un ingegno
» severo, e come preoccupato di gravi cose. Enrico
» per piacevolezza di parole e di modi molto più
» simile alla natura de' Francesi, s'acquistava la
» grazia ed il favore di tutto il popolo. Ma poi
» in Carlo fanciullo si vedeva tanta bellezza di
» volto, e tal soavità d'erudito e mirabile ingegno,
» che quel Re era reputato il più felice uomo
» del mondo in figliuoli. Onorò queste nozze colla
» sua presenza la regina Eleonora, per serenità
» e per gentil creanza degnissima di sì gran Re.
» Nè anco la nuova sposa era punto indegna del
» grado reale per i segni di grande animo che
» in lei apparivano, e che la rara avvenenza
» della persona rendevan anco più cara. E il re
» Francesco, il quale, per la sua peculiar lode
» di liberalità, era a tutti gli altri principi su-
» periore, avanzò allora sè medesimo di splendi-
» dezza e di cortesia. Perciocchè a tutti i cardinali
» donò grosse pensioni sopra i benefizj della Fran-
» cia, e di grandissimi doni onorò pure coloro
» che più erano innanzi nella grazia del Papa,
» o che più distinguevansi per fama di buone

» lettere, e d'eccellente ingegno. Cotali uomini
» furono con eruditi ragionamenti, e molto fami-
» liarmente trattenuti ed accarezzati dal Re acu-
» tissimo estimatore dei nobili studj. Nè si lasciò
» vincer di doni dal Pontefice, il quale avendogli
» regalato un corno di licorno lungo due braccia,
» per cacciare il veleno dalle vivande *, egli
» ricambiò con una ricchissima arazzeria tessuta
» d'oro e di seta per mano di tessitori fiam-
» minghi, dove era rappresentata l'ultima cena
» di Cristo coi discepoli. Donò ancora al cardi-
» nale Ippolito de'Medici **, il quale l'ebbe ca-
» rissimo, avendo egli con nobil rispetto rifiutato
» doni maggiori, un grandissimo leone domestico,
» il quale gli era stato mandato di Barberia da
» Adriano Barbarossa. Essendo poi il Papa per
» partirsi, fece quattro cardinali francesi eletti dal
» favore e dal giudizio del Re. Finite le quali
» cose, il Re ed il Pontefice, dopo reiterati ab-
» bracciamenti, si partiron ciascuno per alla volta
» delle loro rispettive capitali ***. »

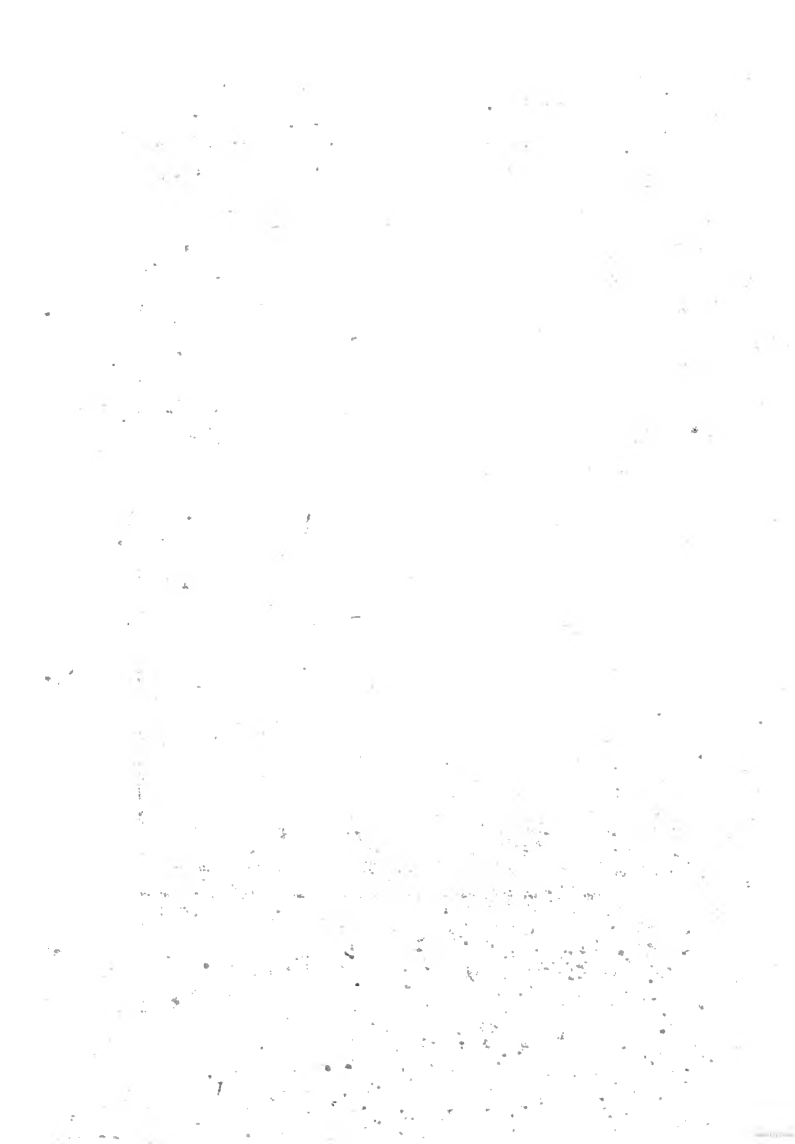
* Notate costumi!

** Bastardo di Giuliano terzogenito del Magnifico.

*** Jovius, *Hist.* Lib. XXXI. Traduzione del Domenichi.

SECONDO PERIODO

Tiziano dip Tubino dis. Lit Ballagny.

FRANCESCO I.mo

II.

Il progresso di questa narrazione metterà, siamo certi, la vita di Caterina in miglior luce di quello che le animosità dei contemporanei, e i parziali sistemi degli storici abbiano infino ad ora concesso. Perchè però la nostra esposizione, e gli argomenti che per noi si useranno a convalidarla non saran forse bastevoli a cancellar pienamente dall' animo di taluno gli effetti di un'antica prevenzione, stimiam conveniente, sia per temperare il disfavore degli uni, sia per accrescere l'ammirazione degli altri, dettare un breve cenno intorno la società, nella quale, pel sollecito maritaggio, ella ebbe, fanciulla ancora, a trovarsi, e dalla quale soltanto (s'ella doveva reggersi per gli esempi), poteva trarre le norme di sua futura condotta.

Assai diversamente da quello che l'onorato nome del re Francesco I permetta a molti d'immaginare, i costumi di quella corte vanno segnati

4

della doppia qualificazione di uno sfrenato libertinaggio e di una cupa ferocia *, cui non è compenso che basti il favore onde pur furono incoraggiati gli studj, e il quale, dove addentro si guardi, più assai che non dall' animo del Re, vuolsi ripetere da una speciale condizione dei tempi **. Osservato più da vicino l' eroe di Marignano si trasforma in uomo tanto diverso, che volentieri vorremmo poter negare la verità dell' istoria. Corrotto dagli esempi, e, quel che è fama, dagli stessi incitamenti della madre ***, a ventiquattr'anni la sua dissolutezza non conosceva più freno. I ministri delle cose di stato dovean esserlo in pari tempo de' suoi piaceri; e il vecchio cancelliere Duprat, per mantenersi nella sua grazia, non trovò mezzo migliore che obbedire egli pure all'impero di questa legge. L'afflissero lunghi anni vergognose malattie, conseguenze de' suoi disordini, e delle quali rese vittima la giovine regina Claudia sua moglie ****. Nel che non è tanta la meraviglia del fatto, quanto

* » *La débauche et la cruauté sont les deux caractères distinctifs de l' ère des Valois.* » Chateaubriand, *Analyse raisonnée de l' hist. de France.* Vedi per ridondanza di prove le opere di Brantôme che ponno considerarsi quai veri archivj della deboscia francese del secolo decimosesto.

** Vedi la Nota II.

*** Reynier de la Planche, *Hist. de France sous François I.*

**** Brantôme, *Dames illustres.* Testimonianza tanto più valutabile, quanto maggiore è la costui riverenza a tutti indistintamente i principi e signori dei quali scrive.

dell'inaudita inverecondia, ond'egli di queste cose parlava, e ad altri ne permetteva discorso. Certo che in tempi più remoti e più barbari non eran puri ed esemplari i costumi, ma correggevali in parte il freno salutare della vergogna. Francesco I ruppe gli ultimi ritegni; incoraggiò coll'esempio, e comandò colla parzialità dei favori la corrutela; e quando il vizio lungamente blandito ed accarezzato cangiossi in imperioso bisogno, aggregò alla sua corte, e per se e per i suoi famigliari, una raunata di donne che la seguivan per tutto *. Un fatto miserabile sta in prova della voce che intorno la virtù sua corresse accreditata nel regno. Dovendo egli un giorno in un suo viaggio in Provenza attraversare la città di Manosque, gli abitanti avevano eletto alla presentazione delle chiavi la figlia di Antonio di Voland, reputata la più bella fra le loro fanciulle. L' espressione dello sguardo, e forse delle parole colle quali venne accolta dal Re, impresse talmente nell'animo della infelice l'idea che l'onor suo correva il caso di un pericolo irreparabile, ch' essa non esitò un istante a sfigurarsi con un potente corrosivo le sembianze, onde poi rimase orribile a vedersi tutto il tempo della sua vita **.

* Vedi la Nota III.
** Martin du Bellay, *Memoires*.

Ora conformemente ad un'antica osservazione che lo sfrenato libertinaggio ingenera crudeltà, nello stesso Francesco I troviamo esempi di singolare ferocia, sia nei privati che nei pubblici atti della sua vita. Le leggi criminali emanate durante il regno di lui portano meglio l'impronta dei giorni più tenebrosi del medio evo, che di un epoca ristoratrice delle nobili discipline per tutta Europa. La competenza e l'enormità delle pene vi oltrepassa ogni credibil misura*. Or se le gravi circostanze dei tempi non iscusano Luigi XI al tribunale della umanità, qual giudizio sarà da farsi della coscienza di un Re, che si piacque ad imbarbarire con atroci statuti la legislazione, quando meno la pienezza del potere, e la docilità dell'obbedienza rendevano l'adozione di mezzi esorbitanti giustificata? Nè all'efferrata condizion del suo animo bastava il decretare le pene; ma si godeva sancirne colla presenza la esecuzione. E vuolsi a questo luogo rammemorare il supplizio che, il 21 gennajo del 1535, egli fece subire in sua presenza a sei protestanti, contro i quali incominciavano allora le persecuzioni in quel regno. A capo di una solennissima processione, il Re si mise a percorrere i popolosi quartieri della città di Parigi. In ognuna delle sei piazze principali era un tabernacolo per ricevere

* Vedi la Nota IV.

il Santissimo Sacramento, un inginocchiatojo pel Re, e una catasta ove veniva abbruciato uno dei sei eretici, » con gran piacere del popolo (dice » Teodoro di Bèze *), ma con fermezza ancor più » grande del condannato ». Ma la morte di questi infelici non si operava nell' espedita ed ordinaria maniera. Il Re aveva ordinato che, a misurata distanza dalla catasta, fosse elevata una macchina composta di due travi, l'una perpendicolare, l'altra orizzontale, unite a modo di bilancia, onde potere a piacimento immergere e rilevar dalle fiamme il delinquente, attaccato ad un estremo di essa, prolungandone per tal guisa il supplizio infino a che il fuoco non s'appiccasse alle corde che lo tenevan sospeso. Lo spettacolo non cominciava che all'arrivo del Re, il quale ad ogni stazione, rimetteva il suo cero al cardinal di Lorena, e inginocchiandosi con aspetto di molta compunzione, stava a mani giunte implorando la divina misericordia al suo popolo, finchè la vittima fosse perita dopo la lunga agonìa di questo atroce martirio **.

* *Hist. des eglises réformées en France* L. I.

** Sleidanus, Belcarius, Garnier, Daniel ec. ec. Quest' ultimo nella sua Storia di Francia ha la fronte di porre in margine alla narrazione di questo atto di raffinata barbarie le parole: *Exemple de piété:* frase che poi così sviluppa nel testo: *François voulut, pour attirer la bénédiction du ciel sur ses armes, donner cet exemple signalé de piété et de zèle contre la nouvelle doctrine.* — Vedi la Nota V.

A fronte di tali orrori parranno baje gli atti, però innumerevoli, pei quali egli sembrava voler posare in principio, che la vita e le sostanze de'suoi soggetti erano cosa sua propria, e della quale avesse pieno diritto di usar conforme gliene prendeva talento. In occasione del passaggio dell'imperator Carlo V attraverso la Francia, molti cortigiani ai quali sarebbe parso troppo gran mancamento non seguitare il Re che andava ad incontrarlo, non avendo cavalcature lor proprie, le toglievano violentemente a chi primo si offriva loro dinanzi; ed un sorriso, od un scherzevole motto era il maggior conforto di coloro che si avvisavano di portarne querela dinanzi al Re. Il quale ad Ambuosa condannò ad essere impiccato un profumiere, per aver male incensata la stanza dello Imperatore: » e » fu una lunga disputa fra i due monarchi, per la » grazia che Carlo ne domandava, e che Francesco » non voleva per modo alcuno concedere *. »

Ai costumi del Re concordavano quelli dei grandi; e il rapimento d'una fanciulla, la proditoria uccisione di un avversario, erano avvenimenti ordinarj, e ricevuti siccome prove di avvedutezza e di saper vivere. Ed era talmente sconosciuto il rispetto alle forme della giustizia, che il mentovato Brantôme racconta, senza segno veruno

* Ferronius, *De rebus gestis Gallorum ec.* L. VIII.

d'alterazione, in qual modo il contestabile di Momoransì usasse gli attributi della sua carica. » Era (egli
» dice) uomo di grandissima devozione, e non man-
» cava giorno che non recitasse devotamente i suoi
» paternostri, sia in propria casa, sia a cavallo per la
» città, se le occorrenze lo chiamavano fuori. Ma come
» uomo il quale con mente presentissima pensava
» a tutto, sovente li interrompeva dicendo : — *An-*
» *datemi ad impiccar il tale; mettete questi alla*
» *ruota; passate quello a fil di spada, mettete il*
» *fuoco al tal posto* —, ed altre simili cose secon-
» dochè la giustizia gli suggeriva, senza per questo
» desistere dalle sue devozioni, ch'ei non avrebbe
» per conto alcuno lasciate a parte, tanto era uomo
» di timorata coscienza * ». Ed essendo egli un giorno in Bordeaux , e venendo richiesto dallo Strozzi, generale degli eserciti del re, che gli volesse concedere di convertire in legna un bastimento, ed egli assentendo, e frattanto opponendosi i magistrati della città, il Contestabile, con atroce cipiglio, disse loro: » Chi siete voi, imbecilli, per osare
» di opporvi ad una mia volontà? D' onde traete
» così sfacciata arroganza? Non so chi mi tenga
» che, invece del bastimento, io non mandi a
» disfare le vostre case! ** » Ed in un sol dopopranzo il bastimento fu in pezzi.

* *Discours sur M. le Connètable de Montmorency.*
** Id. Id.

E sovente si vedevano gli stessi grandi spingere la barbarie fino ad eseguire di propria mano le sentenze di morte. Il visconte di Baleins ragunò nel proprio castello una corte di giustizia per giudicare di un giovine che gli aveva sedotto la sorella. La sentenza fu quale era da immaginarsi. Baleins allora si alzò dalla sua sedia di giudice, e senz'altra cerimonia finì di propria mano quell' infelice *. Il nipote di un colonnello del re, avendo mancato a non so qual dovere militare, si presentò, come al solito, per desinar collo zio. Questi si alza, gl'immerge un pugnale nel petto, chiede a lavarsi, e si rimette a mangiare **. Il barone di Adrets si godeva in far saltare dalla sua torre di Montbrisson le persone delle quali si voleva disfare; e non a tutte offerivasi uno scherzevole motto che le potesse esentare. Un giorno esitando un infelice a precipitarsi, aveva preso due volte la rincorsa. — » *Due volte è troppo*, grida il » barone; *Ve la dò in dieci*, soggiunse l'altro; rise » il barone e il disgraziato fu salvo ***. »

E perchè la nazione, rappresentata nei parlamenti, non si mostrasse inferiore agli esempi che a lei derivavano dai primi gradi della social gerarchia, quando, nel 1545, fu intimata la strage

* Chateaubriand, *Op. cit.*
** Id Id.
*** Thuanus (De Thou), *Historiae sui temporis.* L. XXXI.

generale della colonia Valdese di Provenza *, quel parlamento ordinò con decreto del 24 di aprile, che, sotto pena della vita, nessuno osasse dar ricetto, aiuto, soccorso a chi che si fosse di quella stirpe, uomini, donne, vecchi, fanciulli, infermi o sani, *tutti egualmente rei* dell' atroce peccato dell' eresia. L' esecuzione dell' esterminio venne affidata al generale di Oppède: quanti fra quegli infelici caddero nelle sue mani, furono tutti irremissibilmente scannati: a quelli che patteggiavano la resa si prometteva salva la vita; ma disarmati, si fucilavano con dichiarazione che nessuna promessa era valida verso gli eretici. Terre, e castelli vennero dati alle fiamme: quattrocento pionieri seguitavano l' esercito con ufficio particolare di compier l'opera di quella distruzione. Furono colmati i pozzi, atterrati gli alberi, ed incendiati i boschi, ove molti si erano rifuggiti, e donde, nel furor della strage, venivano snidati siccome bestie feroci. E per suggello di tante atrocità , lo storico imparziale di questa persecuzione, De Thou, racconta di alcune donne, che dopo avere servito alla libidine dei soldati, furono per ordine del presidente del parlamento, La Font, serrate in vasti fienili, ai quali, a un segno dato, fu posto il fuoco; e

* Debole avanzo di una setta religiosa fondata nel tredicesimo secolo da Valdo cittadino Lionese, e poco appresso quasi completamente distrutta in una orrenda persecuzione.

perchè nessuna scampasse, o cambiasse quel genere di morte precipitandosi dalle aperture, furono schierati intorno gli alabardieri, i quali colle picche le ricacciavano, quando taluna si presentava dall'alto *.

Ecco gli esempi, ecco gli uomini fra i quali ebbe a trovarsi, dai quali ebbe ad attingere i primi rudimenti del vivere una fanciulla non ancora trilustre. Ora a cui, se alcun fallo è imputabile a Caterina de'Medici, più giustamente dovrem recarne il principio? Ed anzi che assentire ai Francesi il senso della maligna allusione, onde sì spesso concludono alla natura italiana di questa donna, non dovrem noi ritorcere contro loro le imputazioni, ed ammirare, e, italiani, glorificarci che tanta seduzione di esempi, che tanto impulso di circostanze, tornassero insufficienti contro una fanciulla, che non aveva ad opporvi se non la innata elevatezza dell'animo?

Un grande avvenimento sopraggiungeva frattanto a compiere la rapida conversione dei destini di Caterina. E fu la morte del suo cognato, il Delfino, accaduta il 10 di agosto dell'anno 1536, per la quale inaspettatamente a lei si aperse la prospettiva del trono. Di questo fatto è stato molto e variamente discorso, benchè le circostanze che accompagnaronlo a noi sembrino di natura da

* Thuanus, *Oper. cit.* L. VI. — Bouche, *Hist. de Provence.* L. X.

escludere ogni arcana e stravagante supposizione. Il principe, giovine di delicata costituzione *, grondante un giorno di sudore per smoderato esercizio della palla, volle bere dell'acqua diaccia, la quale gli cagionò una violenta infiammazione di petto, che in quattro giorni lo condusse al sepolcro. Ma, per sospetto naturale a que' tempi, vinse l'idea del veleno, e fu accusato il conte Sebastiano Montecuccoli suo coppiere di avergliclo propinato in quella occasione. *Per scuoprire la verità*, l'infelice fu posto alla tortura, sotto i tormenti della quale asserì tutto ciò che i processanti gli andavano suggerendo. E confessò di essere stato compro da Antonio di Leyva generale di Carlo V, ad avvelenare non che il Delfino soltanto, ma il Re stesso con tutta la sua famiglia. Conseguenza di questa deposizione fu un decreto del 7 ottobre del medesimo anno, che condannò il Montecuccoli ad essere squartato vivo per mano del boja, spettacolo del quale il Re, con grandissima pompa, fu testimonio. Ma siasi qual si voglia la verità di quel fatto, certo è che per esso si cangiarono le sorti di Caterina, e che le si distese davanti un'avvenire d'insperata potenza. La qual ventura però dovevagli tornare amareggiata da una sterilità temuta per dieci anni invincibile, e per la

* Alessandro Sardi scrittore contemporaneo, citato dal Muratori sotto l'anno 1536.

quale corse più di una volta pericolo di venir ripudiata dal suo marito, cui non mancarono potenti ed interessati eccitatori. Attribuiscono alla virtù del celebre Fernel, medico de' suoi tempi chiarissimo, l'averla tolta dalla lunga trepidazione, e resala altrettanto feconda, quanto da prima era parso che la natura le avesse ad esser nemica; perocchè, in quanto appena è necessario di tempo, dette indi, con abbondante compensazione, dieci figliuoli ad Enrico *.

In questa seconda epoca della vita di Caterina è assai da considerare l'accorgimento col quale, giovine ed inesperta delle cose del mondo, seppe eludere le non leggiere difficoltà della sua particolare posizione alla corte. Lanciata più per giuoco della fortuna che per ordine natural delle cose in un mondo così diverso da quello al quale ella doveva aspettarsi; collocata fra la duchessa di Etampes favorita del Re, e Diana di Poitiers favorita del suo marito, l'ingegno di Caterina fu tutto nell'ecclissarsi dinanzi alle due stelle dominatrici, nel togliere ogni apparenza di voler trarre partito dalla nuova condizion del suo grado, nel procacciarsi da tutti una vera, ma non punto allarmante benevolenza. E tanto è più ammirabile in questa perseveranza, ch'ella compiva sola il travaglio a se medesima imposto, priva all'estero di

* Bayle *Dict. hist. et crit.* Art. Fernel.

parenti che la inspirassero, priva in corte di amici naturali che la reggessero, dacchè il severo contestabile di Momoransì, potentissimo nei consigli del Re, aveva fin dai primi momenti ottenuto il rinvìo di tutte le persone con lei venute d'Italia *.

La peculiare condizione di Caterina durante questo periodo, toglie a noi l'occasione di stenderci intorno gli avvenimenti del tempo, ai quali essa non ebbe parte veruna, e la cui somma riducesi a guerre quasi continue, e non sempre fortunate, coll'Impero e coll'Inghilterra, le quali cessarono, l'una nel 1544 colla pace detta di Crepy, l'altra due anni appresso pel trattato di Guines. Delle interne commozioni politiche e religiose che allora incominciavano ad agitare la Francia, terremo innanzi più accomodato discorso.

Al vedere la conclusione di quelle paci direbbesi che presentisse Francesco I il vicin termine della sua vita; dal qual timore si dice che veramente venisse preso all'annunzio della morte, indi a poco accaduta, del re d'Inghilterra. Scrive Du Bellay: » Di questa fine immatura di Enrico » VIII il Re fu grandemente commosso, tra pel » desiderio ch'egli aveva di stringere con quello » una più stretta alleanza, tra per l'augurio che » egli ne derivava a se stesso, attesa la parità » della complessione e degli anni. E quelli che

* Davila, *Istoria delle Guerre civili di Francia.* L. I.

» gli stavano accanto lo videro da quel momento
» più pensieroso che mai. » Non bastandogli le
consuete distrazioni, volle cercarne nei viaggi;
» ma (seguita Du Bellay) circa al mezzo febbrajo
» del 1547, lo prese una lenta febbre, per cu-
» rare la quale si trasferì ad una casa solitaria
» che, da non molto, egli aveva fatto edificare
» nel bosco di San Germano, e che, dalla quieta
» condizione del luogo, era chiamata la Muta.
» Ma in capo ad otto giorni, annojato di quel
» ritiro, si fece trasportare a Villepreux, l'indo-
» mani a Dampierre, e poco appresso a Limours,
» d'onde, dopo tre giorni di dimora, si condusse
» a Rochefort, peggiorato grandemente nell'aspetto
» e nelle maniere. A Rochefort rinnovò gli eser-
» cizj della caccia, ma senza frutto, perchè ogni
» sera era preso da un più forte attacco di feb-
» bre. Pensò allora di commutare questo violento
» esercizio colle corse più moderate di San Ger-
» mano, per il qual luogo si mosse, passando da
» Rambouillet, ove credeva non aversi da tratte-
» nere che una sol notte. Ma vinto dalla bellezza
» del luogo, e dalla comoda caccia di paretajo,
» deliberò di passar ivi cinque o sei giorni. Nel
» quale spazio di tempo la febbre che lo assaliva
» per intervalli, si trasmutò in continua e fieris-
» sima con rinnovamento di una postema, che
» già l'aveva travagliato in tempo del passaggio

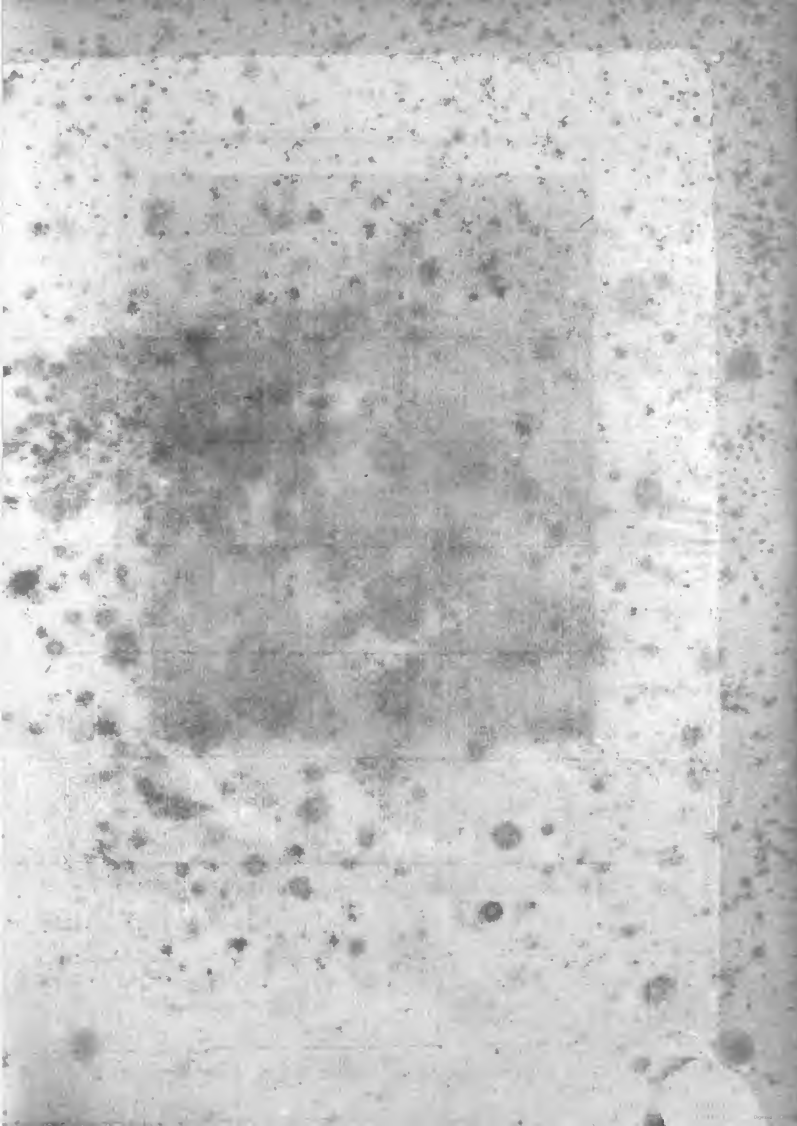
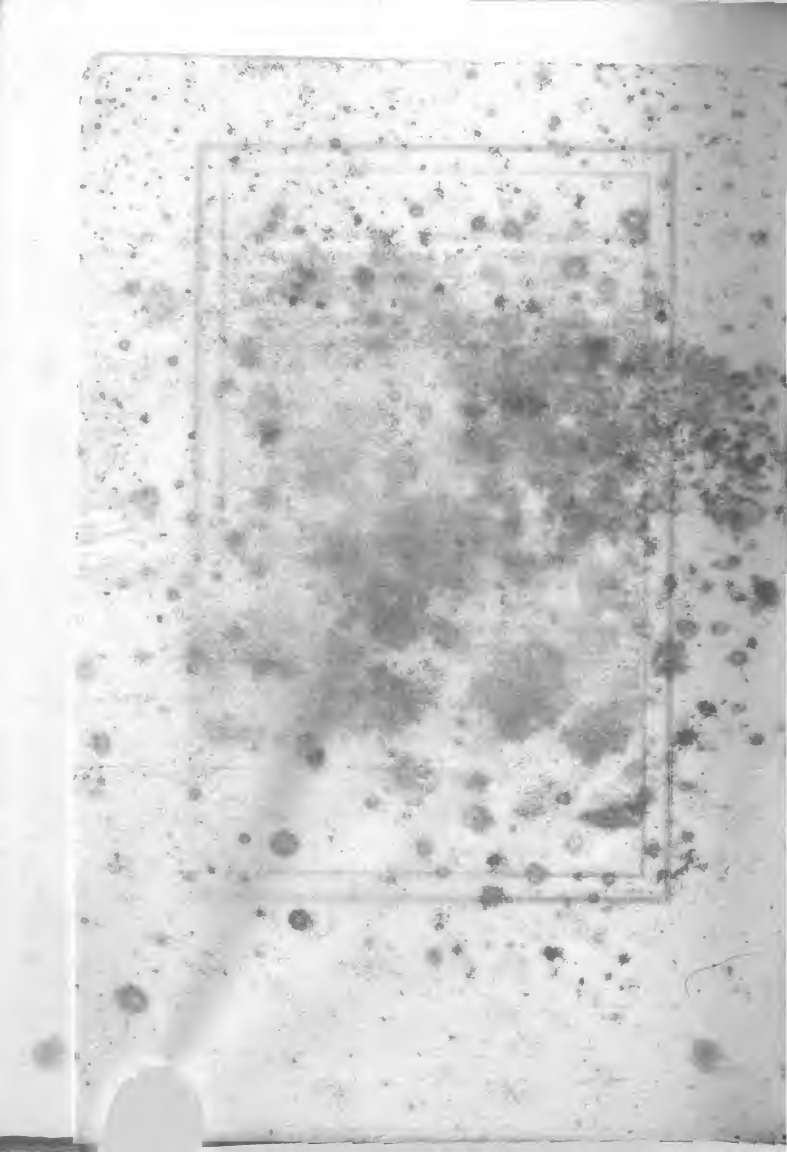
» di Carlo V pel regno *. Certo allora della sua
» prossima fine, volle mettere ordine agli affari
» della casa e della coscienza; e dopo avere pa-
» ternamente ammonito il suo figliuolo il Delfino,
» e a lui raccomandato il suo popolo e i suoi
» famigliari, in quello stesso castello di Rambou-
» illet, il dì 31 marzo 1547, nell'anno cinquan-
» tesimo terzo dell'età sua, rese devotamente
» l'anima a Dio **. » Il visconte di Tavannes,
scrittore contemporaneo, così dice di lui: » La in-
» temperanza dei piaceri lo condusse a morte im-
» matura. Provò fortuna assai varia ch'egli non sem-
» pre sostenne con intrepido viso. Le donne furono
» onnipotenti su lui; creavano i ministri ed i gene-
» rali, guidavano tutti gli affari del regno. La vo-
» luttà vinceva di leggieri gl'impulsi, soventi volte,
» magnanimi del di lui animo. Contrariamente ad
» Alessandro, del quale è fama che vedesse le donne
» sol quando non aveva più affari, Francesco vede-
» va gli affari sol quando non aveva più donne***.»

Francesco I ereditò dal suo secolo il nome di grande ****, che a questo più degnamente si apparteneva. Le recenti scoperte dell'America, della polvere, della stampa incominciavano a dilatare il

* Il pudore dello storico vela in questo luogo la verità.
** Mart. Du Bellay, *Op. cit*
*** Tavannes, *Mémoires*.
**** Bèze, *Op. cit.* L. I.

dominio intellettuale e materiale dell'uomo, ad agitare potentemente coi loro effetti la società. Le menti facili all'entusiasmo pel non ancora sopito spirito cavalleresco, a tanto rinnovamento di cose si riaccendevano, e poco sforzo bastava ad attirare la facile ammirazione de' popoli. Francesco I dotato di felici disposizioni dalla natura; infiammato egli pure, a'suoi prim'anni, da un vago desiderio di gloria; fattosi sul campo di battaglia armar cavaliero dall' ultimo dei paladini * ; in lotta quasi continua col più potente monarca che dappoi Carlo Magno l'Europa avesse veduto, era una troppo appariscente figura perchè gli occhi della nazione non usi ancora a ricercare nei principi condizioni più vere della virtù, non avessero ad arrestarsi con viva ammirazione su lui. Bastò a Francesco esser bello della persona, coraggioso nelle battaglie, splendido nelle pompe, per guadagnarsi quel nome che ad altri principi non acquistò l'esercizio di più difficili, ma più modeste virtù **.

* Vedi la Nota VI.
** Vedi la Nota VII.

G. Tubino dis. Lit. Ballagny

BAJARDO.

Da una Pittura del sedic.° Secolo

TERZO PERIODO

G. Tubino dis. Lit. Ballagny

ENRICO II.

cavato dalla Galleria di Firenze

III.

» Negli ultimi momenti dell'agonia di Francesco,
» il Delfino (dice un'anonimo contemporaneo) op-
» presso dal dolore s'era gettato sul letto di Cate-
» rina, la quale se ne stava per terra in aspetto di
» desolata e piangente. Ma diverso era il contegno
» di Diana, e del conte di Omala, che fu poi duca
» di Guisa, ambidue i quali trovavansi in quella
» stanza medesima; gaja e festosa, costei vedeva
» giunto il momento de' suoi trionfi; ed egli di
» quando in quando mettendo il capo alla porta per
» sentir le notizie, se ne tornava dicendole: *il bag-*
» *geo se ne va* » *.

Queste poche parole fan manifesto che il tempo delle difficili prove non era terminato per Caterina. E veramente è singolare l'impero di quella

* *Il s' en va le galand.* Citato da Sismondi nella sua Storia de'Francesi al C. I. del regno d'Enrico II.

celebre favorita sull'animo di un re, che, per gli anni, poteva esserle figlio, e la passione del quale, malgrado le seduzioni di quella corte, e contro il corso natural delle cose, anzi che farsi minore, andò crescendo col tempo. Fu notato che il dì medesimo del torneo nel quale egli trovò la morte, portava ancora i colori della sua bella, che già toccava il sessantesimo anno. Crederono i contemporanei avere Diana, all'effetto di conservar tale impero, ricorso alla potenza degli incantesimi *, ma la seguente pagina di Brantôme ci fa ragione di quell'assurda credenza. » Ho veduto, egli dice, madama Diana
» conservare a settant'anni la bellezza e l'amabi-
» lità che distinguevanla a trenta. . . . . e solo sei
» mesi innanzi alla sua morte era ancor tale, che
» io non so cuore di sasso che non si fosse acceso
» a quella vista; ancorchè poco innanzi ella si fosse
» rotta una gamba, per essergli caduto sotto il
» cavallo, mentre leggiadramente si diportava in
» quel gradito esercizio sul lastrico della città d'Or-
» leans. . . E per me credo che s'ella fosse vissuta
» ancora cent'anni, avrebbe sempre serbato le ap-
» parenze di giovane, tanto era bella di volto, e

(*) Persino il grave De Thou sembra cadere in questa supposizione. » *Diana. . . cum jam inclinata esset ætate, philtris et » magicis, ut creditur, artibus, adeo sibi animum Henrici de- » vinxit, ut is nunquam alienata voluntate ad exitum usque » in amore illo constanter perseveraverit* ». Lib. III.

» snella e ben portante della persona. Peccato che » la terra nasconda un sì bel corpo! » *.

Era Diana figliuola di un conte di Poitiers, che venne condannato alla morte per delitto di alto tradimento, ma al quale, in considerazione di lei, Francesco I donò la vita **. È fama che, dopo lunga corrispondenza d'amore, querelandosi seco lei questo re, della poca vivacità del principe Enrico, essa, vedova allora del siniscalco di Normandia, o proponesse o accettasse di ravvivar co'suoi vezzi gli spiriti attutiti del giovinetto ***. Il quale effetto tanto più facilmente fu da lei conseguito, quanto meno era il Delfino capace di penetrar collo sguardo nella coscienza degli uomini, » nato, dice Belcario, piuttosto ad essere governato che a governare, e non » ad altro dalla natura disposto che agli esercizi » del corpo » ****. E quelle lodi medesime di che lo colma il facile Brantôme stanno in piena confermazione di queste poche parole. » Quai colori, dice » egli, potrò io adoperare per dipingere degnamente

* *Dames galantes.*

** » *On fit le procès à Saint-Valier* (il conte di Poitiers » padre di Diana); *il fut condamné à perdre la tête : mais » comme il était en Grève sur l'échafaud, au lieu du coup » mortel il reçut sa grâce. On disait que le roi la lui avait » envoyée après avoir pris de Diane sa fille, agée alors de » quelque quatorze ans, ce qu'elle avait de plus précieux.* » Mézerai, *Abrégé chronol.* sotto l'anno 1523.

*** Le Laboureur, *Additions aux Mémoires de* Castelnau.

**** Belcarius (in francese Beaucaire) *Commentaria ec.* L. XXV.

» questo *gran* Re, se non ch' egli era molto
» alto della persona, bellissimo ancorchè un poco
» bruno delle carni, robusto, destro e giocondo?
» Egli era l'idolo di tutti, non solo della sua pa-
» tria di Francia, ma altresì degli estranei, i quali
» mai non saziavansi dal contemplare la mae-
» stà, la grazia, l'affabilità con che sapeva intratte-
» nere piccoli e grandi. Ed era specialmente acco-
» modato a portar l'armi, e di tutte sapeva il mi-
» glior uso, non che dei cavalli, dei quali era co-
» noscentissimo, e sopra ogn'altro capace a dimo-
» strarne i vizj e le virtù. Nè solo amavali come
» strumento di diporto, ma specialmente come
» compagni di guerra, ch' egli chiamava lo spasso
» sopra tutti gradito della sua vita. Nessuna cosa
» detestava poi egli maggiormente che l'ozio; e
» quando non era al campo, si abbandonava alla
» caccia ed altri tali esercizj, ancorchè fosse d'in-
» verno. E quando la perversità della stagione non
» consentivagli di montare a cavallo, egli giuocava
» alla palla, e ciò con singolare eccellenza, non già
» tenendo il primo posto, che suolsi considerare il
» più facile, ma servendo o di spalla o di terzo
» dove incontran maggiori difficoltà. E si godeva
» moltissimo quando la Regina sua moglie, o Ma-
» dama sua sorella, o le altre signore della corte
» intervenivano, siccome spesso accadeva, e dice-
» vano il parer loro. Questo principe insomma era

» continuamente operoso sia in questo od in quel
» giuoco; i quali tutti dovevan pure esser noti ai gen-
» tiluomini della sua corte, ch'egli chiamava, volta a
» a volta, a quegli esercizj, con bella testimonianza
» della sua buona memoria; bastandogli aver ve-
» duto qualcuno una sol volta, perch'egli ne ricor-
» dasse poi sempre minutamente il nome, i titoli e
» la condizione » *.

Ma chi richieda in un sovrano altra cosa che le belle maniere, il cavalcare prestante, il giocar destro alla palla, non sarà troppo inclinato a concedere a questo principe l'epiteto col quale viene contraddistinto a capo dell'elogio che abbiamo sopra recato. Quanta fosse la debolezza del di lui animo, e quanto facesse velo alle migliori qualità del suo cuore, appare manifesto dal suo contegno ai funerali del padre.

La mestizia di questa lugubre cerimonia, che ebbe luogo nel giorno ventitrè maggio dell'anno stesso della morte del re Francesco, era accresciuta dall'essersi alla spoglia del padre accompagnate le altre dei due figliuoli, Francesco, primo delfino, e Carlo duca d'Orléans, morti innanzi di lui, ma non ancora tradotti alle tombe dei loro maggiori. Enrico volle vedere il corteggio che accompagnava a San Dionigi, sepoltura dei re di Francia, quelle reliquie

* Brantôme, *Discours sur Henry* II.

de' suoi, e a tale effetto aveva fatto secretamente appostare in Parigi una finestra nella via di San Giacomo. Fosse che quivi l'avesse tratto curiosità della pompa, la qual fu in vero grandissima, anzi che tenerezza de' suoi defunti, mirò con occhio indifferente il principio di quel cortèo; ma quando a capo della strada vide spuntare le bare » il cuore cominciò a » battergli forte, e colle lacrime agli occhi voleva » torsi di là » *. Ma il maresciallo di Sant' Andrea e il signore di Vieilleville (lo storico medesimo di questi fatti), che avevanlo accompagnato, cominciarono a incoraggiarlo, dicendogli che dovesse mostrarsi riconoscente alla divina Provvidenza, la quale avevalo chiamato alla corona innanzi tempo, e contro il corso ordinario della natura, per la morte di suo padre ancor giovine, e del fratello maggiore; e che dell' altro non doveva curarsi, come di quello che mai avevalo amato, e che tratto dagl' impeti dell' ambizione sarebbe stato per certo il suo maggiore nemico. » Però, seguita Vieilleville, per quanto tali » rimostranze dovessero tornargli consolatrici, il Re » si manteneva in grande agitazione ». E i medesimi rinforzavano i loro argomenti, specialmente insistendo sul duca d'Orléans, del quale raccontavano la gioja addimostrata per la notizia, che un giorno si era sparsa alla corte, della morte di Enrico, e le

* Vieilleville, *Mémoires*.

cabale con più forza ricominciate allorchè il fatto gli dimostrò fallita quella speranza: » talmente che » (seguita Vieilleville) il Re ritornò al posto, e fissò » con guardo imperterrito le effigie che sormonta- » vano ciascuna bara. E quando venne a passare » quella del duca d'Orleans, che era la prima, si » sentì tale da esclamar sorridendo: *Provati adesso* » *a levarmi la corona dal capo!*

Che gl'intrighi di corte sotto il regno di un re siffatto avessero ad essere enormi, è facile immaginare; ma per maggiore confermazione leggasi quello che lo stesso Vieilleville ce ne dice. » Se si domanda » egli scrive, perchè questo buon Re non potesse a » suo talento ricompensare i più leali suoi servi, » vuolsi rispondere che la cagione era in pochi » ambiziosi che il dominavano, i quali tutto acca- » parravano per se medesimi, o per i loro ade- » renti, con altrettanta insistenza quanta le rondini » pongono a procacciarsi le mosche. Non v'era gra- » do, dignità, impiego, o provento altro qualunque, » ch'essi con istrana sollecitudine non inghiottisse- » ro. E avevano a questo effetto appostato in ogni » parte del regno persone a loro devote, che tra- » smettevano avviso d'ogni impiegato o dignitario » che si moriva, e perfino delle confische, che tutte » a se medesimi rivendicavano. E c'è di più, ch'essi » in Parigi si eran posti d'accordo coi principali » dottori medici, i quali per un migliajo di scudi, o

» per un benefizio di mille lire, spedivano con
» bel garbo per l'altro mondo quel signore qua-
» lunque, le cui cariche, od i cui beni si trovas-
» sero a convenienza di questi tali favoriti che
» ho detto. Per guisa tale che era quasi impossi-
» bile a questo povero principe offerire a chi che
» fosse alcun segno della sua protezione, perchè tut-
» to gli veniva divorato da que'suoi domestici av-
» voltoj. E quando pure volesse egli far atto della
» sua volontà, era costretto di mentir loro, ed
» asserire d'aver disposto di talune vacanze, prima
» che essi ne avesser fatta richiesta. Al che pur
» anco eran osi di contraddir quei ribaldi, allegan-
» do l'inarrivabile celerità delle loro corrispon-
» denze » *. E non contenti allo sciupo delle ren-
dite ordinarie del regno, lo costrinsero soventi volte
a ricorrere ad onerose prestanze, come, nel 1554,
egli fece dai Capponi e dagli Albizzi di Firenze; coi
quali e con tutti gli altri capitalizzando alle sca-
denze le usure, per assoluta impossibilità di sborsar-
le, venne ad aggravarsi per modo, che sul finir del
suo regno, il solo onere annuale delle medesime
oltrepassava l'ammontare delle imposizioni, che qua-
ranta anni innanzi servivano a tutti i carichi dello
stato **. E dice pure Mézerai *** » essere stati tali i

* Vieilleville, *Op. cit.*
** Bodin, *De la République*, Lib. VI, verso la fine.
*** *Histoire de France.*

» dispendj occasionati ad Enrico dall'avara ingor-
» digia di coloro che godevano della sua grazia, che
» malgrado le enormi imposizioni onde aggravò i
» sudditi suoi, fu condotto a indebitarsi per oltre
» a quaranta milioni di tornesi *. »

Nel numero di questi divoratori, e sopra tutti potente era Diana, l'autorità della quale, assunto Enrico sul trono, non conobbe più limite**. Il Re a lei fece dono di somme considerabili che, per antica consuetudine, si tributavano alla corona in ogni rinnovamento di principe; la nominò duchessa di Valentinois; fece grazia a quante inchieste ella emise e per se e per i suoi aderenti; mostrò talmente con ogni sorta di attestazioni ch'ella era sola ed onnipotente dispositrice de' suoi favori, che il pontefice Paolo III, a cui premeva di cattivarsi l'animo del Re, mandò quell' anno, come portava il costume, la rosa benedetta alla Regina, ma alla Duchessa una collana di perle d'inestimabil valore ***.

Di quel che sotto tale influenza avesse ad essere la posizione di Caterina, ognuno può di leggieri

* Vedi la Nota VIII.

** » *Hujus feminæ arbitrio omnia regebantur. . . . quæ* » *postremo, ut jam in homines, sic et in ærarium, quod homi-* » *nibus imperat, potestatem arripuit* ». ec. ec. Thuanus, *Op. cit.* L. III.

*** Ribier, *Lettres et mémoires d'Estat* ec. An. 1547 Lettera di Guillart ambasciatore a Roma. T. II, pag. 53 dell'edizione originale di Parigi, 1666.

farsene capace. Priva d'ogni autorità per operare a vantaggio di chi che fosse, offesa nel giusto orgoglio di giovine e bella donna, per l'abbandono nel quale era lasciata dai timidi adulatori della Duchessa, ella sentiva più che mai il bisogno di perseverare nell'antica moderazione; e, confidando nel tempo e negli avvenimenti, spingeva la sua condiscendenza fino a seguitare il marito nella casa medesima della rivale, che, col denaro del popolo, costei aveva in poc'ora, con molta magnificenza, elevato *.

Breve e passaggiero compenso all' umiliante dimenticanza in cui giaceva Caterina alla corte furono le feste della sua incoronazione, che il Re volle celebrata il 10 giugno 1549. La solennità ebbe luogo, conformemente al costume, in San Dionigi, ove convennero, con tutti i grandi del regno, i cardinali di Borbone, di Vandôme, di Bologna a mare, di Chatillion e di Guisa. Indi il Re e la Regina fecero la loro solenne entrata in Parigi, dove, il ventitrè di quel mese, fu aperto un giocoso torneo **, che durò quindici giorni, nel quale Enrico, valentissimo come era, superò tutti i suoi concorrenti. Alle giostre succedè il simulacro di una battaglia navale sulla Senna, ove a gran fatica erano state condotte trentadue galere dal mare. Ma quasi, dice

* Vedi la Nota IX.
** Vedi la Nota X.

il Sismondi, in espiazione di tanto tempo e denaro consacrato ai piaceri, Enrico terminò queste feste con una processione religiosa, la quale metteva capo ad una piazza, dove, sotto ai suoi occhi, dovevansi abbruciar vivi quattro disgraziati convinti di aver seguito i dogmi della riforma. L'un d'essi era assai cognito al Re, per avergli egli stesso, lavorando costui nel palazzo, mosso altra volta quistioni sopra materie di fede. Ora il Re, come allora delle parole, voleva pigliarsi spasso del suo supplizio: » ma que-
» sti riconosciutolo, fissò lo sguardo su lui, e ve lo
» tenne imperterrito per tutto il tempo del suo
» atroce martirio, finchè spirò fra i tormenti. Quello
» sguardo dipinto di così grande dolore, e di sì
» grande coraggio, impresse tanto raccapriccio nel
» Re, che non osò più dappoi di rinnovarne la
» prova * ».

Il regno di Enrico II fu agitato da guerre quasi continue, contro gli stessi nemici, e presso a poco per le medesime cause, che tennero per sì lunghi anni il re Francesco sull'armi. Varie ed importanti ne furono le vicende, e il risultato piuttosto avvantaggioso che sfavorevole agl'interessi francesi. Imperocchè se bene è vero che la pace di Castel Cambrese, conclusa colla Spagna, imponesse, come fu detto, alla Francia il sacrifizio di cento ottantanove

* *Histoire des Français.* luogo cit. a pag. 43.

città, è però da considerare che tutta quella estensione di dominio era fuori dei naturali suoi limiti, e più veramente a discapito che non a profitto dell'erario e delle forze del regno; e che la pattuita possessione della fortezza di Metz, e la presa della città di Calais, conseguita per forza d'armi contro gl'Inglesi, che da più di due secoli la tenevano *, erano compensi più veri, cui da gran tempo non fosse usata la Francia. Imperocchè per l'una assicuravasi grandemente la frontiera Germanica, e per l'altra compivasi l'espulsione dei nemici ereditarj dal regno, con più ferma ed onorevole garanzia di una solida pace per l'avvenire.

Poco innanzi al terminar delle guerre, il 24 aprile 1558, fu rallegrata la corte dagli sponsali di Francesco, il Delfino, figliuolo primogenito di Caterina, con la giovine regina di Scozia, Maria Stuarda, per rispetto alla condizione della quale, lo sposo assunse il titolo di Re-Delfino. Queste nozze di poco ne precederono altre destinate a suggellare le paci; alle quali il giovine Enrico non si aspettava per certo, con fatale similitudine del padre suo, a non dover sopravvivere che il tempo appena necessario a firmarle.

I nuovi maritaggi furono tre: di una sorella del Re con Filiberto duca di Savoja; di Claudia figlia

* Vedi la Nota XI.

G Tubino dis Lit Ballagny.

MARIA STUARDA

cavato dalla Galleria d'Orleans

minore con il giovine Carlo di Lorena; e principale quello d'Isabella, figlia maggiore, con Filippo II re di Spagna: il quale benchè l'avesse prima richiesta per Carlo suo figliuolo, venuta a morte in quel mentre la regina d'Inghilterra sua moglie, stimò bene, tra per la maggior congiunzione, tra per il vigore degli anni, non oltrepassando egli il trentaduesimo dell'età sua, di pigliarla per se medesimo *.

Stabilite le quali cose, e convenuti in Parigi, con infinito seguito di signori, i contraenti di queste nozze (in fuori del re di Spagna, che per la dignità si tratteneva ai confini, e mandava in sua vece Ruiz Gomez de Silva), il giorno 27 di giugno 1559, incominciarono le feste con un grandioso torneo, del quale il Re con tre dei principali signori volle essere mantenitore. » Ed essendo già due giorni pas-
» sati allegramente della festa, il terzo, che era
» l'ultimo, essendo già alla fine, il Re, che molte ne
» aveva corse ogni giorno, si mise a correre la se-
» conda lancia contro al conte di Mongomerì; la
» lancia del quale troncandosi nel colpo, alzò la
» visiera dell' elmo del Re, e nella fronte inverso
» l'occhio destro ne passò una sverza in tal guisa,
» con alcune altre minori dalla parte di sotto, che
» il Re diede vista di qua e di là di cadere **. Il

* Vedi la Nota XII.

** Il padre di Mongomerì aveva pure in una simile partita di piacere ferito nella testa Francesco I padre d'Enrico.

» che veggendosi, vi corse il Principe di Ferrara,
» che era in ordine per correre il suo arringo ap-
» presso, il duca di Guisa, ed altri signori, e sce-
» sero il Re; e tostamente disarmatolo lo portarono
» quasi di peso nel palazzo, e il distesero mezzo
» morto sopra il letto, e conobber tosto i medici,
» cavandone cinque sverze, che la ferita era mor-
» tale. Dolevasi il Re che, poichè gli conveniva pur
» morir d'arme, come alcuna volta da astrologi era-
» gli stato predetto *, non gli fosse avvenuto in
» guerra reale e non in giostra, dove gli pareva
» perdere la vita da giuoco, e senza pro veruno o
» pregio degno di Re **. » Spirò Enrico il 10 di
luglio in età di anni quaranta, dopo averne regnato
dodici e mesi tre.

* Vedi la Nota XIII.
** Adriani, *St. de' suoi tempi.* L. XVI.

QUARTO PERIODO

IV.

A questo punto della narrazione ci è forza l'arrestarci, e risalire più alto che non abbiam cominciato, per afferrare un'altra faccia importantissima delle cose di Francia, la cui dimostrazione ora solo si rende necessaria al nostro fine di espor la vita di Caterina de'Medici. L'esistenza di questa donna andrebbe forse perduta nella memoria degli uomini senza i torbidi civili che l'agitarono, la sol violenza de'quali ponendola in una sfera di azione cui ella non doveva aspettarsi, produsse nella scena del mondo uno dei più forti caratteri che vanti non dirò la storia delle donne, ma la storia di tutta l'umanità. La gran figura di Caterina de'Medici domina intera un'epoca importantissima della storia di Francia, nella quale a lei debbesi il vanto delle maggiori fatiche, e dei più vantaggiosi risultamenti. Perocchè da lei sola è a ripetersi che in quella crisi non andasse perduta la corona, e con essa l'integrità di quel

regno minacciata all'interno dalle fazioni, ed all'esterno da tutte le confinanti potenze. Caterina de' Medici è a collocarsi più alto di quanti ebbero parte in quella lotta, non escluso il medesimo Enrico IV, i quali tutti obbedirono a più scoperti principj, ed a meno difficili necessità. Questa donna si lungamente imprecata non per altro delitto che per non avere obbedito ad alcuna delle fazioni che laceravano il seno della sua patria adottiva; che per averle egualmente, nell'interesse della medesima, combattute, vuolsi, in questo secolo di ragione, riabilitare nella opinione degli uomini. Ma per ciò fare convien deporre le prevenzioni accettate finora contro di lei, e sollevarsi con migliore criterio sopra le frivole e interessate vedute, con che agli storici è piaciuto finora considerarla. Proviamoci.

Gli avvenimenti dei quali ci apparecchiamo ad esporre in brevi detti la somma, comprendono quasi intera l'epoca delle guerre civili della Francia, che, incominciate alla morte del re Enrico II, si conchiusero coll'assunzione di Enrico IV. di Borbone al trono di Francia, poco appresso la morte di Caterina. Queste guerre nelle quali la passione politica domina, che che siasi da altri contrariamente creduto*, la passion religiosa, la quale, come apertamente

* Oltre alle prove che il corso della presente storia offrirà a questa opinione, ne recheremo assai altre in una delle ultime note.

vedremo , non servì a quella che d' opportuno strumento, dividonsi in molte fasi principali che noi partitamente discorreremo, stendendoci di volo anche alla parte che ne rimase oltre la morte di Caterina, perchè si abbia completo il quadro di questo importantissimo dramma, ed intera la somma degli elementi necessarj ad un pieno giudizio di questa Donna che ne fu la suprema regolatrice.

ORIGINE DELLE GUERRE.

La legge salica, statuto fondamentale del regno de' Francesi infino ed assai oltre all'epoca della quale scriviamo, escludendo dalla regia successione il sesso femminino, ed ammettendo alla eredità della corona solamente i più prossimi maschi, generava nei principi del sangue ragione alle maggiori ingerenze nelle cose del regno; perchè potendo, quando che fosse, ognuno di loro a suo tempo, per mancamento dei più vicini, essere chiamato per ordine alla corona, tutti avevano interesse strettissimo di vigilarla. Quindi pure l'antichissimo costume che i più prossimi del sangue fossero e tutori de' pupilli, e governatori del regno nella fanciullezza, o nell'assenza dei legittimi re; costume, che per essere stato più d'una volta sancito dal consentimento degli Stati Generali del regno era passato in conto di fermo ed inviolabile diritto.

» Con questi ordini (dice Davila*) continuando
» la discendenza reale prima nella stirpe dei Mero-
» vingi, poi nella famiglia de'Carolini, indi in
» quella de'Capeti, nel corso di molti secoli per-
» venne alla successione del regno il re Lodovico
» IX di questo nome; quello il quale, per l'inno-
» cenza della vita, e per l'integrità dei costumi,
» meritò dopo la morte di essere ascritto fra i santi.
» Di questo nacquero due figliuoli, Filippo III co-
» gnominato l'Ardito, e Roberto il secondogenito,
» conte di Chiaramonte. Da Filippo è derivata la
» la stirpe de'primogeniti, che tenendo per più di
» trecent'anni il possesso della corona, si cognomi-
» narono di Valois. Da Roberto è discesa la casa di
» Borbone, così nominata, come sogliono comune-
» mente i Francesi, dal titolo di quello stato, il
» quale per propria eredità è stato lungamente pos-
» seduto da loro. Ora mentre la casa di Valois tenne
» la possessione della corona, tenne anco per con-
» seguenza la casa di Borbone il grado più propin-
» quo del sangue, e possedè tutti quei privilegi
» che abbiamo detto esser proprj per legge e per

* La esposizione delle origini e delle competenze della casa di Borbone non può essere più giustamente ordinata che in questa narrazione del Davila, e però la rechiamo; quantunque, come avremo più innanzi ripetuta occasione d'osservare, la di lui storia, per condizioni speciali dei tempi e dell'autore, sia troppe volte assai lontana dal vero.

» consuetudine della stirpe reale. Questa famiglia
» grande non solo per la vicinità in che si vedeva
» di conseguire il regno, ma anco per l'ampiezza
» degli stati, per copia di ricchezze, per gloria
» militare, e per fecondità di prole, producendo
» anche per l'ordinario uomini di natura splendida,
» e di benignità popolare, trapassava facilmente i
» termini di privata potenza, e con il nervo delle
» sue forze, e col favore de' popoli si costituiva in
» istato di soverchia grandezza; il che non potendo
» essere senza gelosia, e senza invidia dei re, ai
» quali tanta autorità e così eminente chiarezza
» dispiaceva, ne nascevano alla giornata molte oc-
» casioni d'odio e di sospetto, che proruppero anco
» talvolta a manifesta guerra; perchè Luigi XI re
» di Francia guerreggiò con Giovanni duca di Bor-
» bone nella guerra detta del ben pubblico, e Lui-
» gi XII, benchè innanzi che succedesse alla co-
» rona, venne all'esperimento dell'armi con Pietro
» di Borbone : e così, ora con occulte persecu-
» zioni, ora con inimicizie palesi, si andò nutri-
» cando di tempo in tempo il sospetto che aveva-
» no i re dell'autorità de' principi di Borbone.

» Pervenne finalmente alla corona France-
» sco I, il quale, nel principio del regno suo, tratto
» da ardore e facilità giovanile, cominciò con
» molte dimostrazioni di benevolenza ad aggran-
» dire i signori principali del sangue, parendogli

» cosa convenevole alla magnificenza che usava
» con tutti, ed alla grandezza dell'animo suo, che
» i signori più strettamente congiunti fossero anco
» maggiormente innalzati, e per decoro della
» stirpe regia, e per sua particolare riputazione.
» E avendo provato in Carlo di Borbone, che era
» il primo principe di quella stirpe, animo molto
» generoso e ingegno sufficiente a qualsivoglia go-
» verno, lo promosse al grado di gran contestabile
» e volle che per le mani di lui, e degli altri suoi
» congiunti passassero tutti i negozj più gravi, e
» le cariche più principali del suo reame. Ma decli-
» nando con gli anni il fervore della giovinezza, e
» conosciuta con la pratica del regnare la cagione
» del consiglio de' suoi predecessori, con quan-
» to maggior ardore si era lasciato correre ad ag-
» grandire la casa di Borbone, con tanta più an-
» siosa sollecitudine si mosse a voler abbassare la
» sua soverchia grandezza. Nè la fortuna mancò di
» aprestargli occasione mirabilmente appropriata
» all'esecuzione del suo disegno; perciocchè verten-
» do litigio tra Lodovica madre del Re e Carlo di
» Borbone intorno al medesimo ducato ch' egli pos-
» sedeva, si pose il re Francesco in pensiero che fa-
» cendo riuscire la sentenza in favore della madre, e
» spogliata la casa dei Principi di Borbone del fon-
» damento delle maggiori sue ricchezze, fosse per de-
» cadere facilmente da quella potenza, e da quella

» dignità, che in gran parte collo splendor delle facoltà
» sosteneva. Ma avendo nel progresso del negozio scoperto Carlo l' insidiose pratiche che, per ordine
» del Re, gli andava facendo contra Antonio del Prato
» gran cancelliere, potè tanto in lui lo sdegno dell'ingiuria, e il timore della rovina, la quale già si
» vedeva soprastare, che congiurato occultamente
» con l'Imperator Carlo V, e con Arrigo VIII re d'Inghilterra, incominciò a macchinare contro il regno, e contro la persona medesima di Francesco:
» il che essendo nel progresso del tempo venuto in
» luce, fu astretto di fuggire nascostamente dalle
» mani del Re, e poi di portare palesemente l'armi
» contro di lui: nella rivoluzione delle quali gli accadde trovarsi come capitano di Cesare nella
» battaglia di Pavia, ove dopo la sanguinosa strage
» dell'esercito francese, il Re attorniato da molti
» squadroni di fanteria rimase finalmente prigione.
» Per questi misfatti essendo Carlo stato dichiarato
» ribello, e devoluti al fisco tutti gli stati suoi, e dopo
» non molto tempo avendo nella presa di Roma
» perduto anco la vita, cadde la casa di Borbone
» da quella invidiata grandezza che nell'animo del
» Re porgeva così grave sospetto. Nè questo fu bastevole a fermare la principiata persecuzione,
» perchè sebbene Carlo era morto infelicemente
» senza lasciar figliuoli, e sebbene gli altri della famiglia non erano stati partecipi in alcuna maniera

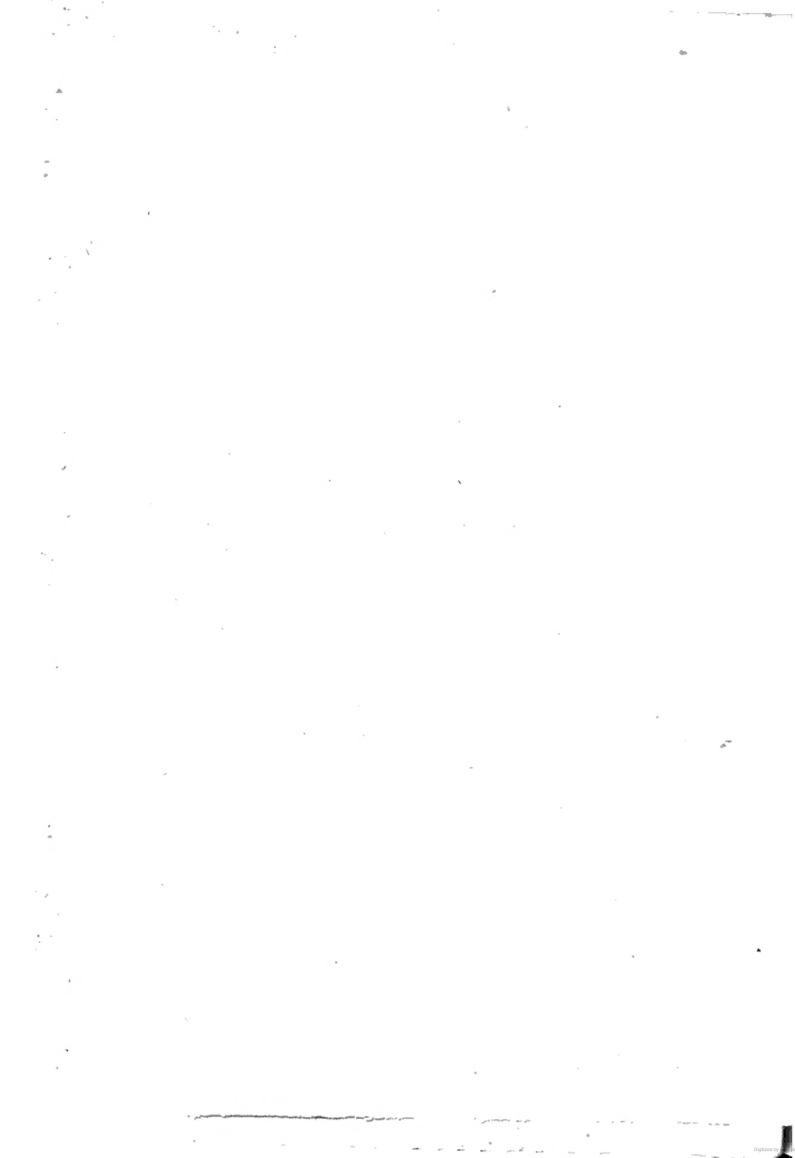
» dei suoi consigli, tuttavia potendo più nell'animo
» del Re il dolor dell'offesa che la forza della ra-
» gione, ne restarono i signori di quella casa, più
» per l'odio del nome che per difetto delle perso-
» ne, prive del favore della corte; la quale studio-
» samente procurava di troncare tutte le strade
» per cui potessero ritornare questi principi al
» possesso di quei governi e di quella potenza, ove
» erano innanzi così favoritamente saliti. La qual
» secreta intenzione del Re essendo molto ben nota
» a Carlo duca di Vandomo, capo della famiglia,
» ed agli altri signori di quella casa, e tutti volendo
» con la moderazione dell' animo superare la gelo-
» sia che ardeva contro di loro, volontariamente si
» astenevano da quelle cose che potevano indurre
» sospetto, e stando ritirati, poco s'impacciavano
» nelle cariche e nei comandi della corte, nei quali
» sdegnando le cose di minor peso, già si accorge-
» vano di non poter salire a quelle dignità che sti-
» mavano consentirsi alla chiarezza del sangue *. »

Perseverarono in questa moderazione assai tempo, finchè mancato Carlo di Vandomo, e fatta adulta la sua generazione, cominciò questa a dar segno di non volersi tenere ai miti esempi del padre. Componevasi di tre fratelli; Antonio primogenito duca di Vandomo, Carlo cardinale di Borbone, e Lodovico

* Davila, *Storia delle guerre civili di Francia*. L. I.

; Tubino dis. Lit. Ballagny

LUIGI DI CONDÉ

cavato dalla Galleria di Firenze

principe di Condè. Il primo, che, per lo sposalizio con Giovanna d'Albret, aveva acquistato il titolo di re di Navarra, era uomo di assai facile e moderata natura, e tutto inteso ai nuovi interessi dell'acquistata corona, erede alla quale, il 13 dicembre 1554, gli nacque il figliuolo Enrico, che poi divenne il celebre re di Francia, quarto del nome suo. Il Cardinale aveva dalla natura sortito assai mediocri talenti, e pareva non aspirar molto innanzi, benchè nel fatto non avverso dal cogliere le opportunità che la fortuna fosse per apprestargli. Ma Lodovico di Condè pieno di spiriti elevati, e sopra tutti insofferente della lunga depressione della sua casa, non viveva che nel pensiero di cose nuove, che gli aprissero l'occasione di vendicarla. E parve a lui d'averla, con fortuna inaspettata, raggiunta alla morte del re Enrico II. Perchè passando la corona ad un giovine * al quale per gli anni, e molto più per la incapacità della natura, abbisognava se non espressa tutela (per aver egli già passato i quattordici anni, termine della minore età dei re di Francia), un prudente ed assiduo governo fino a che dall'età fosse alquanto corroborata la debolezza della sua mente, egli vedeva sè ed il fratel suo, il re di Navarra, per diritto del sangue insigniti di questo ministero, e la somma delle cose del regno ritornata all'arbitrio della sua casa.

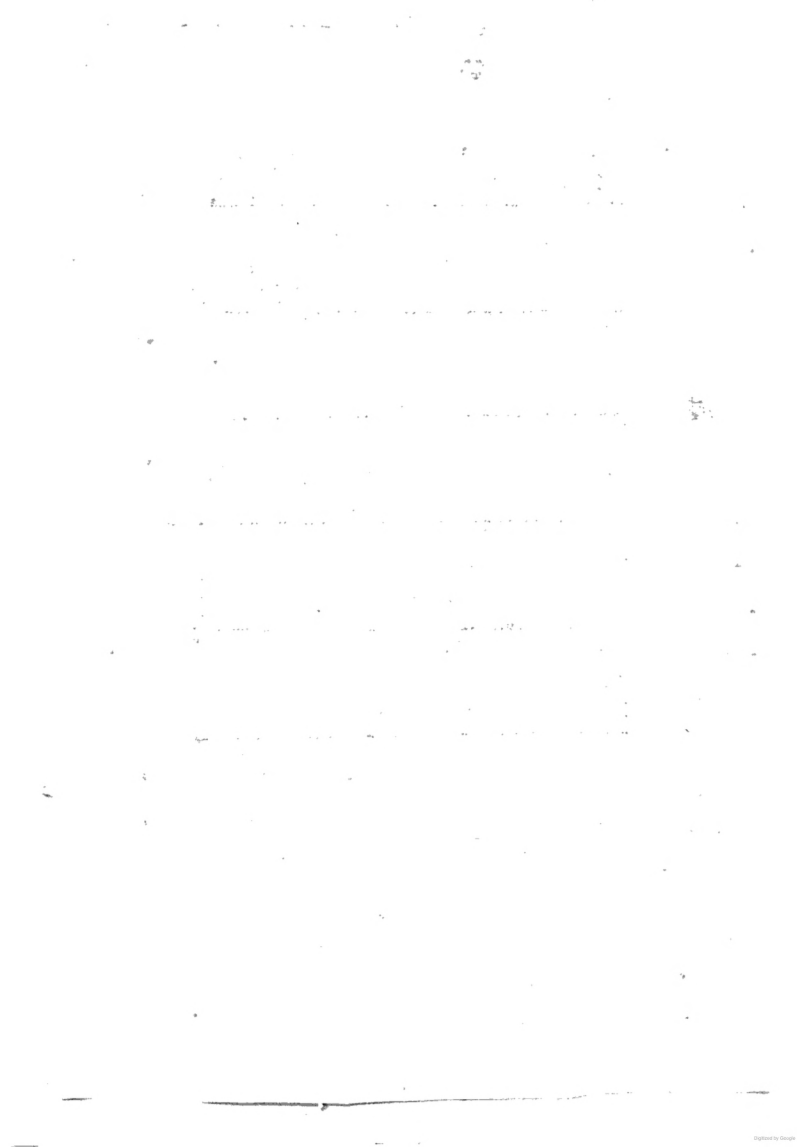
* Francesco II.

Incontro a queste giuste pretensioni dei principi sorgevan quelle dei signori di Guisa, se non del pari giustificate per le ragioni del sangue, rese però potentissime dalla special condizione di quella casa. La quale nata pur ora dall'antichissima di Lorena, ove per linee femminili scorreva ancora il sangue di Carlo Magno e della casa d'Angiò, e di recente stabilitasi in Francia nel possesso del ducato di Guisa; tra per valore suo proprio, tra per rara condiscendenza della fortuna, era poi sempre andata per cotal modo crescendo, che ora a contrastare la preminenza di quella di Borbone, si produceva con tanto cumulo di attributi, da non potersi ben dire se la nuova elevazione dell'una non fosse per sopraffare il diritto ereditario dell'altra. Avvegnacchè di presente la famiglia dei Guisa annoverava una sorella regina reggente del reame di Scozia; una nipote * regina di Francia, sposa di quel Re stesso, del governo del quale si contendeva; un nipote cognato al medesimo, e principe sovrano della Lorena; un fratello ** celebre pei più grandi servigi che da secoli si fosser resi alla Francia, la difesa di Metz e la presa della città di Calais; due altri fratelli cardinali, coi titoli l'uno di Lorena, l'altro di Guisa; un altro fratello gran-priore di Malta; un altro nominato alla condotta dell'esercito

* Maria Stuarda.

** Francesco primogenito presente Duca di Guisa.

FRANCESCO DI GUISA

ricavato da una pittura del suo tempo.

di Piemonte; un altro comandante generale delle truppe francesi spedite, per condizione del parentado, in Iscozia: con di più in mano al Duca tutte le forze militari del regno, al cardinale di Lorena le finanze, e al Gran-priore le flotte *; e per ultima confermazione di autorità, all'estero l'alleanza della parte cattolica di tutta Europa, e nell'interno il rispetto universale del popolo cresciuto dalla memoria del recente favore del Re defunto.

Il momento di Caterina era giunto. Dopo un quarto di secolo per lei vissuto straniera quasi alla corte, le si apprestava finalmente occasione di conseguir quel grado d'importanza a cui l'ingegno, e la fortezza dell'animo le attribuivan diritto. Posta tra due fazioni che minacciavano di lacerare la Francia, ella poteva, all'una o all'altra stringendosi, fare che la bilancia della fortuna preponderasse in favore di quella parte che a lei più fosse piaciuto, e che meglio si conciliasse coll'interesse suo proprio, e con quello del Re suo figliuolo. Ora dall'una parte vedeva debole l'età e le forze del Re, fanciulli gli altri suoi figli, sè priva di quella considerazione di cui l'amor del marito avrebbe potuto solo dotarla, facile insomma ai Principi del sangue l'intera usurpazione di un trono lungamente desiderato, per poco a

* Laonde, dice Buckanan (*Rerum Scotic. his.* L. XVI), non si poteva in tutto il regno di Francia disporre di un soldato e di uno scudo senza il consentimento dei Guisa.

loro si fosse aperta la via. Vedea dall' altra una mano di potentissime genti, da cui non solo non le veniva argomento di così grande timore (perocchè tutto allor potevano i Guisa fuorchè nutrirsi dei pensieri del trono) ma per contrario assai fondata speranza, che per vedersi sottratte alla temuta e mal per loro soffribile autorità dei Borboni, a lei sarebbersi in tutto e francamente accordate. Compor fra loro le parti, ed affidarsi in un medio temperamento, nol comportare la natura del caso: perchè ambedue le fazioni, non ancora venute ad esperimento, stimandosi ciascheduna in istato di sopraffar l'avversaria, apertamente negavansi a una qualunque diminuzion di potere. Forzata quindi a scegliere tra due, Caterina giustamente apponevasi in reputare meno pericolosa la inimicizia de' Principi, per la lunga depressione ridotti a strettissimi termini di potenza, che quella dei signori di Guisa, i quali oltre alle forze lor proprie ed al seguito grande che abbiamo detto, per mezzo della nipote governavano l'animo del Re. Questi pesati riflessi determinarono la scelta di Caterina, che fu di stringersi ai Guisa. E prontamente insieme convenuti nei casi di quell'accordo, senza più lunga esitazione si posero al timone del regno, riconfermandosi il Duca nel comando della milizia, il Cardinale di Lorena alle faccende civili, ella pigliandosi la sopraintendenza universal del governo.

Tolta per tale guisa ai Principi del sangue l'unica occasione che per tant'anni si fosse offerta loro di risarcire le perdite passate, si risolverono di non voler più dimorare oziosi spettatori della propria disavventura, e avventurarsi a qual si fosse destino, anzi che sostenere più a lungo l'iniquità della presente fortuna. Vollero da prima, ma senza alcuno profitto, tentare l'animo della regina, la quale ferma nel suo proposito non solo non si mostrò favorevole ad alcuna proposizione di loro, ma eziandio tenne modo e conseguì, con promessa d' altri compensi, di staccare dai propositi della famiglia il re di Navarra: il quale tanto più vi si mostrò condiscendente, che la guerra era giudicata da lui poco onesta, e troppo pericolosa. Ma Lodovico di Condè suo fratello, principe prode ed animoso, come innanzi ed appresso tutti quelli del nome suo, acceso maggiormente per questa conclusione, determinò di porsi egli immediatamente all'impresa che già da tempo rivolgeva nell'animo. Laonde congregò alla Fertè, luogo di suo patrimonio nei confini della Sciampagna, i principi suoi congiunti, e i signori dipendenti dalla fazione, per statuir seco loro intorno ai mezzi da adoperarsi al conseguimento di sì gran fine. E furono, tra molti altri, Carlo conte della Rochefoucauld, il visconte di Chartres, Antonio principe di Porziano, i plenipotenziarj del contestabile di Momoransi, vecchio severo del quale abbiamo

altrove parlato, e che pure nel nuovo ordine delle cose era stato rimosso di corte, e per questo e per la stretta parentela, convenuto nei fini di quel convegno; ed infine i nipoti di questo, i signori di Chatillon, i quali erano tre: il Cardinale, spirito intemperante e bizzarro; Andelot, colonnello generale d'infanteria, noto per grande ed esperimentato valore; e l'ammiraglio di Coligny, uomo non certamente volgare, ma non eguale alla fama che di lui corre grandissima, e ch' egli forse ripete dall' atroce vicenda della sua morte.

Fu discusso dei mezzi da adoperarsi, e la miglior parte dei presenti, sopra tutto incitata dallo spirito militare del principe di Condè, inclinava per la presa dell'armi. » Ma l'Ammiraglio che con più pesato consi-
» glio misurava la grandezza di questo tentativo, op-
» ponendosi all'opinione del Principe, consigliava che
» s'incamminassero i disegni per altra strada, la
» quale a lui pareva più riuscibile e più sicura; pe-
» rocchè l'avventurare così scopertamente lo stato
» di tutta la famiglia reale, e di tanti suoi congiunti
» e dipendenti, con poche forze, con niuna aderen-
» za, e senza fondamento di piazze forti, senza ammas-
» samento di genti e senza provvisione di danari, al-
» l'arbitrio della guerra e del caso, era da lui sti-
» mato troppo rovinoso partito, e però giudicava
» che si dovesse ricorrere all'industria ed all'arte,
» ove era manifesto il mancamento delle forze, e

» procurare occultamente, senza scoprire se mede-
» simi, che l'impresa, col ministero di altre persone
» riuscisse nondimeno al desiderato fine. Mostrava
» esser pieno tutto il regno della moltitudine di coloro
» che avevano abbracciate le opinioni nuovamente
» introdotte da Calvino: questi per la severità delle
» inquisizioni esercitate contro di loro, e per il rigore
» delle pene essere dalla disperazione condotti a de-
» siderio, anzi a necessità di esporsi a qualunque fu-
» turo pericolo per liberarsi dalla durezza della
» condizione presente; credere ognuno di loro che
» l'usata severità procedesse dai consigli e dall'opera
» del duca di Guisa, e molto più del cardinal di Lo-
» rena, il quale non solo nei parlamenti e nei consigli
» regj procurava ardentemente la distruzione loro,
» ma nei ragionamenti pubblici e nei congressi priva-
» ti, oppugnando la loro dottrina, non si stancava mai
» di perseguitarli: cessare finora la risoluzione e l'im-
» peto di questa gente per non avere nè capo che
» la guidasse, nè persona che col consiglio e con
» l' opera le somministrasse calore; ma che con
» ogni piccolo movimento di ajuto si sarebbe senza
» riguardo avventurata ad ogni difficile e pericolo-
» so partito, purchè avesse avuto speranza di libe-
» rarsi dalle calamità soprastanti: essere però molto
» espedito il valersi di questo mezzo, dar animo e
» forma a questa moltitudine così parata, e spingerla
» occultamente con buon ordine e con opportuna

» occasione alla distruzione dei signori di Guisa, con-
» tro i quali era per se medesima fieramente irri-
» tata; a questo modo sottrarsi dal pericolo i prin-
» cipi del sangue, e gli altri signori della loro
» parte; accrescersi la forza dal numero di tanti se-
» guaci; acquistarsi l'aderenza dei principi prote-
» stanti di Germania e della regina Elisabetta d'In-
» ghilterra, i quali apertamente favorivano e par-
» teggiavano quella credenza; onestarsi maggior-
» mente la causa; addossarsi ad altri l'audacia del
» tentativo, e far credere per l'avvenire a tutto il
» mondo che la guerra civile fosse stata accesa e su-
» scitata non dagl' interessi dei principi e dalle pre-
» tensioni del governo, ma dalla discordia e dalle
» controversie della fede * ». Questo partito fu con tanto maggior favore abbracciato quanto già molti di loro aderivano alle nuove dottrine, delle quali è necessario, che, per l'intelligenza dei fatti che seguiranno, da noi si faccia ora alquanto distesamente memoria.

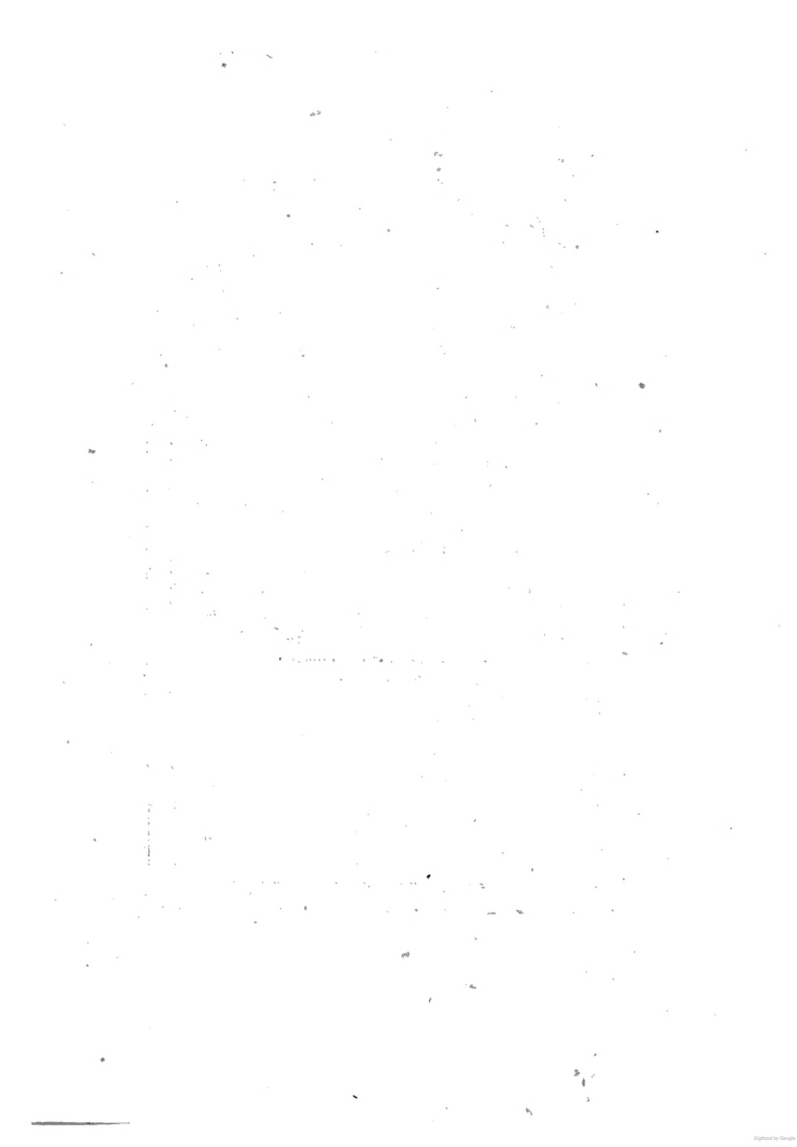
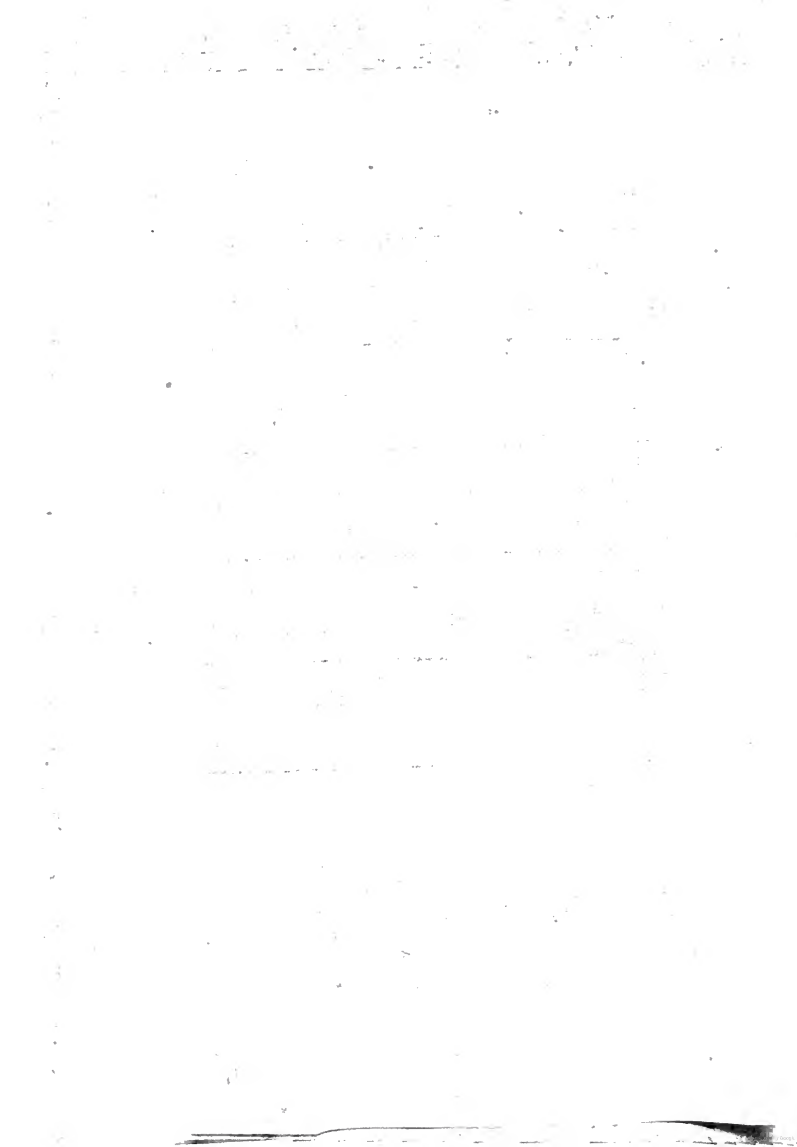
Dacchè Martino Lutero di Sassonia**, frate professo dell'ordine di santo Agostino, dando forma ad una vaga tendenza di molti secoli, ebbe, nel 1517, proclamato uno scisma di religione, al quale gl'interessi particolari di molti principi accrebbero, fin da

* Davila, *Luog. cit.*

** *Nato sotto la maligna costellazione dello Scorpione*, dice Florimondo Rèmond, *Hist. de l'hérésie* L. I. c. 5.

Lit. Bellagny.

CALVINO

cavato da un Originale esistente a Ginevra

principio, valore, e resero in breve trionfante di tutte le opposizioni che la chiesa e l'impero gli suscitarono; Giovanni Calvino *, nativo di Nojone in Piccardia, uomo di grande ingegno e di maravigliosa facondia, educato ai nuovi principj prima da Pier Roberto Olivetano, poi da Melchiorre Wolmar professore di lingua greca all'Università di Parigi, erasi poi pronunciato in favore di una dottrina ancor più estrema di quella dei luterani, e della quale Carlostad e Zwingle, sotto il nome di *sacramentarj*, eransi dichiarati i primi istitutori. Ed a fine di meglio approfondirla, erasi egli trasferito dalla Francia in Isvizzera, dove, nel 1535, pubblicò nella città di Basilea il libro della *Instituzione Cristiana***, nel quale per molti capi si svolge la teoria di questa nuova dottrina. La quale oltrepassando, come sopra abbiam detto, i limiti posti allo scisma da Lutero, non solamente si ristringeva a negare l'autorità dei Pontefici, ad alterare il senso dei sacramenti, ad abolire il celibato degli ecclesiastici, a riformare la disciplina e le forme del culto; ma, fra molt'altre conclusioni, negava pure l'autorità dei vescovi e dei concilj, impugnava il sacramento dell'eucarestia, e

* Il suo vero nome era *Cauvin*, il quale egli, secondo la moda scientifica d'allora, mutò in quello di *Calvin* allorchè pubblicò la sua traduzione dei due libri della *Clemenza* di Seneca.

** *Institutio christianae religionis.* Io. Calvino *authore.* Un vol. in-fol.

proscriveva il culto delle immagini. La fortuna del nuovo libro fu tale, che appena otto edizioni bastarono alle domande di cinque anni. Fu tradotto in tutte le lingue, e l'autore medesimo lo traslatò in antico idioma francese. Per quella pubblicazione Calvino si posò capo-scuola: ed elesse la sua dimora in Ginevra, ch'egli aiutò potentemente a staccarsi dal dominio del duca di Savoja, e di dove incominciò egli pure a dirigere le opinioni dei dissidenti.

Queste cose furono esca novella ad un'antica inclinazione degli spiriti in Francia, che molte volte i re medesimi avevano fomentata in vendetta delle contrarietà promosse loro, negli affari d'Italia, dalla varia politica di Roma. Ma il re Francesco I antiveggendo che una riforma religiosa avrebbe tratto lo stato a una riforma politica, con molto danno dell'assoluta autorità del monarca, diede nuovo e ben diverso andamento a quelle cose, pel concordato stabilito fra lui ed il pontefice Leone X, nel 1515, in Bologna. Ivi con profitto scambievole s'accomodarono, che il Re si avesse libera distribuzione dei beneficj ecclesiastici, coll'uso della quale prerogativa potere accrescere a se medesimo i mezzi di elidere gli attentati dei novatori; ricevendo il Pontefice, in compenso del sacrifizio, che però assicuravalo del mantenimento della cattolica fede in quel regno, assoluzione dall'impegno contratto colla chiesa gallicana di convocare i decennali concilj, deroganti da

quella supremazia che dai pontefici si considera per loro primo e principale attributo. Quindi i nuovi massacri de' Valdesi ed i frequenti abbruciamenti di eretici, inflitti come spavento all'interno, e come certa garanzia appresso l'estero, non interrotti un istante che per servire a contrarie esigenze della politica, come le varie volte in cui la corte di Francia pensò valersi dei protestanti Germanici, contro l'imperator Carlo V.

Queste persecuzioni frattanto incominciate dal re Francesco e continuate con molta severità per tutto il regno successivo di Enrico, ed il poco favore che appresso l'universale trovavano codeste nuove dottrine *, non bastarono ad impedire che molti le seguitassero, e specialmente quella di Calvino, siccome svolta da istitutore francese, e predicata più presso alle frontiere del regno. Ma più quei semi spargevansi, più cresceva la forza dell'oppressione, per guisa tale che, circa ai giorni della morte di Enrico, gli Ugonotti (così erano chiamati i settarj

* Il poco favore ai principj di ogni nuova dottrina è legge connaturale dei grandi Stati, ove l'organizzazione dei poteri è sempre fortissima, e la influenza dei medesimi sulle singole parti tanto maggiore quanto più regolato ed unisono è il centro d'onde deriva. Questa è una delle precipue cagioni della resistenza opposta dalla Spagna e dalla Francia alla riforma, e vale, per la ragione dei contrarj, a spiegare i progressi del protestantismo in Germania, ed anche in Inghilterra, ove la peculiare organizzazione di una potente aristocrazia manteneva un'effettiva e sostanziale partizione del regno.

di questa dottrina *) potevansi considerare disposti ai tentativi più estremi che loro offrissero la lusinga di ottener dal governo la tolleranza, che il nuovo culto aveva già conseguito in tanta parte di Europa.

COSPIRAZIONE DI AMBUOSA.

(1560)

In istato così conveniente alla natura degl'interessi presenti essendo dunque le cose, fu con unanime consentimento adottato il consiglio dell'Ammiraglio, ed aperte senz'altro indugio le pratiche necessarie cogli Ugonotti. E per coonestare l'impresa, e non macchiarla fin da principio colla taccia di una intempestiva e non giustificata violenza, fu stabilito che radunata una grossa moltitudine di quelli che professavano la riforma della fede, si mandassero disarmati innanzi al Re che allora si trovava in Blois, sprovveduto d'ogni difesa, con pretesto di chiedere umilmente che cessassero contro loro le persecuzioni, che si concedesse la libertà della coscienza, e l'esercizio libero della loro predicazione; che finalmente si convocassero gli Stati-generali del regno onde decidere se, per la condizione di forestieri, i Guisa non dovessero escludersi da ogni

* Vedi la Nota XIV.

amministrazion dello stato. Le quali cose ove fossero, come era da immaginarsi, negate, si raccogliessero ed avanzassero d'improvviso gli armati, che con ordini prestabiliti dovevano in un medesimo tempo a quella volta ridursi dalle provincie, assaltassero la città sprovveduta, uccidessero i principali dei Guisa, e costringessero il Re a rimettersi in tutto a quelle condizioni che a lui verrebbero imposte dal principe di Condè loro capo: il quale intanto si conducesse alla corte, sia per rimuovere un' occasion di sospetti, sia per trovarsi più pronto all'aspettata evenienza.

Direttor principale e conduttore di tutta la spedizione fu designato un Goffredo di Barry, signore della Renaudia, antico dipendente della famiglia Borbone, e notissimo agli Ugonotti per manifesto zelo in favor loro. Pronto d'ingegno, povero di fortuna, e nemico personale dei Guisa, per sentenza da costoro intimata ad un fratel suo, era Goffredo l'uomo più appropriato e sicuro, e il quale forse conseguiva il suo fine, se un'amicizia mal posta non l'avesse innocentemente condotto ad aprirsi con Pietro d'Avenelles, avvocato nel parlamento di Parigi, il quale svelò la trama alla corte. Fu immediatamente convocato il consiglio per devenire a quei mezzi che si stimasser più adatti alla gravezza del caso. Caterina pose un partito che mostrò fin d'allora in questa donna ingegno singolare nella condotta delle

faccende di stato, e nel medesimo tempo un principio di tolleranza e di unione che non si smentì mai per l'appresso. Lungamente perita nell'esame delle cose e degli uomini, aveva essa pesato l'importanza di separare, nella complessa quistione che si offeriva, il principio politico dal religioso, e di mostrare a quest'ultimo, assai poco temibile di per se stesso, quanta più si potesse condiscendenza, onde strappar di mano ai Borboni il solo mezzo di cui potesser valersi in così ardito disegno. Espose dunque con grandissimo accorgimento, che si avesse, per lo migliore, a far qualche spontanea concessione ai protestanti, i quali o se n'andrebber contenti, o, dove alcuno insistesse per maggiori conseguimenti, dividerebbonsi a modo da non esser più oggetto di timore: e nell'un caso e nell'altro ne rimarrebbero i Principi scemi di quel soccorso sul quale solo era lor dato sperare. E concorse, ed avvalorò questa opinione della Regina il cancelliere del regno Olivier, riconosciuto per uomo di integerrima fede e di pesati consigli *.

Ma i Guisa, i quali più che nel favore di Caterina ponevano il fondamento del poter loro nella difesa delle dottrine cattoliche, determinati a non perdere così propizia occasione di mettere in evidenza questo lor zelo, tennero modo di eludere il sottile proposto della Regina. Rappresentando il

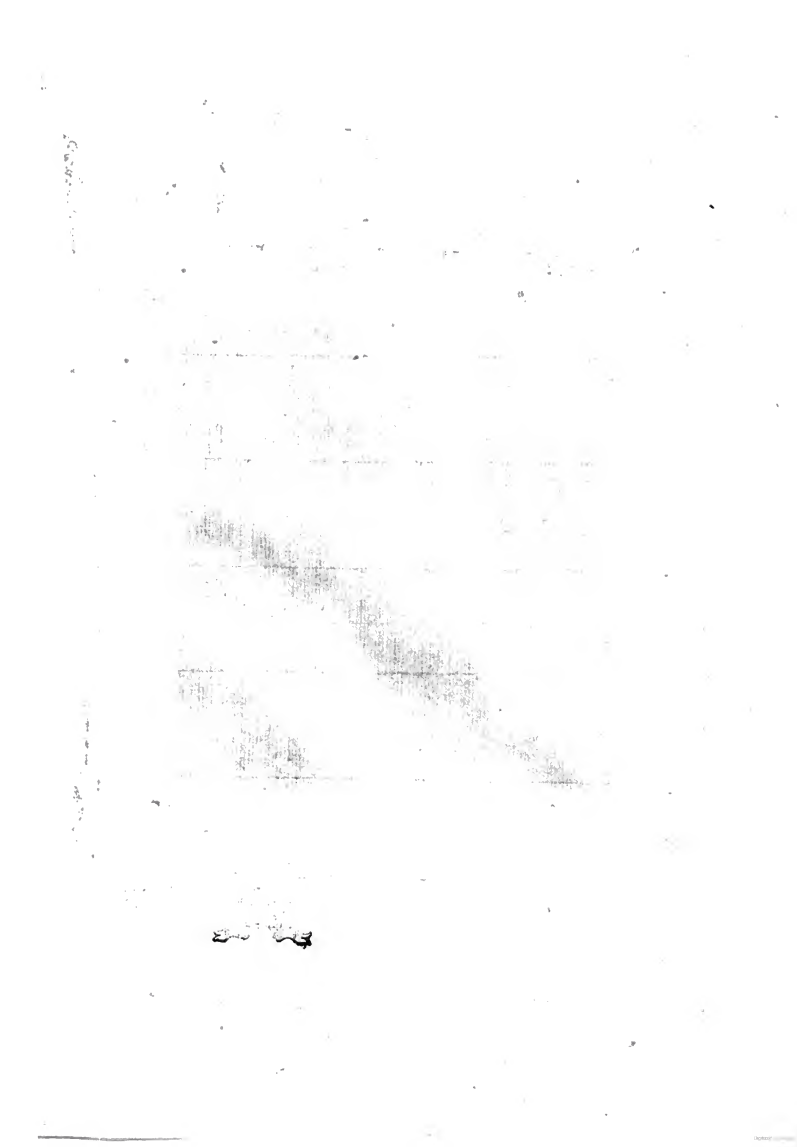
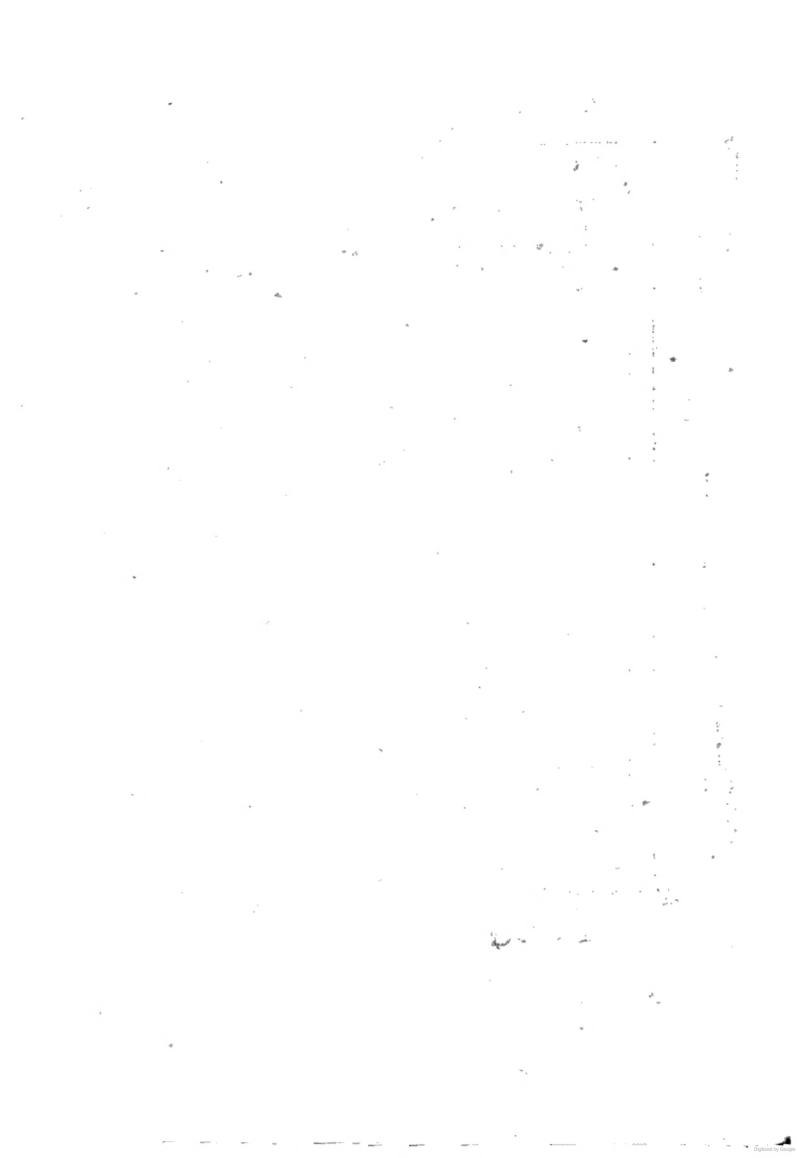
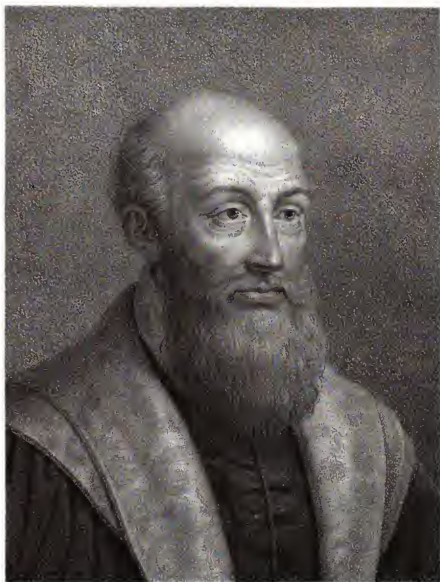
* Thuanus, *Historiarum* ec. L. XXIV.

pericolo con i più negri colori, tanto sopraffecero il Re da condurlo a rimettersi in loro d'ogni consiglio, e, per maggiore confermazione di questa sua volontà, a dichiarare lo stesso Duca luogotenente generale del regno. Il quale per accrescere coll'esercizio l'importanza del nuovo grado, consigliò il Re di trasferirsi da quel posto in Ambuosa, luogo che meglio si poteva munire, senza incitare negli Ugonotti il sospetto d'essere stati scoperti; perocchè nulla sarebbe allora tornato ai Guisa più grave, che perdere l'occasione di un moto così propizio all'incremento della loro autorità nello stato. E come fu disposto addivenne. Appena la disarmata moltitudine si presentò, fu ricevuta colle armi, e questa ed i sopravvenienti tagliati a pezzi alla vista del principe di Condè, il quale con macchia incancellabile dell' onor suo, nè pure volle od osò partecipare lo stato delle cose a chi, per lui, veniva a morte sicura. Anzi dice Brantôme che per togliere maggiormente il sospetto d'avere avuto parte nella congiura, non si ristette dal menare le mani contro quegli infelici *. Bensì vuolsi notare che Caterina, sebbene invano, si

* Capefigue, al Capo 24 della sua *Storia della Riforma e della Lega*, dice che l'Ammiraglio fu compagno al Principe di Condè in questa nefandità. Io non oso però affermare tal fatto del quale non mi sovviene d'aver trovato altrove menzione. Bensì leggo in Brantôme, nel *Discorso sul Principe di Condè*, che così venne operato dal Cardinale fratello dell'Ammiraglio. E ciò forse ha indotto Capefigue in errore.

adoperò caldamente per la salvezza di quelli che venner fatti prigioni *, e che, a detto dello stesso La Planche inimicissimo suo, negò di assistere ad alcuno dei crudeli supplizj ai quali furon serbati **.

Trassero i Guisa da questo avvenimento il profitto che sempre torna ai vincitori di una cospirazione mancata. Ma Caterina conoscendo i pericoli nei quali, per estremi temperamenti, poteva precipitare lo stato, sforzavasi di rimettere innanzi le massime, già da lei enunciate, di tolleranza, e non lasciava mezzo intentato per contenere, da ambo i lati, gli spiriti; come prova la nomina che, malgrado la opposizione dei Guisa, ella ottenne di Michele Hospital, uomo di grandissima moderazione, a successore del defunto Olivier ***, e le sollecitudini usate coll'Ammiraglio per indurlo a farsi presentatore di una petizione degli Ugonotti di Normandia ****. Ma l'avvenimento di Ambuosa aveva ormai precipitato le cose: il Delfinato ed altre parti della Francia insorgevano; i Borboni apertamente si armavano; dall'estero si prometteva ed a loro e agli Ugonotti assistenza. Per lo che i Guisa incominciando a risguardare le cose con apprensione tanto maggiore quanto men ferma di giorno in giorno mostravasi la salute del Re,

* Daniel, *Hist. de France*. Sotto l'anno 1560.
** Regnier de la Planche, *Hist. de France sous François II*.
*** Thuanus, *Luog. cit.* — Davila L. II.
**** La Planche, *Oper. cit.*

G. Tubino dis. Lit. Salucci N° 1977

MICHELE HOSPITAL

dal quadro originale di Janet.

stimarono che a corroborare la loro autorità, valesse confermarla col voto di un'assemblea di notabili, che prontamente essi fecero convocare a Fontainebleau pel dì 21 di agosto di quel medesimo anno 1560. La quale convocazione però non tornò loro di quel vantaggio che si aspettavano; perchè malgrado le pratiche per essi usate nella elezione, i convocati si pronunziarono incompetenti ai grandi casi del regno, e conclusero per una congregazione degli stati-generali. I Guisa sconfortati da una tal prova vollero opporsi; ma poi, meglio considerata la natura del caso, assentirono, e convennero che si intimassero per il dieci del prossimo decembre in Orleans, salvo ad usare ogni possibile industria per rendersi questa nuova assemblea più favorevole che loro non fosse stata la precedente.

In quel medesimo tempo s'apparecchiarono a un colpo, il quale se fosse loro felicemente riuscito, li assicurava dell'esito di tutti i loro disegni. Ed era, chiamare in corte, sotto pretesto degli stati-generali, i principi di Borbone, insieme ai loro principali aderenti, ed ivi producendo i documenti pur troppo irrefragabili che si erano trovati dei loro tentativi di ribellione, far condannare nel capo il principe di Condè* e sbarazzarsi degli altri in qual si fosse maniera. E la

* Il quale frattanto erasi lasciato partire per non indurre alcun di loro in sospetto, ed attirarli poi tutti con maggiore sicurezza nel laccio.

cosa camminò da principio con più felicità che non avevano ad aspettarsi; perchè malgrado gli avvisi ricevuti da molte e diverse parti di non affidarsi, i principi si consigliarono d'intervenire ed affrontare arditamente il pericolo. V' ha chi sostiene che Caterina avesse parte al complotto; ma oltrecchè è assurdo immaginare ch'ella volesse dar mano a romper l'unico contrappeso che le restasse contro la soverchiante autorità dei Guisa, e che i medesimi la ponessero a parte di un disegno così contrario a' suoi reali interessi, è costante che le più vive premure di non venire alla corte furono fatte ai Borboni dalla duchessa di Montpensier, intima di Caterina *, la quale avrebbe consigliato altrimenti, ove fosse piaciuto alla Regina di convenire in quel disegno dei Guisa. Che se in effetto ella usò di alcuni ufficj perchè venissero, forza è concludere o che ignorasse il vero fine dei Guisa, e forse per lo contrario si promettesse valersi di quella occasione per moderar l'ascendente, che già la spaventava **, di questa casa, o veramente che non potendo sottrarsi a questa soverchiante preponderanza, ella fingesse per lo men male di accedere, riparandosi nella speranza di qualche inopinata congiuntura, che, come appunto addivenne,

* . . . . *quae in Catharinae amicitia praecipue florebat excelso ingenio mulier, et Guisanorum potentiam suspectam habebat.* Thuanus, L. XXVI.

** Vedi tutti gli Storici.

G. Tubino — Lit. Ballagny.

FRANCESCO. II.

cavato dalla Galleria di Firenze. - della raccolta degli Uomini Illustri.

discomponesse le fila di quel crudele e a lei funesto disegno.

Vennero i principi; e, come stava ordinato, fu sottoposto a rigorosa sorveglianza il re di Navarra, e instituito un processo al principe di Condè. Il consiglio intimato a tal uopo pronunziò la pena di morte; ma parve a quei medesimi giudici essere andati tant'oltre, che nessuno, il cancelliere compreso, si sentì l'animo di firmar la sentenza. La quale circostanza non è però a credere che avesse molto giovato alla salute del Principe, se in quel mentre la morte del re Francesco non accadeva a mutar l'ordine degli avvenimenti. Questo giovine Re che, fin da' suoi primi anni, aveva dato non equivochi segni di mal ferma salute *, dopo diciassette mesi di regno, morì di un apostema alla testa, il giorno cinque decembre, nella città d'Orleans, dove allora la corte, per la vicina riunione degli stati, si ritrovava. I Guisa, bene avvertita l'importanza del caso, non mancarono insino all'ultimo fiato della vita del Re dal sollecitar la regina che, mentre la esistenza di quello ancora lo permetteva, si eseguisse la sentenza del Principe, e si venisse ad un'egual conclusione contro il re di Navarra, allegando che alla morte del Re suo figliuolo continuavano e per loro e per essa le medesime

* Foible enfant, qui de Guise adoroit les caprices,
Et dont on ignoroit les vertus et les vices.
VOLTAIRE, *Henriade,* Chant II.

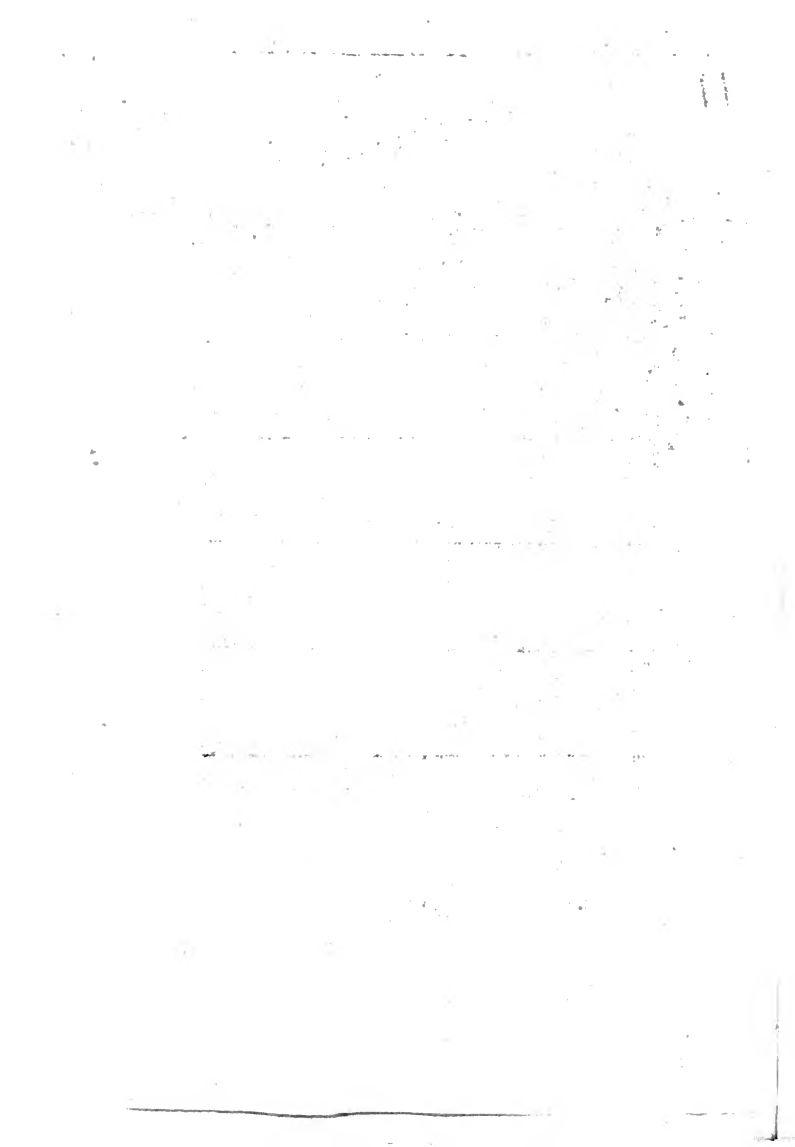
ragioni ed interessi; e facendole in un medesimo tempo le più larghe promesse di giovarle nell'eveniente caso della reggenza, per la quale i principi del sangue avevan titoli ancora più manifesti che quei prodotti nella passata occasione *. Ma Caterina aveva troppo veduto nell'ambizione dei Guisa ** per non desiderar più che mai di mantenere ad ogni evento il contrappeso dei principi, dei quali contava tanto più facilmente valersi, ora che si trovavano in condizione di riconoscere da lei sola la vita. Non grandemente temuta per la severa prevenzione del sesso, priva d'amici per la sua particolare condizione nel regno, con mal certo diritto alla reggenza, Caterina non aveva speranza di conservare a se l'autorità e la corona al figliuolo, che bilanciandosi fra i contendenti e mantenendoli in reciproca diffidenza fra loro. Così valendosi, per conseguire la potestà, contro i signori di Guisa dello statuto fondamental dello stato che riserbava quel carico ai principi del sangue; contro i Borboni dei sospetti gravissimi d'avere avuto parte nella recente congiura; per se medesima dell'esempio non infrequente negli annali del regno di altre femminili reggenze, condusse nel suo fine le parti avverse, cui ella si presentava come sola moderatrice

* Carlo secondogenito di Caterina e successore di Francesco II morto senza figliuoli, era allora in età di appena undici anni.

** Francesco I dal suo letto di morte aveva detto a suo figlio: *Temete i Guisa!*

G. Tubino dis. Lit. Ball...

MARIA STUARDA.

— ricavato da una pittura dello Zuccheri nella Collez.e del Cav.r Feinberman a Londra

di ostacoli, che l'una e l'altra potean temere invincibili. E per comporre, come a lei parve[1], ogni difficoltà coll'equo compartimento dei gradi, fu pattuito al re di Navarra il governo delle provincie, al Contestabile la ripristinazione negli attributi della sua carica, al duca di Guisa la dignità di gran maestro del palazzo, al cardinal di Lorena l'amministrazione delle finanze; ed inoltre al principe di Condè la solenne cassazione della sentenza, ed un editto di tolleranza per le materie di fede *.

Così con apparenze, che furon brevi, che lo stato del regno avesse a ricomporsi tranquillo, fu proceduto all'unzione del giovine Carlo, che fu in Francia il nono re del suo nome. A quei medesimi giorni la vedova del re defunto, Maria Stuarda, se ne partì dalla corte per ritornare in Iscozia **.

Ma le fazioni, che nell'affare di Ambuosa avevano già ricevuto un'impulso, seguitavano sordamente ad agitarsi. I capi delle medesime, i Guisa ed i Borboni, parevano non avere accettato le condizioni di Caterina, che per valersene a meglio organizzar nuovi attacchi. E specialmente i primi, men favoriti nel nuovo ordine delle cose, sebbene tanto elevati quanto lo si poteva senza flagrante pericolo della quiete del regno, incominciavano apertamente a mostrare di non volersi tenere ai termini convenuti,

* Thuanus, Lib. XXVI. — Davila, Lib. II.
** Vedi la Nota XV.

e con promesse illimitate di premio, ingrossavano la parte loro di molti fra quegli stessi, che poco innanzi eransi maggiormente profferti alla Regina *. La quale nella speranza di bilanciar quel progresso, rafforzando la potenza dei Principi, nominò il re di Navarra luogotenente-generale del regno. E per cercare in un medesimo tempo di spegnere la contenzion religiosa che offeriva il pretesto delle discordie, udito il voto del cancelliere dell'Hospital, ordinò che fosse aperta a Poissy una solenne e libera conferenza fra i dottori delle due chiese, per venire, se fossevi modo, a un'efficace transazione fra loro. Era questa la maggior prova dell'animo conciliativo di Caterina; ma i tempi non volgevan conformi alla moderazione di lei. La conferenza ebbe luogo: si parlò molto e molto liberamente dall'una parte e dall'altra, ma senza effetto, se non forse di esacerbare maggiormente gli spiriti. E un incidente che prima potea tornare utilissimo coll'impedire le ostili dimostrazioni degli Ugonotti, venne in quel tempo ad aggravare il disordine. E fu che il re di Navarra, sia per causa di un intimo convincimento, sia per timore che persistendo nelle dottrine della riforma gli fosse dalla

* Si allude all'alleanza che il duca di Guisa strinse allora col Contestabile di Momoransì e col Maresciallo di Sant'Andrea, alleanza dagli storici conosciuta sotto il nome di *Triumvirato*; il quale, dice Varillas (*Stor. di Carlo IX*, L. I.) non fu meno funesto alla Francia che quello di Augusto, Antonio e Lepido all'impero Romano.

Spagna rapito il poco che gli restava del contrastato suo regno, sia, come dissero, per gelosia del fratello, sia per la promessa a lui fatta del sovrano dominio della Sardegna, sia per maggiori speranze suscitategli dalla inferma salute dei figliuoli di Caterina *, sia per qualsivoglia cagione, egli con gran dolore de' suoi passò alla parte cattolica. La Regina alterata per questo fatto che scomponeva le condizioni di pace da lei con tanto studio elaborate, pensò con nuovi editti di tolleranza, accrescere di tanto la forza degli Ugonotti, di quanto la indeboliva la defezione del Re, e con ogni possibile temperamento mantenere quell' equilibrio che, con estremo pericolo della salute del regno, ad ogni istante dava segnale di rompersi, non per gl' interni soltanto, ma per gli esterni impulsi che l'agitavano. Imperocchè le politiche e religiose fazioni che dividevano quasi in due gran parti l' Europa, considerando la Francia come un terreno ancor neutro, dal cui possesso conseguire l' intento di un sospirato trionfo, non preterivan opera e fatica per sottoporla ciascuna alla bandiera sua propria. Quindi dall' una parte le sovversive predicazioni, e i sanguinosi rimproveri di molti abusi presenti ripetuti nel pubblico ed in privato con tutto l' impeto delle nascenti e contrastate dottrine; dall' altra un formidabile apparato di resistenza che

* Vedi la Nota XVI.

specialmente spiegavasi per gl'instituti del Sant'Uffizio *, e della Compagnia di Gesù; e incitamenti e minacce, e profferte non meno pericolose di ajuto**.

In questo vortice tormentoso, senza mai disperare della salute del regno, infaticabilmente adoperavasi Caterina de' Medici ad ammansare e ricomporre gli spiriti. Bisogna seguitarla nel corso delle difficili negoziazioni a tale effetto intraprese, per conoscere con quale maschia fortezza ella studiavasi a contenere le parti. A Pio IV, nella speranza di frenarlo collo spavento descriveva le forze dei riformati maggiori molto del vero; impossibile vincerli colla violenza; indispensabile un ragionevole accordo nell'interesse medesimo della chiesa ***. Con Filippo II, uomo di natura più risoluta, usava più profonda simulazione, e nell'esporgli lo stato delle cose del regno, allegava le fatte concessioni essere necessità del momento, e adoperate soltanto per guadagnar l'occasione di più sicuri temperamenti****. A fine poi di

* L'Hospital per impedire l' instituzione di questo tribunale nella sua patria ebbe ad accordare il noto editto di Romorentino, che tolse ai tribunali secolari la giurisdizione sui delitti d'eresia, conferendola ai vescovi esclusivamente.

** Filippo II minacciava d'invadere la Francia e di sacrificare non solo tutti i suoi beni, ma la sua vita medesima all'esterminio dell'eresia, quando Caterina non si prestasse o non bastasse a tal'uopo (*Thuanus*, L. XXVIII). Pio IV offriva gente e denari per il medesimo fine (Vedi tutti gli storici).

*** Vedi la Nota XVII.

**** Thuanus, L. XXVIII.

moderare gl'impeti contrarj faceva scrivere colle più dolci parole dal Cancelliere, in nome stesso del Re, ai calvinisti della città di Ginevra, dove era il centro ed il fomite principale di quella setta, commendando i sistemi di tolleranza, esaltando la purità della loro credenza, ma concludendo colla preghiera che moderasser lo zelo dei loro predicatori nel regno *. Caterina non lasciò mezzo intentato; e le preghiere ed i premi, e quanto può suggerire l'ingegno, tutto ella volse a conseguire il suo fine. Ma tante e così assidue fatiche erano vane a frenare la soverchiante forza delle cose. L'ira e l'orgoglio crescevano ogni dì più nei due campi, e apertamente mostravano oramai vana ogni speranza d'accordo.

PRIME GUERRE.

(1562-1570)

Le cose erano giunte a tal punto che il più leggiero incidente poteva determinare la crisi, che Caterina, l'Hospital, e gli uomini moderati ch'ella s'avea raccolto d'intorno, cercavano per ogni via d'impedire. E questo non tardò guari a presentarsi.

Tornava il duca di Guisa da un'escursione compiuta, a fine de' suoi disegni, nell'estremo della Sciampagna, quando il giorno primo di marzo del 1562, passando per la terra di Vassì, mentre assisteva alla

* Vedi la Nota XVIII.

messa nella chiesa principale del luogo, udì un vicino strepito così violento, che, disturbato nelle sue preci, volle saperne ragione. Gli fu riferito provenire da un' assemblea di Ugonotti che salmodiavano in una sala indi non molto discosta. L'altero Lorenese lor fece dire » *di aspettare che la* » *messa fosse finita*, *e cantassero dopo fino a* » *scoppiare* ». Ma quelli non si ristettero e cuoprirono di bel nuovo la voce del celebrante cattolico. Due paggi allora, alterati per questo procedimento, corsero con alcuni staffieri al luogo dell'adunanza, intimando arrogantemente il silenzio. Risposero coll'ingiuria all'ingiuria. Per lo che accesi di sdegno i servitori del Duca, posta la mano alle armi, si avventarono contro quella disarmata moltitudine. Accorse Guisa al rumore con abbondante seguito dei suoi, ma nel suo primo apparire venne ferito in volto di un sasso, unica arme che occorresse agli assaliti in quella emergenza. Allora non fu più freno al massacro: gli archibusieri e gli arcieri fecer man bassa senza riguardo nè di età nè di sesso, distendendo, tra feriti ed uccisi, circa tre centinaja di Ugonotti *.

* Ho adottata questa versione di preferenza a quella del Davila e di altri, perchè dettagliata in un'opuscolo di quel medesimo anno, il quale per la contemporaneità della pubblicazione dà maggior fede del fatto: — *Discours entier de la persécution et cruauté exercées en la ville de Vassy par le Duc de Guise le 1 mars, 1562.* — Vi si trovano perfino i nomi dei feriti e degli uccisi.

Fu questo fatto occasione ad una presa generale dell'armi, cui le due parti già si tenevano in pronto. La Reggente tentò da prima ogni mezzo per mantener la concordia, ma la sua voce non potè farsi ascoltare; inevitabile condizione di quelli che, per effetto di un'intimo convincimento, o per forza di circostanze, si tengono a moderati temperamenti quando parla il furore delle passioni. Or quando le fu ben chiara la vanità d'ogni pensiero di pace, e la certezza che la parte cattolica, soverchiante nei consigli del Re, minacciava di strascinare la Francia in una via d'interminabili guai, elesse, per lo men male, il partito di togliere alla fazione la presenza del Re medesimo, che sola poteva offrirle argomento ad onestare la pravità de'suoi fini, commettendo se stessa ed il figliuolo alle armi men dubbie dei protestanti. E toltasi con esso lui di Parigi, ove lo spirito pubblico non prometteva buon esito a questo colpo di stato *, si rifuggì a Fontainebleau, sollecitando secretamente il principe di Condè, perchè raunato quel più di forze che in tal frangente potesse s'incamminasse celeremente a levarla. Ma la cosa non potè compiersi in modo così coperto e sollecito che ai Guisa non

* Quando verremo a parlare della funesta notte di San Bartolommeo, daremo un cenno dello spirito pubblico della città di Parigi, il cui odio particolare contro i riformati indusse più d'una volta Caterina de'Medici in imbarazzi gravissimi, anche assai prima di quel fatale momento che vuolsi in certa guisa, come vedremo, considerar dipendente da questa stessa cagione.

fosse dato di prevenirla. I quali con mirabil solerzia condottisi in luogo con uno stuolo di due mila soldati, deputarono alla Regina il re di Navarra, perchè nei termini del maggiore rispetto le intimasse un immediato ritorno insieme al figlio in Parigi. » La
» quale allora composta in atto di offesa maestà così rispose: *Conosco quanto mi tornerebbe vano*
» *il parlarvi del dover vostro, e il rinfacciarvi la*
» *enormità di questo attentato; però sappiate che*
» *anche sola, abbandonata, tradita saprò difendere*
» *la libertà di mio figlio, del vostro re. Io corro*
» *a presentarlo ai soldati, a disarmarli colla sua*
» *sola presenza.* Il regale ambasciatore si conturbò:
» volò ai consigli del Duca, il quale di nuovo rap-
» presentandogli che per loro la somma delle cose si
» riduceva al possesso della persona del Re, nel cui
» nome poter procedere agli atti indispensabili al
» fine dei loro voti, concluse che, senz'altro rispetto,
» avesse luogo il trasferimento, con tutte quelle cau-
» tele che si stimassero necessarie ad eludere la re-
» cente minaccia della Regina. Così com'egli volle, fu
» fatto. Carlo IX e la madre vennero a forza ricondotti
» in Parigi, entrambi celando a stento le lacrime
» per tutto il tempo di quell' infausto ritorno *. »

* Lacretelle, *Hist. de France pendant les guerres de Religion*, L. V. Per meglio apprezzare la forza di questa testimonianza vuolsi notare che questo scrittore è fra i più acerrimi e direi quasi stucchevoli detrattori di Caterina.

Guisa e Condè, giacchè da loro si ponno denominare i due campi, lanciati allora i rispettivi manifesti, si posero cogli eserciti in campagna. La sede principale degli Ugonotti era posta nella città d'Orleans, e quella dei Cattolici in Parigi. Da questi due punti si regolavano mille sparse fazioni, che con diversa fortuna agitavansi per tutto il rimanente del regno. Gli orrori di questa guerra potranno di leggieri immaginarsi, se al riflesso delle cause che la movevano si aggiunga quello, che abbiamo altrove notato, della natura di que' costumi. Durante le ostilità, si riprovò la Reggente a por d'accordo le parti *; ma il tentativo le tornò tanto più vano, quanto ciascuna di loro aveva già ricevuto dagli alleati soccorso: i Guisa dalla Spagna e dalla Savoja; Condè dall'Inghilterra, e dai principi protestanti della Germania. Si richiedevano dunque temperamenti diversi da quelli praticati da Caterina per ottenere, se non la pace, una tregua. Gli accidenti medesimi delle battaglie provvidero. E in prima, il giorno quindici ottobre di quel medesimo anno, nella presa della città di Rouen, conseguita dalle armi cattoliche, il re di Navarra fu mortalmente ferito. Indi a due mesi, nella battaglia di Dreux, perduta parimenti dagli Ugonotti, rimasero, con singolar vicenda di quella guerra, prigioni i conduttori d'ambo gli

* Vedi la nota XIX.

eserciti, il principe di Condè e il contestabile di Momoransì, il quale, per ragione del grado, teneva il supremo comando delle armi cattoliche. Finalmente per maggior conclusione, il diciotto febbrajo dell'anno appresso, procedendo all' assalto d' Orleans, fu steso morto lo stesso duca di Guisa per la mano, non è ben chiaro, se di un fanatico, oppure di un prezzolato assassino *.

Un tanto avvenimento sospese di per se stesso le ostilità, e rimise Caterina in istato d' impadronirsi di nuovo dell'assoluta direzione degli affari, che in tempo di questa crisi era passata ai capi militari, malgrado la di lei condizione di Reggente. Ora che questi erano tolti di mezzo, era venuta facilmente in speranza di ricomporre le cose, e di concludere sopra solide basi la pace da lei sì intensamente desiderata. E quanto al principe di Condè ed al Contestabile, i soli sopravviventi dei quali potesse ancora temere, ella tenevasi certa di poterli a sua voglia contrappor l' uno all' altro, per la memoria

* Fu accusato l'ammiraglio di Colignì di avere provocato quel fatto; e vera o falsa che fosse la di lui complicità, certo non fu questa l'ultima cagione dell'odio inestinguibile dei Guisa contro di lui. Il primo indizio partì dalle deposizioni dell'assassino; gli altri dai modi istessi che l'Ammiraglio usò per discolparsene. Dice Pasquier (*Lettres* Lib. IV.° Let. 21) » *M. l'Amirail a envoyé un manifeste* » *à la cour, par le quel il n'avoue pas franchement, avoir consenti* » *à cette mort; mais aussi s'en defend-il si foiblement que ceux* » *qui lui veulent bien souhaiteroient ou que du tout il se fut tû,* » *ou qu' il se fut mieux défendu.* »

delle offese gravissime che nel corso degli ultimi avvenimenti eran passate fra loro. Oltre di che alle voglie del Contestabile scemava forza la decrepita età, ed a quelle del Principe di Condè l'indignazione popolare acquistata pe' suoi patteggiamenti coll' Inghilterra. E non meno di lei desiderando questi due capi prigionieri la pace *, fu prontamente sancita, il diciannove del marzo susseguente, in Ambuosa nei termini testuali che qui rechiamo. » Sono
» rimesse le ingiurie occasionate insino ad oggi
» dalle civili discordie; cassato ogni giudizio emesso
» in odio dei riformati; tutti restituiti al possesso
» dei loro beni, prerogative, ed onori. Son dichia-
» rati buoni e leali sudditi della corona il principe
» di Condè, l'Ammiraglio, e tutti i loro aderenti,
» ed assoluti dalla restituzione dei denari levati per
» occasion della guerra. Rimetteranno i medesimi
» ai regi commissari le conquistate città, nelle quali
» indistintamente, e, quanto al resto del regno, in più
» luoghi da convenirsi per ogni provincia, è loro
» concesso il libero esercizio del nuovo culto, tran-
» ne in Parigi e sua giurisdizione, ove però nes-
» suno potrà venir molestato a titolo di religione.
» I baroni, castellani e signori di primo rango po-
» tranno, nelle pratiche di religione, raccogliersi

* » *Le Connètable et M. le Prince n'apprehendoient point* » *tant la querelle du public, que leur libertè ne leur fust plus* » *chère.* » Pasquier, *Lettres*, L. IV.

» d'intorno il numero di sudditi che più lor piaccia;
» i minori, quegli individui soltanto che fanno
» parte della loro famiglia. Si vieta espressamente
» ai riformati ogni ostile dimostrazione verso i cat-
» tolici. E il Re dichiara di prendere gli uni e gli
» altri egualmente nella sua protezione, conside-
» randoli tutti per veri e buoni suoi sudditi *.

A tale manifesta espressione delle sue massime conciliative, volle aggiungere Caterina quante maggiori confermazioni potesse. Cercò da prima di por d'accordo le case di Chatillon e di Guisa, rotte fra loro non tanto per la disparità dei principj e degl'interessi, quanto per l'indicato sospetto che l'Ammiraglio avesse avuto parte nell'assassinio del Duca. E se non venne a capo di spegnere la loro inestinguibile inimicizia, tanto almeno ne ottenne che rimettessero ad altro tempo quelle prove di sangue alle quali ferocemente anelavano **. Volle poscia, innanzi tempo, dimettersi dalla reggenza per togliere alle fazioni anche questo pretesto di agitazione. E negandosi il parlamento di Parigi a spalleggiarla in così fatto proposito, che, confermando la pace, favoriva le sorti dei riformati ***, fe' statuir da quello di Roano

* *Edict et déclaration faite par le roy Charles IX sur la pacification des troubles de ce royaume, le dix-neuvième jour de mars* 1563. Stampato in Parigi da Giovanni Damian. — Vedi ancora Fontanon, T. IV, p. 272.

** Thuanus, L. XXXV.

*** Vedi l'annotazione a piede della pag. 93.

che la maggiore età dei re di Francia poteva intendersi incominciare al principio e non al fine dell'anno quattordicesimo; e un anno innanzi al termine legale del suo potere, il giorno 17 di agosto del 1563, pubblicamente lo rassegnò *. Ma queste cose non le parendo ancora sufficienti all'alto fine cui ella sì intensamente operava, concepì poco appresso il pensiero di un tentativo maggiore, che poi con tanta leggerezza gli storici le aggiudicarono a male: vogliam dire il convegno di Bajonna, che ci richiede un più disteso ragguaglio.

Non poteva Caterina non riconoscere in re Filippo II il più implacabile nemico della riforma, il più costante fomentatore di una pericolosa reazione. Un recente tentativo di lui l'aveva più che mai fatta certa di quella ostile perseveranza. E fu di indurre i principi cattolici di tutta Europa ad invitarla solennemente, per mezzo dei respettivi ambasciatori in Parigi, a convenire insieme, il 25 marzo del 1564, in Nancy di Lorena, affine di statuire sui mezzi di sradicar per tutto l'eresia, e di giurare insieme una lega che assicurasse il pieno compimento di quel disegno. E frattanto revocasse le grazie già concedute ai ribelli, abolisse gli editti di tolleranza ed intimasse la procedura contro i complici, o conosciuti o presunti, dell'assassinio di Guisa **. Caterina a mala pena

* Vedi la Nota XX.
** Thuanus, L. XXXVI. — La Poplinière L. X. ec.

sottrattasi ad invito sì strano ed imbarazzante, misurando coll'acuto suo sguardo il pericolo di quella lega, la qual, sebbene senza di lei, avrebbe pur seguitato l'intento minaccioso che la moveva; e persuasa in un medesimo tempo che ogni tentativo di contenerla era vano, se non avesse di mira a piegar prima l'animo del Re Filippo; confidente nei mezzi del proprio ingegno, e nel fine di pace che la moveva, volle abboccarsi con lui: e pregatolo di convenire in Bajonna, ella, nel giugno del 1565, vi si recò. Ma il Re non tenne l'invito, e a stento concedette l'andare alla regina Isabella, ch' egli pose in custodia del duca d' Alba, investito da lui di pieni poteri per trattare in sua vece colla regina di Francia. Ciò perdette lo scopo di quell' andata, e dette forse occasione agli oltraggiosi sospetti che dappoi gravitarono su Caterina, accusata di avere in quella conferenza promossa o consentita la strage della famosa notte di San Bartolommeo. Ma come, da chi ben guardi, potrà inferirsi che pensieri diversi da quei di prima reggessero in così grave momento i consigli di questa donna? Qual nuova complicazione di eventi la conduceva improvvisa a rovesciare i disegni maturati e seguiti per cotant'anni? Perchè, se quel convegno era a fine di elaborarvi la strage, negarsi a quello di Nancy, cui e Filippo medesimo e i principali della sua parte si profferivan poc'anzi? Perchè d'altronde in ipotesi

così conforme ai sentimenti del re di Spagna, non sarebb'egli convenuto in Bajonna con tutto l'animo? E perchè, invece, tanta difficoltà nel concedere che la sua moglie medesima si conducesse a visitare la madre, siccome è manifesto da un dispaccio del sire di San Sulpizio ambasciatore francese presso la corte di Spagna*? E la stessa corrispondenza del duca d'Alba col Re attesta chiaramente che le prime parole di Caterina furono partiti di transazione, ai quali il Duca acerbamente negossi **. Ora se in quel convegno si fosse, come pur molti han voluto, stabilita la strage degli Ugonotti, perchè tardarla poi sette anni, e compierla all' impazzata come vedremo, e perdere in questo lasso di tempo molte felici occasioni d'avere in corte i principali di quella setta? E se fu vero il proposito, perchè, nel tempo che si frappose a compirlo, tanto studio di Caterina ad aumentare, come sotto esporremo, la potenza di quella fazione che si voleva poi spegnere? Che se un dispaccio del duca d'Alba, *dopo la esposizione della lunga insistenza di Caterina per condurlo a misure conciliative*, dà a credere ch'ella accedesse al partito di un massacro generale dei riformati, non

* Thuanus L. XXXVII.

** Vedi il capitolo 33 della citata opera di Capefigue, il quale ha tratto le sue nozioni dai documenti autentici degli archivi Spagnuoli di Simancas, quantunque, a parer nostro, egli siasene in questo caso poco bene giovato, lasciandosi vincere da apparenze che il di lui criterio doveva meglio apprezzare.

potrem noi inferire che l'assenso della Regina fosse determinato dalla considerazione di eludere coll'inganno la ferocia di quel consiglio, di togliere colla simulazione i sospetti, e da quella fiducia dell'avversario guadagnar tempo a provvedere al bisogno?

Ma, si ripeta, prevaleva la forza delle passioni: il tempo delle miti dottrine non era ancora maturo: bisognavano ancora lunghi anni al trionfo dei civili principj di Caterina. Dall'una parte i cattolici, inspirati come prima dai Guisa e specialmente da Enrico figliuolo del defunto Francesco, inanimiti dalla recente elezione di papa Pio V, sostenitore ardentissimo del Sant'Uffizio, e dai trionfi della Spagna nel Belgio; e gli Ugonotti dall'altra, stimolati non meno dal timore che dalla speranza, corsero di nuovo alle armi. Ma tre anni di continui combattimenti un solo istante interrotti dall'ozioso trattato di Longjumeau, indussero, se non idee di concordia, efficace stanchezza nelle due parti*. Caterina non fu tarda

* » *Il n'y a rien qui matte tant le François que la longuerie.* » Pasquier, Lib. IV. Let. 2.

A questo luogo vogliam notare che se da noi si è corso di volo tanto su queste che sulle guerre che precederono la pace del 63, egli è perchè abbiamo creduto doverle considerare estranee al proposito nostro, se non in quanto risguarda gli sforzi di Caterina per prevenirle o per dirigerle al suo fine costante di una più solida pace. Solo avvertiremo che in queste ultime il principe di Condè e il vecchio Momoransì perderono la vita, ed ebber luogo le due note battaglie di Jarnac e di Montcontour nelle quali il duca d'Angiò, secondo dei figliuoli superstiti di Caterina, e che fu poi Enrico III di Francia, dette prove di singolare valore.

ad afferrare la congiuntura, e a provocare nuovamente la pace, che fu conchiusa a San Germano il dì 8 di agosto 1570, in condizioni largamente conformi ai desiderj che l'animavano. Ampliandosi i capitoli convenuti, già sette anni, in Ambuosa, fu ripetuta una solenne amnistìa per ogni fatto passato, e intimata la pena capitale contro chiunque si avvisasse in appresso di provocare una ripresa dell'armi. Fu conceduta libertà piena di coscienza e di culto in ogni parte del regno, fuorchè in Parigi e nei luoghi ove sedesse la Corte. Fu stabilito che agli ospedali ed alle pubbliche scuole si accogliessero i poveri ed i malati, senza veruna distinzione di fede; che potessero i riformati congiungersi in matrimonio nei gradi consentiti dal vecchio testamento *, e che per ogni villaggio avessero autorità di fondare un cimitero pei loro. Vennero pure autorizzati a negarsi alla giurisdizione del parlamento di Tolosa inimicissimo delle nuove dottrine, a rifiutare sei giudici in tutti gli altri del regno, ed a concorrere ai gradi e dignità dello stato. Furono inoltre, per convenzioni secrete, sovvenuti con abbondanti sussidj e investitura di feudi i principali fra loro, e garantiti i patti dell'accordo col possesso ai medesimi consentito di quattro piazze importanti, la Rocella, Cognac, la Carità, e Montalbano, le quali si obbligavano essi a rimettere in termine di due

* Cioè fino al grado di Cugino germano inclusivamente.

anni all'obbedienza del Re, purchè fossero osservati gli articoli di questa pace*. La conclusione della quale, siccome è facil cosa lo immaginare, da nessuno dei contraenti fu maggiormente affrettata che da Caterina, cui non vigilie, non disagi, non pene ritornarono gravi per giungere più prontamente a quel fine. E voglionsi indicare all'attenta meditazione dello storico le lettere da lei allora dirette al Re suo figliuolo esitante nei termini di alcune clausole, al quale con i più vivi colori rappresentando i mali della guerra, ella inculcava di raddoppiare lo zelo a comporre i dissidj del popol suo**.

La classe ogni giorno crescente dei moderati così si espresse intorno questa pace per l'organo del presidente del parlamento, Pasquier. » Ecco allà fine » conchiusa e pubblicata la pace. Ciò significa terminare da dove, con miglior senno, si avrebbe dovuto dare principio; ma in questi pubblici affari accade come nei processi dei privati, dove non si comincia a ragionare di accordo, che quando già si è dato fondo alla borsa ***. »

* Thuanus, L. XLVII. — Davila, L. V. — Castelnau, L. VII. — La Poplinière, L. XXIII. — Varillas, L. VIII. — Lacretelle, L. VI. ec. ec.

** MSS. di Bèthune alla Bibl. R. di Parigi, Vol. 8741; fol. 52. Vol. 8921, fol 3. Cit. da Capefigue, Cap. XXXV.

*** Pasquier, Lib. X. Let. 10.

LA NOTTE DI SAN BARTOLOMMEO.

(24 Agosto 1572)

Non sia discaro al lettore che a questo luogo della narrazione lo si ripreghi da noi ad accogliere colla maggiore attenzione il racconto dei fatti che seguiranno, siccome quelli che valgono alla dimostrazione di un importantissimo vero, che ci affidiamo di porre nella maggiore evidenza; che, cioè, la troppo celebre strage della notte di San Bartolommeo non solo, siccome sopra abbiamo discorso, non fu premeditata di lunga mano, ma eziandio per nessun modo voluta o provocata da Caterina, nè dal Re suo figliuolo, i quali per lo contrario usarono l'estremo sforzo del poter loro per moderarne l'orrore. Che se non ci è dato assolvere l'umanità di questa incancellabile infamia, avremo però giovato all'istoria col rimandarne ai veri autori la colpa, e vendicato col nome di Caterina de' Medici un'onta, che per diverse condizioni dei tempi, tanto gli amici che i nemici di lei han procacciata infino ad oggi all'Italia. Questo dramma sanguinoso non bene ancora apprezzato sia dagli estranei, sia da'Francesi medesimi, attende pure un veridico ed imparziale scrittore; e noi andremmo superbi se la presente fatica potesse, non dirò tener luogo di quella storia della

quale proclamiamo il bisogno; ma fermando la opinione degli uomini intorno questo argomento, agevolare la strada a cui piacesse avventurarsi nel difficile arringo.

La pace di San Germano fu la più ardita e manifesta dimostrazione dell'animo di Caterina, la quale, in onta ai gridi della parte cattolica di tutta Europa *, pensò di farla seguitare dai fatti che maggiormente valessero a confermarla; bene apponendosi che nel presente stato delle cose la più certa condizione di pace fosse afforzare la parte degli Ugonotti, sia perchè dalla forza traessero moderazione, sia perchè imponessero il freno di un timor salutare negli avversarj. E perchè l'urgenza del caso toglieva luogo alle lentezze della simulazione, e la migliore prudenza è spesse volte l'audacia, incominciò dal rompere le trattative già incominciate pel matrimonio del Re con una principessa di Spagna, sostituendo alla medesima una figliuola dell'imperatore Massimiliano II, organo naturale di un primo avvicinamento tra il reame di Francia, e i principi protestanti della Germania.

Carlo IX fu in effetto complimentato da una loro ambasceria, mandata a fine di cogliere così propizia occasione. » Il giorno ventitrè di decembre » del 1570, (un mese appena dopo compiute le

* Vedi la Nota XXI.

» nozze), il Re accordò pubblica udienza agli am-
» basciatori di molti principi dell' Impero, inviati a
» congratularsi con lui del maritaggio, ed a solleci-
» tarlo all'osservanza dell' editto di pace; i quali
» rappresentarongli, la coesistenza di due diverse re-
» ligioni nel regno non importare alterazione negli
» ordini politici, altra cosa essendo gli obblighi in
» verso Dio, altra gli obblighi verso del princi-
» pe. Essere manifesto l'esempio dell' Impero Ger-
» manico, dove tranquillamente convivono e pro-
» testanti e cattolici; essere prova irrefragabile la
» tolleranza che tanti principi cristiani, ed il Pon-
» tefice stesso accordano da secoli ai Giudei. *Il*
» *solo Iddio*, conchiudevano, *può comandare*
» *alla coscienza degli uomini; e voi, o Sire, ab-*
» *biate per fermo quelli essere i vostri migliori*
» *sudditi ed amici, che vi consigliano all' osser-*
» *vanza di quanto avete promesso coi vostri editti*
» *di pace.* E Carlo IX, ascoltata attentamente
» l'arringa, così rispose: *Accolgo con grato animo*
» *i saggi e prudenziali riflessi dei serenissimi*
» *principi ed elettori intorno ai miei editti di*
» *pace, e li assicuro non aver cosa nel mondo che*
» *più mi prema quanto il bene e la quiete dei*
» *miei soggetti. Tutti han potuto di per se stessi*
» *vedere con qual trasporto io abbia colto le oc-*
» *casioni che mi si sono offerte per dimostrarlo.*
» *Frattanto affettuosamente li ringrazio dei loro*

» *buoni consigli, e ingiungo a voi di dir loro*
» *che, seguendo le tracce de' miei maggiori, e,*
» *in un medesimo tempo, la naturale inclina-*
» *zion del mio cuore, grandemente li amo e li*
» *riverisco* *.

Il Re deputò indi il sire di Schomberg in Germania, e specialmente presso l'elettore di Sassonia per assicurarlo ch' egli si stringeva con tutto l'animo a lui ed agli altri maggiori principi dell'Impero, e per incaricarlo della esecuzione di quanto si richiedeva a rendere fruttuoso questo proposito. E Schomberg riportò al suo ritorno di averlo trovato dispostissimo a questo ufficio, e fermo di aprirsi ai principi nell'assemblea del prossimo settembre. Laonde fu rispedito l'ambasciatore con lettere patenti del Re medesimo, che ringraziavano il principe della ufficiosa profferta, e con espressa ingiunzione di assicurarlo » essere mente del Re che l' affare si » concludesse con piena soddisfazione delle due » parti » **.

Caterina si volse indi al pensiero di un simile

* Da un opuscolo del tempo citato da *Capefigue*, C. XXXVI. *La Poplinière*, al L. XXIV, dà pure queste parole testuali degli ambasciatori e del Re.

** De Thou al L. I. e tutti in generale gli storici hanno parlato di queste trattative, ma i dettagli che qui abbiamo recato debbonsi alle ricerche del sig. Capefigue, che ha trovato fra i Mss. di Bèthune nella Bibliot. Reale di Parigi, copia delle precise istruzioni rimesse allora a Schomberg. Vedi *Hist. de la Réforme et de la Ligue ec.* C. XXXVI.

congiungimento tra un'altro de' suoi figliuoli e la regina Elisabetta d'Inghilterra, il quale ella avrebbe per certo con altrettanta felicità conseguito, se, durante quei negoziati, non fosse sopravvenuta la catastrofe degli Ugonotti, che ruppe per qualche tempo la buona intelligenza oramai stabilita fra le due corti *.

Ma il passo più coraggioso di questa donna verso il costante suo fine di spegnere con pacifiche unioni l'antica animosità delle parti, fu la conclusione del matrimonio di Margherita sua figlia, già destinata al re di Portogallo, con il giovine re di Navarra, il medesimo che poi divenne Enrico IV di Francia, allora capo della famiglia Borbone e dei settarj religiosi del regno. Il qual fatto non perde punto a' nostri occhi della sua immensa importanza per la strana interpretazione cui lo spirito di parte lo ha sottoposto, cioè d'essere stato elaborato a solo fine di riunire in Parigi i principali Ugonotti per sottoporli a man salva alla misera strage che li colpì. Avvegnacchè dal contesto delle cose narrate e dell'altre gravissime che siam per dire rimane a esuberanza provata l'assurdità di una ipotesi del tutto indegna di uomini quali per vero son molti fra coloro che la sostengono. Quindi trascorreremo di volo sulle minute e contrastate condizioni del maritaggio, e sulla molto significativa

* Vedi la Nota XXII.

opposizione di Roma *: solo ci fermeremo un'istante all' analisi di un incidente, il qual per essere da questi tali scrittori tenuto in conto di aperta confermazione del parer loro, ci sembra meritare un esame più rigoroso. Vogliamo dire l'accusa di veleno imputata a Caterina de'Medici nella morte di Giovanna d'Albret madre del giovine Enrico, venuta precedendolo in corte, e in pochi giorni ivi mancata di vita. Valga la nuda testimonianza dei fatti.

Dai primi giorni del suo arrivo alla corte, Giovanna affetta già del germe di una irreparabile consunzione **, erasi grandemente affaticata nella preparazione degli sponsali, che, quantunque sviscerata Ugonotta, come dice Brantôme ***, ella vedeva assai di buon occhio. Nei calori del giugno percorrendo lungamente ogni giorno i quartieri più opposti della città di Parigi, faticando nelle visite e nelle compre, fu colta da un'*ardentissima febbre* ****, che nello spazio di cinque giorni la condusse al sepolcro. I medici Ugonotti che la seguivano *****, comandati dal

* Vedi la Not a XXIII.

** Favin, *Hist. de Navarre* p. 862 la dice tisica (*poumonique*).

*** *Huguenote tres-forte*.

**** Davila, L. V. Le parole sottosegnate sono di lui. E cito questo scrittore perchè quantunque condotto dal sistema della sua storia ad ammettere l'opinione del veleno, ha pur dovuto convenire in queste particolarità che sì potentemente la combattono.

***** Caillard e Desnoeuds.

C. Sabino dis. Lit. Ballagny

GIOVANNA D'ALBRET

da un disegno del Gabinetto di S. M. il Re di Francia.

Re medesimo ad aprire ed esaminare il di lei cadavere *palesemente*, la constatarono *naturalmente morta per la malignità della febbre* in lei prodotta dalla soverchia fatica *. E non è vero, come il Davila aggiunge, e insieme a lui altri molti, che il Re proibisse di esaminare il cervello, perchè su quello sapevasi avere agito il veleno, portole, come in quel sistema si vuole, nella concia di certi guanti. Avvegnachè dove pur fosse ammissibile la credenza di un così strano processo, Cayet ** assicura che i nominati suoi medici procederono ad un esame attentissimo di quella parte, che fu da loro trovata in condizion naturale; e giustamente soggiunge, che quelli essendo caldi protestanti, ed anzi, per libelli di loro mano, pubblici detrattori della Corte, non si sarebbero certamente taciuti in così gran congiuntura. Giovanna istessa nel testamento da lei allora dettato non dà il minimo indizio di quel sospetto, ed anzi raccomanda suo figlio a Caterina ed al Re ***; pure malgrado così provata evidenza, l'accusa di veleno è tuttavia presso molti in grandissima fede di verità. Ma è costante aberrazione dello spirito umano che in tempi di civili commovimenti tutto si rechi

* Thuanus. L. LXI. « *Corpore tamen dissecto abscessus in » latere sinistro repertus est ex nimia fatigatione contractus, » quo eam periisse retulerunt moedici, scripto de ea re pub- » blicato* ».

** *Chronologie novénnaire,* sotto l'anno 1572.

*** Thuanus, *Luog. cit.*

a tenebrose cagioni, e che in ispecie la morte, la più fatale condizione dell'uomo, non si ripeta mai dal corso della natura, ma da un braccio nascosto che la prevenga *.

Una guerresca dimostrazione veniva intanto avvalorando gli effetti di queste imprese di pace. Luigi di Nassau, secondogenito della famiglia d'Oranges, soccombuta nelle guerre di Fiandra alle armi vittoriose del re di Spagna, erasi condotto in Francia nella speranza di usare a proprio vantaggio le nuove inclinazioni di quella corte. E Carlo IX, nel quale si manteneva ardentissimo il valore ereditario della sua casa, con tanto migliore animo accondiscese ai desiderj di lui, quanto maggiormente egli stesso inclinava ai principj della riforma **, e quanto più radicata ed universale era l'idea della conquista del Belgio ***. E perchè alle parole tenesser dietro gli effetti, strettosi coll'Ammiraglio per divisare intorno al modo della esecuzione, diede ordini per una grossa levata di buone truppe normanne e d'altre parti del regno, le quali, sotto nome di volontarj, si destinarono

* Vedi la Nota XXIV.

** Languet (Lib. II, Epist. 58) assicura che Filiberto di Cipierre, già institutore di Carlo IX, e zelantissimo delle dottrine cattoliche, sostenesse che i figli di Caterina finirebbero protestanti, e che il duca d'Angiò specialmente, in cospetto di molte persone, si fosse aperto alla madre intorno a tale proposito. E dalle memorie della regina di Navarra appare che Languet fosse assai bene informato delle cose di corte.

*** Vedi la Nota XXV.

all'arbitrio del richiedente, mentre al suo fratello maggiore, il principe di Oranges, ricoverato in Germania, si spediva un sussidio di denaro che lo mettesse in istato di proseguir gli armamenti già da lui cominciati per quelle parti. E fu altresì convenuto che se la guerra avesse esito corrispondente al desiderio, il Re scopertamente si mostrerebbe, impadronendosi di tutta quella estensione di paese, che si comprende fra la Mosa e i confini di Piccardia, e mantenendo al principe di Oranges il rimanente dei possessi spagnuoli, l'Olanda, la Zelanda, e la Frisia. E perchè il seguito di questa impresa poteva muovere effetti della più grande importanza, e indurre il regno in bisogno del maggiore sviluppo d'ogni sua forza, fu stabilito di ristringere coll'Allemagna e coll'Inghilterra i vincoli della trattata alleanza; al quale effetto vennero spediti Schomberg e Momoransì con amplissime facoltà di concludere *.

Si è potuto infino ad oggi muover dubbio da molti intorno la sincerità di queste dimostrazioni, e nella ipotesi ricevuta che fossero operate d'intelligenza colla parte cattolica d'Europa per eludere i sospetti degli Ugonotti, ed allettarli ad una intera dedizione di se medesimi, è durata fermissima la credenza ad una lunga premeditazione della strage di San Bartolommeo. Ma le indagini a questi giorni

* Vedi la Nota XXVI.

operate nei preziosi depositi degli atti autentici di quella età, sì parzialmente fino ad or giudicata, hanno provato ad evidenza l'errore di quella strana opinione. Le più notevoli per la importanza dei risultamenti sono senza alcun dubbio quelle eseguite dal francese Capefigue negli Archivi spagnuoli di Simancas, e le nostre nell'Archivio Mediceo della città di Firenze.

Lo storico francese, il primo a nostro avviso fra gli stranieri che abbia penetrato col guardo fra il denso velo che adombra la gran figura di Caterina de' Medici, produce il sunto delle sue lunghe ricerche nei capi che riferisconsi agli anni di cui parliamo nella sua storia della Riforma e della Lega, libro col quale cadiamo spesso d'accordo, ed al cui spirito vuolsi in questo luogo da noi offerire onorevole testimonianza. Ivi per documenti indubitabili si manifestano non i timori soltanto, ma la più intera certezza della corte di Spagna negli ostili divisamenti del re di Francia; e si riportano le ingiunzioni di Filippo II a' suoi ambasciatori in Parigi per tenerlo informato d'ogni accidente, e per promuovere e fomentare lo zelo della parte cattolica in favor suo; e le risposte dei medesimi al Re, e il consiglio di estremi temperamenti nella perduta speranza di contenere il progresso di quei principj. *

Nè di minore importanza son le scoperte delle

* Vedi la Nota XXVII.

quali noi siamo venuti a capo nell'esame, benignamente accordatoci, di quella parte dell'Archivio Mediceo che più importava al fine del nostro libro. Perocchè dallo spoglio delle lunghe corrispondenze dei toscani ambasciatori col Duca Cosimo I, fra molte irrefragabili prove dei fatti sopra enunciati, troviamo che per indurlo a dare ajuti coperti ai sollevati di Fiandra, ed a levarsi apertamente la maschera, ove portasse il bisogno, a lui la Francia offeriva non solo di farlo pago nel desiderio del titolo, non bene ancora dalle Potenze assentito, e di giovare con beneficj ed onori i suoi parenti nel regno, ma di ajutarlo a conquistare sui Genovesi la Corsica, e garantirlo nel possesso di quella*. E perchè il Duca negavasi, ed anzi, per la maggiore vicinità, convenivagli nella scelta degli alleati parteggiare in favore del re di Spagna**, e nella guerra di Fiandra lo sovveniva di un prestito di centomila zecchini, Caterina venuta in chiaro del fatto, lo colma di sì violenti rimproveri, che soli basterebbero a dimostrare quanta importanza ponesse ad un contrario sistema***. E consuonano a quest'ordine di avvenimenti le pratiche ad un medesimo fine tentate dall'Inghilterra col Duca, e le grazie a lui porte dal re di Spagna al quale egli ne dava parte ****, e i lamenti del duca

* Vedi la Nota XXVIII. §. 1.
** Id. §. 2.
*** Id. §. 3.
**** Id. §. 4.

d'Alba, *pervenuti a Parigi il giorno stesso della ferita dell'Ammiraglio**, pei manifesti soccorsi che di Francia spedivansi ai sollevati **, e prove altre moltissime che, quasi sovrabbondanti, lasciamo.

Agli atti della esterna politica di Caterina corrispondevano interni regolamenti; e per un bando reale fu ingiunto a tutti i francesi » di porre in di- » menticanza il passato, di vivere concordemente » fra loro, e di serbare l'armi ad altr'uso che di ci- » vili discordie ***. » E il 4 maggio 1572, fu alle corti di giustizia del regno rinnovato il comando » di » vigilare con maggior cura che mai alla fedele » osservanza dell'editto di pace, sottomettendo in- » distintamente i trasgressori a *tali e sì rigorose* » *punizioni* che più non avesse a rinnovarsene il » caso **** ». E per rendersi maggiormente sicuro della piena esecuzione di questi ordini » volle il Re » che si spedissero nelle provincie appositi commis- » sarj, i quali attentamente esaminassero se e dove » fosse fatto alcun torto agli Ugonotti, e provve- » dessero a che l'editto venisse in ogni parte

* La notorietà della catastrofe cui la ferita dell' Ammiraglio di Coligni fu l'immediata occasione, ci scuserà di questa prematura allusione, che non abbiam voluto pretermettere per la sua grande importanza.

** Vedi la Nota XXVIII. §. 5.

*** Questo bando fu stampato in Parigi dal regio tipografo Morel, l'anno 1572.

**** *MSS. di Béthune*, Bibl. R. di Parigi, Vol. 8700 fol. 43, Cit. da Capefigue, C. XXXVII.

» osservato *. » Che se per avventura accadeva che non potesse farsi ragione a taluna domanda dei riformati, le parole medesime del rifiuto mostravano quanta fosse la deferenza del governo per loro, come appare da una lettera di Carlo IX al presidente del parlamento di Metz, in occasione di una loro inamissibil richiesta **. La qual paterna sollecitudine non si mostrava soltanto entro i confini del regno, ma si stendeva all'estero per tutti quelli che avendo in Francia parteggiato cogli Ugonotti, potevano, ripatriando, temere la vendetta del principe. E poche pagine della storia dei re ci porgono più degne testimonianze che la nobile intercessione usata da Carlo IX col duca Emanuele Filiberto in favore dei Savojardi, che poco innanzi eran venuti nel regno a portare le armi contro di lui ***.

In presenza di questi fatti e di altri moltissimi di egual natura che da noi si tralasciano per brevità, tutti ordinati ad un medesimo fine di politica e religiosa concordia, chi potrà perseverar nel pensiero che l'animo di Caterina de'Medici, e del re Carlo suo figlio, che da lei sola reggevasi ****, non mirasse che all' esterminio degli Ugonotti,

* *De l'Estat de France sous Charles IX.* Nella grande collezione Fontanieu che si conserva alla Bib. Real. di Parigi, sono registrati i nomi dei Commissarj spediti.

** Vedi la Nota XXIX.

*** Vedi la Nota XXX.

**** Vedi la Nota XXXI.

e che questi medesimi effetti, i quali mostrano sì apertamente il contrario, non fossero elaborati che al fine di allettare quegli infelici, e di condurli più facilmente nel laccio? E come credere che tale essendo l'intendimento degli animi, nessuna rivelazione fortuita, nessuno di quei mille accidenti, che sempre e da per tutto accusano l'esistenza di un gran disegno, venisse ad alterare la piena securità degli Ugonotti, ed a condurli in sospetto della presunta congiura*?

Per quanto poco si conoscano gli uomini e l'andamento natural delle cose, si converrà di leggieri che in questo, come in tutti gli affari di tal natura, sarebbe stato impossibile tenere a lungo il silenzio, a meno di ricercare, col Capilupi, la spiegazione di così strano fenomeno nell'intervento di mezzi sopra natura **. E lo stesso visconte di Tavannes che fu, come vedremo più innanzi, tra i caldissimi attori di questo dramma, e il qual si reca ad onore la parte sanguinosa ch'egli vi prese, dichiara a questo proposito » nessun pensiero di così lunga durata potersi in corte celare *** ». Forse l'idea di un

* Tanta era per lo contrario la fede degli Ugonotti nei sentimenti di Caterina e del Re, che l'Ammiraglio, per corrispondervi colle maggiori dimostrazioni che la sua parte potesse, ordinò innanzi tempo la cessione di tre di quelle piazze di sicurezza pattuite per due anni agli Ugonotti nella pace del 1570.

** Vedi la Nota XXXII.

*** *Mémoires* C. XXVII.

generale esterminio dei riformati si affacciò qualche volta, come estremo temperamento, al pensiero dei più violenti nella fazione cattolica*, ma la supposizione che tale idea potesse venire accolta ed accarezzata da chi vi aveva un interesse tanto contrario è assurdità che passa ogni credenza. E chi per vero potrebbe farsi capace che l'elevato ingegno di Caterina avesse ad affidarsi di spegnere colla violenza un principio cresciuto, come è legge costante, per la forza medesima dei patimenti? È possibile l'esterminio di una fazione, sia pur vasta e potente, di forestieri; ma un vespro siciliano fra cittadini di una stessa nazione è, per decoro dell'uman genere, vano sogno di truce immaginazione. E, si ripeta, perchè con tanto studio, perchè con tanta compromissione adoperarsi ad afforzar gli Ugonotti, se ultimo intendimento fosse poi stato lo spegnerli? Perchè d'altronde, in vista di qual maggiore interesse, abbandonare d'improvviso un sistema infino allora seguito con sì lunga e faticosa perseveranza? Perchè dar causa vinta a una fazione la cui preponderanza nel regno era il maggiore ostacolo al conseguimento di una solida pace, ed all'intero esercizio della regal volontà?

Nè quì è compiuto il cumulo degli argomenti di ragione e di fatto, onde risulta non meno falsa che

* Vedi la Nota XXXIII.

assurda l'imputazione che fosse premeditato il massacro; ma riserbiamo il resto a più innanzi, perchè scendendo più specialmente dalla natura dei casi stessi del fatto, questi in prima ci è forza di raccontare. Valgano frattanto le cose dette a dispor l'animo del lettore ad accogliere con retto senso il racconto che siamo per tessere di quella immensa catastrofe.

Un vero e potentissimo nemico, il solo che giustamente potesse intorbidare agli Ugonotti la gioja della presente fortuna, era l'antica e profonda ostilità del popolo di Parigi contro di loro. Il quale numeroso di oltre a quattrocento migliaja *, e per statuti e privilegj suoi proprj da antichissimi tempi militarmente costituito, poteva con gravissimi effetti ad ogni istante dar prova della sua mala soddisfazione per loro. Nè questo zelo feroce animava soltanto, come più suole, la parte meno eletta de' cittadini, ma si mostrava eziandio appresso gli uomini di maggiore importanza, nei giudici, nei magistrati, e in special modo nei membri del parlamento. Abbiam veduto più sopra come questa sovrana magistratura si dichiarasse contraria al riconoscimento della precoce maggiorità di Carlo IX, proposta da Caterina qual garanzia della pace da lei allora conclusa cogli Ugonotti. Nè questa era la prima ostile

* Thevet, *Cosmographie* L. XV, C. 5. *De la cité de Paris.*

dimostrazione del parlamento. Avvegnachè si fosse già pronunciato infin dall' epoca delle prime concessioni della corona a favore dei riformati, quando per la morte del re Francesco II, instituita Caterina nella reggenza, fu emanato un editto di tolleranza, al quale il parlamento non solo rifiutò di obbedire, ma volle opporsi con un violento decreto*. Ed altrettanto si ripeteva ad ogni nuova conclusione di pace, con manifesto pericolo degl'interessi principali del regno. Essendochè nell'opporsi ai patti conceduti dalla Regina, non si curava il parlamento osservare se fosse stato possibile il provvedere altrimenti; se permetteva l'erario di continuare sull'armi; se la pubblica voce lo richiedeva: a lui bastava far atto di una superba e cieca opposizione, in pari tempo negandosi ed agli ufficj necessarj alla pace, ed ai sussidj necessarj alla guerra **. E tal mostravasi in occasione della pace di Ambuosa. Per indurre il parlamento a firmarla, Caterina inviò il ministro del tesoro, Gonnor, ad esporre a quell' assemblea lo stato miserabile delle finanze,

* L'editto portava specialmente che cessassero i processi instituiti contro gli Ugonotti per materia di fede, e che fossero restituiti in libertà tutti i detenuti per egual causa. Ecco ora il decreto del parlamento. « *Vu les lettres closes du Roi du 28 Jenvier* (1561), *signées Charles et contresignées de l'Aubespine; veut le parlement, modifiant les dites lettres, que les huguenots qui seront mis en liberté, et déclareront ne vuoloir vivre catholiquement, sortent dans le temps qui leur sera presté hors de ce royaume sous peine de la hart.* »

** Félibien, *Hist. de la ville de Paris.* L. XXI.

i cui bilanci portavano per quell'anno le spese a diciassette milioni, e le entrate a un poco meno di tre. Mandava ancora annunzio dell'arrivo di un esercito di protestanti allemanni alle frontiere del regno, e in questo modo si apriva al maresciallo di Momoransì, che sedeva fra i membri di quella corte: » Vi » prego di ripetere a quei signori ch'io vedo il re» gno rovinato, ed essi i primi, se questo editto si » rompe come accaderà certamente se tardano a » registrarlo. Spiegate loro che questo non è un caso » ordinario; e che senza un' estrema necessità noi » non avremmo accordato le condizioni che loro » pajono così gravose. » Ma neppur questo bastando, la Regina spedì con ordini perentorj il cardinale di Borbone e il duca di Mompensieri; alle ingiunzioni stesse dei quali il parlamento non rispose che permettendo al cancelliere di compiere l'ufficio suo, negandosi apertamente ad ascoltare la lettura dell' editto che registravasi, e sopra tutto a trasmetterlo, come portava il costume, ai tribunali inferiori *.

Per siffatte dimostrazioni accrescendosi la naturale inclinazione del popolo **, lo si vedeva

* Garnier, *Hist. de France d'après les registres du parlement*, sotto l'anno 1563.

** *» In Parigi il popolo è così devoto, levatone un picciol » numero, e così nemico agli Ugonotti, che con ragione posso » affermare che in dieci città delle maggiori d'Italia non vi » sia altrettanta devozione, ed altrettanto sdegno contro i ne» mici della nostra fede, quanto in quella.* Relazione del *Cor» rero* Ambasc. Veneto a Parigi nel 1570.

trasmodare in eccessi, dei quali l'età presente non si farebbe capace, senza gli esempi di sangue a'nostri dì ripetuti in quella stessa città. Non altrimenti che in tempi più remoti gli Ebrei, venivano gli Ugonotti imputati d'ogni pubblica o privata calamità, e il più leggiero pretesto era bastante a concitare contro di loro la plebe. Nè perdonavasi in quei frequenti tumulti al debil sesso od alla tenera età, purchè scorresser del sangue maledetto le vie. Nè a questi effetti la rabbia popolare ancor sazia, ricercava le tombe de'trapassati, e ne sperdeva con infernale voluttà le reliquie. Ed alle misere stragi, e alle sacrileghe profanazioni accorrevasi, come a gradito spettacolo, dagli estremi confini della città: e su quei laceri avanzi, ed in cospetto all'effrenata ferocia apprendevasi ai giovinetti la purità della fede, ai cittadini la carità della patria *.

E andrebbe lungi dal vero chi si apponesse avere il corso de' tempi e la vicenda natural delle cose prontamente domata quella violenza. Certamente gli sforzi di Caterina erano giunti assai oltre nell'ottenere, o meglio sia nell' imporre al parlamento e alla città di Parigi le ardite condizioni di San Germano; ed è permesso asserire che se niun grave incidente sopraggiungeva a sturbare il rapido travaglio da lei impreso nel fine di assicurare la civile concordia, non

* Vedi la Nota XXXIV.

era forse lontana dall'ottenere la conversion di quel popolo a sentimenti più moderati ed umani. Ma di presente l'agitazione degli animi era ancor viva e tremenda: e l'accresceva la vista degl' incessanti favori che la corte spandeva sugli Ugonotti. Un sordo fremito manifestava lo sdegno mal compresso dagli editti e dai bandi che si moltiplicavano per contenerlo. E il fremito si convertiva in lamenti, e i lamenti in aperte predicazioni, colle quali si rincoravano i deboli e confermavansi i forti nella certezza di una migliore fortuna. E la natura medesima parve a que' dì cospirare per mantenere l'agitazion delle menti con singolari e accumulati fenomeni, che il popolo avidamente coglieva come sicuri presagi di una vicina catastrofe da lui con vago presentimento aspettata *.

E a fomentare quella tendenza degli animi sopraggiungeva un memorabile trionfo delle armi cattoliche. Le flotte collegate de' Spagnuoli, dei Veneti, e de' Pontificj avean colto nei mari della Grecia la formidabile armata del Sultano Selim, che poco innanzi minacciava l'Italia. Giovanni d'Austria, figliuolo naturale di Carlo V, conduceva l'insegna della fede in questa nuova crociata, che riportò nel golfo di Lepanto ** la più completa vittoria che infino allora i Cristiani avessero conseguita sui

* Vedi la Nota XXXV.

** Domenica 7 ottobre 1571.

Turchi. La fama del qual trionfo se risvegliò l'entusiasmo per ogni angolo dell' Europa cattolica, può di leggieri comprendersi con quali dimostrazioni di giubilo venisse accolta in Parigi. Le chiese, i santuarj, le pubbliche e le private cappelle parvero insufficienti al fervoroso concorso di tanto popolo: e non fu inteso per lunghi giorni altro suono che il solenne rimbombo de' sacri bronzi, e le voci delle pie confraternite trascorrenti continuo per la città. Le quali ove un istante tacessero, udiansi intorno risuonare le laudi della mirifica impresa *, e con fatidico accento per ogni parte ripetersi le parole con cui Pio V ne salutava in Vaticano l'annunzio. » *Dio mandò un uomo denominato Giovanni* ». Ed allora gli sguardi si rincontravano; e la mano ricorreva al pugnale; e in tronche voci si consigliavan l'un l'altro se mentre tanta parte d'Europa conquideva gl'infedeli a Lepanto, erano ancor da soffrirsi quei che tra loro vivevano maledetti nemici di Santa Chiesa!

Nè l'occasione fu tarda a far palese la intensità di quegli odii. Nel tempo dei maggiori commovimenti del 1569, due ricchi negozianti di Parigi, erano stati, per causa di religione, condannati dal parlamento alle forche; sottoposti i lor beni alla confisca; demolita la loro abitazione; e sul terreno di

* *Le très-excellent et somptueux triomphe de la très-heureuse et vraiment miraculeuse victoire obtenue par l' armée chretienne à l' encontre du grand-turc.* Paris, chez Luillier 1571.

quella innalzata una gran croce di pietra, che dal nome degli immolati era detta la croce de'Gastines. Ora la pace del 70 portando che ogni monumento di vendetta avesse da cancellarsi, richiesero gli Ugonotti che questo pure venisse tolto di mezzo; e, per ordine espresso del governo, lo fu la notte del dì 9 dicembre del 1571 *. Ma l'indomani conosciutosi il fatto, il popolo già si levava a rumore e correva ad effetti di gran momento, quando le truppe del Re, spedite in tempo a frenarlo, vennero a capo di sperderlo, benchè non senza spargimento di sangue.

Ma la violenta compressione accresceva anzichè spegnere l'alterazione degli animi; e più ci avviciniamo all'istante per la migliore intelligenza del quale ci siam condotti a inusitate ricerche, più manifesti ci si presentano i segni della profonda indignazione del popolo **. Facciamoci ad osservarlo all'arrivo

* E dice un lepido contemporaneo.» *Pour faire le tout plus surement et eviter l'esmotion du peuple, on choisit exprès un temps » nébuleux, venteux et assez estrange, ce qu'un certain badin nommé Belleforest (qui s'est mélé de brouiller les anales de France) impute à un fort grand miracle. Toutes les pièces de la » croix furent transportées en le cimetière des Saintes-Innocens, » ou le tout est demeuré debout au grand profit des prestres de » ce lieu, aux quels le bien vint en dormant cette nuict-là.* »

** Capefigue ha raccolto con molto studio, dagli scritti del tempo, sia dai registri della municipalità di Parigi, molte preziose testimonianze a ciò relative, ch'egli ha riportate al C. XXXVIII della sua Storia, alla quale se alcuna menda è imputabile è la soverchia ridondanza, e la non sempre, a nostro avviso, ordinata collocazione di tali prove.

degli Ugonotti in Parigi. Prima di avventurarsi fra quelle mura, aveva il giovine Enrico voluto accogliersi intorno un sufficiente drappello della sua prode cavalleria provinciale. E que' poveri ma valorosi baroni che la guerra avea scemi d'ogni lor bene, s'eran condotti a sacrificj incredibili per comparire degnamente alla corte. Erano mille armati di tutto punto, e tanto formidabili in vista che il primo senso da loro impresso negli animi fu di terrore. Seguivano i minori della fazione, contraddistinti dai loro larghi cappelli e dai succinti farsetti, ma come i primi severi e nel contegno e nel volto. Un silenzio sepolcrale li accolse, non interrotto per leggeri intervalli che da qualche indistinta maledizione, espressa più col guardo che colla voce. Ma quando l'indomani si sparsero isolati per la città, lo sdegno cominciò a farsi più ardito, e nel vederli oltrepassare senz' atto di riverenza le immagini e le reliquie dei santi, traboccava la rabbia popolare, e l'uno all'altro additantoli: *Ecco*, esclamava, *gli esecrati Ugonotti; eccoli, vedi i maledetti da Dio.* Quindi i tumulti e le risse che insanguinavano ad ogni istante le vie, malgrado i severissimi bandi con che la corte provavasi a moderare nel popolo la sete della vendetta che lo accendeva. Ultimo incitamento alla quale, sopravvenne la conclusione delle nozze tra Margherita di Francia, e l'eretico Enrico di Navarra, che a quell'effetto coi suoi, s'era condotto in Parigi.

» Il mattino del 18 di agosto del 1572, giorno
» prestabilito a quella gran cerimonia, il Navarese
» accompagnato dai duchi di Angiò e di Alansone
» fratelli del Re, dal principe di Condè e dal mar-
» chese di Contì fratello di questo, dai duchi di
» Mompensieri, di Guisa e di Nevers, dai mare-
» scialli di Momoransì, di Damvilla, di Cossè e di
» Tavannes, dall'Ammiraglio, dal conte Laroche-
» foucauld, e da grandissimo numero d'altri pri-
» marj signori di ambo le religioni, recossi a pren-
» dere Madama Margherita al vescovato della città.
» In quel giorno i re di Francia e di Navarra, i
» duchi di Angiò e di Alansone, e il real principe
» di Condè indossavano un egual vestimento di seta
» gialla ricamato d'argento e tempestato di gemme.
» Gli altri principi e signori cattolici concordavano
» in quella magnificenza; ma i signori dell'altra re-
» ligione si presentaron vestiti colla loro ordinaria
» severità. Madama Margherita poi vestiva un abito
» di velluto violetto sparso di gigli d'oro, con manto
» di egual colore e fattura; cingeva una corona im-
» periale contesta di grosse perle, alternate con
» diamanti, rubini ed altre pietre preziose d'inesti-
» mabil valore. Accompagnavala il Re suo fratello,
» e la seguivano la Regina sua madre, la Regina re-
» gnante, la duchessa di Lorena con tutte le princi-
» pesse e dame e damigelle di corte, vestita ognuna di
» tocca d'oro e d'argento. Con questa magnificenza,

» e preceduto da un drappello di cento gentiluo-
» mini coll'azza in pugno, il corteo s'incamminò
» per un'aperta galleria, che prolungavasi dal Ve-
» scovato al tempio di Nostra Donna, dinanzi alla
» gran porta del quale era un palco, dove in co-
» spetto del popolo il re di Navarra e madama
» Margherita di Francia furono uniti dal Cardinal
» di Borbone, con certo tal formolario già consen-
» tito dall'una parte e dall'altra. Il che fatto, En-
» rico si ritirò col principe di Condè, finchè la sposa
» avesse udita la messa. Quindi coll' ordine col
» quale eran venuti, si ricondussero tutti al Vesco-
» vato, ove fu il desinare di quelle nozze *. »

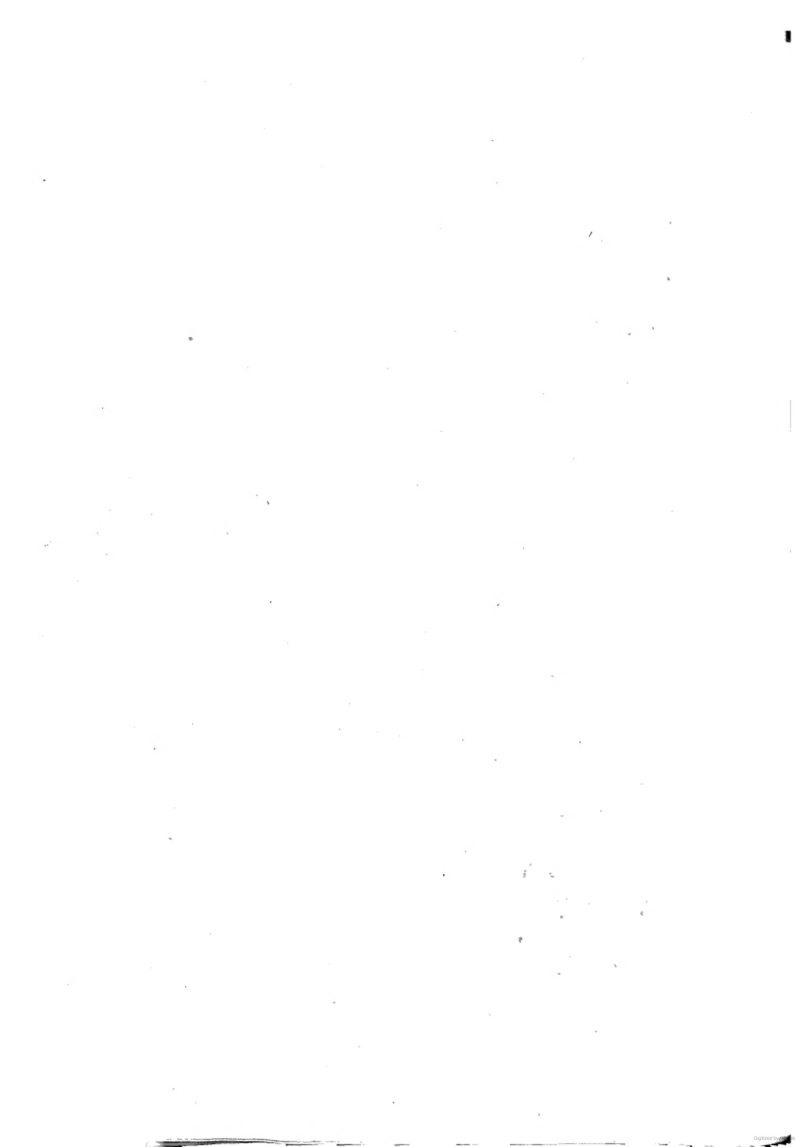
Il Navarrese ed i suoi (considerava l'attonita moltitudine) eransi dunque apertamente negati ad ascoltare la messa, ad inchinarsi dinanzi alla celeste protettrice del popolo! Dunque in cospetto di quelle sante e venerate pareti, su quelle pietre medesime, ove pur dianzi fumavano i roghi riparatori di tanta infamia, si permetteva così insultante trionfo ai principj aborriti dei miscredenti, senza che un grido, senza che un braccio si alzasse a vendicare la chiesa di sì aperta e sacrilega profanazione! Tollerar l'empia audacia dei reprobi, sanzionar col silenzio l'opera del demonio, non era

* *Discours des nopces du roy de Navarre et de la Soeur du roy. Paris* 1572. — Vedi la Nota XXXVI.

forse un mancare a giuramenti solenni, un rinnegare alla salute dell'anima?

Una scintilla bastava a suscitare da quei principj un incendio; e volle il cielo che l'occasione rispondesse ben tosto ai feroci pensieri di quella plebe.

Primeggiava sulla fazione cattolica taluno, al quale tanto maggiore ira ribolliva nel petto, quanto per lui più crudele era la forza della presente fortuna. Il giovine Guisa erede non del valore soltanto ma della fama paterna di difensor della fede, vedeva in tanta conversione di sorti non sol fuggirgli di mano l'autorità che dal contrario ordine delle cose gli derivava, ma sorgere e sovrastargli il personal suo nemico, il creduto assassino del padre suo, l'uomo del quale ed a se stesso ed al mondo avea giurata la morte, l'uomo tra il quale e se era già stato mestieri dell'intervento della regal potestà *. Era flagrante il pericolo d'una fatal collisione; e Carlo IX ripeter volle la prova, già nove anni tentata dalla regina sua madre, riconducendoli entrambi a giurare fra le sue mani la pace. Ma non parendogli poi che fosse a porsi gran fede nell'animo feroce del giovin duca, il giorno 20 di agosto, chiamato a se l'Ammiraglio, così gli disse: » *Padre mio, voi* » *sapete avermi data parola di non offendere*

* Vedi pag. 98.

G. Tubino dis. | Lit. Ballagny

ENRICO DI GUISA

cavato dalla Galleria di Firenze

» *alcuno dei signori di Guisa mentre starete qui*
» *in corte, ed essi similmente rispetto a voi ed ai*
» *vostri. Io mi persuado e porto ferma opinione*
» *che voi mi osserverete la promessa; ma non*
» *sono altrettanto sicuro della loro, perchè ne co-*
» *nosco l' insolenza, ed il favore che hanno da*
» *questo popolo. Però non vorrei che facessero*
» *cosa che ritornasse a danno vostro ed a poca*
» *riputazione mia, poichè, come sapete, col pre-*
» *testo di queste feste sono comparsi qui bene ac-*
» *compagnati ed armati: e perciò, se vi pare, io*
» *aveva pensato esser a proposito di far venire*
» *in città i miei archibugieri sotto la guardia di*
» *tali e tali Capitani. . .* nominando il Re uomini
» che sapeva essere confidenti, o almeno non diffi-
» denti all'Ammiraglio; il quale, udito il ragiona-
» mento del Re, e parendogli amorevole e detto
» con semplicità, il ringraziò, e gli soggiunse che sic-
» come si ritrovava in poter suo, così rimettevasi a
» quello che la Maestà sua delibererebbe, e che
» quanto a lui non gli spiacevano gli archibugieri, es-
» sendo le guardie sempre buone. Concluso questo
» tra loro, ne furno fatti venire mille e duecento,
» che vennero disposti parte intorno al palazzo del
» Re, e il rimanente in altri luoghi della città *. »

* Capilupi. — Il discorso del Re, la profferta e l'accettazione degli archibugieri sotto comandanti di soddisfazione dell'Ammiraglio, sono fatti convenuti da tutti gli storici, anche da quelli che,

Ma perchè non è umano provvedimento che valga contro i decreti del cielo, Enrico di Guisa non rattenuto dal vincolo, alle passioni sempre insufficiente, di un giuramento, cercando almeno la personale vendetta ove quella gli pareva impedita della sua causa, o confidando fors'anco raggiunger l'una coll'occasione dell'altra, fermò di assassinare l'Ammiraglio: disperato temperamento, proprio sopra ogn'altra dimostrazione a provare la debolezza della parte in cui nome si consumava, a provare l'assoluto abbandono in cui trovavasi il Duca d'ogni migliore speranza. Ecco la narrazione del fatto quale si legge in uno dei più sensati scritti del tempo.

» La mattina del venerdì (22 agosto 1572)
» Maurevel, l'uomo destinato dal Duca al compi-
» mento del suo disegno, e da lui appostato a tal
» uopo nel pianterreno della sua casa di Chally
» presso il Lovero, impostò l'archibugio in atten-
» zione dell'Ammiraglio, il quale di buonissima ora
» in compagnia dei marescialli di Cossè e di Tavan-
» nes, s'era condotto appresso il duca d'Angiò per
» statuire intorno al modo di comporre un litigio
» da molto tempo pendente fra i signori di Guer-
» chy e di Tianges. Terminata la discussione, usciva

come il Capilupi stesso, della narrazione del quale ci siam giovati, hanno il candore di credere che tal profferta fosse fatta a fine di velar meglio il disegno della strage, al momento della quale ci avviciniamo.

» l'Ammiraglio di palazzo, quando incontrato il Re
» che veniva da una cappella posta in cospetto del
» Lovero, tornò sopra i suoi passi per seguitarlo in-
» fino al giuoco della palla, ove da lui congedatosi,
» sortì di nuovo per ricondursi alla propria abita-
» zione accompagnato da una dozzina di gentiluo-
» mini. Era appena a cento passi dal Lovero,
» camminando assai lentamente per la lettura di
» una petizione allora rimessagli, quando da una fi-
» nestra terrena di quella casa che sopra abbiamo
» indicata, gli fu tirata contro un' archibugiata con
» due palle, l'una delle quali gli portò via il dito
» indice della man destra, e l'altra lo ferì grave-
» mente nel braccio sinistro. L'Ammiraglio senten-
» dosi ferito non fece motto: indicò solo il luogo
» da dove gli era stato tirato il colpo, poi voltosi a
» un giovine scudiero che aveva accanto: *anda-*
» *te*, *dissegli*, *a riferire al Re l' accaduto.* Due
» gentiluomini gli si misero intorno sostenendolo
» uno per parte, e in questa guisa lo accompagna-
» rono a casa: ed accennando uno di loro al peri-
» colo che quelle palle fossero avvelénate, l'Ammi-
» raglio rispose che n' avverrebbe ciò che a Dio
» fosse piaciuto. Frattanto alcuni altri di quei si-
» gnori del seguito erano corsi alla casa indicata
» dall'Ammiraglio, ove, atterrate le porte, trova-
» rono l'archibugio, ma non l'archibugiere; bensì
» un ragazzo ed una serva del luogo. L'assassino

» era immediatamente fuggito per una porta di
» dietro, dove gli stava pronto un cavallo con due
» pistole alla sella. E fu ben presto saputo che rag-
» giunta la porta di Sant'Antonio, ivi mutato ave-
» va il cavallo, e lanciatolo a carriera distesa. Per-
» venne al Re notizia dell'accaduto mentre giuo-
» cava ancora alla palla, e tanta fu l'alterazione di
» che lo accese l'annunzio, che gettando furiosa-
» mente la racchetta esclamò: *Per la morte di*
» *Dio, quand' è che avrò un momento di pace!** »

Il primo moto di Caterina e del Re fu di dar gli ordini per la presa dell'assassino, affidandone il carico a quei medesimi che vi ponevano il principale interesse **. Ed a fine di prevenire i disordini cui un tal fatto poteva dare occasione, notificarono al Proposto della città che avesse a porre in armi un sufficiente numero di cittadini, e con quelli tenersi apparecchiato ad ogni nuovo comando. Indi espedite con molta precipitazione le mense » volle
» il Re insieme con la Regina madre, e col fratello
» e con tutta la corte, che furono vicino a due mila
» persone, recarsi a visitar l'Ammiraglio; e mo-
» strandogli molta amorevolezza, domandò con

* *Comment M. l' Admirail fut blessé.* Paris 1572.

** *Dettero le Loro Maestà facoltà a monsignore di Teligny* (genero dell'Ammiraglio)*che montasse a cavallo, e ordinasse quello che volesse per avere il malfattore nelle mani.* Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, Filza XI, Lettera dell'Ambasciatore Petrucci del 23 agosto 1572.

» istanza grande al medico quel che gli pareva
» della ferita, ed intendendo che bisognava ta-
» gliargli il braccio, volle domandare all'Ammira-
» glio se se ne contentava; il quale rispondendo
» che si facesse tutto quello che era necessario per
» sua salute, cominciò poi con gravi lamenti e con
» un lungo parlare a dolersi d'aver sotto la parola
» di S. M. ricevuta la ferita, conchiudendo che non
» poteva venirgli d'altronde che da casa di Guisa.
» La Maestà del Re ascoltando le sue querele, pro-
» curò di consolarlo e di certificarlo che non gli
» mancherebbe giustizia, e gli offerse di farlo por-
» tare nel suo palazzo reale del Lovero, dandogli
» conto di tutti gli ordini dati, e di tutto quello
» che s'era fatto così per sicurezza sua, come per
» trovare il traditore. L'Ammiraglio ricusò mode-
» stamente la profferta, e mostrando segno di sen-
» tir consolazione di tutto quello avea fatto S. M. e
» gli prometteva di fare, gli baciò la mano, e gli
» domandò in grazia ch'egli potesse far venire ar-
» mi alla sua casa per armare fino a duecento in
» trecento uomini, lo che gli fu graziosamente con-
» cesso; e nel partirsi il Re dalla camera ordinò al
» Capitano della sua guardia che ponesse buon nu-
» mero de'suoi alla custodia di quella casa, e di quel
» quartiere, ingiungendogli, con tal voce che molti
» intesero, che non lasciasse accostare alcun catto-
» lico a quelle parti, e se taluno volesse entrare,

» che l'ammazzassero; poi andatosene al palazzo, » tutto quel dì passò senz' altro strepito *. »

E queste sono testimonianze di quello stesso che, primo forse in Europa, spacciò per fatto inconcusso la lunga premeditazione della strage! Donde non già vogliamo inferire che il Capilupi tradisse con siffatto proposito la sua coscienza, avvegnachè dal contesto della sua narrazione si fa chiara la fede che lo moveva; solo non ci possiam trattenere dal ripensare quanto la passionata prevenzione e il cieco fanatismo sien proprj a chiuder gli occhi dell'intelletto alla luce sfavillante del vero. Chi freddamente considerando le cose non avvisa l'aperta contradizione che sta fra gli atti e la supposta intenzione di chi li operava? Se l'assassinio dell'Ammiraglio era il voluto veicolo al totale esterminio degli Ugonotti, perchè tanta solennità nel visitare il ferito, l'importanza della cui parte andava tanto ad accrescersi per così immensa dimostrazione di favore? perchè la strana profferta di ripararlo alla corte, sottoponendosi ad una orribile quanto vana necessità? perchè concedere agli Ugonotti la facoltà di raccogliersi in armi, avventurandosi inutilmente al pericolo di una lotta che la disperazione poteva render terribile? perchè tanta sollecitudine nel prevenire i casi di collisione col severo divieto a qual si

* Capilupi.

fosse cattolico d'avvicinarsi alla casa che s'era fatta convegno di tutti quelli della fazione contraria? E perchè giova seguire attentamente l'esame di ogni altro particolare che precedette la fatal notte del ventiquattro, vediamo in quali atti, per testimonianza del medesimo Capilupi, si consumasse la giornata del sabato, giorno susseguente a quello della ferita dell'Ammiraglio.

» Il dì seguente fu preso un servidore, qual » aveva rinfrescato di un cavallo colui che aveva » tirata l'archibugiata. Costui confessò di essere » della famiglia della casa di Guisa; laonde con- » tro il Duca e tutta quella casa si sentivano » molte bravate e minaccie da tutti gli Ugonotti. » Per le quali e per levare ogni ombra di so- » spetto, il duca di Guisa e monsignore di Omala » suo fratello andarono a trovare il Re, ed alla » presenza di molti gli dissero che a loro pareva » che la Maestà Sua non avesse cara la servitù » loro da molto tempo in qua, e che quando » avessero creduto che le fosse piaciuto che se ne » fossero andati alle case loro, per compiacerla » se ne sarebbero andati di corte. Il Re mostran- » dosi sdegnato contra di loro con mal viso e » con peggiori parole rispose loro che se ne an- » dassero dove loro piacesse, chè ben li giunge- » rebbe se ritrovasse che avessero colpa nel caso » occorso all'Ammiraglio. » E ciò nel giorno del

sabato, nel giorno stesso la cui notte, al dir del medesimo, era serbata al compimento del gran disegno, di un disegno al quale se alcuna preparazione tornava opportuna, questa fra tutte lo era di convincere il popolo che fra la corte ed i signori di Guisa corresse la migliore corrispondenza!

Diè la ferita dell'Ammiraglio occasione alla più lugubre scena che l'istoria de' popoli ci rappresenti. Le fazioni hanno natura di tigre: gustato il sangue, nulla più vale a impedirle dallo svenare la vittima infino all'ultima goccia. Quella ferita riaccese il generale entusiasmo, ritornò a vita l'antica animosità dei cattolici, i quali si detter tosto a riunirsi, e a riproporre e ventilare il disegno d'una strage finale degli Ugonotti. L'evento aveva forse oltrepassato la speranza medesima di chi lo mosse. » La sera stessa del 22, i deputati » dei diversi quartieri di Parigi erano in giro » per tutte le abitazioni e gli alberghi, a pren» der nota in iscritto del nome e della dimora » di tutti quelli che facevano professione della » riforma *. » E l'indomani leggevi e negli sguardi, e negli atti, e nelle tronche parole di una insolita moltitudine che agitavasi concitata per la città, la manifesta espressione di un pensiero di

* *Registre de Hôtel-de-Ville de Paris*, X, 1572. Cit. da Capefigue C. XL.

sangue. Gli Ugonotti dal canto loro non meno esacerbati dall' ingiuria, domandavano altamente giustizia dell' assassinio commesso nella persona del loro capo; per guisa che le minaccie degli uni unite a quelle degli altri davano annunzio infallibile d' una imminente catastrofe *. Forsecchè l'attitudine degli Ugonotti avrebbe imposto altro andamento alle cose, se in luogo di diffondersi in oziosi lamenti si fosser dati a raccogliere ed ordinare le loro forze, come il consenso del Re e la natura del caso li autorizzava, e a ripararsi fuori di Parigi, come il Vidame di Chartres e tal altro dei loro li consigliava. Ma più potendo su loro una ingannevol fiducia nella giustizia della lor causa, che il pensiero della potenza avversaria, erano tuttavolta esitanti intorno la condotta da preferirsi, quando già l'ora della vendetta popolare scoccava.

Qui ha principio un' altra parte di questo dramma sanguinoso, che noi seguiteremo coi documenti più preziosi alla mano, quali varranno potentemente ad assolvere Caterina da ogni colpa nella partecipazione da lei avuta alla strage, come le cose dette finqui vittoriosamente la vendicano

* *Di maniera che* (dice il Petrucci nella lettera per la quale dà conto della ferita dell'Ammiraglio) *se questo gran furore non passa, presto si sentirà qualche gran pazzia.* Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, Filza XI lettera del 23 agosto.

da ogni incolpazione di averla premeditata o promossa.

L'indomani del colpo, l'aspetto della città di Parigi si era fatto tremendo. Giungevano da ogni parte alla corte i rapporti più spaventevoli: la gravità delle circostanze comandava imperiosamente un partito. Fu convocato il consiglio sotto la presidenza della Regina, e senza partecipazione del Ré, dalla cui giovanile generosità non era da ripromettersi un pieno consentimento alle dure esigenze della politica. Il maresciallo di Tavannes, zelatore feroce della parte nemica dei riformati, e della cui testimonianza per ciò stesso facciam capitale, racconta nella maniera seguente i dibattimenti e la conclusione di quel consiglio del quale fu membro: » Si aprì il consiglio: l'attitudine delle » due parti minacciava una imminente esplosio- » ne. La Regina titubava fra diversi pensieri: la » guerra civile o una subita esecuzione per im- » pedirla gli tenzonavano nella mente. Ov'ella » avesse potuto offrire in espiazione i promotori » del colpo *, certo non si sarebbe lasciata in- » durre a ciò cui la forza delle cose la costrin- » geva. Ma il favore del popolo verso di quelli » le ne toglieva affatto ogni speranza. La neces- » sità dettò quindi la determinazione di uccidere

* (e per tal guisa calmare l'esasperazione degli Ugonotti, e privar l'altra parte del principale sostegno)

» l'Ammiraglio con tutti i principali di quella
» parte. Il maresciallo di Retz propose nel medesimo
» tempo la morte dei principi *; ma il sire di
» Tavannes combattè la mozione, allegando che
» come la stabilita esecuzione veniva imposta da
» una fatale necessità, non bisognava macchiarla con
» atti odiosi, siccome questo che proponevasi. Il ma-
» resciallo di Retz per sostenere il contrario rap-
» presentava che Navarra e Condè, nutriti nei prin-
» cipj della riforma, assumerebbero quasi obbligo
» di coscienza la vendetta dei loro amici; che
» quindi era consiglio pernicioso il fermarsi a me-
» tà; che in cosiffatta materia non bisognava guar-
» dare al giusto ma all'utile; e che una volta
» stabilita una massima, bisognava accettarne le
» conseguenze; che d'altronde se l'esterminio de-
» gli Ugonotti era giusto, ogn'altra osservazione
» era vana, se ingiusto, tanto lo era per l'ucci-
» sione di pochi, di quel che stato sarebbe per
» l'uccisione di molti. Ciò non ostante, vinse il
» partito del maresciallo Tavannes ** e la salvezza

* *Enrico di Navarra e Condè.* — Sostengono altri che la opinione del Gondi fosse indecisa, del che meglio mi persuado per esser egli creatura di Caterina, che erasi apertamente dichiarata per la salvezza di quelli. Forse Tavannes era mosso da qualche privata animosità nell'apporgli questo carico odioso.

** Per vero dire Enrico IV non credeva di andar debitore di questo servizio al maresciallo di Tavannes, e dice lo stesso Lacretelle, acerrimo detrattore come abbiamo altrove notato, di

» dei principi fu decretata *. » E più basso: La
» sera si unì di nuovo il consiglio. La Regina, tut-
» tavia titubante, si sarebbe volentieri disdetta,
» senza le rimostranze che da tutti le venivano por-
» te dell'imminente pericolo nel quale ella ed i fi-
» gliuoli trovavansi. » Avvegnachè mancando a
quel governo la forza sufficiente a contener le due
parti, era infallibile che qualunque delle due soverchiasse doveva farsi ragione di un principe, che
non aveva saputo, oppur voluto difenderla. E se dall'una parte i riformati avean per ultimo termine
della lor fede politica una repubblica federativa,
dall'altra l'ambizione dei Guisa già vagheggiava il
trono di Carlo Magno **, come fra poco sarem chiamati a provare ***.

Al consiglio della sera fu ammesso il duca di
Guisa, il quale, largamente usando l'occasione, aveva intanto organizzato la moltitudine al fine da lei
istessa promosso. Il Duca pose di nuovo innanzi
il partito della morte dei principi, ma Caterina
fermamente si oppose, e colla loro salvezza ottenne pur quella dei fratelli Momoransì, congiunti

Caterina:—*L'opinion la plus générale est que Cathérine de Medicis demanda la vie du roi de Navarre.* — L. VII.

* *Mémoires du Marechal de Tavannes.* Cap. XXVII. Collezione di Petitot, Tomo 25, che è il terzo delle memorie di Tavannes.

** (dal quale si dicevano discendenti)

*** Vedi la Nota XXXVII.

dell' Ammiraglio *; indulgenza biasimata dal Davila, e da lui riguardata siccome causa che si perdesse il frutto d'una risoluzione, ch'egli proclama a modello della prudenza politica **. Stabilite le quali cose fu d' uopo renderne consapevole il Re, la cui feroce opposizione parve dapprima dover stornare l' impresa, e imprimere chi sa qual corso ai destini delle case di Valois e di Borbone. E i termini medesimi dell'adesione che, dopo lunga insistenza e della madre e dei ministri accordò, fanno fede dei veri sentimenti del di lui animo, e della morale tortura cui egli in quel momento cedeva. Perocchè a un tratto proruppe esclamando: *Ebbene sia fatto; ma il massacro sia tale, che non ne resti un solo per rinfacciarmelo* ***. E tra per non dar luogo al pentimento, tra pel flagrante pericolo di vedere gli Ugonotti sull'armi, fu ordinato il massacro per quella notte medesima, motivato da un'assurda cospirazione della quale fu stabilito d'incolpare le vittime designate, e commessa al duca di Guisa la direzione suprema di quella impresa di sangue.

La strage detta di San Bartolommeo dal giorno pel quale fu consentita, è un atto che la storia

* Comprenderemo più innanzi l'odio de'Cattolici contro la casa non protestante de' Momoransi, e la sollecitudine di Caterina in favor loro.

** Lib. V.

*** *Thuanus*: L. LII.

ha incancellabilmente stimatizzato con una nota di infamia. Non è dunque a difenderlo per se medesimo che noi alziamo la voce, ma ad assegnare in questa orrenda tragedia la parte che si conviene a Caterina de' Medici e a Carlo IX suo figlio vituperati ne' secoli colla iniquissima accusa d'esserne stati gli autori. Per una serie di fatti, di cui sarebbe, osiamo dire, stoltezza impugnare l'autorità, abbiamo già toccato con mano, come la parte ch'essi vi presero si restringesse tutta ad approvarlo, quando già era per fatto d'altri e contro ogni loro desiderio ed interesse iniziato, sotto la tremenda minaccia di rimanerne vittima non lo facendo. Or di questo delitto di adesione possiamo noi considerarci giudici competenti, noi posti in tempi così diversi dalla ferocia di quelli, così lontani dalle politiche e religiose concitazioni di quella età? Nel punto al quale erano giunte le cose, ogn'altra considerazione dovette essenzialmente dar luogo a quella dell'imperiosa necessità. Dopo la ferita dell'Ammiraglio, poteva ancora Caterina sperare di tener la bilancia fra le due parti? Poteva entrambe comprimerle, distrutto quell'equilibrio dal quale solo le deriva la forza? Poteva forse, e potendo avrebbe ella dovuto farsi spettatrice indifferente di una lotta che andava forse a risolversi nella rovina della sua casa e del trono? O poteva persuadere a se stessa di contenere i Cattolici pronunciandosi intera per gli Ugonotti, e

accordando le chieste riparazioni? L'attitudine della immensa maggiorità del popolo di Parigi distruggeva fin l'ombra di tal speranza. Alla sete feroce di quel popolo concitato bisognava un fiume di sangue: guai a colui il quale avesse tentato frapporre un argine alla imminente catastrofe! La meno barbara idea che forse potesse ancora sperarsi sufficiente alla violenza del caso, si presentò alla mente di Caterina, ed era togliere di mezzo i capi di ambedue le fazioni, e valersi destramente dell'incertezza che le avrebbe per un istante colpite, a riacquistare l'antica preponderanza su loro. Ma un più minuto esame delle cose impose pur l'abbandono di questo meno sanguinoso pensiero, avvegnachè la feroce concitazione degli animi non consentisse fautori ad alcun medio temperamento. Forza era dunque piegarsi all'impulsione dei Guisa, e accettarne i fatali resultamenti, fra i quali questo non era ultimo a prevedersi, che il mondo, senza guardare più addentro, considerasse quest'atto come parto dell'espresso volere dell'infelice principe che lo sanciva. Credenza la quale tanto dovette farsi maggiore, quanto più da tutta Europa cattolica fu stimata onorevole per quella corte. Il tentato esterminio degli Ugonotti divenne il vanto maggiore di che in Italia ed in Francia (le nazioni più culte di quella età) potessero venir lodati Caterina ed il figlio. E come dallo spirito dei

tempi sono a riconoscersi le lodi con che fu accolta la strage *, a quelle lodi è da recare la perpetuazione della credenza che sopra abbiamo notata, anche allorquando la diversa condizione dei tempi rovesciava il criterio di quell' evento.

Il dado adunque era tratto: decretata la strage ed affidatane l' esecuzione al duca di Guisa, il quale erasi già tanto adoperato nel raccoglierne i mezzi, che oramai poco altro gli rimaneva che d' assegnarne a' suoi fidati il momento. Uscito appena di consiglio fece venire a se il proposto dei mercanti, al quale ingiunse in nome del Re di convocare alla municipalità, per mezza notte precisa, i sindaci e i capitani de' quartieri, con quel più di cittadini armati che si potesse. E tanto era lo zelo universale pel fine al quale bene sentivano d'essere allor convocati, che neppur uno dei capi mancò al convegno assegnato, ove pure incessantemente si raccoglievano le compagnie degli armati. Il Duca salutato ed applaudito dall'accorrente

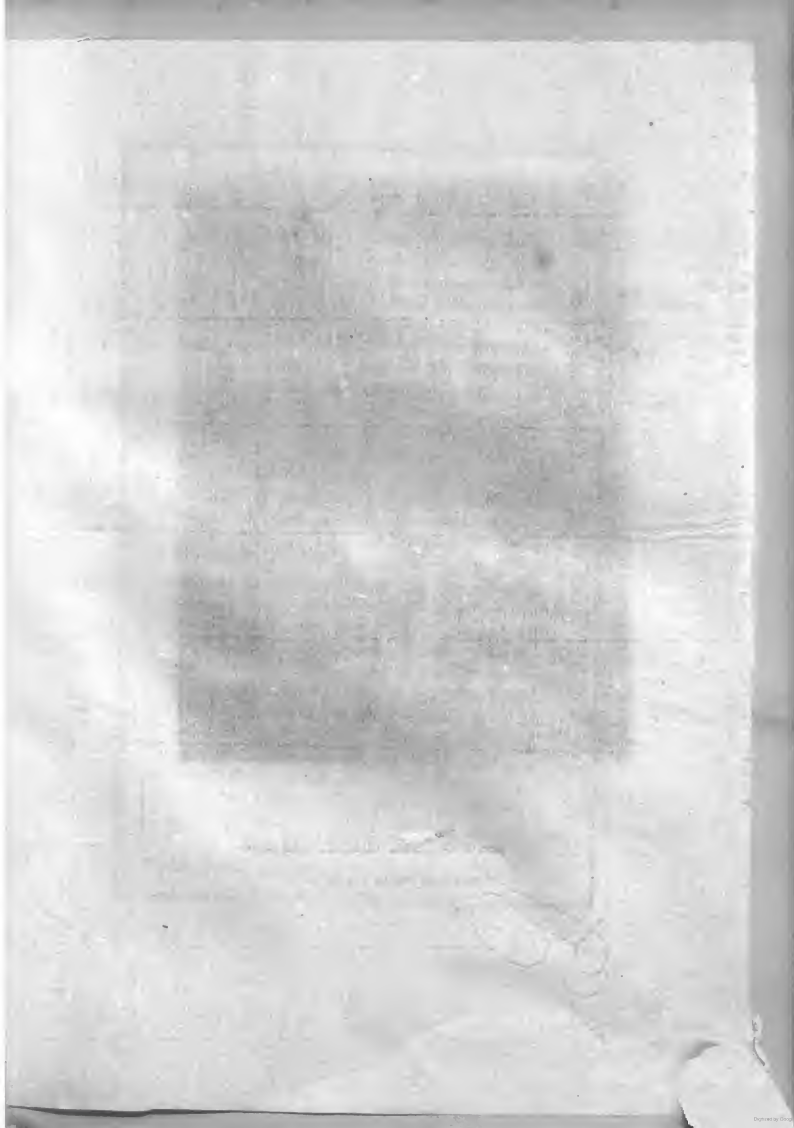
* Fra i panegiristi della strage di San Bartolommeo è il nostro Davila, uomo d' altronde di molta mente e dottrina, il quale tanto maggiormente inclinava ad esaltare quel fatto, in quanto che alla comune opinione che lo trovava degnissimo di lode, si aggiungeva per lui un sentimento di speciale riconoscenza, che la sua casa professava a Caterina de' Medici ed al re Enrico suo figlio, in commemorazione de' quali egli portava dal battesimo il nome di Enrico Caterino: riconoscenza ch' egli non avrebbe saputo in miglior modo attestare che facendo eco alle lodi che tutta Europa rendeva a Caterina ed al figlio in occasione di quell' orribile eccidio.

moltitudine così parlò: *È volontà del Re nostro signore, che ogni buon cittadino impugni l'armi per purgare questa città dal ribelle Coligny e dagli eretici suoi seguaci. Il segnale verrà dato all' alba del giorno dalla campana grossa di palazzo. Allora ogni buon cattolico si cinga al braccio una fascia bianca, ponga una croce di egual colore al cappello, ed incominci la vendetta di Dio* *. Queste parole di Guisa furono accolte con entusiasmo dal popolo. Fu convenuto che frattanto si compirebbero le indicazioni dei domicilj, e che gli armati andrebbonsi spargendo nei diversi quartieri della città.

L'impazienza, o il timore di un imbarazzante pentimento del Re affrettò l'ora della esecuzione; e non ancora apparivano i primi segni del rinascente giorno, quando la campana di palazzo fe' rimbombare del fatal suono la trepidante città. Al segno della campana maggiore mille altre corrisposero a stormo: le finestre e le strade apparvero illuminate d'incanto; da ogni parte accorrevano armate genti; era un orrendo, indescrivibil tumulto, non dominato ad intervalli che dal grido feroce di » *morte agl' inimici di Dio* ».

Il duca di Guisa aveva tolto sopra di se la principale fazione, che era quella della casa

* *Mémoires de l' Estat de France sous Charles IX.*

dell'Ammiraglio, ove celeremente si volse, accompagnato dal duca d'Omala, da monsignore d'Angolemme fratello naturale del Re, e da altri soldati e capitani in numero di trecento. L'Ammiraglio impedito dal sonno pel dolore delle recenti ferite stava ascoltando la lettura, che un ministro della sua religione a lui faceva, dei comentarj di Calvino su Giobbe; quando un suo famigliare entrò in camera spaventato ad annunziargli, che uno stuolo di furibondi invadeva e circondava la casa. Certo allora della sua fine, scese da se medesimo il letto, ed a quello appoggiato, prostrandosi sulle ginocchia disse al ministro: *Padre mio, unite le vostre preghiere alle mie e raccomandiamo la nostr'anima a Dio.* Quasi nel medesimo istante, Cosseins, capitano d'alabardieri, gridava in nome del Re che si aprisse. E Labonne servitore obbedì: il quale cadde primo sotto il ferro degli assassini, che innoltraronsi alle stanze dell'Ammiraglio. Behem loro capo, essendo Guisa e i principali rimasti a basso, s'avanzò il primo dicendogli con accento sinistro: *Non sei tu l'Ammiraglio?—Si, sono io, rispose senza smarrirsi; ma tu, o giovine, dovresti rispettare queste mie chiome canute, e la mia infermità: però fa quello che vuoi, chè di poco m'avrai accortata la vita.* Ma appena aveva finito di dire queste poche parole, che Behem gli cacciò la spada nella bocca, e gli altri gli s'avventarono sopra coi

G. Tubino dis. Lit. Salucci N° 1275.

GASPERO DE COLIGNY

da un suo ritratto dipinto nel 1571

pugnali *. Frattanto Guisa gridando dal cortile.— *Hai tu fatto?* — e l'altro rispondendo che si, e il duca soggiungendo che per maggiore certezza cacciasse giù il cadavere dalla finestra, Behem ajutato da un suo compagno obbedì. Ma perchè il sangue ne sfigurava le sembianze, il duca d'Angolemme, per meglio riconoscerlo, lo rasciugò colla mano, e volto al duca di Guisa gli disse — *È lui proprio* — dopo di che, datogli una pedata nel petto se ne partirono tutti.

Incominciato il massacro non si pensò che a renderlo generale. Quei signori medesimi che avevano condotto la spedizione contro l'Ammiraglio, e che pur erano i capi riconosciuti di tutta l'impresa, postisi alla testa delle sopravenienti compagnie dei borghesi, gridavano ad alta voce: *Signori borghesi e bravi popolani della città di Parigi, gli scomunicati Ugonotti hanno tramato la rovina della religione, del re, e della famiglia reale per opprimere i buoni cattolici, e governarsi in repubblica, come la maledetta città di Ginevra. Dio e*

* In una lettera del Petrucci del 16 settembre 1572 trovo il seguente riscontro.

» *Un monsignor Beme, fiammingo, il quale un anno fa* » *prese per moglie una dama che andò in Ispagna con la già* » *Regina cattolica, di felice memoria* (Isabella di Francia) *e* » *dopo la sua morte ritornò qui in corte, fu quello che tirò* » *l'archibusata all'Ammiraglio e che di poi si trovò ad am-* » *mazzarlo; ha avuta con questa occasione dal Re di Spagna* » *sei mila scudi a conto delle doti di sua moglie, ed a richie-* » *sta di casa di Ghisa.* »

la Beata Vergine hanno permesso che questa iniqua trama si discoprisse: e il Re vuole che si estirpi questa infame razza, e che ciascuno di voi presti il suo braccio a questa opera santa *. La moltitudine inferocita applaudì, e indossato il segno bianco e la croce, si dette ad ammazzare senza distinzione nè di età, nè di sesso, nè di condizione. Il maresciallo Tavannes, che aveva in quel frattanto raggiunto il maggior corpo degli uccisori gridava: *Da bravi, salassate senza riguardo: i medici dicono che la sanguigna fa bene in tutti i mesi dell' anno* **.

Teligny, genero dell' Ammiraglio, Larochefoucauld, Antonio di Clermont, La Chataigneraye, Lavardino, Soubise, il signore di Piles furono sorpresi ed uccisi in propria casa a colpi d' alabarda o d' archibugio. Il vecchio Caumont La Force strascinato dal suo palazzo in istrada fu trafitto in mezzo a due suoi figliuoli, al minore dei quali giovò la forza dell'animo con che seppe farsi credere estinto ai feroci ammazzatori, che si gettarono senza

* Da un opuscolo di quel tempo intitolato: *Discours sur les causes de l'execution faite es personnes de ceux qui avoient conjuré contre le Roi et son Estat, lu et publié à son de trompe, et cri publique par les carrefours de la ville et faubourgs de Paris, lieux et places accoutumées à faire cris et publications, par moy Pasquier Rossignol crieur juré du Roy notre sire, accompagné de Michel Voiret, trompette jurée, et de deux autres trompettes.*

** Brantôme, *Eloge de Tavannes.*

misericordia sulle tre vittime. La libidine stessa della strage salvò buon numero dei protestanti che abitavano nel sobborgo di San Germano; perchè volendo Lorenzo di Maugiron assalirli innanzi che avesser tempo di pensare alla difesa o allo scampo, non trovò un numero sufficiente di ammazzatori che volesse, per quella incerta spedizione, sostare dall' abbondante bisogna offerta loro nel centro della città. E quando alfine fu provveduto di gente, trovò sbagliate le chiavi che gli eran state rimesse per aprire la porta di quel sobborgo. Di guisa che gli Ugonotti di quella parte, già fatti consapevoli dell' accaduto, ebbero tempo a raccogliersi ed ordinarsi alla fuga, malgrado la diligenza con che il duca di Guisa fe' inutilmente prova di attraversarla.

Frattanto il sole era sorto a rischiarare ed a rendere più atrocemente ordinata questa scena di sangue. I capi delle contrade alla testa delle bande ingrossate d' ammazzatori, colle fatali carte alla mano, perlustravano di nuovo le indicate dimore degli Ugonotti, ove la infausta luce del giorno interdiceva ogni maniera di scampo agli infelici, che le tenebre della notte avessero per avventura protetto. Ma quando, dopo lunga ed accanita persecuzione, il numero delle vittime designate incominciava a scemare, il pensiero disumanato si volse alla vendetta privata. Nè quel vile interesse soltanto, che gli animi abrutisce e corrompe, dettò le nuove sentenze,

ma quelle emulazioni eziandio alle quali direbbesi non convenire che la nobile gara del ben oprare. Così periva il filosofo Ramus, oppugnatore della dottrina Aristotelica, per mano dei discepoli di Charpentier, sostenitore dell' antica scolastica. Così forse perivano il celebre avvocato Ferriéres, il secretario di stato Lomenie, l' istorico La Place, e l'immortale scultore Guyon, colpito da una palla omicida mentre attendeva alle sculture del Lovero, assorto nelle sue concezioni, ed insensibile, come Archimede, al vortice tormentoso che l'avvolgeva; ma in questo più infelice del difensore di Siracusa, chè egli per mano di un suo concittadino perisse.

Rifugge l' animo da un più minuto ragguaglio del numero delle vittime e della qualità dei tormenti. Basti che non le donne soltanto, ma vecchi derelitti ed impotenti fanciulli seguitando le orme degli uccisori, gittavansi sui mutilati cadaveri, e ricercandone per le immani ferite i visceri palpitanti, di questi a mo'di corda valevansi per strascinarne i resti sanguinolenti alla riviera o sui roghi. Così fu tratto il corpo dell'Ammiraglio dal cortile della sua casa a Monfalcone, luogo della pubblica giustizia, e quivi dopo infiniti scherni e mutilazioni * lasciato appeso alla forca.

* È stato detto che la sua testa fosse spedita, secondo alcuni, al re di Spagna, secondo altri al Pontefice. Questa imputazione è per noi così assurda, che non ci diamo la pena di confutarla.

In mezzo a questa orrenda conflagrazione qual era intanto il contegno di Caterina e del figlio? Questo infelice principe, agitato da smaniosa inquietudine, si teneva collo sguardo smarrito alla porta del suo appartamento, quasi attendendo chi venisse a sollevarlo da quell'ansia mortale che l'opprimeva. La madre non si staccava da lui, perocchè nulla poteva ora tornare più funesto quanto il cangiare d'avviso. Pure ella non potè tanto che al primo colpo che si sentì, il Re non ispedisse un gentiluomo al duca di Guisa con questo motto di mano sua: — *Mio cugino, risparmiate l'Ammiraglio* *. — Ma il Duca si rise della ingiunzione, e il massacro fu continuato colla ferocia che sopra abbiamo descritta. E invano tentò il Re, secondando gl'impulsi del proprio cuore, e le rimostranze di taluni municipali che incominciavano a temere altro esito da quello che la strage si proponeva, invano, dico, tentò il Re d'interporre la sua legislativa autorità per ricondurre all'ordine i cittadini: ripetè invano i più severi comandi, che restan solo a provare qual fosse in questa orrenda catastrofe la sua vera coscienza **. Che anzi incominciavano sinistre voci fra il popolo, perchè il Re ancora non si mostrasse e non partecipasse alle

* — *Mon cousin, ne faictes rien contre M. l'Admirail.* — Capefigue C. XLI.

** Vedi la Nota XXXVIII.

comuni fatiche, alla comune allegrezza. La circostanza si faceva imperiosa. Bisognava porsi a capo del movimento o rimanerne schiacciato; avvegnachè il duca di Guisa, fra gli applausi universali del popolo si fosse già costituito in permanenza alla municipalità di Parigi, di dove esercitava senza contrasto e senza dependenza veruna la più intera e dispotica autorità su tutta la capitale. Una più lunga esitazione del Re portava la famiglia dei Guisa al trono dei Valois. Caterina ventilò il caso la sera del venticinque in un consiglio privato, ove fu risoluto che Carlo IX si getterebbe intero nel movimento cattolico, e accetterebbe l'accaduto siccome opera propria. Tanto in effetto egli fece, e (trista cosa a ripetersi!) il giovin Re non fu mai tanto popolare quanto in quel giorno. Il ventisei, alla testa di uno sfarzoso corteo, percorse la città ed i sobborghi, come per applaudire a quanto erasi infino allora operato. Fece in tal giorno quante dimostrazioni gli parvero necessarie a riacquistarsi l'auge popolare, che lo rimise nell'intero possesso della regal potestà *.

Continuavano non pertanto gli ammazzamenti, e non solo nelle persone degli Ugonotti, ma dei Cattolici ancora, siccome sopra abbiam detto; contro de' quali se prima la vendetta privata mosse il ferro de' barbari concittadini, or lo spingeva la ingorda sete dell'oro, cui non può a lungo sottrarsi

* Vedi la Nota XXXIX.

la moltitudine armata *. Il bisogno di porre un pronto riparo a questo urgente pericolo indusse allora i principali borghesi all'adozione di mezzi risolutivi per contener quel principio. Il Re ed i municipali meglio obbediti, e più efficacemente secondati da quelli ai quali tanto importava un pronto ristabilimento dell' ordine, vennero finalmente a capo di contenere i tumulti **, dopo essere periti in Parigi, secondo Tavannes et De Thou, due mila uomini, secondo Davila dieci mila ***. Un assai maggior numero ne venne a morte nelle provincie, le quali si conformarono all'esempio della capitale, non, come taluni han creduto, per alcun ordine del Re, *di che non riman traccia in alcuno dei registri del regno*, ma sibbene per impulso dei capi della fazione cattolica, o per conforme inclinazione di quelle masse ****. Anzi giustizia vuole che si ripeta qui un fatto attestato per amplissimi documenti, e che sta in prova irrefragabile del contrario; che, cioè, lo stesso dì 24, nel furor della strage, Carlo IX e Caterina medesima spacciarono ai governatori delle provincie pressantissime lettere, per le quali partecipando e deplorando amaramente il disordine accaduto in Parigi, per l'antica inimicizia delle case

* » *Così sono stati ammazzati cento cattolici almeno* ». (Da lettera del Petrucci del 31 agosto).

** Vedi la Nota XL.

*** Vedi la Nota XLI.

**** Vedi la Nota XLII.

di Guisa e di Chatillon, rinnovavano espressamente, e sotto pena capitale, il comando della più stretta osservanza degli editti di pace *.

Ma strascinato dalla terribile fatalità che detta abbiamo, dovette il Re deporre finalmente contro sè stesso. Il ventotto di agosto, accompagnato da Navarra e Condè, riconquistati in quei giorni all'apostolica fede, e dagli altri signori della sua corte, si trasferì alla sala del parlamento presieduto da Cristoforo De Thou **, ove, dopo esposti i capi della congiura immaginata ad onestare la responsabilità ch'egli andava ad assumere in quel momento ***; *voglio* (disse con tale smarrimento dello sguardo che ben mostrava la interna lotta dell'animo) *voglio che tutti sappiano che le severe esecuzioni operate a questi giorni, lo sono state per espresso mio comandamento, a fine di prevenire gli effetti di questa abominevole cospirazione* ****. Allora l'avvocato-generale Guido di Faur a lui si volse chiedendogli: *Sire, volete voi che si registri la vostra dichiarazione negli atti della corte?* E il Re rispose: *Lo voglio.* ***** E fu cassato il decreto che tollerava il pubblico esercizio del nuovo culto ******.

* Vedi la Nota XLIII.
** Il padre dello storico di questo nome.
*** Vedi la Nota XLIV.
**** Thuanus, L. LII.
***** Id. Id.
****** Vedi la Nota XLV.

NUOVE GUERRE.

Questo atroce avvenimento fu accolto dagli alleati della fazione vittoriosa con altrettanto giubilo quanta fu l' indignazione suscitata per esso negli esteri partigiani della riforma *. Ma superiore alla gioja degli uni ed alla rabbia degli altri fu la costernazione nella quale, come è da credere, si trovò immersa Caterina de' Medici per questa crisi fatale, che distruggendo tutti i risultamenti di tanta e sì coraggiosa perseveranza, la rimetteva a principio de' suoi antichi travagli. Forza era dunque per Caterina assumere nuovamente, e in peggiori condizioni che per lo passato, l' ufficio di suprema moderatrice fra l'orgoglio e la disperazione delle due parti avversarie, ferma però nel pensiero che la sola finale composizione delle civili discordie era nell'afforzare destramente la parte degli Ugonotti, finchè questa pervenisse a tal grado, da tenere per se sola in rispetto la fazione cattolica. Della quale costante inclinazione dell' animo suo, ben presto apparvero nuove ed irrecusabili testimonianze. Perchè nel mentre che, piegandosi alle diverse esigenze della sua difficile posizione, ella mostrava colle corti cattoliche grandemente piacersi dell' accaduto **, non solo

* Vedi la Nota XLVI.
** Vedi la Nota XLVII.

passava uffici contrarj e ritentava l'animo alienato dei principi protestanti *, ma operava che nell'interno del regno si venissero cancellando le tracce di quell'evento, e che le cose ritornassero al punto in cui trovavansi al tempo dell'impensata catastrofe. Così furono, intorno a mezzo settembre (quando parvero rinnovarsi per tutto il regno i moti di una fazione non sazia ancora di tanto sangue versato) ripetuti i più espressi comandamenti di rispettar la persona e le robe degli Ugonotti **; e in Parigi fu apertamente proceduto contro i capi apparenti di una nuova sollevazione poco appresso tentata a danno di quei miseri riformati, che non avevano soccombuto alla prima ***. E confermano specialmente questo ritorno, o, a meglio dire, questa perseveranza della corte di Francia nei miti sentimenti di prima, l'accoglienza per essa usata al legato straordinario spedito dal Pontefice al Cristianissimo, onde congratularsi

* Vedi la Nota XLVIII.

** Vedi la Nota XLIX.

*** » *Le cose di qua sono ancora tanto tenere, che oggi* » *in Parigi s'era dato ordine di far nuova sollevazione con-* » *tro gli Ugonotti; e senza il rimedio dato subito dal duca* » *di Nevers e dal maresciallo di Tavannes, in assenza del Re* » (che era fuori di Parigi colla Regina madre) *forse seguiva. Se* » *ne è dato subito conto alla Maestà Sua, e non seguirà al-* » *tro, massime se fussi vero che fusser stati presi due capi* » *che mettevan su la plebe, i quali doveriano essere puniti* ». Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, Filza XI, lettera del 20 novembre 1572 di *Vincenzo Alamanni* succeduto nell'Ambasciata di Parigi al *Petrucci*.

dell'accaduto, ed il contegno serbato nei primi scontri, nei quali ebbero di nuovo a cimentarsi le armi regie con quelle dei riformati. Conciossiachè appena avutasi in Parigi notizia della solenne spedizione del cardinale Orsino da Roma, il Re spacciò corrieri con grandissima diligenza al Pontefice perchè lo trattenesse, o, se partito, lo revocasse, apertamente allegando che lo stato delle cose nel regno non permetteva che si aggiungesse altro stimolo agli spiriti, già di soverchio incitati. Ma perchè, avendo il legato oltrepassate le alpi a quell'ora, non parve conciliabile col decoro della corte romana ch'egli tornasse, e solo potè ottenersi che differisse il compimento del viaggio infino a nuovi ordini del Re, allorchè pure fu mestieri concedergli tal permissione, fu espressamente inibito a tutte le autorità dei luoghi, pei quali aveva a passare, ogni qualunque straordinaria dimostrazione di onore; ed i ministri, e il Re stesso, che con pena grandissima lo riceveva, apertamente mostrarongli la dispiacenza del fatto pel quale, da mille miglia, era egli venuto a congratularsi; talchè l'Orsino non trovò meglio che di sollecitare dalla sua corte il ritorno *.

Le esposte cose ci fanno chiaro lo spirito di un' altra importantissima che siamo per dire, la cui significazione imbarazza singolarmente il giudizio di

* Vedi la Nota L.

chi procede nell'esame di quegli affari, e della singolar donna che dirigevali colle opinioni accreditate finora. Nella mente di coloro che promossa avevano la strage degli Ugonotti, stava che avesse per essa ad acquetarsi ogni dissidio nel regno. » Ma come da' consigli sanguinosi e violenti non s'è veduto mai conseguire prospero effetto *, di già o la pertinacia degli uomini, o la provvidenza di Dio aveva disposto altramente: imperocchè tutti coloro, che erano per diversi casi avanzati dalla strage, e non s'erano piegati a vivere cattolicamente, avevano, rispetto alla qualità de' luoghi, presi varj e differenti partiti. Quelli di Normandia, di Bretagna, e di Piccardia, provincie poste lungo ai lidi del mare oceano, e collocate a dirimpetto de' porti dell'Inghilterra, s'erano in grandissimo numero rifuggiti in quell' isola, non solo per potervi vivere secondo i riti della credenza loro, ma anco per potersi radunare sotto al comando del conte Mongomerì, e, sotto la protezione e gli auspici della regina Isabella, ripassando il mare, tentare in qualche parte di sollevare, e d'inquietare la tranquillità della Francia. Quelli del Delfinato, di Provenza e del Lionese s'erano ritirati nelle terre degli Svizzeri, ove scrivendo e ragionando del continuo contro all'esecuzione

* È notevole in Davila questo riflesso!

» così severa fatta nel sangue di tutti quelli che
» professavano la medesima religione, si studia-
» vano di sollevare e di commuovere i cantoni pro-
» testanti a disunirsi dall'antica confederazione che
» avevano con la corona di Francia, e tra questi
» erano i figliuoli di Andelotto e dell'Ammiraglio,
» che con la fama dell'autorità paterna, con la te-
» nerezza dell'età, e con la miseria dello stato pre-
» sente destavano negli animi d'ognuno grandissi-
» ma compassione. Quelli della Ciampagna e della
» Borgogna s'erano ridotti nelle città di Germa-
» nia, e quivi co' principi protestanti e colle terre
» franche attendevano a mettere in sospetto e in
» mala fede le azioni del re di Francia. Ma quelli
» che si trovarono nelle parti mediterranee, ed in-
» teriori del regno, non avendo alcun'altra como-
» dità di salvarsi, s'erano prontamente ridotti in
» quattro luoghi forti, già tenuti da quelli dell'istes-
» sa parte, e quivi si preparavano con ogni loro po-
» tere alla difesa. Quelli dell' isola di Francia, della
» Beossa, e del Nivernese avevano occupata Sanser-
» ra; gli abitanti di Linguadoca e di Guascogna
» s'erano fortificati a Nimes e a Montalbano, e quelli
» dell'Angioino, del Poetù, della Santongia, e di
» parte della Guienna, s'erano come in porto si-
» curo ridotti alla Rocella *. » Di questi luoghi fu

* Davila L. V.

necessario all'armi del Re tentare l'espugnazione, e specialmente dell'ultimo, che per la naturale ed artificiale fortezza sua si risguardava come capo e regolatore di questa guerra nuovamente riaccesa. In questa espugnazione si mostrò, come sopra abbiamo accennato, l'animo della corte. Perchè mentre potevasi forse con uno sforzo risoluto venire a capo di quella impresa, il consiglio di Carlo IX, o vogliam dire Caterina, che conosceva come nella totale sottomissione degli Ugonotti s'involgesse pur quella dello stato alla fazione dei Guisa, tenne modo di accreditare la voce di forze molto maggiori, che realmente non erano negli assediati *. Per guisa che dopo parecchi mesi d'inutili ostilità, rimesse in piedi le pratiche dell'accordo, il dì 11 agosto del 1573, fu conchiusa nuovamente la pace, che fu la quarta dal principio dei torbidi, in condizioni non certamente attendibili dopo il fatto dell'anno innanzi; perchè per essa si cancellava la memoria delle cose accadute dal 24 agosto 1572, abolendosi ogni sentenza emanata in occasione di quelle, e si accordava di nuovo a tutti i sudditi francesi libertà di coscienza, e alla Rocella,

* Lo stesso Davila dice che la corte non volendo *nè l'esterminio della Rocella, nè l'estinzione della fazione Ugonotta*, aveva espressamente mandato a quella espugnazione il maresciallo Biron *uomo tenuto universalmente per favorevole alla fazione degli Ugonotti, e da molti creduto partecipe della credenza di Calvino, e certamente inimico di casa di Guisa*, per condurre l'impresa a quel fine politico che si voleva.

a Nimes e a Montalbano anche il pubblico uso del nuovo culto *.

L'effetto disaggradevole che questa pace produr doveva nell'animo dei principi cattolici venne distratto da tre diversi, ma tutti importantissimi avvenimenti. Primo fu la elezione del duca d'Angiò, secondogenito di Caterina, in re di Polonia, conseguita con molta felicità contro cinque temibili competitori, il gran duca di Moscovia, il duca di Prussia, il principe reale di Svezia, il principe di Transilvania, ed Ernesto figlio dell'imperatore Massimiliano, favorito caldamente dai voti delle corti di Roma e di Madrid **. Fu secondo un ardito tentativo di ribellione suscitato negli Ugonotti dall'intimo convincimento della prossima fine di Carlo IX, caduto allora gravemente malato, del quale effetto speravano poter valersi a loro immenso profitto. E, come ad Ambuosa, immaginavano impadronirsi a San Germano, ove allora la corte si ritrovava, della persona del Re; dopo la morte del quale, che veramente pareva non aver molto a tardare, senza riguardo al patto di successione stabilito a favore del duca di Angiò nella sua accettazione del trono di Polonia, trasmettere la corona sul capo del terzogenito di Caterina, Alansone, del cui favore si reputavano, per

* La Poplinière al L. XXXV, e Fontanon al L. IV producono per intero l'editto.

** Vedi la Nota LI.

tanto dono, sicuri. Questo intendimento dei riformati veniva avvalorato dall'annuenza di una nuova classe di persone, conosciuta sotto il nome di politici, ovvero di malcontenti, ragguardevole se non per numero, per condizione almeno d'ingegno e di natali, la quale stanca degli eccessi di due contrarie fazioni intendeva ad una grande e generale riformazione, che, sopra solide basi, assicurasse la fortuna del regno. Era la mente stessa di Caterina, meno forse la ragionata moderazione che in lei veniva da una più intera ed immediata conoscenza delle cose; era il principio di quella scuola politica che più e più identificandosi al sentire di Caterina, ne accettò, ne svolse e predicò le vedute; che sulla tomba di lei diè finalmente la pace sospirata alla patria; che con maggiore o minore, ma pur sempre durevole impero, regolò la interna ed esterna politica delle età successive; che, sola conciliatrice degl'interessi e dei diritti esistenti colle esigenze progressive dei tempi, sotto il nome di terzo partito, è venuta infino a noi come tipo della sapienza civile. La famiglia dei Momoransì, composta del maresciallo di questo nome, del maresciallo di Danvilla, dei signori di Torè e di Merù, figliuoli tutti del Contestabile, e il maresciallo di Cossè furono i primi fondatori di questo nuovo partito. Il quale benchè istituito ad un fine di tutta moderazione, sembrò in principio aver perduto di vista lo scopo al quale tendeva, per

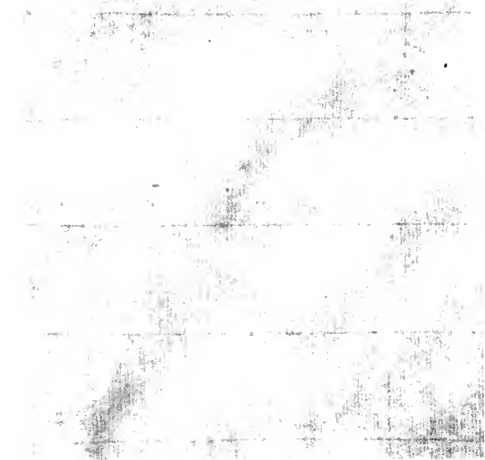
la violenta natura dei mezzi ai quali ebbe ricorso. Allude il nostro discorso alla partecipazione che i politici presero nella congiura da noi pur ora indicata. Ma per la vigilanza di Caterina discopertasi innanzi la esecuzione la trama di questo ardito disegno, che lungi dal conseguire l'esito desiderato, avrebbe solo condotto a nuove guerre intestine, ne fu stornato il pericolo col sacrifizio degli apparenti motori, Coconas e la Mole, che vi perdettero il capo; de' complici maggiori essendo l'uno, il principe di Condè, fuggito nascostamente in Germania, e Navarra ed Alansone medesimo che pur erano della congiura, avendo con pubblica e solenne dichiarazione assicurato il contrario, e, secondo il volere di Caterina, costituito se medesimi in corte prigionieri sotto parola. Caterina sperò ed ottenne che la condotta da lei tenuta in questo incontro più assai per tenerezza che non per avversione alla parte dei politici e dei riformati, ai quali ed allo stato non poteva che nuocere un tentativo tanto alle loro forze sproporzionato, ricevesse una contraria interpretazione dalla parte cattolica, che, per essere preponderante nel regno, più le era necessario l'affezionarsi nel difficile istante, che a gran passi si andava ravvicinando, della vacanza del trono; ultimo dei tre avvenimenti che sopra abbiamo accennato aver distratta la pubblica attenzione dalle clausole della pace del 1573.

Già da più mesi si disponeva la Francia al grave annunzio della morte di Carlo IX. Alle indisposizioni cagionategli dalle fatiche soverchie ch'egli incontrava negli esercizj di caccia, venne ad aggiungersi, nel novembre del 1573, il contagio del vajolo arabo da lui contratto accompagnando alle frontiere del regno il nuovo re di Polonia. Il male non parve grave nel suo principio: ma poco a poco variati i sintomi, e incominciati frequenti sputi di sangue, ed una lenta, ma continuata ed invincibile febbre, nella seguente primavera i medici annunziarono il caso per disperato. Fu quello un momento gravissimo per Caterina, la quale però seppe mostrarsi non inferiore alle difficoltà ed ai pericoli della sua posizione. E in prima fece decidere il Re a ripararsi nel castello di Vincennes, le di cui forti e ben difese muraglie la mettessero al coperto da un nuovo tentativo delle fazioni. Indi considerando il bisogno di essere legalmente costituita nell'esercizio della suprema autorità, fece che per un atto solenne il Re suo figlio le ne accordasse l'investitura, fino all'arrivo del suo fratello il re di Polonia, al quale nuovamente dichiarava devoluta la successione del trono *. E indi ad alcuni giorni, temendo che quell'atto non avesse agli occhi delle fazioni validità sufficiente a risolvere la eveniente questione della reggenza,

* Vedi la Nota LII.

G. Tubino dis. Lit. Salucci 1839

CARLO IX.

dal Quadro originale di Holbein

si accordò col cancelliere Birago per averne officialmente il titolo da Carlo IX. Il che fatto in presenza di tutti i grandi uffiziali della corona che si trovavano in corte, in quel medesimo giorno, che fu il 30 di maggio 1574, questo principe degno di miglior fama, non avendo compiti ancora i venticinque anni dell'età sua, compì la travagliata sua vita *.

» La morte di Carlo IX lasciò non solamente
» in grandissimo disordine e in estrema confusione
» ciascuna parte della Francia, ma nella sovver-
» sione o nella debolezza di tutti i fondamenti del
» governo, sommamente pericoloso ed ambiguo lo
» stato della corona; perchè oltre al trovarsi assente
» e separato per così lungo tratto di paesi stranie-
» ri, il legittimo successore di quell'imperio, erano
» ancora o pervertiti del tutto, o notabilmente in-
» deboliti gl'istromenti del dominare, e tutte quelle
» cose, che sogliono mantenere e conservare gli sta-
» ti, universalmente disposte a perturbarlo. Il duca
» d'Alansone e il re di Navarra più prossimi del
» sangue reale, e per natura capi del consiglio di
» stato, guardati e custoditi come rei di gravissi-
» mo delitto: il principe di Condè non solo assente
» e fuggito di corte, ma ricorso al favore dei prin-
» cipi protestanti, e apparecchiato a suscitare nuove

* Vedi la Nota LIII.

» inondazioni di eserciti forestieri: gli Ugonotti
» di nuovo tumultuanti in ciascheduna provincia:
» alienati, parte in secreto parte scopertamente,
» molti de' signori più grandi, e già, per usare
» questa parola, cantonati nelle provincie e nei
» governi loro molti di quelli che avevano maggior
» esperienza delle cose, maggiore autorità appresso
» i popoli, e più inveterata riputazione nelle armi:
» vuoto anzi distrutto l'erario; stanca ed impove-
» rita la nobiltà; consumata ed annichilita la mili-
» zia; afflitta e desolata la plebe: e nondimeno più
» che mai accese, e più che mai concitate non solo
» le dissensioni della fede, ma le emulazioni ancora
» e le inimicizie de'grandi. In questo stato di cose,
» niun altro sostegno tratteneva l'ultima sovver-
» sione macchinata e procurata da tanti, fuorchè
» la magnanimità e la prudenza della Reina madre,
» la quale per lungo uso assuefatta a resistere alle
» percosse più gravi della fortuna, preso, subito
» dopo la morte del Re, il possesso della reggenza,
» costantemente s'era posta a voler riparare, in
» quella miglior maniera che si potesse, al perico-
» loso precipizio delle cose presenti. Ma non erano
» tali le infermità di quel regno, nè così deboli gli
» umori che lo travagliavano, che nello spazio di
» poco tempo e nell' assenza del Re, si potessero
» leggermente curare; per la qual cosa la Reina già
» per la pratica di tanti anni, consapevole della

» qualità e della natura del male, nè presumendo
» più delle forze proprie di quello che per ra-
» gione se ne dovesse sperare, giudicava nella
» congiuntura presente essersi fatto abbastanza, se
» lo stato del regno senza peggioramento e senza
» maggiore perturbazione si potesse conservare, e
» sospendere la turbolenza dei presenti motivi sino
» alla venuta del Re, colla presenza del quale venir
» poi all' adozione di quei rimedj, che fra di loro
» si fosse per giudicar più opportuni alla gravezza
» del caso *. »

Con questa risoluzione nel tempo stesso ch'ella spediva per differenti cammini tre pressanti richiami al re di Polonia **, e ai governatori delle provincie una molto artificiosa informazione della morte del Re, e della sua elezione alla reggenza ***, stimando sopra ogni altra cosa necessario il rafforzare e riordinare gli eserciti, mandò con grandissima celerità il conte di Schomberg a negoziare in Isvizzera una levata di sei mila archibugieri, ed in Germania un competente numero di cavalli, e al duca di Mompensieri in Poetù, e al conte di Angolemme in Delfinato commise di accrescere, quanto più fosse possibile, di cavalli e di fanti le forze loro. E perchè bene vedeva come dal re di Navarra, e dal duca

* Davila. L. VI.
** Vedi la Nota LIV.
*** Vedi la Nota LV.

di Alansone pendessero tuttavia gli animi de' politici e degli ugonotti, e come l' assenso loro fosse necessario ad avvalorare presso l'universale gli ordini suoi, cominciò ad aggirarli sì destramente, senza però rallentar loro la sorveglianza, che facilmente s' indussero, come ella forte desiderava, a scriver lettere tali ai governatori e primarj officiali della corona, che toglievano affatto ai desiderosi di cose nuove la speranza della lor protezione *. Di guisa che tra per queste artificiose e concilianti disposizioni, tra per alcuni atti di vigore a proposito adoperati, ove non era più luogo alla dolcezza **, potè serbare nelle sorti del regno quella bilancia che s'era in prima proposta fino all' arrivo del suo lontano figliuolo.

L' annunzio della venuta di Enrico III non tardò infatti a rallegrare l' animo desideroso della regina sua madre. Perocchè appena cinque giorni dopo pervenutagli in Cracovia, dove allora si ritrovava, la nuova della morte di Carlo IX, senza forse abbastanza rispetto all' onore della recente elezione, occultamente partendosi di notte tempo ***, per le terre dell' Austria e per le parti settentrionali d'Italia, pervenne il quinto giorno di settembre nei confini del regno suo, incontrato dalla Regina madre,

* Vedi la Nota LVI.
** Vedi la Nota LVII.
*** Vedi la Nota LVIII.

G. Tubino dis. Lit. Ballagny

ENRICO III.

cavato dalla Galleria di Firenze

ivi con grandissima diligenza trasferitasi insieme al duca di Alansone ed al re di Navarra ed a tutti i principali signori della sua corte *.

Prima cura di Enrico fu il ristringersi colla madre per divisare intorno le gravi necessità dello stato; la quale fedele alle massime che ne avevano per tanti anni regolata la condotta politica, bene misurate le esigenze dei casi presenti, lo condusse di leggieri nel pieno convincimento del bisogno che era in lui di simulare sincero affetto alla fazione cattolica preponderante, e di aiutare nascostamente i politici e gli ugonotti, finchè, cresciutili all'opportuna misura, le forze dell'una parte valessero a tener l'altra in rispetto, ed egli col favore di questa congiuntura fatto arbitro dell'una e dell'altra, potesse entrambe a voglia sua moderarle. Con questo intendimento, mentre in Lione non sembra d'altro occupato che di devote pratiche di religione; e in Avignone si affratella e accompagna alle processioni

* Caterina nulla intraprendeva oziosamente ed a caso; e la vera cagione di questa andata non era già la tenerezza del figlio, od il rispetto del re, o il desiderio di una inutile pompa. Ascoltiamo sopra ciò l'Alamanni:

» *S' intende di buon luogo che il Re potria fare qualche* » *risoluzione d'importanza a suggestione della principessa di* » *Condè, della quale S. M. è innamorata*; *di che la Regina* » *madre dubita, e fra l'altre cause della sua partita si conjet-* » *tura sia che S. M. vuole negoziare col Re, avanti che que-* » *st'altra abbia nessuna comodità* ». Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, Filza XIII, lettera in cifra del 5 agosto 1574.

de'penitenti *; ed in Parigi non lascia tanto distrarsi dalle delizie delle nozze desiderate **, che nella intera quaresima del 1575, che seguitò di presso alle medesime, non si prestasse continuamente agli ufficj d' una esemplare pietà; mentre insomma dà prove concludentissime del più fervente cattolicismo, leva d' altra parte, sotto colore di volerlo presente alla sua consacrazione in Reims, il conte d' Angolemme, inviso agli ugonotti, dal comando dell' esercito di Delfinato, per commettere a quel carico il maresciallo di Bellegarde amicissimo suo e dei signori di Momoransì. E perchè i Rocellesi mostravano di diffidare del duca di Mompensieri che comandava in quelle parti, a lui diminuì le forze, sotto pretesto che fossero molto più necessarie in Sciampagna, per ostare all'ingresso, che per avventura si fosse tentato dal principe di Condè con esercito di forastieri; e al duca di Guisa, principal capo della parte cattolica, che appunto governava quella provincia, aggiunse per luogotenente quello stesso Biron, che, come altrove abbiam detto, era tenuto per uno dei più caldi parteggiatori degli ugonotti.

Con queste arti incamminando destramente i

* Fu in seguito di una di tali processioni che morì il cardinale di Lorena, in mezzo al compianto de' cattolici, e ai sarcasmi de' protestanti, i quali dicevano *qu' il faisait bon mourir ce jour-là parceque les diables etaient par cette fois bien en travail.* (L' Estoile, Journal d' Henri III).

** Vedi la Nota LIX.

suoi disegni, andava Enrico disponendo il suo popolo a migliore fortuna, quando di nuovo avvenne caso che attraversò anche una volta quella speranza di bene. E fu che il duca di Alansone, spirito intemperante e bizzarro, e al quale ogn'altra condizione di onore sembrava scarsa, dopo avere, non senza fondamento, vagheggiato le corone di Francia e di Polonia *, senza nè pure appagar forse se stesso di sufficiente ragione, il dì 15 di settembre, inaspettatamente fuggì di corte con dolore incredibile di Caterina, che da quel fatto vedeva, come ben tosto si effettuò, cader di nuovo lo stato nelle tribolazioni e nelle incertezze della guerra. I primi successi delle armi erano corsi con alterna fortuna**, quando a ravvivare le forze della parte che maggiormente ne abbisognava, il re di Navarra, seguitando l'esempio di Alansone, fuggì egli pure al campo de'sollevati, ove, per maggiore compromissione, si dichiarò ritornato nella credenza ugonotta. Hanno creduto molti, e sopra tutti dobbiamo noi inclinare in questa opinione, che la fuga del re di Navarra avesse luogo per suggestione di Caterina medesima, la quale vedendo a un punto di tanta conclusione le

* La fuga di Enrico aveva talmente indisposto i Polacchi contro i principi francesi, che, malgrado tutte le offerte garanzie, non fu possibile ad Alansone ottenere di succedere al fratel suo.

** Fu nel corso di questa guerra che il duca Enrico di Guisa riportò nella guancia sinistra una ferita, onde fu poi contraddistinto col titolo di *sfregiato* (Balafré).

cose, potè sperare che la presenza di lui nelle file degli ugonotti, aumentando grandemente le forze già molto invigorite di quella parte, le desse agio a tentare una composizione che la ravvicinasse al pieno conseguimento dell' equilibrio desiderato *. Ma qual si fosse l'animo di lei, certo è che per la nuova prosperità degli ugonotti, malgrado la personale opposizione dei Guisa, i più di parte cattolica piegaronsi ad accettare le condizioni proposte loro dagli avversarj, le quali, benchè più favorevoli ai riformati che quelle stesse del 1570, furono ratificate e pubblicate solennemente il 14 maggio del 1576, assistendo il re medesimo in parlamento. Le condizioni di questa pace, che fu la quinta stabilita con gli ugonotti, furono distese in numero di settantatre articoli. Concedevasi per essi agli ugonotti,

* » *Non manca chi dubiti che la Regina madre artifizio-* » *samente abbia fatto partire il re di Navarra di corte* ». Corrispondenza dell'Alamanni, inserto in cifra dell'11 febbrajo 1575. E nella lettera che accompagna il medesimo inserto, dopo raccontata la fuga, soggiunge: » *La Regina madre si è lasciata inten-* » *dere, che ora più che mai spera la quiete del regno.* »

Davila ed altri sono pur stati d'avviso che Caterina avesse parte in quella fuga, non già per la ragione da noi addotta, sibbene persuasi ch'ella sperasse vedere da quella congiuntura sorgere emulazioni e discordie, che indebolissero la parte dei malcontenti e lasciassero più facilmente luogo ad una pronta conclusione della pace. La quale induzione potrebbe aversi per sana se la pace che susseguì fosse stata sfavorevole agli ugonotti, ma perchè fu precisamente il contrario, ci pare che l'opinion nostra acquisti il valore di una sufficiente dimostrazione.

senza eccezione di tempi e di luoghi, pienissima libertà di coscienza, e l'esercizio libero del loro culto, dichiarando validi i matrimonj dei preti che avevano abbracciata la nuova legge, e legittimi i figli di quelle unioni: si permetteva a tutti dell'istessa religione l'esercizio di qual si fosse carico o dignità nello stato, senza distinzione alcuna dai sudditi cattolici: si stabiliva in tutti i parlamenti una camera di giudici, che mezzi di una religione e mezzi dell'altra, per giudicare le cause degli Ugonotti: si concedevano, per lungo tratto di tempo, otto città per garanzia e sicurezza dei riformati: si revocavano e dichiaravano nulle le sentenze emanate per causa di religione; si riabilitava la memoria delle più illustri vittime della strage di San Bartolommeo, e si esentavano per sei anni dalle imposizioni i figli degli infelici morti in quella occasione; si aggrandiva l'appannaggio dei dominj e delle pensioni del duca di Alansone, già investito, per la morte di Carlo IX e per la successione del fratel suo alla corona, del nome titoli e dignità di duca d'Angiò: si assolveva il debito degli ugonotti con le truppe alemanne da loro tolte in ajuto, perchè al più presto si levassero dal regno; si dotavano con sufficienti pensioni i capi principali dei riformati, che nella riduzione dei carichi della guerra fossero per rimanere sprovvisti; finalmente si prometteva di radunare entro sei mesi gli stati-generali a Blois,

per dare, come gli ugonotti speravano, l'ultima mano alla consolidazione di questa pace *.

I politici, gli ugonotti, e Caterina e il Re stesso intendevano veramente trar nuove forze dalla convocazione degli stati, per il riflesso che la maggiorità di quei membri aveva generalmente favorito le moderate opinioni. Ma una secreta e strettissima confederazione de' cattolici, della quale avremo presto a spiegare il fondamento e la potenza, erasi già tanto adoperata nel tempo corso tra la pace e quella convocazione, che la maggiorità dei deputati si presentò con animo molto diverso da quello che gli amici della concordia si promettevano. In questa congiuntura apparì nuovamente l'animo e l'ingegno di Caterina: perchè avendo accortamente esplorato dover formare la base delle proposte degli stati lo stabilimento della sola religione cattolica, apostolica, romana in tutto il regno di Francia, ed essere

* » *La paix de 1576 a été conclue entre le Roi et M. son » frère par l'entremise de la Reine mere qui y a apporté » tous les bons offices qu'on peut desirer non seulement d'une » bonne mere envers ses enfans, mais aussi d'une très-sage » princesse pour le soulagement du pauvre peuple.* » Pasquier, Lettres. Liv. VI. let. 1. à M. de Sainte-Marthe.

La corrispondenza dell'Alamanni (Filza XIV del carteggio di Francia) ridonda di prove della sollecitudine di Caterina nell'operare questa pace; prove che da noi sarebbero distesamente recate, se altra cosa ci fossimo proposti di dare che un breve saggio della vita di questa donna. Solo diremo che ella se ne trovò gravemente malata per le fatiche e i disagi del correre intere settimane dall'un esercito all'altro.

cosiffatto proposito ventilato con asprezza dai deputati, che temevano la mente del Re contraria a questo loro desiderio, e sperando essa che un pronto disinganno li disarmasse, e li mettesse in istato di ascoltar poi le ragioni colle quali ella contava dimostrar loro la piena impossibilità di quell'effetto, fece che il Re medesimo nei privati colloqui, e nelle preliminari sedute desse colore di volere, egli il primo, invitare a così nobile fine quell' assemblea; e quando negli Stati ne fu fatta la solenne proposizione, egli, grandemente lodandola, mostrò di accoglierla con dispostissimo animo, nessuna altra cosa rappresentando se non l'instante bisogno di essere dagli Stati medesimi provveduto dei mezzi indispensabili all'aspra guerra, che una tanta deliberazione veniva a rinnovare nel regno. Egli e Caterina ben conoscevano come nel miglior numero dei deputati il fervore medesimo di religione cedesse luogo a un proposito non meno fermo, che era di preservare da ogn'altra diminuzione quelle magre sostanze, che tanti anni di civili dissidj avevano oppressate od emunte; che quindi, nella domanda dei sussidj, o si sarebbero ritratti da una proposizione che per se stessa importava tal sacrifizio, o avrebbero offerta al Re un'occasione di poterla abbandonar con onore. Allora in fatti cominciò a titubare la loro costanza, ed i sussidj furono apertamente negati. Per il che il Re, mutata navigazione, ed entrato nella via ch'egli si era destramente

preparata, mostrando non si poter ottenere il fine proposto dell'unità religiosa che colle armi, e a sostenere le armi essere indispensabile il fondamento dell'oro, caldamente appoggiato dalla Regina sua madre, ottenne che la dichiarazione degli Stati non dovesse per allora aver luogo *.

Ma non bastò alla corte venire a capo di eludere l'eccessiva proposta dei deputati, per cancellare ogni effetto di quel pericoloso tentativo dall'animo degli ugonotti. I quali al primo indizio di una deliberazione che, in onta del recente trattato, minacciava nuovamente le basi della loro esistenza, ricorsero disperatamente alle armi. Ma il Re che allora per avventura trovavasi in condizione di forze assai migliore di loro, seppe rivolgere la congiuntura di queste nuove ostilità a profitto dei suoi disegni; i quali ora più che mai, per l'odio in lui cresciuto dalle recenti esperienze contro la casa di Guisa, essendo di tener viva la parte degli ugonotti **, e solamente di togliere dal trattato dell'anno innanzi alcune esorbitanze a favor loro, che veramente eransi riconosciute oltrepassare la convenienza de'tempi, fatto delle sue armi l'uso necessario a provare ai riformati la debolezza dello stato

* Vedi la Nota LX.

** *Le roi qui comprenait tout ce qu'il pourrait un jour avoir à craindre des Guises, ne désirait pas écraser sans retour leurs adversaires.* Sismondi, sotto l'anno 1577.

loro, ricominciò le pratiche della pace, che fu conchiusa il 17 settembre del 1577, sotto il nome di Bergerac, dal luogo dove s'incominciarono le trattative, o di Poitiers da quello in cui si compirono. Di questo accordo che leggermente alterava le condizioni dell'ultimo, e solo in quanto pareva che avesse a rassodarne la stabilità, il Re mostrò allegrezza sì grande, che sempre poi lo distinse col nome di pace sua *.

* Don Diego di Cuniga ambasciatore di Spagna a Parigi mostrava a Filippo II la sua dispiacenza per le incominciate trattative con queste parole: » *Le roy traite de paix avec les rebelles :* » *que voulez-vous? chaque jour il perd trois longues heures à* » *faire de la philosophie !* » (Capefigue c. LVII). Potesse un tal rimprovero essere universale a tutti i re della terra!

Questo malumore dell'ambasciatore di Spagna è bene spiegato dal seguente paragrafo di una lettera in cifra dell' Alamanni : » *Perchè gli umori degli stati di Fiandra bollono più che* » *mai, dagli Spagnuoli si teme che, conchiudendosi qua la pace,* » *non si volghino le armi francesi a quella impresa ; e per* » *questo si crede che lo ambasciatore di Spagna* (il Cuniga » sopra citato) *così mal confermato della sua malattia sia ve-* » *nuto alla corte, cioè per prevedere o provvedere alle cose,* » *che di qua potessero nascere* ». (Carteggio di Francia , Filza XVI, lettera del 3 agosto 1577).

Del resto , malgrado questo nome di *pace sua*, che Enrico III dava alla convenzione di Poitiers, fu pur essa, come tutte le altre, come tutti i grandi affari del regno, fatica di Caterina. Dice ella stessa nella lettera officiale colla quale dà parte di quel risultamento a Filippo II: » *Je prie V. M. ne trouver estrange si j'* » *ay esté quelque temps sans lui escrire , car l' ennui que les* » *choses passées m' ont donné et aussi le travail que j ay eu* » *à estre esloignée assez long-temps du roy mon fils pour aider* » *à remettre le repos en ce royaume, en ont été la seule occa-* » *sion. . .* (Capefigue c. LVIII).

Ma sebbene ambo le parti fossero desiderosamente convenute in questo accordo, che pareva dover in fine sopire ed acquetare le controversie del regno, non restavano però universalmente sedati gli animi ed estinto ogni fomite delle discordie. Il disordine per tanti anni perpetuatosi in ogni ramo della pubblica amministrazione; la impunità, non in diritto, ma in fatto accordata, pei casi della guerra, ad ogni più manifesta ed insolente infrazione delle leggi e degli esecutori di esse; l'esempio di quelli stessi, che sotto nome di difensori del Re e sotto veste di meglio assicurarne la causa, ne tradivano ad ogni ora i decreti e la volontà, l'arbitraria e dispotica interpretazione che, come sempre, la massa ineducata del popolo dava alla parola di libertà, sotto la quale mostravasi la bandiera degli ugonotti, avevano sì fattamente indebolito i fondamenti del governo, e volto gli animi a idee di sì feroce indipendenza, che, anche dopo la pace, una gran parte del regno poteva tuttavia considerarsi in sollevazione ed in moto*. Era perpetua e flagrante la minaccia di nuovi torbidi. Caterina che non viveva che della idea generosa di una piena conciliazione de' sudditi suoi, e del finale riordinamento del regno, non rattenuta da considerazione alcuna di disagi o di età, deliberò di recarsi a visitar le provincie, onde col

* Vedi la Nota LXI.

solito effetto della presenza sua toglier di mezzo sì pericolose occasioni, e sedando destramente gli spiriti, compire ed assicurare la pace *. E sotto pretesto di ricondurre Margherita sua figlia al re di Navarra, da lui nella sua improvvisa partenza tralasciata alla corte, intorno i primi di luglio dal 1578, con splendido accompagnamento del fiore della sua corte, si mosse verso il mezzodì della Francia. Per tutto ov'ella ebbe a passare lasciò una traccia luminosa dello spirito di concordia che l'animava, cercando con ogni studio ravvicinare le parti, e ricondurre dolcemente a obbedienza i recalcitranti, permettendo il più libero adito alle richieste, e rispondendo, quanto più fosse possibile, ai voti e alle preghiere dei supplicanti. Ma se pur essi, i cattolici, ebbero in quell'incontro a lodarsi della sollecitudine di Caterina **, non pertanto mostrando di sentire quanto la potenza dei Guisa fosse tuttavia più temibile di quella della fazione contraria, agli ugonotti

* *come è ed è stato sempre di suo costume di essere di animo indefesso nelli negozj, non sparagnando a fatica di corpo, in quella età, che in ogni persona, ancora che di bassa condizione, ricerca riposo, non che in una così gran principessa.* Relazione di Francia dell'Ambasciator Veneto Girolamo Lippomano.

** *facendo ritornare i sacerdoti e regolando di nuovo le loro rendite e diritti in quelle parti donde erano fuggiti per l'ultime guerre, o allontanati per vedere come debole e lentamente si effettuavano le condizioni della pace; di maniera che si può dire ch'ella restaurasse la religione, quasi del tutto estinta in quelle bande.* Relaz. Id.

prodigò ella le maggiori espressioni della sua grazia*. E perchè questi desideravano che si svolgessero alcuni punti, e si levassero alcune oscurità dell'ultimo editto, fu convenuta a tale effetto una nuova conferenza a Nerac, che si conchiuse con piena soddisfazione di loro. Ed era in queste composizioni entrata già la primavera del 1579, quando partendosi di quelle parti **, si condusse a Narbona; e visitava Nimes e Mompellier, se la peste non travagliava allora quelle città. Trattenutasi poi per tutto il corso della state in quella provincia, si mosse nella stagione seguente alla volta di Parigi, ove si restituì il 14 di novembre, dopo diciotto mesi di assenza e d'incredibili pene per moderare le differenze del regno***.

* Laonde « *L' andata della Regina madre al Re di Navarra è interpretata sinistramente dalli ministri di Spagna.* » (Da lettera in cifra del 23 luglio 1578 del Saracini succeduto nell'ambasciata di Francia all'Alamanni). E d' altra parte :« *S'intende* » *che la Regina sia stata con molta riverenza ed osservanza* » *onorata e riverita dagli ugonotti di quelle provincie, essendo* » *infiniti andati ad incontrarla, ed avendo particolarmente i* » *Rocellesi, per loro ambasciatori, oltre a molta cerimonia e* » *dimostrazione di buona volontà, supplicato S. M. che le piacesse onorar quella terra della sua presenza.* » (Lettera del Saracini del 26 settembre id.) Ciascuna delle due parti aveva il vero sentimento della propria condizione.

** *ove più d'una volta fu fatta qualche cospirazione contro la persona sua, che tutte in fine scopertesi non servirono ad altro che a render lei più accorta, e più libera ad accomodar quelli umori, che avevano più bisogno della prudenza di quella principessa, che delle armi per essere domati.* Relazione Lipp.

*** *donna indefessa nei negozj e nata a punto per travagliare* (vale *domare*) *e governare Francesi che sono tanto inquieti.* R. id.

Accomodarle interamente di subito era più tosto laudabile desiderio di animo generoso, che effetto di possibile riuscimento, come di nuovo si dimostrò per una inaspettata presa dell'armi, cui si ricondusse il re di Navarra la primavera dell'anno susseguente, per infrazioni operate dal malo spirito dei governatori e dei capi delle provincie nella esecuzione del concordato. La quale benchè venisse celeremente sopita senza alterazione dei trattati di Poitiers e di Nerac, e mancasse, anzi perchè mancasse di sufficiente occasione, rendeva manifesto come le cause del male fossero generali e profonde, e quanto meritevoli e laboriose dovessero tornare quelle composizioni, qualunque esse fossero, che pur valevano a mitigare quegli odj, e per le quali soltanto potea sperarsi ed ottenere un lento, ma sostanziale cangiamento nello spirito pubblico *.

* Alcuni storici di poca o di poco meritata riputazione, seguitati però dal chiarissimo Sismondi, attribuiscono queste ostilità del 1580 al frivolo argomento di dissidj amorosi (perciò da loro dette *guerre des amoureux*) occorsi per una supposta rivelazione di reconditi amori della regina di Navarra. Noi crediamo indegno della gravità della storia, e più specialmente dei tempi che descriviamo, adottare questa versione, nella quale non sappiamo immaginare come convenga il Sismondi, che poche righe innanzi aveva pur detto che Caterina stessa, malgrado tanti sforzi da lei operati per la pace, *s' attendait à ce que la guerre eclatat d'un moment à l'autre.* Si crederebbe volentieri che Anquetil, e tutti i seguaci di questa di lui opinione non avessero letto il solo documento importante e necessario a caratterizzare questo fatto, il manifesto del Re di Navarra.

Il trattato di Fleix, che pose un pronto termine alle nuove ostilità che abbiamo detto, mettendo miglior ordine alla esecuzione dell'ultima pace, assicurò il riposo della Francia per quattro anni, i quali però non corsero senza avvenimenti degni di ricordo. E non è da pretermettersi la memoria della grave differenza occorsa tra Caterina ed il suo genero Filippo II in occasione della successione di Portogallo, che nella morte del re San Sebastiano ella tra molti competitori * giudicava a se devoluta, come unica legittima rappresentante del ramo mascolino di quella stirpe, per Roberto conte di Bologna figliuolo d'Alfonso III di Portogallo. Ma il re di Spagna giovandosi della opportuna vicinità a sostenere pur egli le sue pretese di successione, la strascinò in una lotta ch'ella sostenne col peculio suo proprio per incirca tre anni, dopo il qual tempo, sia per le nuove vicissitudini della Francia, sia per disperazione dell'esito, le fu mestieri desisterne. È stato detto che questa dimostrazione non avesse per parte di Caterina altro fine, che di rivendicare agli occhi dei Francesi la contestata altezza de'suoi natali **. Ma noi più veramente crediamo che dopo trenta anni di regno e tre figliuoli sul trono non fosse luogo a

* Il Priore di Crato bastardo di un fratello del re Sebastiano; Filippo II e il duca di Savoja figli di due sorelle del medesimo re; e la corte di Roma per l'estinzione della linea, alla quale ella teneva di avere accordato l'investitura del regno.

** Thuanus, L. LXV, et LXIX — Aubigné L. V, c. 16.

scrupoli di tal natura e a sacrifizj così notevoli in tempi tanto difficili pel tesoro dello stato e di lei. * E teniamo che debba ricercarsi nel suo sistema di opposizione alla Spagna la ragione di questo fatto, non altrimenti che delle trattative riaperte colla regina d'Inghilterra pel matrimonio, già altra volta tentato, della medesima con il duca d'Angiò, e delle ostilità operate in Fiandra, con pieno consentimento del regio consiglio, da questo principe **, la inaspettata morte del quale, accaduta il 10 di giugno del 1584, doveva aprire la via a un' altra serie di gravissimi avvenimenti, per la migliore intelligenza dei quali ora ci è forza di risalir col discorso.

* Caterina armò tre flotte, e spedì tre eserciti in differenti tempi per ajutare i sollevati Portoghesi che parteggiavano per lei. La prima si componeva di otto vascelli e di ottocento uomini da sbarco. La seconda, apparecchiata con reale magnificenza, contava cinquantacinque vascelli e cinque mila vecchi soldati condotti dal famoso Filippo Strozzi suo parente, che vi perdette la vita. La terza era forte di diciassette vascelli e di due mila e cinquecento uomini di truppe di terra, condotti da Aimaro di Chastes, il quale dopo ripetute sconfitte segnò con Filippo II una finale capitolazione il 4 agosto del 1583. Enrico III scusavasi appresso il re di Spagna, che lo accusava di annuenza alla madre in quella guerra, dichiarando ch' egli nè approvava nè permetteva, e che tutto, contrariamente alla sua volontà, operavasi coi di lei soli mezzi. Lo che era talmente falso, che dopo avere ripetute volte fornito dal suo proprio tesoro ragguardevoli somme a Caterina (come mi consta dalla corrispondenza dell' Ambasciatore Toscano, *Archivio Mediceo*) era per spedire coll' ultima flotta lo stesso duca di Giojosa grande ammiraglio di Francia, e favoritissimo suo.

** Vedi la Nota LXII.

LA LEGA.

Ogni qualvolta in uno stato diviso tra due contrarie fazioni, speri una d'esse o possegga il parziale favore del suo governo, ogni pensiero, ogni maggiore suo sforzo è a secondarne e ad appoggiarne i disegni. Ma dove per avventura venga a mancare quel favorevole accordo, essa ricerca e trova in sè medesima le condizioni necessarie a conseguire un intento, del quale tanto in lei cresce l'ardore, quanto maggiori le si frappongono ostacoli. Questa legge naturale e sociale val per se sola a spiegare l'origine ed i progressi della lega. Finchè i severi procedimenti del re Francesco I, e di Enrico II suo figliuolo, e le più generali persecuzioni operate contro gli eretici durante il regno di Francesco II poterono persuadere ai cattolici di avere nel loro principe un caldo difensore dell'antica credenza dei padri loro, si tennero facilmente contenti a quanto per lui operavasi in materia di fede. Ma quando a tale ordine di cose subentrò l'intervento moderatore di Caterina, e la parte fino allora trionfante cessò di essere la prediletta del nuovo re, i cattolici si ristrinsero fra di loro, stabilirono la loro lega, non altrimenti di quanto erasi infino allora operato dagli ugonotti.

È opinione che la prima idea di una lega cattolica sortisse dalla mente feconda del cardinal

di Lorena, e che Francesco di Guisa suo fratello dovesse istituirsene capo. Ma la morte di questo grande guerriero pare che sospendesse il corso di quel principio, perchè l'atto più antico che si conosca relativo ad unioni di tal natura è del giorno 25 di giugno dell'anno 1568 per la provincia di Sciampagna e di Bria. Il quale atto per essere stato concepito in tempi in cui ardeva la guerra contro gli ugonotti; ed il re, come a suo luogo abbiam detto, era forzato a combatterli, è formulato in termini non punto deroganti alla real potestà *. Appresso queste leghe provinciali si sparsero, ma senza stretto ed uniforme vincolo, in molte parti del regno, finchè la pace del 1576, mostrando apertamente ai cattolici il nessun fondamento che era da farsi nell'annuenza della corte ai loro principj, determinò la *santa unione*, ossia la lega generale dei cattolici di tutto il regno, promossa la prima volta in Parigi da Pietro Hennequin presidente del parlamento. La scrittura, che come forma di quel patto si proponeva per essere da quelli che v'assentivano giurata e sottoscritta, portava essere stabilita la confederazione per tornare il servizio di Dio secondo la forma e maniera della chiesa cattolica, apostolica, e romana; per conservare il re nella sua autorità, sotto riserva dell'osservanza di quanto aveva giurato cingendo in

* Si legge in Capefigue, che lo ha scoperto per il primo, al C. 35 della sua storia della Riforma e della Lega.

Reims la corona; per restituire alle provincie del regno tutte le franchigie e i diritti di che godevano al tempo di Clodoveo, o altre, se si potessero immaginare migliori ancora. I collegati si obbligavano ad impegnare tutti i loro beni e sostanze, e le loro proprie persone fino alla morte per castigare quelli che avessero voluto opporre ostacoli al conseguimento del loro fine; a perseguitare senza misericordia coloro, che dopo essersi uniti con giuramento alla lega, se ne volessero separare; a obbedire infine assolutamente, senza accettazione o eccezione di persone, a chi fosse per essere deputato capo di quella unione* .

L'associazione alla lega andò in prima copertamente ordinandosi nelle provincie e in Parigi, finchè avesse raccolto i mezzi sufficienti a mostrarsi, e designato un capo proporzionato alla grandezza del fine. Or come agl'interessi religiosi degli ugonotti era occorso il sussidio delle mire politiche dei Borboni, agl'interessi cattolici si offerse pronta l'ambizione dei Guisa **, che accecati dalla felicità della loro elevazione, e sedotti dall'auge popolare che li acclamava incorrotti campioni della fede, erano, grado a grado, saliti alla speranza di un trono, che non alla famiglia dei Capeti, ma alla loro soltanto,

* D'Aubigné e la Poplinière danno per esteso tal documento.

** *Non lenti ad abbracciare qualunque opportunità per aumentare la grandezza propria.* Davila L. VI.

per legittima discendenza da Carlomagno, contavano appartenersi.

Il famoso memoriale intorno questa materia diretto al Papa da un avvocato di Parigi, per nome David, vale a mostrare come la casa di Guisa cercasse di preparare l'animo dei Francesi a quest'ambita sostituzione.

In questa singolare scrittura * attribuivansi tutti i mali della chiesa, nel regno di Francia, alla usurpazione d'Ugo Capeto, sopra la testa del quale non era scesa la benedizione accordata dalla sedia apostolica a Carlomagno e suoi discendenti. I Capeti, dicevasi, col dichiararsi indipendenti dai papi, avevan posto in principio l'abominevole errore, che in Francia ha nome di libertà della chiesa gallicana; per corollario del quale si dimostravano pronti a favorire ogni eresia, come nell'occorrenza presente della riforma. Ma la giustizia suprema aveva finalmente colpito questa razza illegittima, togliendo al ramo primogenito ogni vigore e potenza di propagarsi e di vivere, come nei figli di Enrico II chiaramente appariva; e permettendo che il ramo secondogenito si attirasse, col professare l'eresia, l'esecrazione universale dei fedeli. E frattanto la mano onnipotente di Dio aveva serbato alla salute del regno i principi di Lorena discendenti dall' ultimo dei

* Si legge intera nel primo volume delle *Mémoires de la Ligue.*

Carlovingi *. Essi erano i soli e veri rappresentanti di quel monarca sì benemerito della chiesa; da loro la Francia aveva avuto costantemente l'esempio della più integra fede; in loro soli era speranza di vera felicità, i quali rimontando sul trono dei loro padri ritornerebbero il popolo nella benedizione della chiesa cattolica. Supplicavasi in conseguenza il Pontefice a riconoscere per capo della lega il duca di Guisa e assisterlo colla sua protezione nel generoso tentativo di rompere il corso di quella usurpazione. La lega si obbligava a raccogliere nel minor tempo possibile i mezzi necessarj al completo esterminio degl'infedeli; sarebbersi convocati gli Stati; condannato il fratello del Re per colpa di eresia; e il Re stesso rinchiuso in un monastero, come altra volta Pipino aveva usato contro il re Childerico.

Ma questo ardito disegno trovò ben presto tali impedimenti ad essere mandato innanzi nei proprj termini nei quali fu concepito, che bisognò del tutto abbandonarne il pensiero, e ricorrere ad altri mezzi

* Era una falsa genealogia, o per la quale bisognava almeno, contrariamente agli statuti della legge salica, riconoscere la successione femminile, come lo provò una memoria da Duplessis-Mornay diretta ad Enrico III, quando questo documento incominciò ad essere noto, e come ne convennero allora i Guisa medesimi, i quali conoscendo tutta la inefficacia di questo mezzo, si fecer belli di protestarsene inscienti. La loro partecipazione a quell'atto rimase però incontrastabilmente provata dalla scoperta di Giovanni di Vivona ambasciatore di Francia a Madrid, dell'essere stato quel documento oggetto di lunghe deliberazioni di Filippo II.

che sovvertissero meno l'idea, da secoli ricevuta e provata, della legittima successione di Carlo Magno nella regnante linea dei Capeti. E forse con abbastanza fondamento sperando la casa di Guisa che la macchia di eretici relassi, onde eransi ricoperti i Borboni, fosse per assolverla dal pericolo della loro rivalità, si ristrinse a divisare sul modo di far cadere la corona dal capo dei principi del ramo regnante, onde raccoglierla poi, se non per diritto di legittima successione, per i meriti specialissimi almeno di campioni riconosciuti della chiesa e del popolo. E mentre stanno pazientemente attendendo la congiuntura propizia di portar l'ultimo colpo sulla testa di Enrico III, nè li travaglia il timore della di lui discendenza *, si volgono col pensiero a disfarsi

* Era credenza universale che Enrico non avrebbe figliuoli. Egli volle assicurarsi se la cagione era in lui, siccome appare dal seguente inserto decifrato, che trovo nella Filza XXII della Corrispondenza di Francia all'Archivio Mediceo, tra una lettera del 14 ed una del 22 novembre 1584. » *Da una persona mi vien detto in secreto che il* » *Re abbia fatto condurre da Lione una figlia, che ha diciotto* » *anni, di estrema bellezza, si crede per vedere se l' effetto di* » *non aver figli viene dalla moglie oppure da lui. Questa per-* » *sona mi dice che l' è di Savoja, e che la moglie del cavaliere* » *Del Bene lo sa. Da questo può derivare il sospetto che è in corte* » *di lei.* » E veramente n'ebbe una figlia, come rilevasi da un paragrafo di lettera, che m'è sfuggito, della medesima Filza. Il mancamento era dunque nella povera Regina » *la quale fa bagni , stufe* » *ed altri rimedj ordinatili da certe donne per ingravidare.* » *Dio permetta che questo fatto riesca, perchè con un figliuolo* » *questo regno s' acqueta molto tosto; altrimenti non man-* » *cheranno querele e rumori.* » Corrispondenza. Filza id. Let. del 24 giugno 1586.

del duca di Angiò, e mandano con molta arte nel Belgio il nominato Salcède per eseguire il disegno. Al quale benchè fallisse il proposito, la morte naturale del duca, indi a non molto avvenuta, ritornò le cose dei Guisa nel punto da loro con molto desiderio aspettato.

Allora stimando giunto il momento di imprimere un impulso terminativo alle cose, rincominciarono non solo a riordinare le macchine antiche, ma anco a fabbricarne e adoperarne di nuove. E mentre per l'organo di uomini popolari ed eloquenti facevano dai pulpiti e dai privati conciliaboli penetrare nel volgo infamanti e calunniose insinuazioni a danno della fama del Re; e per mezzo delle nuove congregazioni de' penitenti, de' gesuiti, e dei cappuccini, e per ogni altro qualunque modo si presentasse opportuno inescavano gli animi ad entrare nella collegazione, stringevano col Re cattolico e col Pontefice le pratiche già molto prosperamente incominciate in addietro. E senza che per ora apertamente si garantisse ai Guisa il trono di Francia, se ne veniva spianando loro la via, accordando solennemente il Pontefice di dichiarare espulsi dalla comunione de' fedeli, ed incapaci a succedere, principi di Navarra e di Condè *, e il Re di Spagna per un trattato speciale promettendo un ragguardevol sussidio

* Vedi la Nota LXIII.

di denaro, di gente e d'alleanze per condurre la guerra contro costoro *. I Guisa e le due corti eransi poi messi d'accordo (onde calmare gli scrupoli di tutti quelli ai quali paresse inviolabile, e superiore ad ogni altra considerazione, fuorchè dell'eresia, il principio della legittimità) di dichiarare successore di Enrico III il cardinal di Borbone, vecchio settuagenario, che presto avrebbe, e forse innanzi la morte del medesimo Enrico, lasciata di nuovo la successione della corona vacante. Nessuno ancora osava pronunziare, ma tutti tacitamente assentivano, che ove si fosse offerto alcun mezzo di purgare al più presto, e senza attendere il compimento del corso naturale, la Francia da un Re per tante testimonianze apertamente parziale ai principj aborriti degli ugonotti, questo mezzo non fosse da trascurarsi.

Da molto tempo la corte era venuta in cognizione di talune segrete intelligenze della parte cattolica, ch' essa da prima immaginava tendenti unicamente a un fine di religione. E per maggiori pensieri aveva pretermesso di provvedervi, finchè temendo il Re che quel principio venisse a partorire effetti di conseguenza per la quiete del regno, e sperando che col crearsi capo della lega egli potesse trovar col tempo occasione a raffreddarla e discioglierla, nella prima congregazione degli

* Vedi la Nota LXIV.

stati in Blois fattosi presentare i patti di quell'accordo, che in quanto risguardava la religione gli vennero comunicati, volle egli pure giurarli e dichiararsene principal protettore. Ma quando per la scrittura da noi citata del David, e per la mancata cospirazione di Salcède, che stretto fra le torture confessò tutti i disegni dei Guisa, e per gli avvisi che d'ogni parte incominciavano a pervenirgli, misurò meglio l'audacia dei collegati e l'imminenza del pericolo suo, passando dalla benignità consueta ai moti di un'ira incommensurabile*, e più ascoltando l'impeto di quel furore, che i consigli della

* Nella preziosa corrispondenza di un anonimo (che io ho buone ragioni di credere il Cavriana, autore di una vita di Cosimo I) col cav. Belisario Vinta, segretario di stato di Toscana, sparsa nella Filza XXII del Carteggio di Francia all'Archivio Mediceo, trovo la seguente lettera tutta in cifra del 13 nov. 1584 posta fra una del 22 e una del 30 gen. 1585.

» *Il Re è fatto sospettoso, avaro, implacabile, dispettoso,* » *mutabile, e più che mai altiero. Ha spie per tutto, e cu-* » *mula denari. L' odio che ha contro il duca di Guisa e il* » *suo fratello cardinale è immortale, visto che aspirano alla* » *corona, e portano per ciò il cardinal di Borbone; ma per* » *essere la parte potente e favorita da Spagna e da molti di* » *Germania, finchè non possa usar forza, dissimula, e li* » *dispregia. La Regina è sterile, magra e poco amata dal* » *Re e da altri: si teme di divorzio repentino. La Regina* » *madre vive come il Re soffrendo e dissimulando. Fra il Re* » *di Navarra ed il Re vi è intelligenza per dispetto dei Guisa.* » *La corte è piena d'uomini nuovi creati da Giojosa e da* » *Epernone* (i due gran favoriti), *e' il medesimo fanno nelle* » *provincie, per abbassare la parte del duca di Guisa, e crescere* » *quella del Re di Navarra con il quale sono legati per volontà* » *del Re, che disegna il Re di Navarra suo successore.* »

presente necessità, pensò raccogliere celermente il più di forze che per lui si potesse, e presentarsi a viso aperto ai faziosi. E frattanto, siccome quegli che si teneva sicuro nella giustizia della sua causa, pubblicò, il 28 marzo del 1585, un decreto nel quale, dopo di avere espresso com'egli sempre fosse stato in ogni sua operazione condotto dal desiderio della tranquillità e del pubblico bene, ed avere enumerato i provvedimenti a tale effetto intrapresi, dichiarava sentirsi animo sufficiente a provvedere egli solo al bene del popol suo; doversi considerare piuttosto pericolosi nemici che amici del riposo coloro, che, sotto manto di procurarlo, sediziosamente si raccoglievano e univano nelle provincie; proibire egli infine espressamente ogni lega di persone e raunanza arbitraria di soldatesche, e permettere che a suono della campana a martello si radunassero i nobili ed i comuni per disfare e tagliare a pezzi i sollevati ovunque si raccogliessero *. Ma appena il Re fece prova di dar principio a questa deliberazione, apparve la fallacia di un consiglio piuttosto generoso che conveniente; perchè mentre le interne divisioni impedivano ogni levata di truppe ai commissarj del Re, e

* Invitiamo il lettore a fermare l'attenzione sui varj atti di questo Re che noi tocchiamo più specialmente, per disporsi al giudizio che ci apparecchiamo a portare di questo principe non meno, a nostro avviso, sconosciuto, non meno ciecamente calunniato dagli storici, che il fratel suo Carlo IX.

rendevano titubanti all'entrare gli Svizzeri per di lui ordine assoldati da Villeroy, i capi della lega, giudicando ogni ulteriore indugio pericoloso, stabilirono di cogliere quella opportunità per cominciare l'esecuzione dei loro disegni. E raccoltisi a Perona intorno al cardinal di Borbone, riconosciuto come capo apparente di tutta l'impresa, pubblicarono sotto il nome di lui un lungo manifesto, la somma del quale conteneva, che visti gl'incalcolabili mali derivati alla Francia dalla tolleranza esercitata in materia di religione, i buoni cattolici si univano in una santa lega per far cessare con ogni loro sforzo quel vitupero, mantenuto per l'opera dei cattivi consiglieri del Re. A queste parole aggiungendo i signori della lega fatti non meno efficaci coll'impadronirsi, sia artificiosamente, sia coll'aperta violenza, di molte città e fortezze principali del regno, fecero accorto il Re che la ragione del forte non militava per lui * e che l'unico non che il migliore espediente ad eludere l'instante difficoltà era l'avviso

* Questi fatti rispondono alla leggera imputazione di quelli, che tacciano Enrico III di pusillanimità per non avere seguitato il primo impulso dell'animo suo movendo guerra alla lega, e a quelli pure che avrebbero voluto vederlo seguitare il consiglio di Epernone, che era unirsi apertamente cogli ugonotti. Conciossiachè s'egli si ritrovava così scarso di seguito, mentre faceva ogni sforzo per comparir buon cattolico, che mai sarebbe stato da credersi s'egli si dava in braccio agli eretici, e giustificava per tal guisa le più maligne incolpazioni della lega? Non è forse da credere ch'egli sarebbe con meno gloria e più presto caduto sotto il ferro di un Jacques Clement?

già precedentemente esposto da Caterina, quello cioè di non raccogliersi intorno che uno stuolo sufficiente alla personal sua difesa, e simulare intera sottomissione alla lega; bene avvertendo che mentre per tal guisa ottenevasi di deviare nel suo principio il corso di quella rovina, la guerra che necessariamente era per derivarne non solo poteva aprire la via a molte favorevoli congiunture, e distornare, pel poco effetto che era da ripromettersi, l'afflitto popolo da quei tumulti, ma dava tempo a ritentare la coscienza del re di Navarra, la cui abjura togliendo il solo ostacolo che frapponevasi al regolare ordine della successione, atterrava ogni speranza dei Guisa e dissolveva virtualmente la lega *.

* Caterina aveva già molto innanzi tentata questa conversione; e i Guisardi sentivano bene tutta la portata di questo tentativo, come prova una lettera del duca Enrico, riportata da Capefigue (C. LXIII) colla quale egli cerca di stornare il duca di Nevers dal cooperare a quel fine: » *L'on ne voit* (dice egli in mezzo a » molte cattive ragioni) *en ceste negotiation autres princes ni » seigneurs de qualité, et peut-être si M. de Nevers n'y estoit, » la Reine-mére ne l'embrasserait comme elle fait, ou du moins » n'aurait tant de forces qu'elle aura estant assistée d'un » prince de tant de valeur et forte renommée.* »

E in altra a Filippo II (vedi Cap. LXVI): » *Je crains tou» jours les dessins de la Reine-mère qui se doit dans peu de » jours voir de nouveau avec le roi de Navarre, et que sur cette » conclusion elle veut troubler le repos des catholiques de ces » deux couronnes qui consiste en l'union . . .* »

Terremo conto di queste testimonianze quando ci faremo a discutere particolarmente l'opinione da molti ricevuta, che Caterina operasse in queste crisi d'accordo coi signori della Lega per assicurare la successione della corona di Francia al figliuolo del duca di Lorena.

Questa infaticabile negoziatrice, non rattenuta dal peso degli anni e delle infermità che l'opprimevano *, si fece dunque trasportare in lettiga ad Epernay di Sciampagna per stabilire il nuovo concordato coi ligarj; il quale artificiosamente da lei protratto assai tempo per dare spazio ad altre pratiche occultamente tentate per disunire la lega **, fu conchiuso il giorno 7 di luglio nella città di Nemours, obbligandosi il Re a proibire con un editto perpetuo ed irrevocabile ogn'altra religione nel regno fuorchè la cattolica, apostolica, romana; a bandire quanto prima la guerra contro gli eretici; a concedere ai signori della lega quante e quali piazze di garanzia stimassero opportune; a sborsar loro la somma di cento mila scudi per fabbricarsi una fortezza in Verduno; a pagarne dugento mila ai tedeschi chiamati in Francia dalla lega; a condonare cento e dieci mila ducati presi sulle entrate del Re, e spesi in beneficio dell'unione; a trasferire in quelli della lega i carichi che andavano a rimanere vacanti per la espulsione degli Ugonotti, ed altri capi di minor conseguenza. Le

* » *La Reina madre, vinta dai preghi del Re, inferma » come era di gotta e di tosse crudele, si mise in cammino. » sabbato, per andare ad Epernay in Champagne, con animo » di trattar accordo con il duca di Guisa.* » Da lettera del 2 aprile 1585 dell'anonimo citato alla pag. 194.

** Davila, L. VII. Tentò, fra l'altre pratiche, di subornare il cardinale di Borbone dal giuramento prestato alla lega, e vi riesciva senza la pronta venuta del duca di Guisa avvertito di quel pericolo.

quali capitolazioni sebbene dovessero tornare dolorosissime all'animo della Regina che le trattava, e del Re che vi apponeva la sua sanzione, giovavano però al fine proposto di divertire il corso alle prime ostilità della lega, ed a mettere a discoperto, con grandissimo frutto dei moderati, che lo zelo di religione e la vantata tenerezza del popolo erano meglio il pretesto che il vero fine di quella sollevazione*.

Le fatiche di Caterina venivano coronate di un successo corrispondente o maggiore all'espettazione sua stessa. I Guisa, che non avrebbero potuto, senza pericolo di vedersi strappar dal volto la maschera, negarsi all'accordo stabilito in Nemours, trovavansi mirabilmente attraversati nel cammino dei loro disegni, dalla forzata unione di un Re, che rivolgeva a questo fine ogni industria, e ritardando o contrariando gli effetti che il popolo da loro ripromettevasi, li perdeva nella fiducia di quello**. Il re di Navarra restringendosi ogni dì più coi politici, e in special modo coi signori di Momoransì, si teneva spettatore pacifico di quella rivalità. Non

* Vedi la Nota LXV.

** » *È il Duca tutto nel pensiero turbato, e non si vede in* » *lui più quella leggiadria e contentezza che soleva: anzi non* » *avendo che trentacinque anni, ha la parte dinanzi del capo* » *tutta bianca: io non so se sia dispiacere dell' animo per l' offesa fatta al suo Re, ovvero di non avere potuto adempiere i* » *suoi pensieri, o bene se egli pensa ad altre novità.* » Corrispondenza anonima sopracitata dell'Archivio Mediceo, Lettera del 3 marzo 1586.

pertanto la sostanzial natura delle cose era tale, che umano ingegno tornava insufficiente a immaginarne una final soluzione. Tre diversi interessi, costituiti ciascuno in un grado equilibrato di forze si ritrovavano a fronte: gli Ugonotti cresciuti dalle persecuzioni e dall'aperta aderenza dei Momoransì; i ligarj, nell'interno eccitati dal fanatismo e dai denari del clero, e sovvenuti all'esterno da quasi tutti i potentati cattolici; i regj, forti della giustizia e della nobiltà della causa che difendevano, favoriti dagli eccessi medesimi degli avversarj *, e dall'ingegno potente, e dalla consumata esperienza di una delle donne più singolari che abbiano cinto corona **. Queste tre

* » *Il conte di Soissons, figliuolo del fu principe di Condè,* » *ma cattolico, ed i suoi cugini di Longueville piantano una nuo-* » *va lega, detta la contro-lega dei principi cattolici di Borbone,* » *per far testa ai Guisa, visto che tutte le pratiche di questa loro* » *infame lega sono dirizzate alla rovina ed estirpazione della* » *famiglia reale, che che si coprano col mantello della fede cat-* » *tolica. Con questi principi di Borbone ancorchè giovani sono* » *legati molti dei più vecchi cavalieri e signori di Francia, e si* » *farà capo di essi Mompensiero, lasciando a parte il cardinal* » *vecchio di Borbone, il quale si è tutto prosternato ai Guisa, e* » *va poco a poco rovinando il sangue suo; e si tiene per certo* » *che questa banda non sarà da sprezzare perchè metterà sem-* » *pre paura ai Guisi vincitori o vinti.* » Lettera id.

** » *Vossignoria mi creda che la Reina madre è una gran* » *donna, e sa menar la barca; e se le cose camminano innanzi* » *alla guerra, converrà che il Re le rimetta l'amministrazione* » *del regno nelle mani libera come altre volte, e che i più favo-* » *riti la servano mal loro grado. Perciocchè ella sola è media-* » *trice, e come mallevadore confidente di tutte le parti.* » Fonte » citata, Lettera del 17 settembre 1585.

grandi fazioni nelle quali si divideva tutta la nazione di Francia s'incarnavano, per così dire, in tre giovani della medesima età, della medesima natural robustezza, e, per singolare coincidenza, del medesimo nome *, i quali tre si ritrovavano in termini di non potere nessuno aspettare il trionfo della sua causa, che nella morte non del principio soltanto, ma dei campioni medesimi delle due parti avversarie. Singolare e tremenda necessità, che senza autorizzarli a trascurare alcuno umano provvedimento che paresse dover giovare l'intento loro, segnava un corso fatale al progresso di quella triplice gara!

Il trattato di Nemours costringeva, nè il Re voleva o poteva mostrare di rifiutarsi, a rompere la guerra cogli Ugonotti; ed in effetto le ostilità ravvivaronsi su molti punti del regno. Ma con quanta disparità di calore tra i collegati, non è mestieri ch'io il dica. Gli effetti conseguiti dalle armi regie erano così scarsi ed incerti, che dai ligarj si pretendeva, e apertamente asserivasi, desiderare il Re e procacciare un favorevol successo alle armi dei protestanti, per comparire sforzato ad accettar nuovamente una pace funesta per i cattolici. Le quali insinuazioni, per una nuova pratica riaperta allora dalla Regina madre con il re di Navarra **, avendo

* Quindi la guerra del 1586, nella quale tutti e tre combatterono, fu detta la guerra dei tre Enrichi.

** Vedi la Nota LXVI.

più che mai accresciuto nell'animo dei Parigini l'odio con tante cabale in loro suscitato contro del Re, fu stabilito dai principali del popolo di formare tra di loro una lega ancor più stretta ed effettiva della esistente, che moderata da un consiglio di sedici persone, rappresentante i sedici quartieri della città, ponesse la santa Unione in istato di conseguire speditamente i fini del suo primo istituto *. E veramente affrettavasi la conclusione di questa crisi, dalla quale l'Europa, non che la Francia, pendeva incerta ed attonita, se ai sedici della nuova cospirazione tornava un tentativo accordato con il duca di Mena, fratello del signore di Guisa, d'impadronirsi della persona del Re, e dei luoghi fortificati della città. Ma quantunque il Re venisse a capo di discoprire e di sventare il disegno **, non vantaggiava essenzialmente lo stato delle sue cose, che tanto più sembrava irrimediabile, in quanto che le vittorie egualmente che le sconfitte gli ritornavano a danno. Perocchè dove la perdita della battaglia di Coutras, condotta dal duca di Giojosa contro il re di Navarra ***, dava ai ligarj argomento d'incolpare il mal

* Questo consiglio fu poi conosciuto, pel suo numero, col nome di *Consiglio dei Sedici*, e anche si disse semplicemente *I Sedici*. Fu, sotto bandiera diversa, ciò che nella Rivoluzione dell'89 il *Comitato di salute pubblica*. Ebbero questi due tribunali un altra analogia, che ambedue cominciarono a radunarsi nel locale medesimo, per cui anche i *Sedici* avrebbero potuto dirsi *Giacobini*.

** Vedi la Nota LXVII.

*** 20 ottobre 1587. — Vedi la Nota LXVIII.

animo del Re, che eleggesse, quante volte poteva, ai sommi carichi uomini insufficienti od avversi a favorire la lega da lui giurata; il segnalato trionfo in quei medesimi giorni riportato dal duca di Guisa contro un esercito di protestanti Alemanni, che si inoltrava in soccorso degli ugonotti, li persuadeva a questo solo principe convenirsi il carico dei grandi affari del regno, egli solo esser capace a purgarlo dal verme pestilenziale dell' eresia *.

Enrico III incominciava a sentire avvallarsi il terreno sotto i suoi piedi. La disfatta degli Alemanni aveva spinto i ligarj ad un grado infrenabile di esaltazione, al quale meravigliosamente accordavansi gli apparecchi degli esteri alleati della fazione. Conciossiachè Filippo II, il quale allora allestiva la formidabile *armada*, ch' ei designava a ritornar l' Inghilterra nella cattolica fede, ed a togliere ai sollevati di Fiandra il continuo sussidio di quel governo trovava molto accomodato a' suoi fini il trionfo della lega francese, la quale, oltre all' accrescere moralmente la forza della sua causa, togliendo agli ugonotti ogni mezzo di prestarsi in ajuto di quell' impero, di ciò almeno, fra i rischi di tanta impresa, lo assicurava. Per questo fine, e forse per la speranza

* Sisto V, il quale da prima non si era mostrato gran fatto approvatore della Lega, rapito egli pure d' entusiasmo all' annunzio di questa vittoria, scrisse lettere congratulatorie al duca di Guisa, chiamandolo nuovo Giuda Maccabeo.

che nel trionfo della lega si dissolvesse la monarchia, ed i piccoli principi che ne sortissero lo acclamassero capo dell' occidente *, egli cogliendo la congiuntura dell' entusiasmo eccitato dalla recente disfatta degli Alemanni, si ristrinse con il duca di Guisa, aggiunse stimoli nuovi agli antichi dell'ambizione di lui, e suscitò il congresso di Nancy, nel quale, riconfermati i patti della lega, fu stabilito d'intimarne nuovamente a Enrico III la piena e perentoria accettazione, sotto minaccia di dichiararlo traditore del popolo, e decaduto dai diritti del trono. Ma perchè gli arbitri del convegno stimavano e ardentemente desideravano che il Re si rifiutasse ai nuovi patti, che pur sembrava loro mestieri di sottoporgli, e volevano apparecchiarsi la strada al loro ultimo fine, non lasciarono intentato alcun mezzo per distruggere quel resto di riverenza e di affetto che il popolo serbasse ancora al suo Re. E più che altrove

* Questa speranza del re di Spagna si fece in progresso di tempo manifestissima. In una lettera in cifra da Blois del 3 gennajo 1589, dice Orazio Rucellai, mandato in Francia per gli sponsali del Granduca Ferdinando I con Cristina di Lorena: » *Il Re è* » *in manifesto pericolo di rimanere preda non solo della lega,* » *ma insieme di Spagna, i cui ambasciatori fanno sfacciatissimi* » *e dolorosissimi officj per fomentare e accrescere la ribellione* » *contro il Re; arrivando fino a far predicare nei pulpiti pubbli-* » *camente che il re di Spagna è il più santo principe del mondo* » *e che sotto di lui si vive felicissimamente.* » Archivio Mediceo, Carteggio particolare del Granduca Ferdinando I. Filza 144, pag. 480.

in Parigi, vedevansi ogni giorno moltiplicare di numero e di violenza fanatici predicatori che in ogni strada, in ogni angolo, a'piedi d'ogni madonna suscitavano il popolo a cessar l'onta della chiesa di Dio, a vendicarla dagli oltraggi di un principe che non cessava di favorire gli eretici. Tessevano incolpazioni inaudite, immaginavano abominevoli vizj per caricarne il capo di Enrico III *, e con più certo successo designarlo alla pubblica esecrazione. L'audacia giunse a tal punto che fu proposto alla Sorbona che risolvesse se fosse lecito negarsi all'obbedienza di un principe che manchi agli obblighi suoi: e un tribunale composto di quaranta dottori decise affermativamente il quesito. Il Re credette allora dal canto suo non essere più luogo a miti temperamenti; e strettosi con Caterina e coi più confidenti de'suoi secreti, deliberarono insieme di venire ad una energica risoluzione contro Parigi, fomite principale dell'aperta ribellione che macchinavasi. E perchè la Regina col detto fiorentino, che è necessario coprirsi il viso innanzi di stuzzicare il vespajo **, accennò al grande bisogno di mettersi copertamente in misura di apparecchi e di forze, deliberarono che il duca d'Epernone sotto colore di prendere possesso del governo di Normandia, del quale era stato da poco tempo investito, si trasferisse

* Esamineremo più innanzi il valore di tali accuse.
** Davila L. IX.

subito in quella provincia, onde principalmente assicurarsi della città di Roano, che chiude da quella parte l'adito della Senna; che si cercasse con ogni mezzo, come s'era già incominciato, di staccare dalla lega il signore di Entragues, governatore di Orleans, città che serra il territorio di Parigi dalla parte di mezzogiorno; e che gli Svizzeri, i quali erano ancora a soldo del Re, fossero chiamati ad alloggiare a Lagnì e negli altri luoghi vicini per chiudere la riviera di Marna, chiamata volgarmente la nudrice della plebe di Parigi; perchè tenendosi già in sicura devozione del Re le città di Chartres e di Pontoise, resterebbe Parigi chiuso, circondato e frenato per ogni parte di modo, che introducendo poi nella città quelle forze che intanto si raccogliessero, si potessero sicuramente colpire i principali agitatori, e se il popolo si opponesse domarlo e con l'armi e col freno potentissimo della fame. Ma la città ed il consiglio dei sedici, venuti, come era a temersi, in suspicione dei disegni del Re, spedirono con grandissima diligenza a pregare il duca di Guisa che corresse a camparli da quel pericolo. Il quale, benchè intimato da ripetuti messaggi della corte di trattenersi ove egli si ritrovasse, giudicando la sua rovina conseguire immediatamente a quella di Parigi, ove si desse tempo di operare ai rimedj praticati dal Re, fece risoluzione di passar oltre.

» Entrò il duca di Guisa in Parigi il lune-
» dì 9 maggio 1588, che era già vicino il mez-
» zogiorno, non con maggior comitiva che di sette
» cavalli tra gentiluomini e servitori; ma come
» una piccola palla di neve che scende dall'erto
» si va tanto ingrossando che nel fine diviene
» quasi una montagna eminente, così abbando-
» nando il popolo le case e le botteghe con
» plauso e con allegrezza per seguitarlo, non fu
» a mezzo la città che aveva dietro più di tren-
» tamila persone, ed era tanta la calca che ap-
» pena egli medesimo poteva seguitare la sua stra-
» da. Andavano le grida del popolo infino al cielo,
» nè mai fu con tanto applauso gridato viva il
» Re, con quanto ora si gridava viva Guisa. Chi
» lo salutava, chi lo ringraziava, chi se gl'inchi-
» nava, chi gli baciava le falde de' vestimenti, chi,
» non potendo accostarsi, con le mani e coi ge-
» sti di tutto il corpo dava segni profusi di al-
» legrezza, e furono veduti di quelli che l'adora-
» vano come santo, lo toccavano con le corone,
» e le medesime poi o baciavano o con esse si
» toccavano gli occhi e la fronte; e sino le don-
» ne dalle finestre, spargendo fiori e frondi, ono-
» ravano e benedivano la sua venuta. Egli all'in-
» contro con viso popolare e con faccia ridente
» altri accarezzava con le parole, altri risalutava coi
» gesti, altri rallegrava con l'occhio, e traversando

» le caterve del popolo con la testa scoperta non
» pretermetteva cosa alcuna che fosse a propo-
» sito per finire di conciliarsi la benevolenza e
» l'applauso popolare *. In questa maniera, senza
» fermarsi alla sua casa, andò a dirittura a smon-
» tare al palazzo della Reina madre, la quale lo
» ricevè pallida nel volto, tutta tremante, e, con-
» tra l'ordinario costume della natura sua, quasi
» smarrita **. Le dimostrazioni del duca di Guisa
» furono piene di affettuosa umiltà, e di profon-
» da sommissione; le parole della Reina ambigue,

* Abbiamo tolto dal Davila questo racconto, come il più circostanziato e veritiero che si conosca intorno quei fatti, e veramente conforme ai migliori documenti contemporanei editi ed inediti che noi abbiamo confrontato. Ed è qui luogo di attestare a lode meritata di questo scrittore, che questo periodo della Lega è trattato stupendamente da lui, e deve, a nostro avviso, tenersi per il migliore della sua storia, spesso contaminata da principj d'intolleranza religiosa, che pure erano dei tempi, e ridondante di ornamenti rettorici, e di oziose descrizioni di battaglie.

** E non con grande soddisfazione, come ripete il Capefigue (c. 70) dietro la parziale testimonianza di un Guisardo che ha disteso una narrazione di quel fatto, inedita al tempo in cui il Capefigue la consultò, edita ora nel IV volume della *Revue Retrospective* (1834), e il quale mentre sostiene che la regina si trovò contenta di quella visita inaspettata del Duca, aggiunge però *qu'on la vit trembler, frissoner, et changer de couleur*, sensazioni che per esprimere l'eccesso del piacere pare a noi che suppongano altri rapporti che quelli che potevano correre tra una vecchia di settant' anni e il nemico personale del suo figliuolo. Ma la contraria induzione è naturale in Capefigue, il quale sembra non solo parteggiar per i ligarj, ma per l'assurda opinione che Caterina favorisse la successione del figliuolo del duca di Lorena, come più amplamente sarà discorso e combattuto a suo luogo.

» dicendogli che lo vedeva volentieri, ma che molto
» più volentieri l'avrebbe veduto in altro tempo;
» alla quale egli rispose con sembiante modestissi-
» mo, ma con parole altere, ch'egli era buon ser-
» vitore del Re, e che avendo intese le calunnie
» date all'innocenza sua, e le cose che si trattavano
» contro gli uomini da bene di quel popolo, era ve-
» nuto o per divertire il male ed espurgare se stes-
» so, ovvero per lasciar la vita in servizio di Santa
» Chiesa, e della salute universale. La Reina inter-
» rotto il ragionamento, mentre egli salutava le al-
» tre dame della corte, chiamò Luigi Davila suo
» gentiluomo d'onore *, e gli commise che facesse
» intendere al Re che era arrivato il duca di Gui-
» sa, e ch'ella fra poco l'avrebbe condotto al Lo-
» vero personalmente. Si commosse di maniera il
» Re che era nel suo gabinetto con monsignore di
» Villaclera, con Bellièvre, e con l'abate Del Bene,
» che fu costretto appoggiarsi col braccio, copren-
» dosi la faccia, al tavolino, e interrogato il Davila
» d'ogni particolare, gli comandò che dicesse secre-
» tamente alla Reina, che framettesse più tempo che
» fosse possibile alla venuta. L'abate Del Bene e
» il colonello Alfonso Corso, il quale entrò in que-
» sto punto nel gabinetto, ed era confidentissimo
» servitore del Re, e pieno di meriti verso la corona,

* Fratello dello storico.

» lo consigliavano che ricevendo il duca di Guisa
» nel medesimo gabinetto, lo facesse uccidere su-
» bito nell' istesso luogo, dicendo l' abate queste
» parole: *Percutiam pastorem, et dispergentur*
» *oves*. Ma altri consiglieri sopravvenuti furono di
» contrario parere, allegando esser tanta la com-
» mozione del popolo, che in caso tale, sprezzando
» la maestà regia e rompendo tutti i vincoli delle
» leggi, sarebbe corso a precipitosa vendetta, e che
» non essendo le cose ancora apparecchiate per la
» difesa propria e per frenare il furore della città,
» le forze dei Parigini erano troppo poderose per
» stuzzicarle. Mentre il Re stava dubbioso nell'ani-
» mo, sopraggiunse la Regina che conduceva il
» duca di Guisa, essendo essa venuta nella sua se-
» dia, e il duca accompagnandola a piedi, ma con
» tanto seguito e frequenza di gente che tutta la
» città pareva ridotta nel giro del cortile del Lo-
» vero e delle strade vicine. Entrarono nella camera
» del Re, il quale, mentre il duca di Guisa con pro-
» fonda riverenza se gl'inchinò, con viso scorrucciato
» gli disse: *Io v'aveva fatto intendere che non veni-*
» *ste*. A queste parole il Duca con l'istessa sommis-
» sione che aveva fatto alla Regina, ma con parole
» più ritenute, rispose ch' egli era venuto a mettersi
» nelle braccia della giustizia di S. M. per iscolparsi
» delle calunnie che gli erano state apposte da' suoi
» nemici. Allora il Re l' interruppe dicendogli che

» non sapeva che fosse stato calunniato da persona
» alcuna, ma che la sua innocenza sarebbe apparsa
» chiara, quando dalla sua venuta non fosse nata al-
» cuna novità, nè interrotta la quiete del governo
» come si prevedeva. La Reina pratica, della natura
» del figlio, conoscendolo dalla faccia inclinato a
» qualche gagliarda risoluzione, lo tirò da parte, e
» gli disse in sostanza quello che aveva veduto del-
» la concorrenza del popolo, e che non si pen-
» sasse a deliberazioni precipitose, perchè non era
» tempo. Il medesimo soggiunse la duchessa d'Uzes,
» che gli era vicina, e il duca di Guisa osservando
» attentamente ogni minuzia, come vide questa
» fluttuazione, per non dar tempo al Re di delibe-
» rare, si finse stracco dal viaggio, e licenziatosi bre-
» vemente da lui, accompagnato dall'istessa frequen-
» za di popolo, ma da niuno di quelli della corte,
» si ritirò nella strada di Sant'Antonio alle sue
» case. » *

Ivi convocati i principali della sua parte, espose loro il pericolo, che da quanto aveva conosciuto dell'animo del Re, sovrastava ai membri dell'Unione, e il bisogno di prevenirlo per non essere prevenuti da lui. Ma il Re dalla sua parte credendo non aver meno a temere dalla fazione che questa avesse da lui, e stimando che le pratiche conciliative riaperte i

* Davila, L. IX.

giorni appresso dal Duca, fossero, come erano in fatti, un velo con che cercasse nascondere i fraudolenti apparati, si propose finalmente di venire, benchè peranche non abbastanza munito, all'effetto desiderato, con procurare di opprimere senza più dilazione i congiurati. Ma ben presto egli fece esperimento della debol misura delle sue forze. Perchè mentre, la mattina del 12, egli comanda al maresciallo Biron di far entrare in Parigi i reggimenti degli Svizzeri, e le compagnie delle guardie alloggiate fuori della città, ed appostarle ai luoghi principali per contenere il popolo durante la esecuzione che meditavasi dei principali faziosi, i ligarj, già ordinati e disposti di lunga mano, al suono delle campane a martello si fecero con tal prestezza a barricare le strade, e a chiudere i reali fra due, o ad impedirne i progressi, che a mala pena poterono alcune deboli squadre raccogliersi intorno ai muri del Lovero, onde dar modo all'infelice principe di provvedere all'esito inaspettato*.

* » *Ivi* (nel Lovero) *si stava il povero Re, quasi assediato, e tanto triste e tanto mesto , che pareva l'immagine di un morto. La notte veniente si stette in armi, ed egli pianse amaramente la sua fortuna , dolendosi della perfidia di molti* ». E nel poscritto: » *V. S. faccia scrivere sulli annali di costì, se alcuno scrive istorie, che il 12 di maggio è stato il più funesto giorno per la Francia, che mai si sia udito. I vostri rumori di costì, non sono che vento (parlo di quelli scritti da Machiavelli ed altri) rispetto a questi nostri.* » Lettera del Cavriana (il quale era in corte) del 13 maggio 1588. Archivio Mediceo, appendice al Carteggio di Francia, Filza V, sulla fine.

Toccava anche una volta a Caterina soccorrere alla fortuna pericolante del suo figliuolo. E veduto come innanzi ad ogn'altro provvedimento instasse quello di ripararsi prontamente da un luogo già stretto per una parte dall'inimico, e minacciato, a quel che era voce, di una totale chiusura, convennero che per agevolare lo scampo, nella mattina susseguente del 13, ella ne andasse al duca di Guisa, sotto colore di patteggiare un accordo già ventilato fra loro la sera innanzi, e cercasse di allungare la trattazione, finchè il Re uscendo nascostamente per una porta, che dietro agli orti del Lovero egli aveva tuttavia in suo potere, venisse a capo di allontanarsi un tratto sufficiente dalla città, innanzi che i nemici acquistassero il tempo di rinserrarlo. E così appena la Regina si fu posta nella sua sedia per essere trasportata al palazzo del loro rivale, » il Re
» fingendo di andarsene, come era accostumato, a
» passeggiare nel giardino delle Tuilleries, che al-
» lora si veniva formando, uscì con pochi dal Lo-
» vero, e così a piedi ragionando si condusse pia-
» namente negli orti, vicino ai quali erano le stalle
» de' suoi cavalli; ed ivi serrate le porte, e preso
» l'abito di campagna, montò a cavallo con sedici
» gentiluomini, ed uscendo per la porta nuova si
» condusse con grandissima celerità nella città di
» Chartres, ricevuto con altrettanta devozione dal
» popolo, con quanta era stato ricevuto il duca di

» Guisa in Parigi *. Due grosse ore dopo la par-
» tenza del Re, il signore di Menevilla s'accostò
» all'orecchio del duca di Guisa, che trattava an-
» cora colla Regina, e gli disse che il Re uscendo
» per la porta nuova, era partito improvvisamente
» di Parigi. Alle quali parole il Duca colto all'im-
» provviso si volse alla Regina ed esclamò ad alta
» voce: *Madama, io sono assassinato; e mentre*
» *Vostra Maestà mi tiene a bada, il Re per far-*
» *mi maggiore aggravio se n'è partito.* La Regina
» mostrandosi ignara di questa risoluzione, rispose
» che non lo credeva, e che a lei il Re non aveva
» conferito simil pensiero, ma che sarebbe stata
» deliberazione presa nel suo consiglio; e risalita
» nella sua sedia si fece portare al Lovero, ove
» trovò che le compagnie delle guardie condotte da
» Criglione, insieme con gli Svizzeri condotti dai
» signori di Dampierre e di Tintevilla, avevano di
» già marciato; ai quali spedì subito un gentiluomo
» con commissione che non intermettessero il viag-
» gio nè anco la notte; il che eseguito da loro pron-
» tamente, pervennero poche ore dopo l'arrivo del
» Re nel medesimo luogo ** ».

* *Duhalde le botta, et lui mettant un eperon à l'envers:* C'est tout un, *dit le roi;* je ne vais pas voir ma maitresse. . . *Etant à cheval avec ceux de sa suite qui eurent moyen d'y monter, il se tourna vers la ville et jura de n'y rentrer que par la brèche.* (Journal de l'Estoile).

** Davila L. IX.

Molti tra i contemporanei, e taluni ancora tra i più accreditati storici moderni hanno accusato di timidità il duca di Guisa per non aver tratto dalla giornata delle barricate quel profitto, che a loro sembra ch'egli potesse cavarne *. Ma noi tenendoci a quello che abbiam più sopra osservato, che, cioè, nessuna radicale variazione nelle cose di Francia fosse possibile, finchè alcuno dei tre competitori non venisse a mancare, e che ogni eccessivo temperamento doveva strascinare la perdita di chi lo avesse tentato, non possiamo accordarci in quella opinione. Impadronirsi della persona del Re, non era nelle forze del Duca; dichiararlo decaduto del trono, nol consentiva ancora lo stato dello spirito pubblico: che altro dunque restavagli se non, siccome fece, giovarsi della nuova occasione a confermare ed accrescere la sua potenza, aspettando da un' altra congiuntura un progresso ulteriore ne' suoi disegni? E le strettezze fra le quali ben presto si trovò involto Enrico III danno fede più che bastante dell' utile, che dalla giornata del dodici tornasse al duca di Guisa. Perocchè dove prima erasi il Re confidato di potere prontamente raccogliere intorno a sè tanta parte delle sue forze da incutere spavento nei

* *Inani popularis aurae et infaustae potentiae ostentatione contentus, Henricum incolumen abire permittit.* Maffei.

A la journée des barricades Henri de Guise resta au dessous de sa position. Chateaubriand.

sollevati, ed aveva ai deputati di Parigi intimato una pronta sottomissione, vide in effetto di quanto scarsi sussidj potesse far capitale, e quanto fosse vero il principio della Regina sua madre, che il solo mezzo di rovinar la fazione fosse il lasciarla consumare ne' tentativi suoi proprj, e perdersi da sè medesima ne' suoi eccessi. La impossibilità da Caterina profondamente sentita che alcuno dei tre rivali giungesse a un esito terminativo di quel dissidio, la rendeva facilmente capace che la gran massa del popolo affaticata da così lunga e dolorosa incertezza, volendo finalmente concludere la sorte sua, verrebbe a pronunciarsi fra loro, e che niun' altra considerazione in quell' istante solenne sarebbe appresso il popolo di maggior peso, che l' antica riverenza del legittimo principe, allora forse accresciuta da una più intera conoscenza dei fini interessati e bugiardi, che intanto si renderebbero manifesti, dei principali capi della lega. Il consiglio di questa donna importava la più sollecita e sostanziale pacificazione del regno, la salute di Enrico III, e forse la continuazione della dinastia dei Valois, che in più tranquilla condizione di tempi poteva ancora da Enrico stesso aspettarsi. Ma la fiducia, o la virtù del sopportar con pazienza mancò al giovine esecutore di quei disegni, e le sudate fatiche e le sicure speranze di Caterina anche una volta ritornarono vane. Ma riprendiamo il filo dell' istoria.

Forza era intanto ad Enrico abbandonare anche una volta il pensiero, già tante volte represso, di un'aperta ed energica dimostrazione, e cedendo ai consigli della prudenza, far mostra di approvare nuovamente la lega e l'operato dei signori di Guisa, ai quali, con un editto del 19 luglio, prodigò quante maggiori soddisfazioni mostrarono desiderare *. Perchè però quando pure egli subiva l'impero di quella grande fazione, non si poteva ricredere di non godere il favore della grande maggiorità del suo popolo, e che appellandone ad essa egli potesse finalmente sottrarsi all' abborrita servitù dei ligarj, propose nel medesimo tempo una nuova convocazione degli Stati in Blois, che non potevasi dagli avversarj rifiutar con onore, e la quale per detto di un grave istorico **, tornava forse conforme al desiderio di lui, se, troppo persuaso del suo diritto, non dava campo ai ligarj di travagliare l'animo degli elettori a favor loro ***. In quei medesimi giorni volle

* Vedi fin dove spinsero le esigenze: » *Noi abbiamo poi » fatto pace, la quale ha nome di Unione e non di pace, perchè » questi signori ligarj, non volendo essere mai convinti di cri- » mine di lesa maestà, che sarebbe quando avessero fatto » guerra contro il Re, hanno battezzato questa sollevazione po- » polare, e tumulto civile (ridotti poi per opera della Reina » madre a una quiete) Unione* ec. Lettera del Cavriana, 26 luglio.

** Pasquier, *Lettres* L. XIII, let. 6.

*** Il duca di Guisa scriveva il 5 settembre a Filippo II, allarmato dalla convocazione di questa *junta* di Blois: » *Je pense » y avoir tellement pourvu, que le plus grand nombre des de- » putés sera pour nous et à notre entière devotion* ».(Capefi. C. 74)

poi, senza apparente occasione, cangiare interamente il consiglio, e i segretarj di stato, licenziando di corte quelli che infino allora l'avevano in tali carichi, con piena di lui soddisfazione, servito, ed altri sostituendone di eguale e conosciuta integrità, ma non gran fatto abituati al governo ed alle cose di stato *. Fu varia la opinione degli uomini intorno questa deliberazione del Re, tenendo alcuni che in quella grave congiuntura degli stati egli volesse toglier di mezzo persone non bene vise ad alcuni delle due parti; altri, e di ciò meglio mi persuado, che avendo già fermato in se stesso di venire contro il duca di Guisa all'effetto che poi conseguì, dove la prova degli Stati fallisse, provvedesse per tempo a liberarsi dalla presenza di uomini, che per l'antica autorità potessero contrariarlo nel corso de'suoi disegni **.

Sorse frattanto il giorno della gran prova, la qual doveva consumarsi in quella sala medesima che servì già alla convocazione dei primi Stati. Dividevasi l'aula in due grandi compartimenti. Nell'estremo dell'uno era il trono ricchissimo ed elevato, dove sedeva il Re insignito del gran cordone dell'ordine:

* Erano così stranieri alla corte che Montholon, creato in luogo dell'antico cancelliere Cheverny, condotto innanzi ad Enrico, che si teneva in compagnia di Lognac e di Bellievre, domandò quale dei tre fosse il Re.

** » *Questi* (dice il Cavriana in lettera del 13 settembre) *sono » motivi da Re e da principi grandi, dalle ire e sospetti dei » quali convien guardarsi* ».

lateralmente e più basso sedevano in due troni minori le due regine; e in due ordini di sedili accomodati a destra ed a sinistra dello strato i principi, i cardinali, i pari ed i grandi officiali della corona. Nell'opposto compartimento tenevansi i deputati conforme alle antiche preeminenze del grado loro. A' piedi poi del trono, sulla man destra, in un apposito scabello sedeva il duca di Guisa, come portava la carica di gran-maestro di cui il Re lo aveva recentemente insignito, e della quale teneva in mano il bastone *. Assestato che fu ciascuno all' ordine e al luogo suo, il Re con regia maestà diede cenno che erano incominciati gli Stati, e pronunziò il discorso che qui rechiamo **:

Signori, comincerò il mio dire dal supplicare il nostro buon Dio, fonte prima di ogni retto operare, perchè gli piaccia rischiararmi col lume del divino suo spirito nella restaurazione ch' io anelo di questo misero stato. E voi unite le vostre alle mie vive preghiere, perchè si degni di mantenere

* *En sa chaire, habillé de satin blanc, la cappe retroussée à la bizarre, perçant de ses yeux toute l' épaisseur de l'assemblée, pour reconnoitre et distinguer ses serviteurs, et d'un seul élencement de sa vue, les fortifier en l' espérance de l' avancement de ses desseins, de sa fortune et de sa grandeur, et leur dire sans parler, je vous vois.* Matthieu, *Histoire des derniers troubles.*

** La quale, dice Mézerai, fu così meravigliosamente tessuta *que s'il n'eut été question que de paroitre grand orateur, il eut remporté ce qu'il désirait* (*Histoire de France*, sotto l'anno 1588).

il mio cuore in questo fermo proposito, e di strappare dal vostro ogni men degna passione, sicchè togliendovi alle animosità delle fazioni non resti in voi desiderio che dell' amore di Dio, dell' onore del vostro re, e della prosperità della patria. I mali pel cui riparo vi ho raccolti intorno a me sono grandi, ma di questi per la Dio grazia non ho rimorsi, e in tanta depressione del regno mi conforta il pensiero che in altri, e non in me, dobbiate ricercarne la causa. A quelli che mi incolpano di parteggiare per l' eresia risponda la mia franca aumenza all' editto di unione, pel quale intendo però che resti sciolta ogn' altra lega nel regno, dichiarando fin d' ora incorsi nelle pene di fellonia tutti indistintamente coloro che tosto non si conformino a questa mia solenne dichiarazione. Io vi scongiuro, o Francesi, pel rispetto che dovete a quel Dio che mi ha costituito su voi, per l' amore che voi portate alla patria, per le spose, pei figli, per tutto quanto vi è caro, io vostro re vi scongiuro di unirvi a me per riparare ai disordini ed alla corruzione di questo stato, ma lealmente, ma solo per amore del bene, e non per fine di basse e di private ambizioni. Che se la voce del dover vostro, la carità della patria, lo stimolo dell' onore non hanno forza su voi, io vi cito a comparire dinanzi al tribunale del Re dei Re, là dove le più riposte intenzioni saranno messe a scoperto,

là dove ogni artifizio, ogni astuta simulazione tornerà vana; io là vi cito, traditori del re e della patria, a ricevere da un braccio più potente di quello dell'umana giustizia il meritato castigo *.

La solennità di queste parole turbò grandemente il duca di Guisa, e gli altri capi della lega, senza però condurli ad alcuna dimostrazione di aver mutato pensiero **. Anzi per il timore che dalla energia delle parole il Re passasse a quella dei fatti, il Duca palesemente intrigando per ottenere a inchiesta degli Stati la nomina di gran-contestabile (l'autorità della qual carica nel mentre che assicuravalo da quel pericolo, lo vantaggiava nel corso de' suoi obbliqui disegni), il Re stimò che non fosse più luogo di differire la esecuzione meditata da lui siccome ultimo scampo alle insidie del pertinace rivale.

Pare ch'egli facesse partecipe di questa sua deliberazione la madre, la quale, sebbene convenisse con lui nella necessità di liberarsi dalla tirannide

* Recueil des Etats-Généraux, T. xiv.

** *Le duc de Guise en changea de couleur, et perdit contenance.* (Journal de l'Estoile). La diversa emozione di quelli che non dipendevano dalla fazione dei Guisa non fu meno manifesta. Dice un deputato che fu presente: *Le Roi mit telle gravité et telle douceur à prononcer son harangue; remonstra avec tant de pitié les misères du royaume, fit avec tant de vivacité entendre le regret qu'il en avait, qu'il tira les larmes des yeux à plusieurs, du nombre des quels je ne me veux exempter; car je sentis à la voix de ce prince tant d'émotion en mon âme, qu'il fallut malgré moi que les larmes en rendissent temoignage.* Marcel, *Hist. de France.*

insopportabile del duca di Guisa, consigliasse, con più maturo consiglio, piuttosto la prigionia che la morte. Ma perchè nulla poteva ormai distorlo da una deliberazione per lui stimata infallibile, senza altro conferire alla madre, e forse mantenendola nella speranza di veder seguitato l'avviso suo, ristretto in se medesimo, si pose a preparare il fine del proprio intento colle arti della più consumata simulazione *.

Per disarmare la diffidenza suscitata nei Guisa dal suo discorso agli Stati cominciò il Re dall'accordare ai ligarj ogni qualunque domanda si venisse dai loro rappresentanti esponendo; e dando voce e segno manifesto con l'opere di volersi pienamente staccare da ogni affare mondano, si ristrinse più che mai nelle pratiche di devozione, e ciò con tanto

* » *La Regina madre non ha saputa cosa alcuna di que-* » *sta impresa* (dell'uccisione del duca) *se non dopo il fatto*; » *ma fra essa e il Re erano bene passati propositi sopra il* » *modo di liberarsi dalla tirannide del duca di Guisa, ed il* » *parer della Regina era che il Re si conducesse a Lione, e* » *quivi lo facesse prigione* ». Archivio Mediceo, Appendice al Carteggio di Francia, Filza XVI, lettera del 24 dicembre 1588 da Blois di Orazio Rucellai.

Il quale avviso di assicurarsi della seconda città del regno, e di là spiegare finalmente la bandiera a cui gli eccessi dell'avversario lo costringevano, ci pare non meno proprio della natura del caso, che dell'animo di Caterina, la quale non instava pei moderati temperamenti, che fino a quando o si potesse sperarne un esito favorevole, o pel confronto dei tentativi smoderati dell'avversario, riguadagnarsi la fiducia del popolo.

abbandono, che il duca di Guisa invitato da taluno a guardarsi da quelle mal sicure testimonianze, rispose essere il Re troppo invilito, perch' egli avesse a temere. Frattanto il dì fatale si avvicinava da Enrico III prescritto al compimento dell'anelata vendetta *.

Sotto pretesto di chiudere ogni trattazione di affari per tutto l'anno corrente, e in un medesimo tempo d'incominciare a disporsi alla prossima solennità del Natale, il Re intimò un consiglio straordinario per la mattina del 23 dicembre innanzi l'alba, onde potere, diceva, in quel medesimo giorno recarsi alla madonna di Clery, per cominciare da quella le devozioni. E per dare miglior colore al disegno, la sera del giorno innanzi, in presenza dei signori di corte, ordinò al maggiordomo Liancourt che l'indomani assai di buon ora si trovasse allestita una carrozza, onde potersi partire appena terminato il consiglio. Disposte le quali cose, il Re si ritira nel suo gabinetto per occuparsi personalmente della spedizione d' importanti dispacci, accompagnato da Ruggero di San Lary, al quale, essendo giunta la mezza notte, *Figliuolo mio*, dice alzandosi da sedere, *andate a riposare*, e *dite a Duhalde*

* La maggior parte dei dettagli della uccisione del duca di Guisa, che siamo per narrare, è tratta dagli studi storici di Chateaubriand, che ha tessuto il racconto di quel fatto sopra i migliori documenti contemporanei.

che mi venga a svegliare alle quattro, *e che badi di non mancare*: *voi pure siate qui alla medesima ora.* Poi presa una lucerna, se ne va nella camera della Regina. San Lary s' incammina parimenti alle sue stanze, e passando significa a Duhalde la volontà del re suo signore. Tutti ora dormono, tutto è silenzio fra le pareti di quel castello, che presto risuonerà delle grida di una vittima illustre.

Battono le quattro. Duhalde va a bussare all'anticamera della Regina. La damigella Luisa di Prolant, si fa all'uscio, e dice: *Chi è là?*—*È Duhalde*, risponde l'altro; *dite al Re che battono le quattro.*—*Il Re dorme e anche la Regina*, soggiunge la damigella di Prolant.—*Tanto fa*, ripete Duhalde; *egli me lo ha comandato; svegliatelo*, *o picchierò così forte che li sveglierò tutti e due.* Ma il re non dormiva, agitato dal pensiero di quanto stava per accadere. Intesa la venuta di Duhalde, domanda gli stivaletti e la sua veste da camera; si alza, ed esce, lasciando la Regina molto perplessa.

Non era ancora spuntato il giorno, e già trovavansi arrivati i marescialli d'Aumont e di Retz, Rambouillet, il signor d'O, e gli altri membri del consiglio. Il Re fattili chiamare nel suo gabinetto, così disse loro: *Da lungo tempo*, *o signori*, *io sopporto l'arrogante tutela del duca di Guisa. Ho avuto dieci mila argomenti di diffidarmi di lui*, *ma non mai tanti*, *quanti dall' apertura di questi*

stati, e sono finalmente determinato a farmene ragione; ma non per le vie ordinarie della giustizia, perchè il signor Duca ha qui tanta autorità che non si troverebbero giudici per processarlo. Sono determinato di farlo uccidere ora in queste medesime stanze, e a sortire finalmente di paggio. I più mostraronsi in tutto dell'avviso del Re, e quelli ancora ai quali l'espediente pareva troppo risolutivo, non poterono disconvenire nelle colpe capitali del Duca. Rimandatili allora nella sala del consiglio, il Re si trasferì nell' anticamera occupata dai gentiluomini della sua guardia ai quali parlò in questi termini: *Non v'ha fra voi chi non debba essermi grandemente obbligato dell'onore da me compartitovi per avervi scelti fra tutta la nobiltà del mio regno a custodire e difendere la mia persona. Ora voglio io riconoscermi vostro obbligato in una urgente occasione, nella quale si tratta del mio onore, del mio stato, della mia vita. Voi sapete quanti insulti ho ricevuti dal duca di Guisa, i quali ho sopportati fino al punto di lasciar dubitare del mio coraggio, sperando colla dolcezza frenare il corso della sua cieca ambizione. Ora sono condotto a tale estremo che bisogna che io o egli si muoja, e subito, e in questo luogo medesimo. Volete voi servirmi e vendicarmi?* Tutti allora ad una voce gridarono di esser pronti ad immolare il ribelle; e Siriac, gentiluomo guascone,

posando la mano sopra il petto del Re, gli disse: *Viva Dio, abbiatelo per ispedito* *.

Enrico ebbe a pregarli di moderare le espressioni del loro zelo per timore di svegliare la Regina madre, che dormiva nelle camere sottoposte. *Vediamo*, disse poi, *chi di voi altri è armato di pugnale.* Otto di loro lo avevano, e questi furono prescelti a stare nell'anticamera per eseguire la fatale sentenza. Dodici altri furono dal Re collocati nel suo medesimo gabinetto intorno la persona sua propria, e il rimanente alla porta della sala del consiglio colla consegna di non permettere l'entrata o la sortita ad alcuno, quando il duca di Guisa fosse arrivato.

Il Re si ritirò allora in un appartamento che dava sopra i giardini, avendo ogni cosa ordinato col sangue freddo di un generale che si apparecchia a una battaglia decisiva. Non si trattava che di un assassinio e della morte di un uomo, ma quest' uomo era il duca di Guisa. Enrico, rimasto solo, non conservò la stessa tranquillità; andava, veniva, non poteva star fermo; apriva e richiudeva la porta corrispondente al suo gabinetto. Nella sua sollecitudine per le sue guardie, unici uomini forse dei quali veramente potesse in tutto il regno far capitale, li esortava a premunirsi contro il coraggio e la forza dell' altro Enrico che disponevansi ad affrontare. *È grande e robusto*, diceva loro; *sarei disperato se*

* *Cap de Diou, jou lou bous rendis mort!*

qualcuno di voi altri dovesse perire. Fu avvertito che il cardinale era giunto; ma suo fratello ancora non arrivava, ed il ritardo accresceva la crudele aspettazione del Re.

Il Duca in questo mentre dormiva: nel sonno egli cercava ristoro alle forze prostrate dalle voluttà di quella notte medesima, che vide preparare la macchina della sua morte. Le sue genti non lo svegliarono che a due ore di giorno, avvertendolo che il Re si disponeva a partire. Balza egli allora dal letto, si veste in fretta, ed esce per andare al consiglio, non certamente presago di avere con sì repente passaggio a balzare dalle braccia di una donna al tribunale di Dio.

Giunto nella sala del consiglio pallido e contraffatto, accusò un senso di freddo e di malessere, e postosi in una sedia vicina al fuoco, si sentì quasi mancare, e dette un po' di sangue dal naso. Ma essendosi facilmente riavuto, domandò alcune confetture, che gli vennero prontamente arrecate dal signor di San Prix, e ch'egli ricevette senza mostrare d'accorgersi di quel che facesse, e come assorto in profonda e non lieta meditazione. Fu creduto che per la prima volta gli sovvenisse allora l'idea di un pericolo, al quale erasi costantemente negato di prestar fede *; e fu osservato che lo

* In quella stessa mattina aveva ricevuto nove diversi avvertimenti di quel che stava per accadergli.

svenimento, da cui fu preso, succedette al rumore, che nella sala del consiglio si intese della insolita chiusura delle porte del castello, ordinata dopo il suo ingresso, da Criglion comandante delle guardie.

Frattanto il Re avendo inteso la venuta del Duca, impaziente di trarsi di quel mal passo, mandò Revol suo secretario a chiamarlo, sotto pretesto di una particolare comunicazione. Levossi il Duca, e gettando sulla tavola le confetture che teneva fra mano, con dire: *Chi ne vuole?* salutati colla solita cortesia i consiglieri, ricomponendosi le vestimenta, entrò nell' anticamera del Re, che subito fu tornata a serrare come era d' uso. Ivi non vide il duca la solita frequenza, ma i soli otto della guardia che abbiamo detto, i quali al suo venire s'inchinarono, e quasi per riverenza lo accompagnarono verso il corridore che dava adito al gabinetto del Re. Nell' entrare in quello stretto e tortuoso passaggio, il Duca, sia per esitanza, sia per dimostrare un coraggio che forse incominciava a mancargli, agitandosi colla man destra la barba, girò con arte lo sguardo verso quelli che lo seguivano, forse, come Montlery uno degli otto si persuase, per pigliare il suo tempo e rifuggirsi di là. Il perchè questi avventandosi in quel punto contro di lui, gli prese con una mano la destra, e coll' altra gli dette una pugnalata nel seno, gridando: *Traditore, ci sei arrivato!* Un altro di loro gli si gittò alle gambe per

atterrarlo; San Malino gl'immerse nella gola il pugnale, e Lognac gli piantò il suo nelle reni. Ai primi colpi il duca ebbe la forza di esclamare due volte *Amici miei!* ma alla pugnalata di Lognac disse *Misericordia!* e stramazzò, e senza proferir più parola finì gli ultimi sospiri della sua vita. Il Re uscito del gabinetto volle vederlo; poi ritirandosi comandò che fosse coperto con un lembo del tappeto di quella stanza.

Il cardinale di Guisa come sentì lo strepito nell' anticamera, fatto certo di quello che accadeva, volle balzare di là; ma il maresciallo d'Aumont, posta la mano alla spada e fattosi a lui dinanzi gli disse in tuono imperatorio: *Fermo là, signor mio: il Re ha che fare di voi*: e consegnatolo alle guardie, fu chiuso in una camera superiore, ove il dì appresso ricevette egli pure la morte per mano di quattro alabardieri, che lo finirono a colpi di partigiana. Il giorno stesso della uccisione del Duca furono arrestati la madre, il figlio e due fratelli di lui, unitamente al cardinal di Borbone. Indi aperte le porte del castello, e rinforzati i posti di grosse guardie, Francesco di Richelieu, gran provosto*, passato nella città, ed entrato violentemente nell'assemblea degli Stati, ivi, fra lo spavento universale, chiamò, da un ruolo scritto ch'egli teneva, i principali ligarj e li condusse prigioni.

Credette Enrico aver con quella esecuzione troncato il nodo delle discordie che agitavano il

* Avo del famoso Cardinale.

regno, nè altro abbisognargli che di mostrarsi, perchè le cose ritornassero all'ordine. Aveva mal giudicato gli uomini e le fazioni, e tardi conosceva il vero delle materne avvertenze. L'esasperazione dei ligarj raggiunse un grado, che, senza la forza di un tanto stimolo, non era da reputarsi possibile. Consumata ogni maniera d'imprecazioni e di scherni, fu dalla città di Parigi, costituitasi in governo rivoluzionario, dichiarato il Re decaduto dalla corona, e i sudditi svincolati dall'obbedienza, e al re di Spagna e al duca di Savoja spacciati ambasciatori per invitarli all'invasione del regno*. L'urgente necessità costrinse

* Fu trall'altre dimostrazioni singolarissima una processione di cento mila fanciulli dei due sessi, che ripetutamente spegnevano il loro cero coi piedi esclamando queste parole: *Possa così finire la razza dei Valois.*

I predicatori poi si scatenarono più che mai contro il Re: *Ce teigneux,* diceva Boucher, *est toujours coiffé à la turque d'un turban le quel on ne lui a jamais vu ôter*, *même en communiant pour faire honueur à J. C., et quand ce malheureux hipocrite sembloit aller contre les Reitres, il avait un habit d'Allemand fourré de crochets d'argent qui signifioient la bonne intelligence et accord qui étoient entre lui et ces diables noirs empistoletés: bref c'est un Turc par la tête, un Allemand par le corps, une harpie par les mains, un Anglois par la jarretière, un Polonais par les pieds et un vrai diable en l'ame.*

Il curato Lincestre dichiarò, il mercoledì delle ceneri, che non predicherebbe in quel giorno l'evangelo, ma sibbene *la vie, gestes, et faits abominables de ce perfide tyran Henri de Valois... Il tira de sa poche un des chandeliers du roi que les Seize avoient derobé aux capucins, t auquel il y avoit des satyres engravés, les quels ils affirmoient être les demons du roy, et que ce tyran adoroit pour ses dieux.* (L' Estoile.)

allora il repugnante animo di Enrico a lasciare il pensiero di vincer solo, ed a trattare alleanza con il re di Navarra. La quale agli ugonotti parendo, come era in effetto, congiuntura oltre ogni dire propizia e accomodata all'intento finale dei loro voti, fu prontamente conclusa coll'esplicito riconoscimento del nuovo culto e del diritto di successione alla corona di Francia nella persona e discendenza del loro capo. Col favore di questo accordo e della pronta venuta di un grosso corpo di Svizzeri, Enrico III si portò in breve sotto Parigi alla testa di un esercito sì numeroso che da nessuno, nè dai ligarj medesimi si reputava possibile la difesa della città. Ma come, dice Davila, nelle rivoluzioni di queste guerre erano sempre occorsi strani e maravigliosi accidenti, così un caso inaspettato provvide all'urgenza di quel pericolo; essendo il Re, nel giorno innanzi a quello decretato all'assalto, rimasto ucciso nella sua tenda da Giacomo Clemente frate domenicano, che erasi persuaso di guadagnarsi il regno de' cieli colla uccisione di quello che i predicatori della lega denominavano il tiranno di Francia, ed il persecutore della fede*. Il re di Navarra,

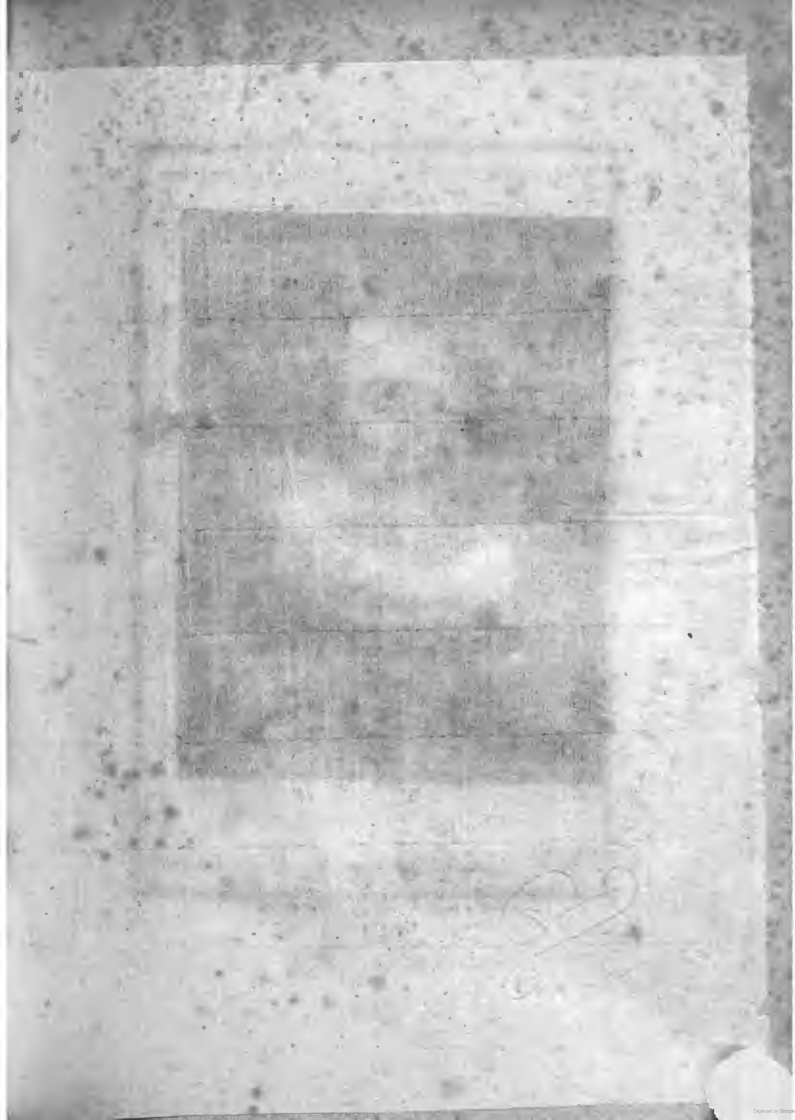
* » Henri fit dresser un hotel vis-à-vis de son lit; son chapelain y dit la messe: au moment des elevations Henri prononça à haute voix ces paroles: *Seigneur Dieu, si tu connois que ma vie soit utile et profitable à mon peuple et à mon état, conserve moi et me prolonge mes jours; si non prend mon corps et sauve mon âme: ta volonté soit faite.* » Chateaubriand. — Vedi la Nota LXIX.

sciolto così da un vincolo che avrebbe un giorno cagionato nuove sciagure nel regno *, entrato, fino a più amplo riconoscimento, nelle ragioni del Re defunto, venne finalmente a capo di quella guerra **. Il giorno 22 marzo del 1594, la città di Parigi, pattuito il di lui ritorno alla fede, gli aprì le porte; ed ogni contestazione per lo stabilimento della sua dinastia e della pace generale del regno fu composta coll' editto di Nantes, il quale riconducendo le cose ai termini degli editti di Poitiers, di Bergerac, di Fleix dette aperta testimonianza dell' animo di Caterina, che già tanti anni e con tanta perseveranza li aveva provocati a quel fine ***.

* Torna per noi sempre vero ciò che abbiamo accennato a pag. 201, che, cioè, non potevano radicalmente comporsi i dissidj della Francia che quando due dei tre Enrichi che comandavano fossero tolti di mezzo. Enrico IV ereditò la corona in un grado assai remoto di parentela. Dice Péréfixe: *Ce fut sans doute un rare bonheur que la couronne de France lui echut, n'y ayant jamais eu de succession plus eloignée que celle-là en aucun etat heréditaire; car il y avait dix à onze degrés de distance de Henri III à lui: et quand il naquit il y avoit neuf princes du sang devant lui, savoir; le roi Henri II, et ses cinq fils, le roi Antoine de Navarre son père et deux fils de cet Antoine, frères ainés de notre Henri. Tous ces princes moururent pour lui faire place à la succession.*

** *pendent la quelle huict ou neuf cent mille soldats et un si grand nombre d' hommes paisibles avoient été tués: pendent la quelle plus de* 300,000 *villages avoient été brulés et plus de* 300,000 *maisons detruites.* Monteil, Hist. du XVI siècle. Station 36.

*** Vedi la Nota LXX.

G. Tubino dis. Lit. Ballagny

ENRICO IV.

cavato da un originale di Janet e Porbus

CONCLUSIONE.

Compiuto, come meglio da noi si poteva, il rapido cenno delle vicende di Francia, che ci è sembrato essenziale a completare il criterio della mente politica di Caterina, è ora obbligo nostro tornare a lei, e seguirla negli ultimi momenti della sua vita, nei quali sempre la troveremo coerente ai principj cui, già tant'anni, ella erasi con eroica fermezza sacrificata.

Fatta già valetudinaria *, e carica di anni e di fatiche, ella sforzavasi ancora a frenar l'impeto del suo figliuolo, e a trattenerlo, come abbiamo veduto **, da un eccesso funesto, nel quale compromettevansi non meno gl'interessi della sua dinastia che quelli del trono. E quando il Re fu a darle parte della uccisione dei Guisa, ella che allora giaceva in letto gravemente malata, deplorando quel fatto, non seppe altro raccomandargli che provvedere con mezzi espeditivi alle certe conseguenze dell'accaduto, e (presaga di quanto stava per accadere) unirsi

* » *La Reina madre è fatta valetudinaria , e con il di-* » *spiacere che riceve di queste cose irrimediabili con umano* » *consiglio, sta tutta maninconiosa. Nondimeno come forte* » *ch'ella è di cuore e di corpo, e con la sperienza che ha delle* » *cose del mondo, vive meglio che può. Il popolo l' ama e la* » *desidera in questa terra, dove s' ella non fosse si sentireb-* » *bono di più gravi romori che sentiamo. Dio ce la conservi.* » (Lettera del Cavriana, 8 Maggio 1588.)

** Pag. 222.

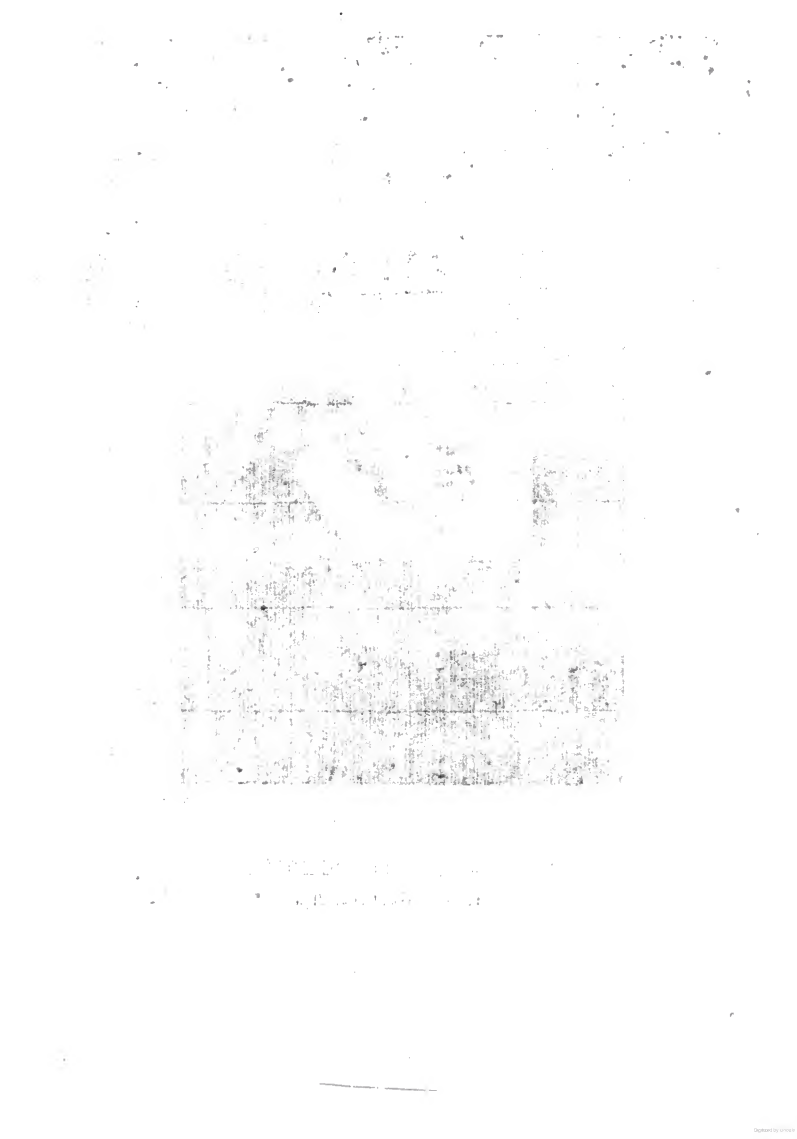
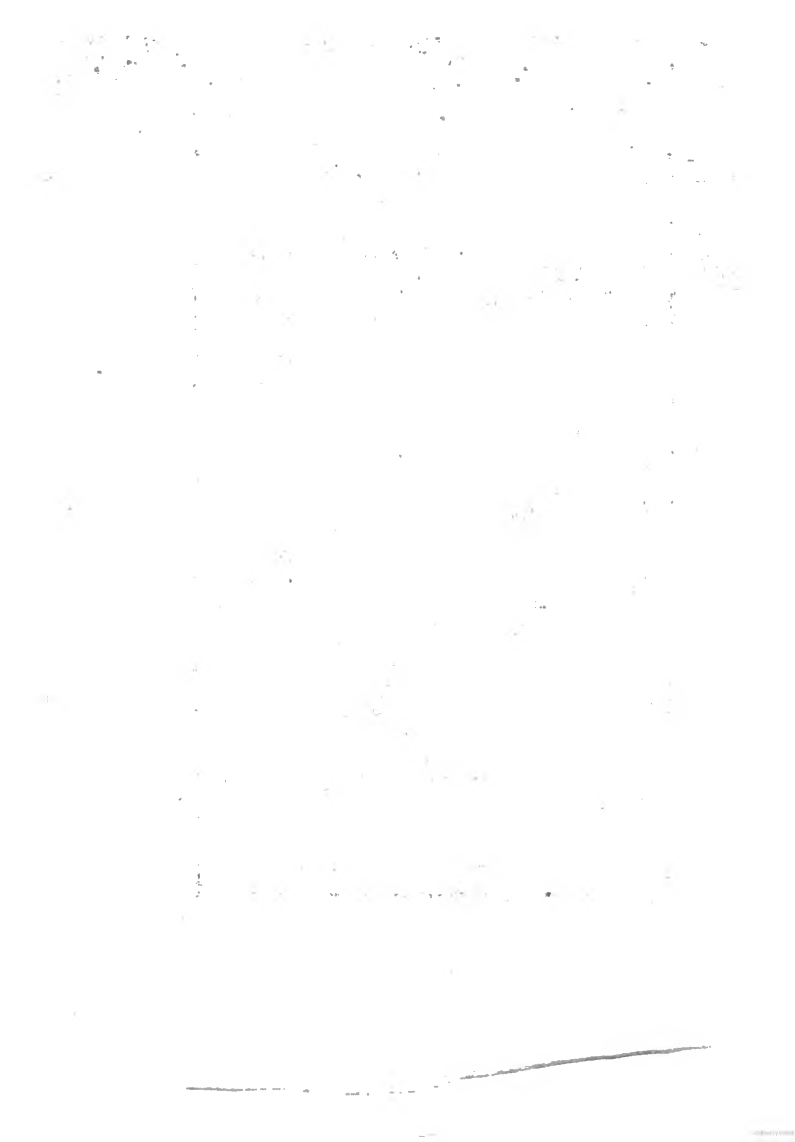
finalmente, giacchè la forza delle cose lo comandava, al re di Navarra *. E tanto potè su lei il triste presentimento di quanto stava per accadere, che tra per questo, tra per gl'ingiusti rimproveri del cardinal di Borbone, ch'ella, derelitta e cadente, volle pure condursi a consolare, aggravatisi i sintomi della sua infermità, il quinto giorno dell'anno 1589, a un'ora e mezza dopo mezzodì, si spense una delle vite più operative che ci ricordi l'istoria **.

Per le cose fin qui narrate, speriamo aver fatta sufficiente ragione degl'inesatti, insolenti, contradittorj giudizj degl'istorici in quanto si riferisca alla condotta politica di Caterina; onde ora ci riman solo a passare rapidamente in rassegna le altre doti accessorie, e discutere i capi di alcune accuse minori, per formarci un intero concetto di questa singolar donna sì stranamente giudicata finora.

Caterina fu avvenente della persona anzi che no ***; ciononostante non v'ha quasi memoria

* Vedi il gesuita Daniel sotto l'anno 1588.

** Vedi la Nota LXXI.

*** *Elle etoit de fort belle et riche taille, de grande majesté et toutefois fort douce quand il fallait; de belle apparence et bonne grace, le visage beau et agreable, la gorge tres-belle et blanche et pleine: fort blanche aussi par le corps, et la charnure belle, et le cuir net, ainsi que j'ai oui dire à aucunes de ses dames, et un emboimpoint très riche, la jambe et la gréve très belle, et qui prenoit plaisir à se bien chausser, et à avoire la chausse bien tirée, et bien estendue. Du reste la plus belle main q i se fut jamais vue, si croys-je.* (Brantôme eloge de Catherine).

Substermans dip   G Tubino dis   Lit Salucci N 1837

CATERINA DE' MEDICI

da un Ritratto della Galleria di Firenze

che, in tempi ed in luogo di tanta dissolutezza, l'accusi di quelle fragilità alle quali per ordinario non si sottraggono gli animi eziandio più severi e solerti *. Portò in Francia l'amore delle lettere e delle arti ingenito nei vecchi della sua casa, e fra i continui travagli delle discordie intestine, trovò modo di esercitarlo a vantaggio della sua patria adottiva. Raccolse in corte di Francia gli uomini più distinti del regno, e favorì con speciali dimostrazioni di stima il giovinetto Montaigne. Fece trasportare

* (non intendendo di avere per valide le testimonianze dei libellisti, come l' *Etoile* e il *Discours merveilleux*, e simili). Vuolsi anzi, vista la natura dei tempi, e lo stimolo delle infedeltà del marito, citare Caterina de' Medici come modello di virtù conjugale. Dice l'Ambasciator Veneto Cappello (Relazione di Francia del 1554). *La Regina ama il Re suo marito quanto immaginar si possa, e quando egli si ritrova in campo, ella si veste di negro e lugubre ed altresì tutta la corte sua, ed esorta ciascuno a far devotissime orazioni pregando il signor Iddio per la felicità e prosperità del Re assente.* E l'ambasciatore Soranzo (Relazione di Francia del 1558) *Lei ama il Re sopra ogni altra cosa, tanto che pare che il fine di tutti i suoi pensieri non sia altro che compiacere S. M. ed essere con lei, e perciò senza avere rispetto nè a travagli nè a fatica alcuna, lo seguita sempre che può.* E quando suo marito fu ucciso nel duello che abbiamo narrato, *la douleur de la Reine* (dice Dreux du Radier) *eclata de toutes le manières dont elle a coutume dè s'exprimer chez les grands; dans ses appartements, dans son train, dans les soins qu' elle prit d' elever à Henri le magnifique tombeau qui se voit à Saint Denis, dans ses devises et dans ses discours, parcequ'elle ne cessa jamais après de parler de son epoux.*

E vestì a lutto per tutto il lungo corso degli anni ch'ella gli sopravvisse.

d'Italia, ed arricchì la biblioteca reale dei preziosi manoscritti che Lorenzo il magnifico aveva con grande studio raccolti. Restaurò il Lovero e fece erigere dalle fondamenta il reale palazzo delle Tuilleries, che fu da indi la sede dei re di Francia. Popolò le provincie di belle fabbriche, in tempi nei quali le leggi della buona architettura erano in Francia pressochè sconosciute; ed impresse negli animi un desiderio del bello, di cui si colsero i frutti sotto i regni immediati dei successori di lei *.

È facile immaginare che ricca di queste doti, ella riescisse, malgrado le miserie dei tempi, a

(1) *Elle aimoit fort le gens sçavantes, et lisait volontiers, ou se faisoit lire leurs livres, qu'ils lui presentoient, ou qu'elle avoit scu qu'ils avoient ecrit, et qu' elle fesoit acheter.* (Brantôme, Èloge de Catherine).

Catherine de Medicis s'etoit fort etudiée à notre langue. Elle ne cedoit à aucune autre dame pour la vivacité et la solidité de l'esprit, non pas même à la reine Marguerite, soeur de François I. Elle etoit charmée des soixante et douze nouvelles de cette princesse, et elle en avoit composé cent par emulation: cependent lors qu'elle confronta son ouvrage avec celui de Marguerite, elle le trouva tellement inferieur qu'elle le supprima, comme si d'un coté elle n'eut pu se résoudre à lui ceder l'avantage, et de l'autre elle eut fait conscience de le disputer. Il est pourtant vrai que la reine de Navarre ne lui était pas préferable en toutes sortes de stiles; et que sa negotiation en Espagne durant la prison du roi son frere, qui est la seule dont elle s'est melée, n'obscurcit pas la moindre de celles de Catherine, quoique elles soient en très grand nombre. (Varillas, Hist. de Charles IX, avertissement).

E la facilità dello scrivere era tanta in Caterina, che dice Brantôme: *je la vis une fois, pour une aprés-disné, escrire de sa main vingt pures lettres et longues.*

mantenere in corte uno splendore, che pur le valse più volte ad ingannar gli stranieri sul vero stato del regno, e a porla in condizione di trattarne con maggiore convenienza i negozj *.

Amici ebbe pochi, ma in quelli pose sincero affetto e costante; e nessuna accusa è più turpe, che di essersi da lei desiderata la morte del cancelliere Hospital nella vicenda del San Bartolommeo **.

* Questo la scusa delle prodigalità che gli si rimprovera da taluni d'avere usate in differenti occasioni, nelle quali Caterina non guardava allo sciupo della sua ricchezza particolare, ch'essa in ogni occorrenza dello stato profuse senza misura; a tal che in occasione delle nozze di Enrico III, ella trovavasi avere le sue gemme impegnate presso Cosimo I, che gli offerì di servirsene in quella occasione, e morì aggravata di tanti debiti che assorbivano quasi l'intera sua facoltà.

Nè solamente offeriva Caterina i mezzi pecuniarj in tali pompe solenni, ma la versatilità del suo ingegno giungeva fino a regolarne la esecuzione, e dice Brantôme: *Notez que toutes ces inventions ne venoient d'autre boutique ni d'autre esprit que de la reine, ... tellement qu'après sa mort le roi demandant au marechal de Biron comment rendre le lustre à sa cour, il lui repondit: » Il » n'est pas en votre puissance, ni de roi qui viendra jamais, » si ce n'est que vous fissiez tant avec Dieu qu'il vous fit res» susciter la reine mère, pour vous la rendre telle. »*

** Vedasi la solenne mentita che l'Hospital medesimo dà a questa accusa nel suo testamento. Caterina ebbe per lui un' amicizia tanto più sincera e profonda, quanto maggiore conformità di sentimenti correva tra loro. Le lettere del cardinal di Ferrara (Ippolito d'Este) fanno fede manifesta dell'alterazione che suscitò nell'animo di lei la domanda presentatale da quel legato a latere, in nome di Pio IV, d'allontanarlo di corte. E il di lui ritiro fu volontario, com'egli stesso ne fa fede nel suo testamento. E per tornare al San Bartolommeo, Caterina, temendo che potesse intervenirgli alcun danno, mandò anzi a proteggerlo un distaccamento di dragoni della stessa sua guardia.

Sortì natura mite e benigna, da onde la politica conciliativa, nella quale perpetuò fino agli ultimi istanti della sua vita, con tanta sua maggior gloria, quanto maggiore fu il biasimo nel quale, per ciò stesso, ella incorse presso il comune degli uomini *. Meno infelice, se talvolta la confortò la speranza che una più giusta posterità la vendicasse dalle calunnie e dagli appassionati giudizj de' suoi contemporanei! E se i Francesi le ritardarono fino ad oggi una giustizia tanto più meritata, quant'è più vero che a lei debbe la Francia di non essere a que' tempi perita **, anzi si piacquero ad oltraggiarla colla imputazione di mali dovuti solo all'ambizione dei loro; abbiasi oggi per accettevole riparazione il giudizio intorno lei pronunciato dallo storico Capefigue, uomo, se credi alla testimonianza de'libri suoi, superiore ai pregiudizj ed alle basse passioni, per le quali dal più de' suoi concittadini si calpestano, con orgoglio vituperevole, le glorie degli altri popoli:

* Vedi la Nota LXXII.

** Il conte Litta all'articolo di lei (nella sua grand'opera delle *Famiglie celebri d'Italia*) dice con grandissimo senno — *Se a suoi tempi lo scettro di Francia si fosse ritrovato in mani più deboli, la famiglia di Borbone perdeva il regno* — Caterina avvalorando gli sforzi dei politici e contenendo la lega (a tal che la nazione avesse campo di riconoscersi, e di stringersi finalmente intorno la bandiera, che sola le prometteva un'equa e durevole pace) assicurò la legittima successione del trono, e con essa la integrità della Francia, la quale, ove il governo fosse caduto in mano dei Guisa, andava in mille parti divisa fra i pretendenti interni e gli stranieri.

» Il quadro dei grandi avvenimenti (egli dice *)
» del quale ci siamo adoperati ad abbozzare il di-
» segno, è dominato dalla grande figura di Cate-
» rina de' Medici, e quanti abbiano mediocremente
» avvertita l'importanza dei fatti per noi narrati,
» avran dovuto collocarla in altissimo. Tutto in-
» torno a lei si agita e si confonde, tutto è disor-
» dine e sangue; ed ove ogni più sano intelletto
» avrebbe forse disperato dell'esito, essa paziente,
» perspicace e solerte, sia nella freschezza de'suoi
» anni migliori, sia sotto il peso d'una decrepita
» età, a cavallo o in lettiga, visita i campi avver-
» sarj e si studia ad impedire funesti combattimenti.
» E quando le passioni, indocili alla voce dell'espe-
» rienza e dell'utile vero, traboccano in aperte
» ostilità, ella si fa a dirigere le battaglie, e a con-
» vertire al fine de'suoi disegni quei medesimi mezzi
» che maggiormente vi si parevano opporre **. È
» incolpata di avere amato il potere, ed usate le
» congiunture de' tempi all'incremento di quello.
» Ma negli animi elevati, che altro è questa passio-
» ne se non la coscienza della propria forza ad

* Oper. cit. *Cap.* 79.

** Ciò che Capefigue dice a questo luogo è vero non solo in senso morale, ma in senso materiale ed effettivo. Ella affrontava i pericoli della guerra colla intrepidità di un consumato guerriero. Dice Brantôme: *les canonades et arquebusades pleuvoient souvent autour d'elle, qu'elle s'en souciait autant que rien.* E rappresentandogli taluno i rischi ai quali ella s'avventurava, rispose: *Si j'ai moins de force qu'un soldat, je ne dois pas avoir moins de coeur.*

» operare il bene de' popoli? E le superstizioni, e
» i mistici terrori dei quali pure è accusata, non
» sono essi una ingenita condizione de' più sublimi
» intelletti, i quali meglio apprezzando la distanza
» che passa tra la piccolezza dell'uomo e la immen-
» sità dell' universo, più facilmente son tratti a inor-
» ridir dell'abisso tra questi estremi interposto *?
» Caterina de' Medici vuol essere collocata nel nu-
» mero dei più potenti dispositori delle cose di
» Francia ».

* E non è men buona ragione essere state a quel tempo tali credenze comuni ai più forti intelletti, e aver sovente allora, e fino a molto tempo dappoi, i più gravi tribunali d'Europa sentenziato in cause di così detta negromanzia; e fra gli altri il parlamento di Parigi in occasione della morte di Carlo IX, creduto ucciso da non so chi per forza di spilli, infilzati con certo rito in un fantoccio di cera, supposto rappresentare quel re.

NOTE

NOTA I. PAG. 7.

Come documenti per se stessi curiosissimi a leggersi, e come nuova confermazione degli eccessi ai quali conduce talora lo spirito di parte, rechiamo due genealogie Medicee dettate da due scrittori contemporanei a Caterina, l'uno favorevole e l'altro alla medesima avverso, i quali a seconda dell'odio o dell'amor loro, intendevano a denigrarne o ad esaltarne l'origine. La prima, che è la favorevole, viene riportata da Brantôme nel suo discorso intorno Caterina, come estratta dall'orazion funebre che il vescovo di Bourges lesse sul cadavere della medesima. La seconda da un famoso opuscolo anonimo scritto nel tempo della seconda reggenza, intitolato « *Discours merveilleux de la vie, actiones et deportemens de Catherine de Medicis reyne-mère* ec. » generalmente attribuito a Enrico Stefano.

1.ª *Or voicy ce qu'en dit* (dei Medici) *Monsieur l'Archevesque de Bourges* (Renaud de Beaune), *d'un aussi grand savoir et digne prélat qui soit en la Chrestienté, en l'oraison funébre qu'il fit pour la dite reyne* (Caterina) *à Blois. — Du temps que ce grand capitaine Gaulois, Brennus, mena son armée par toute l'Italie et Gréce, estaient avec lui en la troupe deux gentils-hommes françois, l'un nommé Felonius, l'autre nommé Bono, qui voyant le mauvais dessein que prenait Brennus, aprés ses belles conquestes, d'aller*

envahir le temple de Delphe, pour se souiller soy et son armée du sacrilége de ce temple, il se retirerent tous deux, et s'en allerent en Asie, avec leurs vaisseaux et hommes, ou ils pénétrerent si avant, qu'ils entrérent en la terre des Medes, qui est proche de Lydie et de la Perside, ou ayant fait plusieures conquestes, et obtenu de grandes victoires, se seroient enfin retirés; et passant par l'Italie, esperants de revenir en France, Felonius s'arresta dans un lieu, ou est à present situé Florence, le long du fleuve d'Arne, qu'il reconnut assez beau et delectable, et de semblable assiette qu'un qui lui avoit pleu en ce pays des Medes une autrefois, et y bastit une cité, qui est aujourd'huy Florence; comme aussi son compagnon Bono bastit la ville Bononia, appelée Bologne, toutes deux voisines; et dés lors pour les conquestes et victoires que ce Felonius avait eu en ce pays des Medes, fut appellé Medicus *entre les siens, dont depuis le surnom a demeuré en la famille; comme nous lisons de Paulus, qui fut surnommé* Macedonicus *pour avoir conquis la Macédoine sur Perséus, et Scipion, qui fut appellé* Africanus *pour avoir fait de mesme de l'Afrique. Je ne sais d'ou a pris cette histoire le-dit seigneur de Beaune, mais il est vraysemblable que, devant le Roy et une telle assemblée qui etait-là pour le convois de la Reyne, il ne l'eust voulu alléguer sans bon auteur. Puis, dit d'avantage le-dit sieur de Beaune, qu'on lit dans les croniques, qu'un nommé Everard de Medicis, sieur de Florence, après plusieures années au voyage et espédition que fit Charlemagne en Italie contre Didier, Roy des Lombards, alla à son secours avec plusieurs de ses sujets; et l'ayant fort vertueusement secouru et*

assisté, fut confirmé et investi en la-dite seigneurie de Florence, et plusieurs années après, un Annemond de Medicis aussi sieur de Florence, passa avec plusieurs de ses sujets au voyage de la Terre-Sainte, avec Godfroy de Bouillon, ou il mourut devant le siége de Nicée en Asie. Cette grandeur a toujours continué en cette maison, jusqu'à ce que Florence reduite en République par guerres intestines en Italie d'entre les Empereurs et les peuples, personnes illustres de cette maison ont manifesté leur valeur et grandeur de temps en temps, jusqu'à ce que ec.

2.[a] *Catherine de Medicis est Italienne et Florentine. Entre les nations, l'Italie emporte le prix de finesse et de subtilité: en Italie la Toscane, en Toscane la ville de Florence. Les proverbes en sont tous communs. Or quand ceste science de tromper tombe en personne qui n'a point de conscience, comme il se voit fort souvent es gens de ce pais-là, je laisse à penser combien de maux on en doit attendre. En apres, Catherine est de la maison de Medicis. Cette maison ayant esté long espace de temps cachée à Florence, sous la lie du peuple, en petites ruettes, ou pour sa vilité personne ne la connoissoit, commença à hausser le front par le moyen d'un charbonnier qui acquit quelque peu de bien. Cestuy-ci eut un fils Medicin, le quel commença à prendre surnom de son art. Et comme nous voyons aujourd'huy les gens de mestier prendre pour marque et enseigne l'un de leurs principaux utils, les massons un marteau, ou une truelle, les tailleurs des cisaux; et ainsi des autres: pareillement cestuy-ci print pour ses armoiries cinq pillules en nombre non pair, comme les medecins ont accostumé de les ordonner: ce qui a esté si*

bien observé durant quelque temps que le non pair a esté retenu, encore qu'aucuns aient changé le nombre pour la distinction des familles. Davantage ce Medecin voulant montrer à la posterité que, par son art, il estoit parvenu à quelque nom, print le surnom de Medicis *en nombre pluriel (à la façon d' Italie) qui a été retenu jusqu' à ce jour. De fait, lisez tous les historiens de Florence, vous n'y trouverez nulle mention de ceste maison que sur la fin par un certain Silvestre, qui se rendit chef de populace contre les gentils-hommes. Puis elle s'enrichit par usures, et finalement se fit maitresse de la ville* ec.

Questo è bene il caso di dire con Boileau: — *Voila comme on ecrit l'histoire!* —

Quanto a noi, senza troppo curarci, come abbiamo detto nel testo, di approfondire le origini Medicee, crediamo però di poter francamente rigettare tutte le interpretazioni date finora alle armi di quella casa, ed asserire che dove si esaminassero col soccorso delle leggi blasoniche, potrebbesi penetrare più innanzi che non seguendo le vaghe ed inamissibili tradizioni delle quali si è creduto finora leggere in quelle armi medesime la testimonianza. Perocchè nè ci pare ammissibile che le Palle rappresentino, siccome dicono, la vittoria riportata, a' tempi di Carlomagno, da un Everardo de'Medici contro il gigante Mugello armato di una mazza che terminava con sei palle di ferro, sì perchè non siamo troppo inclinati a prestar fede a'giganti, sì perchè vuolsi supporre che in ogni caso il gigante avrebbe armato di punte e non di palle la mazza, e sì perchè la vittoria meglio sarebbe stata simboleggiata dall' intero istrumento, che da una parte tutt' altro per se stessa significante che un' arma terribilissima da offesa. Nè

meglio ponno ravvisarsi in quel segno le pillole denotanti la professione di medico, cui molti hanno creduto aversi da riferire la prima gloria di questa casa, perchè il valore scientifico non valeva in antico a nobilitare. Noi ciò crediamo, che le Palle essendo un segno esclusivo di poche armi Toscane, ed affatto inusitato in blasone, se non dove rappresenti il globo mondiale[1], non fosser Palle in origine, ma *Torte* (tourteaux), ovvero *Bisanti,* frequentissimi negli stemmi italiani, ridotti poi per sconosciute cagioni, o solo forse per capriccio a rilievo: e tanto più lo crediamo in quanto che nello stesso diligentissimo Ginanni [2] si legge che « *da qualcuno i* Bisanti *o* Torte *furono nominati* Palle ». E perchè il campo è d'oro, ed è legge blasonica che non si sovrapponga metallo a metallo, e colore a colore, ma che si alternin fra loro, è presumibile che per questa cagione fosse cangiato in rosso il natural colore d'oro o d'argento de' bisanti. E i bisanti alludendo a imprese d'Oriente, è forse da ricercarsi in remotissimi fatti, per ragion di commercio, tentati in Asia dai Medici il primo fondamento della prosperità, e quindi della potenza di questa casa; la qual volendo in progresso di popolana innalzarsi, si creò forse da quelle reminiscenze lo stemma. Il numero delle palle da principio fu vario, ed era fissato in cinque, allorchè Piero di Cosimo ottenne da Luigi XI d'innestare all'armi proprie la torta azzurra coi gigli d'oro di Francia, la quale per consonanza agli altri segni dello scudo Mediceo, fu rilevata a modo di palla, in quella guisa medesima che forse ebbe luogo pei primitivi bisanti.

1 Conciossiachè non voglionsi confondere le *Palle* coi *Pomi* o *Punte pomate* delle croci o stelle che incontransi in alcune armi, come in quelle della famiglia De l'Isle, degli antichi re di Biscaglia, o anche de' Medici di Venezia, che hanno una *stella pomata* sopra uno spaccato d'oro e di azzurro.

2 *L'Arte del Blasone dichiarata per Alfabeto*, pag. 124.

NOTA II. PAG. 26.

Questo *padre delle lettere*, come è piaciuto ai posteri denominarlo, concepì e tentò la soppressione della stampa in tutto il suo regno. Con un decreto del 13 gennajo 1534, intimò *la pena della forca* a chiunque avesse stampato in Francia un libro di qual si fosse natura. Questo fatto, che si volle poscia adombrare, era già noto agli storici; e i più recenti scrittori l'avean rimesso in memoria. Ora il signor Taillander nel suo *Riassunto storico della introduzione della stampa in Francia*, inserito nel T. XIII delle *Memorie della reale Società di antichità francesi*, l'ha posto in piena evidenza. Perchè sebbene non gli sia venuto fatto di rintracciare le lettere patenti del 13 gennajo 1534, ne ha però trovate altre in data del 26 febbrajo del medesimo anno, ove le prime sono formalmente rammentate. Nelle seconde, *cedendo alle rimostranze del parlamento*, egli si contenta di limitare a dodici il numero de' tipografi, e di serbarne a se solo la nomina.

Francesco I protesse i letterati e le lettere finchè non gli si mostrarono sott'altro aspetto che di un aggradevole passatempo; ma quando le vide assumere un più importante e nobile magistero, le prese in orrore; e il celebre Ramus, che volle impugnare l'aristotelicismo, ne avrebbe fatto crudele esperimento se non si sottraeva colla fuga alla tentata persecuzione. [1] E ci piace, in proposito di questa materia riportare il seguente squarcio del ch. Sismondi. [2] » *Les malheurs de l'Italie*,

[1] *Hist. Universitatis Paris.* anno 1544. Litterae Francisci I, 19 Martii 1544.

[2] *Hist. des Français*, *Regne de François I.* c. 5.

dont il étoit la cause principale, déterminèrent un nombre très considerable d'Italiens à chercher un refuge dans ses etats, et parmi eux on y vit arriver beaucoup de philologues, de poètes, de savans, comme beaucoup de peintres et d' architectes. L' asservissement de Florence surtout remplit d'émigrés sa cour et son royaume. Ceux qui avoient le plus brillé dans cette république, étoient proscrits par Alexandre de Médicis. Toute l'Italie tremblant devant l'Empereur, leur etoit fermée: ils étoient obligés de venir chercher un asile dans cette France même qui les avoit abandonnés, et de demander quelque secours, quelque compensation pour les biens qu'ils avaient perdus, à ce monarque qui les avoit trahis. Le commerce de louanges,aux quelles les litterateurs ne sont que trop enclins, s'établit bientôt; et François I reçut leurs flatteries en échange pour les pensions qu'il leur accorda. »

E quanto ai pregi letterarj di lui valga la testimonianza delle lettere di sua mano che ancora si conservano, e quella specialmente riportata dal padre Daniel nella sua Storia di Francia la qual comincia così:

« *Tout à steure ynsi que je me vouloys mettre*
« *o lit est aryvé Laval, lequel m'a apporté la sertené du levement du siége*, ec. »

Intorno la quale giustamente osserva Voltaire [1] che non a questo modo trattavano la loro lingua i Scipioni, i Silla, i Cesari: e questa lettera rende fede più manifesta della cultura di lui che i pochi versi male autenticati, che corrono sotto il suo nome.

[1] *Essai sur les Moeurs et l'esprit des nations.* Cap. CXXV.

NOTA III. PAG. 27.

Testimonianza irrefragrabile di questo fatto è il seguente mandato di Francesco I, che il Capefigue cita al C. XX. della sua Storia della Riforma e della Lega, come da lui trovato alla biblioteca reale di Parigi.
« *Charte unique, invent. N.o* 39. *Mss.*

« *François, par la grace de Dieu, à notre amé* « *et féal conseiller et tresorier de nos espargnes M.* « *Jehan Duval, salut et dilection. Nous voulons et* « *vous mandons que des deniers de nos espargnes vous* « *baillez comptant à Cécile de Viefville, dame des* « filles de joie *suivant notre cour, la somme de 45 liv.* « *tournois, que nous lui avons fait et faisons don,* « *tant pour elle que pour les autres dames et filles de* « *sa maison, à despartir entre elles ainsi qu'elles avi-* « *seront.* »

NOTA IV. PAG. 28.

Ci pare sopra tutte caratteristica l'ordinanza del dì 11 gennajo 1535 per la repressione dei furti e grassazioni concepita nei termini seguenti:

« *Jugeant très nécessaire, pour la sureté et re-* « *pos de nos sujets, retirer lesdits délinquans, par* « *nouvelles et plus grandes impositions de peines que* « *celles par ci-devant imposées ...., statuons .... que* « *tous ceux et celles qui dores en avant seront trou-* « *vès coupables desdits délits, crimes et maléfices, et* « *qui en auront été convaincus par justice, seront pu-* « *nis en la maniére qui s'ensuit. C'est à savoir, les*

« bras leur seront brisés et rompus en deux endroits,
« tant haut que bas, avec les reins, jambes et cuisses
« et mis sur une roue haute, plantés et élevés le visage
« contre le ciel, ou ils demeureront vivans pour y fai-
« re penitence tant et si longuement qu'il plaira à
« Notre Seigneur les y laisser, et morts, jusqu'à ce
« qu'il en soit ordonné par justice, a fin de donner
« crainte, terreur et exemple à tous autres de ne
« choir ni tomber en tels inconveniens..... En faisant
« par nous inhibition et défense sur semblables pei-
« nes, à toutes personnes, de quelque état et condi-
« tion qu' elles soient, de toucher, secourir, ou aider
« lesdits délinquans, condamnés aux dites peines et
« exécutions ainsi faites, en quelque façon ou ma-
« niére que ce soit. [1] »

Nota V. Pag. 29.

Se alcuna cosa potesse agli occhi degli uomini attenuare l'orrore di questi fatti, sarebbe forse lo zelo di religione, e l'intimo convincimento in chi li operava di poterla per essi giovare. Ma un accurato esame della vita di Francesco I, lo spoglia affatto di quest'unico, benchè pur esso debolissimo mezzo di difesa.

Fino dai primi anni del regno suo, noi vediamo questo re condursi agli atti non solo i meno ortodossi, ma i più anticristiani che si potessero allora. Ed a cagion d'esempio, quando l'intera Europa accusava il filosofo Erasmo di eresia, e la stessa Università di Parigi decretava che le scritture di lui fossero, insieme a quelle di

[1] Isambert, *Ordonnances des Valois*, ec.

Lutero, pubblicamente abbruciate per mano del boja; Francesco I, al quale allora importava blandire i nuovi principj, non solo opponevasi a quella vituperevole esecuzione, ma scriveva di propria mano al medesimo, perchè venisse nel regno ad occupare quel grado che gli piacesse, ed a disporre a tutto suo beneplacito della zecca di Tours [1]. E durando l'impero della medesima necessità, invitava con amplissime lettere, il discepolo e amico di Lutero, Melanchton, perchè venisse a conferire in Parigi intorno ai capi della nuova dottrina [2]. E maggiormente piacendosi nel bello spirito di Marot suo familiare, chè nelle pure massime della fede, lo stimolava egli stesso alla famosa traduzione dei salmi, adottata in appresso dai protestanti, ed impugnata dagli scrittori cattolici [3]. E quando in tempo della sua detenzione in Madrid, Marot per causa di religione fu imprigionato in Parigi, il Re scrisse dal fondo della sua carcere perchè il poeta venisse restituito in libertà [4]. E più stretto e più calzante argomento n'offrirebbero le trattative aperte

[1] Erasmi *inter epistol.* 98.

[2] » *Je connais vos bonnes intentions pour la paix de l'Eglise uni-* » *verselle; elles se sont manifestées par la lettre conciliante que vous* » *avèz écrite à Jean du Bellay evesque de Paris. Venez donc au plus* » *tôt en ma cour pour y conferer avec grand nombre de docteurs* » *sur les moyens de rétablir le bon ordre dans la police ecclésiastique:* » *cette lettre vous servira de sauf-conduit: je vous prie de ne pas* » *vous laisser détourner de ce pieux dessein par de mauvais conseils.* » *Votre arrivée me sera agréable, soit que vous veniez auprès de moi* » *comme personne privée, soit que vous soyez député par vos colle-* » *gues.* « Melancht. inter epistol. L. I, Epis. 29.

[3] Questa versione fu dedicata allo stesso Francesco I.

Puisque voulez que je poursuive, ô Sire,
L'oeuvre royale du psautier commencé,
Et que tous ceux aymant Dieu le desire,
D'y besogner m'y tient tout disposé.

[4] Vedi il *Rondeau* 66 dello stesso Poeta.

colla lega protestante di Smalcalda contro l'armi cattoliche di Carlo V, e i sussidj accordati ai Ginevrini per difendere dal duca di Savoja i principj della lor setta, e l'alleanza conclusa coll'eretico Gustavo Vasa, al quale, malgrado gli statuti dell'ordine, spedì ancora il cordone di San Michele [1]. Ma trapasso di volo su tali fatti per arrivare al cardine maggiore di questa accusa; intendo dire i vincoli contratti fra questo abbruciatore di eretici ed il Sultano in modi e condizioni così scoperte e ripugnanti alla natura de'tempi, che dall'intero consesso della Dieta Imperiale, in cospetto di tutta Cristianità, ebbe a sentirsi trattare di spergiuro e di rinnegato. Che se non vuolsi concedere, e noi i primi rigettiamo per falsa l'atroce formola del giuramento, che gli si appone, a suggello di questa allenza [2], non però sono da reputarsi men forti i vincoli che la stringevano. E il Re stimò opportuno implorarli in occasione della sua cattività, siccome narrano gli storici[3], e come specialmente apparisce da un firmano originale di Solimano a Francesco,

[1] Per cui ben dice Bayle: *Il fesait brûler de petits particuliers pars-qu'ils n'allaient pas à la messe, et il donnait de puissans secours à des princes qui avaient aboli la messe dans leurs états*

[2] *Per Deum magnum et altum, misericordem et benignum, formatorem coeli et terrae et omnium quae in eis sunt; et per sancta haec Evangelia, per sanctum baptisma, per sanctum Joannem Baptistam, et per fidem christianorum, promitto et juro quod omnia quae novero, aperta erunt altissimo Domino Sultano Solimano cujus regnum Deus fortificet. Ero amicus suorum unicus, et inimicus inimicorum. Ero redemptor captivorum Turcarum ex vinculis hostium ejus; nihil in mea parte fraudulentum erit. Quod si hoc neglexerim, ero apostata, et mandatorum sancti Evangelii, christianaeque fidei prevaricator; dicam Evangelium falsum esse; negabo Christum vivere, et matrem ejus virginem fuisse; super fontem baptismatis porcum interficiam, et altaris praesbiteros maledicam; super altare fornicabor cum luxuria; et sanctorum patrum maledictiones in me recipiam. Ita me Deus respiciat ex alto.* Formola riportata da Bayle, che la crede apocrifa, alla nota (I) dell'articolo François I.

rinvenuto dal nostro sig. Molini fra i Mss. della R. Biblioteca di Parigi, e dal sig. Artaud fatto tradurre in francese e pubblicare nelle due lingue [1]. E nel 1543 rompendosi di nuovo la guerra tra la Francia e l'Impero, le galere del Re si congiungono a quelle del pirata Eheredin, più noto sotto il nome di Barbarossa, ammiraglio del Gran Signore, e vice re della reggenza d'Algeri. I gigli e la mezza luna tentano insieme l'espugnazione di Nizza, ma forzati a levarsi per la improvvisa apparizione delle galere di Andrea Doria, Barbarossa si ripara in Tolone. Ivi comanda e dispone come in paese suo proprio: fornisce di cristiani le navi sue, e trasforma una gran casa in moschea. E quel medesimo Re che condannava ai più crudeli supplizj tanti infelici suoi sudditi per una lieve discordanza di fede [2], permetteva che nel suo regno medesimo, sulle ceneri ancor fumanti di tante misere vittime, i Turchi ergesser templi a Maometto! Ed insulto ancora più manifesto alla umanità ed alla religione de' suoi padri fu la concessione per lui fatta al medesimo Barbarossa di un numero prodigioso di prigionieri cattolici, conseguito dalle promiscue loro armi sulle coste d'Italia, e la più parte de' quali perì per fame e disagi prima di pervenire ai mercati d'Algeri e di Costantinopoli. Intorno a che nota a ragione Voltaire [3], essere stato ben altrimenti dignitoso ed umano il contegno di Carlo V, il quale nella presa d'Algeri fe' liberi indistintamente gli schiavi sì cattolici che protestanti, che in numero di oltre a 18,000 colà trovavansi in ceppi. E i protestanti medesimi di Germania si offerirono spontanei ad unire le loro armi a quelle dei

[1] *Machiavel, son génie et ses erreurs*. Paris 1833. T. II. pag. 224 e seg.
[2] Diciamo *lieve* per comparazione.
[3] *Essai* ec. Luog. cit.

sovrani cattolici, allorchè Solimano minacciò in Ungheria lo stesso lor nemico, l'Imperatore [1].

Chi dopo ciò potrà credere alla sincerità dei decreti con che colpironsi nella vita o nei beni tante migliaja di uomini[2]; alla sincerità della famosa allocuzione da lui diretta al popolo che il circondava, dopo l'orrendo supplizio che ci ha offerto occasione di questa nota, e per la quale dopo avere a tutti inculcato di denunziare ogni qualunque reo o sospetto di eresia fosse lor noto, senza considerazione di grado, di parentela, e d'amicizia, concludeva che *quanto a lui dove il suo braccio fosse infetto di tale cancrena vorrebbe egli stesso amputarlo*, ossia (come più chiaramente sviluppò il suo pensiero) *che se i figliuoli suoi proprj venissero a macchiarsi di quella colpa, non tarderebbe un istante ad immolarli!* [3]

NOTA VI. PAG. 40.

Le soir du vendredi (14 settembre 1515) *au quel finit la bataille* (di Marignano) *à l'honneur du roi de France, fut joie démenée parmi le camp, et en parla-t-on en plusieures manières, et s'en trouva de mieux faisans les uns que les autres. Mais sur tous fut trouvé*

[1] Jovius, *Historiarum* L. LXII.

[2] Dice lo storico Mézerai in un momento di singolare entusiasmo per lo zelo cattolico di Francesco I. *Qui donc oserait dire qu'il ne prit pas garde aux intérets de la foi, lui qui brûla les hérétiques par douzaines, les envoya aux galères par centaines, et les bannit par milliers?* E Brantôme colla sua solita serenità: *Ce grand roi a fait faire de grands feux, et en espargna peu des hérétiques qui vinssent à sa connoissence; et dit-on que c'a été le prémier qui a montré le chemin à ces bruslemens, d'autant qu'il s'en parloit peu du temps de ses predecesseurs* ec.

[3] Bouchet, *Annales d'Aquitaine* P. IV. p. 272, verso.

que le bon chevalier (Bajardo), *par toutes les deux journées, s'etoit montré tel qu' il avoit acostumé en autres lieux ou il avoit été en pareil cas. Le roi le voulut grandement honorer, car il print l'ordre de chevalerie de sa main. Il avoit bien raison, car de meilleur ne l'eut sçu faire* [1].

Crediamo che, per quanto ciò possa parere fuori di luogo, non sgradirà ai nostri lettori che si riportino le parole degli storici contemporanei intorno la fine gloriosa di questo eroe degno della tavola rotonda, ammirabili esse medesime nella loro semplicità. Il fatto accadde vicino ad Ivrea, il 30 aprile 1524, in una ritirata dei Francesi dall'Italia.

Il fut tiré ung long coup de hacquebouze, dont la pierre le vint frapper au travers des rains, et luy rompit tout les gros os de l'eschine. Quand il sentit le coup, se print à dire: — Jésus mon Dieu, je suis mort! — *Si print l'espée par la poignée et baisa la croisée, faite en signe de la croix, et en disant tout hault:* — Miserere mei, Deus, secundum misericordiam tuam — *devint incontinent tout blesme; faillit des espritz, et cuyda tomber: mais il eust encore le coeur de prendre l' arson de la selle, et demeura en cest éstat jusques à ce que ung jeune gentil-homme son maistre d' hostel, luy ayda à descendre, et le mit soubz un arbre, et se confessa le bon chevalier à luy, par faulte de prestre. Le pauvre gentil-homme fondoit en larmes, voyant son bon maistre si mortellement navré, que nul remède en sa vie n' y avoit; mais tant doulcement le reconfortoit icelluy bon chevalier en lui disant: « Jacques, mon amy, laisse*

[1] Mémoires de Bajard. C. LX.

« *ton deuil; c'est le bon vouloir de Dieu de m' oster*
« *de ce monde; je y ay la sienne grace longuement*
« *demouré, et ay reçeu des biens et des honneurs*
« *plus qu'a moy n' appartient: tout le regret que j'ay*
« *à mourir c'est que je n'ay pas si bien fait mon de-*
« *voir que je devoys.* » Il contestabile di Borbone, che militava nell'esercito nemico venne a lui per consolarlo: « *Monseigneur, lui dit le capitaine, ne faut pas*
« *avoir pitié de moi, mais de vous qui etes armé con-*
« *tre votre roi, votre pays et votre foi.* » E il contestabile insistendo che si facesse venire un chirurgo, Bajardo replicò: « *Je cognois que je suis blessé à mort.*
« *Je prends la mort en gré et n'y ay aucune desplai-*
« *sance.* » Il contestabile se n'andette colle lacrime agli occhi ed esclamando: « *Bien heureux le prince qui a*
« *ung tel serviteur, et ne scait la France ce qu'elle a*
« *perdu aujourd'huy.* » Il marchese di Pescara sopraggiunto egli pure dal campo nemico ebbe a dirgli: «*Plust*
« *à Dieu, gentil seigneur de Bayard, qu'il m' eust*
« *cousté une quarte de mon sang, sans mort recevoir,*
« *que je ne deusse manger chëre de deux ans, et je*
« *vous tiensisse en santé mon prisonnier.* » Morì tre ore dopo essere stato ferito.

NOTA VII. PAG. 40.

Noi siam venuti, intorno a Francesco I, a più minuti particolari che forse non importasse al fine del nostro libro. Ma questa pure ci è parsa troppo grave materia per non approfittare dell'occasione, onde portarvi, come crediamo, quei lumi, che ancor bisognano

nell'interesse del vero. Noi non alletta il meschino piacere di denigrare nelle figure più appariscenti questa umana famiglia della quale siam membri; ma sopra ogni altra considerazione è in noi potente la religione del vero, e questa chiede che si dispogli Francesco I di quella veste non sua, onde l'adulazione di molti lo ha reso, appresso il volgo, sinonimo d'ogni più nobil virtù. A nostri occhi egli non fu peggiore de'tempi; ma appunto perchè non seppe sollevarsi oltre il secolo, perchè fallì alla missione dal cielo imposta ai reggitori de'popoli, che è di migliorarli e felicitarli con ogni studio, vuolsi spogliare di ogni indebita lode. Egli fu vero rappresentante di quell'epoca d'incredulità e di corruzione, la cui funesta influenza perpetuatasi senza interruzione ne' secoli, ha oramai compiuta la distruzione d'ogni vero elemento della virtù.

Qual fosse la coscienza religiosa di questo Re, la Nota V ha discorso: quale la sua coscienza politica provarono tutti coloro che strinsero seco lui alleanza; sopra ogn'altro l'Italia indegnamente abbandonata da lui, ogni qualvolta interessi diversi lo stimolarono. E l'ardire cavalleresco, e la fortezza magnanima per cui egli è citato in esempio, appare ben altra se lo si giudichi non dalle parole di storici menzogneri, ma da' suoi operati; non dagli apocrifi documenti, qual è il famoso biglietto — *Tout est perdu fors l'honneur* — ma dalle irrevocabili testimonianze. A proposito del qual detto memorabile, non possiamo passare sotto silenzio che il di lui contegno, dopo caduto prigioniero di Carlo V a Pavia, fu di uomo smarrito nello spirito ed affatto incapace a tollerare l'avversità della fortuna. E ben diverso e assai più vero giudizio sarebbe corso di lui, se in luogo di staccar dalla lettera ch'egli scrisse, in quell'incontro, a

sua madre quella frase, che per se sola suona assai nobilmente, si fosse prodotto per esteso quel documento. Eccolo quale, nella sua storia di Parigi, lo riporta Dulaure che lo ha estratto dai registri del Parlamento.

« *Madame, pour vous advertir comment je porte*
« *le ressort de mon infortune, de toutes choses ne*
« *m'est demouré que l'honneur et la vie qui est sauve;*
« *et pour ce que, en nostre adversité, ceste nouvelle*
« *vous fera quelque peu de resconfort, j'ai prié qu'on*
« *me laissât vous escripre ces lettres, ce qu'on m'a*
« *agréablement accordé; vous suppliant ne volloir*
« *prendre l'extremité de vous meisme, en usant de*
« *vostre accoustumée prudence, car j'ay espoir en la*
« *fin que Dieu ne m'abbandonnera point; vous recom-*
« *mandant vos petits enfans et le miens; vous suppliant*
« *faire donner seur passage et retour pour l'aller et*
« *le retour en Espaigne a'ce porteur qui va vers l'em-*
« *pereur pour savoir comme il fauldra que je sois*
« *traicté. Et sur ce très-humblement me recommande*
« *à vostre bonne grace. Vostre humble et obéissant*
« *fils François* »

E per chi voglia un saggio della lettera qui citata, ch' egli mandava all' Imperatore, eccone un periodo estratto dallo stesso Dulaure.

« .... *Par quoi s'il vous plaist avoir ceste honnête*
« *pitié, et moyenner la sureté que merite la prison*
« *d'un roy de France, le quel on veust reindre ami,*
« *et non désesperé, vous pouvez faire un acquest, au*
« *lieu d'un prisonnier inutil, de reindre un roy à*
« *jamais vostre esclave* .... »

E tutto il fatto di questa captività è una solenne mentita alle doti cavalleresche che gli si appongono. Per ottenere la libertà giurò un trattato vergognoso

che, con vergogna ancor maggiore, negò poscia di mantenere. Pattuì la ripristinazione del contestabile di Borbone, da lui chiarito ribelle, in tutte le confiscate ricchezze e dignità. E per colmo di umiliazione si sottomise a sposare in prigione la sorella dello stesso nemico suo l'Imperator Carlo V. E il di lui contegno era stato sì privo di nobiltà, aveva imposto così poco rispetto, che il conte di Lanoy, uno dei generali che lo avevano fatto prigioniero andò a lui, calzato di due grossi stivali, a fargli sottoscrivere l'atto di quel matrimonio. *La gloire* (dice Voltaire che è pure fra gli ammiratori di questo Re [1]) *ne fut pas le partage de François I dans cette triste aventure. Il avait donné sa parole à Charles Quint de lui remettre la Bourgogne; promesse faite par faiblesse, faussée par raison, mais avec honte. Il en essuya le reproche de l'empereur. Il eut beau lui repondre: « Vous avez menti par la « gorge, et toutes les fois que vous le direz, menti- « rez: » la loi de la politique etait pour François I, mais la loi de la chevalerie etait contre lui ..... Et ce qu'il y a encore d'étrange dans toute cette aventure, c'est que le roi demanda au pape Clement VII une bulle d'absolution, pour avoir cedé la mouvance de la Flandre et de l'Artois. Il se faisait absoudre pour avoir gardé un serment qu'il ne pouvait violer, et il ne se faisait pas absoudre d'avoir juré qu'il cederait la Bourgogne et de ne l'avoir pas rendue. On ne croiroit pas une telle farce, si cette bulle du 25 novembre n'existat pas.*

E non solamente insultò il principio fondamentale d'ogni società, la religione, mercanteggiandola

[1] *Essai sur les moeurs* ec. C. CXXIV.

siccome abbiamo veduto; non solamente mancò alla pubblica fede, ma è colpevole ancora d'avere con esempi d'ogni maniera affrettata la corruzion de' costumi. Ascoltiamo lo stesso suo panegirista Brantôme. — *Un jour entretenant un grand prince de par le monde des grandes vertus de François I, il m'en dit tout plein de bien; mais il le blasma fort d'une chose qui avoit apporté plusieurs maux à la cour et à la France, non seulement pour son regne, mais pour celuy des autres roys ses successeurs; et ce pour avoir introduit en la cour les grandes assemblées, abord et residence ordinaire des dames. Et certes il faut avouer qu'avant lui elles n'y abordoient ny frequentoient que peu, et en petit nombre,...et que le dit roi François venant à son regne, considerant que toute la decoration d'une cour etoit des dames, l'en voulut peupler plus de la coustume ancienne. Et poursuivait le dit grand prince, s'il n'y eust eu que ces dames de cour qui se fussent débauchées, c'eust été tout un; mais elles donnoient tel exemple aux autres de la France, que se façonnant sur leurs habits, leurs grâces, leurs façons, leurs danses et leurs vies, elles se vouloient aussi façonner à aimer et paillarder, voulant dire par-là, à la cour on s'habille ainsi, on danse ainsi, on paillarde ainsi, nous en pouvons faire ainsi.*

Nè meno forte è, a tale proposito, la testimonianza di Mezerai, altro panegirista dichiarato di questo Re. — *Le roi François* (egli dice [1]) *avoit le prémier accoutumé le beau mondè à hanter la cour. Du commencement cela eut de fort bons effets.... mais depuis que l'impurité s'y fut mélée, et que l'exemple des plus*

[1] *Hist. de France, Regne d'Henri III.*

grands eut autorisé la corruption, ce qui était auparavant une belle source d'honneur et de vertus devint un sale bourbier de tous les vices; le déshonneur se mit en credit, la prostitution se saisit de la faveur, on y entrait, on s'y maintenait par ce moyen; bref les charges et les bienfaits se distribuaient à la fantasie des femmes, et l'ancienne candeur gauloise fut releguée aussi loin que la chasteté. E si giunse fin dove accenna il mandato dello stesso Francesco da noi prodotto nella nota seconda.

E corruppe l' amministrazione e i tribunali del regno colla venalità delle cariche, da lui instituita quasi preziosa disposizione economica. Nella condotta de' pubblici negozj preferì sempre la passione all' iteresse vero dello stato. Fu crudele e arbitrario, e bene potè dire Sismondi [1]: *Il voulait qu'une parole de sa bouche fut le decret de la destinée, qu'elle n' admit point d'examin, qu'elle fut irresistible, et il ne concevait pas comment des parlemens, des princes, une noblesse, des etats-généraux, et moins encôre un tiers-etat qu'il meprisait pourraient avoir ou le droit, ou l' audace d'apporter des limites à son autorité.*

Il mio discorso non avrebbe più fine se tutti annoverar volessi i capi, e le testimonianze per le quali vuolsi radicalmente mutare il concetto che tiene l' universale di questo Re. Ed al recente suo panegirista signor Rey [2], opporremo, non dirò le severe pagine del signor Roederer [3] e degli altri gravi istorici moderni, ma il dialogo supposto tra Francesco I e Luigi XII, stampato all' Aja, l' anno 1700, al quale tanto vorremo

[1] *Hist. des Français, Regne de François I. Ch. I.*
[2] *De la captivité de François I.*
[3] *Du regne de Louis XII. et de François I.*

dar maggior fede, quanto più sembra provato che quel lavoro sia parto del Cardinale di Fenelon.

Nota VIII. Pag. 51.

Le strettezze pecuniarie di Enrico II sono assai bene caratterizzate dal seguente atto pel quale egli ipoteca tutto il suo regno agli Svizzeri del Cantone di Solleure in garanzia di un prestito da loro ottenuto di scudi cinquantamila.

« *Henry, par la grace de Dieu, roi de France,*
« *à tous ceux qui ces lettres verront, salut. Comme*
« *ainsi soit que nos grands amis, alliez, et bons com-*
« *pères, les advoyers du petit et grand conseil, et*
« *communauté de la ville et quanton de Solleure à*
« *nostre prière, pour nous complaire, nous aient levé*
« *et presté la somme de L mille escus...... et pour*
« *icelle somme les censes accoustumés cinq pour*
« *cent...... nous ce sachant et bien advisés, ne aucu-*
« *nement circonvenus..... promectons pour nous et*
« *nos successeurs ... en bonne foi, en lieu de serment,*
« *et en parolle de roy, de payer les dictes censes.....*
« *et par faulte d' avoir par nous ou nos successeurs*
« *payé les dictes censes..... d'an en an, et remboursé les*
« *dictes L mille escus d'aujourd'huy en huict ans ....*
« *donnons expresse hypotecque sur notre royaume....*
« *le quel nos dicts alliez et bons compères pour-*
« *ront empescher, barrer, arrester, engager, alié-*
« *ner..... et ce sans procés de justice de leur pro-*
« *pre auctorité par eux mésmes et tous autres qui en*
« *ce leurs vouldroient bailler faveur, secours et assi-*
« *stance..... et en tout ce qui sera ainsi fait par eulx,*

« leurs aydeurs et assisteurs en quelque façon que « ce soit, il ne pourront commettre aucune faulte, vio- « lence, excés, ni erreur..... nous et nos successeurs « ne pouvrons permettre estre fait aucun empesche- « ment, opposition..... jusqu' à ce qu'ils soient entiè- « rement payés..... et au cas qu' en ce fussions dé- « faillans, nos dicts alliés et bons compères auront « puissance et raison de invader, molester..... comme « cy dessus a esté fait mention..... Avons signé ces « presentes de notre main, l'an de grace mil cinq « cent LI le XI mars. [1]

NOTA IX. PAG. 52.

Rechiamo tre lettere estratte da Lacretelle [2] fra i manoscritti Fontanieu alla Bibl. R. di Parigi, le quali fanno irrefragabile testimonianza della depressione in cui viveva Caterina alla corte. Le prime due sono di lei; l' una al Contestabile di Momoransì, al quale essa *si* raccomanda per essere da lui tenuta viva nella memoria del re suo marito; l'altra è ad Enrico medesimo per raccomandargli Piero Strozzi in occasione di una grave mancanza del di lui fratello Leone. La terza lettera è di Enrico a Diana per congratularsi seco lei di una sentenza favorevole ottenuta da' tribunali relativamente a certo processo per lei intentato.

[1] Monteil. *Histoire des Français des divers états. XVI siecle, station XLVIII, Not.* 71. — Dopo avere riportato il documento soggiunge: *J'ai l'original de ces lettres, et au dos sont trois payemens partiels; l'un de* 15,000 *écus fait le* 6 *mais* 1599; *l'autre de* 20,000 *écus fait le* 9 *avril* 1609; *l'autre de* 18,000 *écus fait le* 2 *août* 1613.

[2] *Hist. des Guerres de Religion ec.* L. III.

Lettera di Caterina al Contestabile.

« *Mon compère, j'ai vu ce que vous me mandez,* « *et vous mercie bien fort de l'assurance du conten-* « *tement que le roi a de moi, qui est tout ce que je* « *désire en ce monde d'être dans sa bonne grace. E* « *quant à ce que vous me mandez de mon pouvoir, j'* « *en suis bien aise, mais je suis bien marrie que je* « *n'aie pas cet heur d'être auprès de lui, autant que* « *la guerre durera, et que je luipusse faire autant de* « *service qu'en avez fait. Je vous prie, puisque cela ne* « *peut être, de faire pour moi comme vous voudriez* « *que je fisse pour vous, de me faire être bientôt au-* « *près de lui, et me mander de ses nouvelles, et si* « *vous êtes si près des ennemis que l'on nous en a* « *fait ici peur. Je fus hier voir Mr le Cardinal, qui* « *est près d'ici, qui se porte assez bien. Je ne vous* « *saurais mander autre chose, ce qui me fait finir* « *ma lettre en me recommandant à votre bonne grace.*

Votre commère et amie
Catherine.

Lettera di Caterina al Re suo marito.

« *Monseigneur, j'ai entendu par Brezé ce qu'il* « *vous a plu lui commander de me dire, et je vous* « *assure que je n'ai jamais eu chose qui plus m'en-* « *nuyât, pour voir la faute qu'il* (Leone Strozzi) *a faite* « *à votre service ...... et encore que je sois sûre que* « *n'est que desespoir, et non pas mechanceté, ainsi* « *que verrez par une lettre que je vous envoie, non*

« *point pour l'excuser, mais seulement pour vous fai-*
« *re connaitre, à mon avis, l'occasion de sa faute.*
« *Mais, monseigneur, je vous supplie tres-humble-*
« *ment que s'il est malheureux, il ne puisse faire*
« *malheureux ceux à qui il touche, et principale-*
« *ment son frere, le seigneur Piére, le quel, monsei-*
« *gneur, je vous recommande; et vous supplie tres-*
« *humblement que la faute de ce malheureux n'ait*
« *puissance de vous faire oublier les services qu'il*
« *vous a faits. Car je suis sure que celui-là mourra*
« *plutôt de cent mille mort que de vous faire jamais*
« *faute, ni oublier les obligations qu'il nous a. Je*
« *vous supplie me pardonner, si je vous ennui de si*
« *longue lettre.....pensant au deplaisir que j'ai que*
« *personne de qui je vous ai tant parlé vous ait fait*
« *faute à l'heure que espèrais qu'il vous dû tant ser-*
« *vir; et ne vois rien qui me le puisse ôter que de*
« *ouir que pour toute sa maleurte je n'en sois point*
« *eloignée de votre bonne grâce, en la quelle très*
« *heumblement me recommande, priant notre Sei-*
« *gneur vous donner très-bonne et longue vie, et feli-*
« *cité en vos affaires.*

Votre tres-humble et très-obéissante femme
Catherine.

Lettera di Enrico II. a Diana di Poitiers.

« *Madame, ma amie, je vous supplie me tenir pour*
« *excusé, si plutôt je ne vous écris; et ce qui en à été*
« *occasion c'est un rhume qui me tomba sur le visage*
« *qui m'a fait garder deux jours la chambre. Et Dieu*
« *merci, de cette heure je me porte bien, et plus à votre*
« *commandement que je ne fus iamais. Je suis bien*

« aise d'avoir gagne le procès de Lymouches, non pas
« pour l'amour de moi, mais de vous, et me déplait
« qui ne vaut dix fois d'avantage, et vous assure que
« ne sauriez avoir tant de bien que vous en souhaite
« celui qui vous aime plus que lui-même, et qui
« vous supplie de le tenir en votre bonne grace. En
« vous écrivant cette lettre, j'ai reçu des lettres de M.
« de Nevers qui me mande que dimanche l'empereur
« s'en retourna à Thionville: et faut que je vous dise
« que jusques à cette heure, les notres ont eu tou-
« jours le meilleur, et aie espérance en Dieu et en
« Notre-Dame, que l'empereur y recevra une bonne
« honte, et Dieu le veuille par sa grace. *H.*

P. S. « Je vous prie, ayez souvenance toujours
« de votre affectionné serviteur, et n'oubliez mes
« patenôtres.

NOTA X. PAG. 52.

Il regno di questo Re è celebre nelle storie de'tornei così giocosi che a oltranza. Sopra tutti memorabile è quello ch'egli, assunto al trono, concesse a due nobili cavalieri della sua corte: l'occasione ed il permesso del quale sono pur da notarsi fra le caratteristiche testimonianze dei costumi di quella età.

Era stato dal Re medesimo, nella sua stanza nuziale, rinvenuto uno scritto, per il quale veniva egli imputato del fatto, altronde notissimo, d'aversi tolta ad amante quella medesima, che assai prima era stata del padre suo. Del che non punto alterato, egli stesso aveva mostrato quel foglio, ripetendo che in corte non era solo il suo esempio, e che il sire di Jarnac, Guido Chabot,

doveva all' amorosa corrispondenza della matrigna quelle ricchezze onde nutriva il suo fasto. Jarnac, senza mostrar di sapere da dove si partisse la imputazione, respingevala per calunniosa. Ma il sire della Chataigneraye, Francesco di Vivona, reputato per una delle migliori spade del regno, pensando di maggiormente elevarsi nella grazia del Re con raccogliere un guanto che questi non osava rialzare, si dette per autore del motto disonorante, asserendo di tenerne i particolari dallo stesso Jarnac. Enrico accordò la prova dell' armi in campo chiuso, non dubitando che non tornasse favorevole al suo campione: e fu bandita la lizza a San Germano per il dì dieci di luglio a sei ore della mattina. Il Re con tutta la corte, e con immenso seguito di signori e di popolo vi si recarono. Assistente di Chataigneraye fu eletto il di Omala, e di Jarnac il cavaliere di Boisì. Il combattimento era stato accettato a spada e scudo, le quali armi vennero esaminate e distribuite con tutte le cerimonie dell' antica cavalleria. Compiute le quali cose, e preso il campo, i combattenti si posero in attenzione del segno che fu bentosto dato da un araldo col grido: *È aperto il campo ai valorosi campioni.* I quali furiosamente slanciatisi, mentre più sembra incerto il combattimento, Chataigneraye stramazza d'improvviso per un colpo riportato nel calcagno sinistro. Il vincitore gli fu sopra gridando che gli rendesse il suo onore; ma quegli non rispondendo che colla spada, Jarnac lo avrebbe forse finito, dove il Re non avesse gittato nell'arena il suo bastone di pace. Allora il vincitore a lui rivolto « *Sire*, gli disse, *prendetelo,*
« *io ve lo dono, e chiedo a Dio ch' egli possa ancora*
« *servirvi, come mi auguro di poter fare io mede-*
« *simo* ». Al che il Re abbracciandolo soggiunse: « *Voi*

« *avete combattuto da Cesare e parlato come Aristo-* « *tile* » e lo sostituì nella sua grazia a Chataigueraye, il quale più per la vergogna del fatto, che per la forza della ferita volle lasciarsi morire [1].

Nota XI. Pag. 54.

La scusa che abbiamo implorata a proposito della Nota VI. valga pure per la presente, la quale se non era necessaria al proposito di questo libro, ha però in sè medesima un così grande interesse, che facilmente verremo perdonati dell' averla prodotta. È la descrizione della resa di Calais al re Edoardo d' Inghilterra nel 1347, tessuta da Chateaubriand [2] sulle cronache e scritti originali d' allora. È un frammento, il quale comincia al punto in cui il re di Francia, dopo avere invano tentato di soccorrere la città coll'esercito, si ritira abbandonandola alla sua sorte, stremata per un anno d'assedio d'ogni forza per la difesa.

I derelitti abitanti nel vedere dall' alto delle mura la ritirata del Re, posero un grido, come di figli abbandonati dal padre; e convinti che nessun altro ajuto era a sperare, richiesero il loro governatore

[1] Le Laboureur, *Additions aux mémoires de Castelnau* — Goulart, *Trésor d'histoires admirables* ec. ec.

Cogliamo la presente occasione per tributare un segno di riverenza al raro ingegno della nobile signora Felicita di Fauveau, la quale, nella patria di Benvenuto Cellini, trattando l'arte di questo grande, ha con mirabile evidenza, rappresentato in un basso rilievo questo fatto, rispondendo al desiderio di un discendente dell' autore medesimo di quel colpo fortunato.

[2] *Etudes ou Discours historiques ec.*

Giovanni di Vienna perchè cercasse di aprire i negoziati con Edoardo.

« Questi sale lo spaldo delle mura e fa segno agl'inimici che venga un parlamentario; di che avvertito il re d'Inghilterra, manda due della corte a sentire le proposte di lui. Quando furono a portata della voce, il vecchio governatore si fece a dire: *Chers seigneurs, vous êtes moult vaillants chevaliers en fait d'armes. Vous savez que le roi de France, que nous tenons à seigneur, nous a ici envoyés pour garder cette ville et châtel: nous avons fait ce que nous avôns pu. Or tout secours nous a manqué. Nous n' avons plus de quoi vivre; il faudra que nous mourions tous de faim, si le gentil roi, votre seigneur, n'a merci de nous. Laquelle chose lui veuillez prier en pitié, et qu'il nous laisse aller tout ainsi que nous sommes.*

« E rispose il sire di Mauny: *Ce n'est mie l'entente de monseigneur le roi que vous vous en puissiez aller ainsi. Son intention est que vous vous mettiez tous à sa pure volonté, pour rançonner ce qu'il lui plaira, ou pour vous faire mourir.*

« E riprese il governatore: *Gauthier, ce seroit trop dure chose pour nous. Nous sommes céans un petit nombre de chevaliers et écuyers qui loyalement avons servi le roi de France, notre souvrain sire, comme vous feriez le votre en pareil cas. Nous avons enduré maint mal et mésaise; mais nous sommes résolus à souffrir ce qu'onques gendarmes ne souffrirent, plutôt qùe de consentir que le plùs petit garçon de la ville eut autre mal qùe le plus grand de nous. Nous vous prions donc par votre humilité d'aller devers le roi d'Angleterre. Nous espérons en lui*

tant de gentillesse, qu'à la grâce de Dieu son propos changera.

« I due cavalieri se ne tornarono al loro signore colle parole del vecchio capitano. Edoardo irritato della lunga resistenza, e della memoria delle vittorie marittime riportate dai Calesiani sopra gl'Inglesi, voleva vederli morti. Mauny, altrettanto generoso che prode, osò rappresentare al suo re che, per essersi mostrati leali al loro principe, questi Francesi non meritavano di essere così trattati; che il re di Francia potrebbe fare altrettanto in simili circostanze, e che questo era all' esercito esempio più pernicioso che utile. I baroni e cavalieri inglesi ivi presenti assentirono a questa opinione. « *Eh bien! seigneurs*, disse allora Edoardo, *je ne veux mie être seul contre vous tous. Sire Gauthier, allez dire au capitaine de Calais qu'il me livre six des plus notables bourgeois de la ville; qu'ils viennent la tête nue, les pieds déchaussés, la hart au cou, les clefs de la ville et du château dans leurs mains; je ferai d'eux à ma volonté, je prendrai le reste à merci.*

« Mauny portò questa risposta a Giovanni di Vienna, che erasi rimaso appoggiato a un merlo delle mura. Giovanni pregò Mauny di aspettarlo durante la convocazione del popolo, ch'egli andava ad intimare. Fa suonar la campana di palazzo: uomini, donne, fanciulli, vecchi si radunano in piazza. Là il governatore espone loro l'ultima volontà del re d'Inghilterra.

« Succede un profondo silenzio: gli occhi di tutti sembrano tacitamente ricercar le sei vittime, che riscattino col loro sangue la vita del rimanente dei cittadini. Indi ad un istante quei miseri consunti di patimenti, e di fame prorompono in pianto: « *lors*

commencerent à plorer toute manière de gens, et à mener tel deuil qu'il n'est si dur coeur qui n' en eut pitié, et mêmement messire Jéhan (il vecchio governatore) *en larmoyoit tendrement.* « Ma il tempo conceduto passava; occorreva pronta risposta. Sorge uno; il lettore lo ha già nominato: Eustachio di San Pietro. La sua ricchezza, la considerazione nella quale era tenuto lo rendevan *notabile*, gli davano le condizioni necessarie a morire. L'istoria ci ha trasmesso il suo discorso; sante parole alle quali non è lecito cangiare un accento. *Seigneurs, grands et petits, grand' pitié et grand méchef seroit de laisser mourir un tel peuple qui cy est par famine ou autrement, quand on y peut trouver aucun moyen, et seroit grand' aumône et grand' grâce envers Notre Seigneur, qui de tel méchef les pourroit garder. J'ai si grande espérance d' avoir pardon de Notre Seigneur si je meurs pour ce peuple sauver, que je veux être le premier, et mettrai volontiers en chemise à nud chef et la hart au cou, en la merci du roi d'Angleterre.*

« La virtù è contagiosa al pari del vizio: appena Eustachio ha terminato di dire, che Giovanni d'Aire, *qui avoit deux belles demoiselles à filles*, dichiara ch'egli anderà secondo. Giacomo e Pietro di Wissant, fratelli, si offrono immediatamente dopo. I nomi degli altri due generosi sono andati perduti.

« Gli annali di Calais fanno fede che i due ultimi candidati alla morte vennero cavati a sorte fra più di cento, che corsero ad offerirsi dopo quei quattro; e uno scrittore congettura che la grandezza del numero sia la cagione che ha fatto perdere il nome degli altri due, confusi nella gloria comune di questi novelli Decj.

« Ferito da poco tempo, carico d'anni, d'infermità, d'angoscie e di fatica, Giovanni di Vienna, potendo appena sorreggersi, monta un umile chinea, e scorta i sei borghesi alla porta della città. S'avanzano questi non vestiti che della camicia, ignudi il capo ed i piedi, il laccio al collo, siccome aveva chiesto Edoardo: Eustachio e i suoi compagni portavano le chiavi della città » *chacun en tenoit une poignée. Les femmes et les enfants d'iceux tordoient leurs mains et crioient à haute voix tres-amèrement. Ainsi vinrent eux jusqu'à la porte, convoqués en plaintes, en cris et pleurs*: spettacolo non più veduto dal giorno che Regolo sortì di Roma per ritornare a Cartagine. Il governatore consegnò Eustachio di San Pietro, Giovanni d'Aire, Pietro e Giacomo di Wissant e i due innominati al sire di Mauny, raccomandandoli alla sua cortesia: *Messire Gauthier, je vous délivre, comme capitaine de Calais, par le consentement du pauvre peuple de cette ville, ces six bourgeois....... Si vous prie, gentil sire, que vous veuillez prier pour eux au roi d'Angleterre, que ces bonnes gens ne soient mis à mort.*

« *A donc fut la barrière ouverte*, e i sei borghesi furono condotti ad Edoardo, a traverso il campo nemico. Al dire di Tommaso La Moore e di Knighton, lo stesso governatore di Calais li accompagnò con parte dei suoi soldati, e rimise egli le chiavi al re d'Inghilterra. I conti, baroni e cavalieri che trovavansi a quel ricevimento presi di ammirazione al racconto che loro fece Mauny, con mal represso mormorio invitavano il re ad emulare la generosità dei cittadini. Il monarca resta inflessibile: *il se tint tout coi et regarda moult fellement les bourgeois, car moult haïssoit les habitants de*

Calais pour les grands dommages et contraires qu' au temps passé sur mer lui avoient fait.

« E ordinò che si tagliasse la testa ai prigionieri. *Ah! gentil sire, s'ecria Gauthier de Mauny, veuillez refreiner votre courage..... Si vous n avez pitié de ces gens, toutes autres gens diront que ce sera grande cruauté, que vous fassiez mourir ces honnêtes bourgeois qui se sont mis en votre merci pour les autres sauver.*

« *A ce point grigna le roi les dents, et dit: Messire Gauthier, souffrez-vous,* e ordinò che si facesse venire il boja.

« Era presente la regina: essa era incinta. *Elle pleuroit si tendrement de pitié qu' elle ne se pouvoit soutenir. Si se jeta à genoux par devant le roi son seigneur, et dit: Ah! gentil sire, depuis que je repassai la mer en grand péril, je ne vous ai rien requis ni demandé. Or vous priois-je humblement que, pour le fils de Sainte Marie, et pour l' amour de moi, vous veuillez avoir de ces six hommes merci.*

« *Le roi attendit un petit à parler, et regarda la bonne dame sa femme qui pleuroit à genoux moult tendrement. Si lui amollia le coeur, et si dit: « Ah! « dame, j aimerois trop mieux que vous fussiez autre « part que cy ... Tenez, je vous les donne: si en faites votre plaisir. — La bonne dame dit: Monsei- « gneur très-grands mercies.*

» *Lors se leva la reine, et fit lever les six bourgeois, et leur ôtoit les chevestres d' entour leur cou, et les emmena avec elle dans sa chambre et les fit revêtir et donner à diner à toute aise et puis donna à chacun six nobles, et les fit conduire hors de l' ost à sauveté.*

« Edoardo prese possesso della città. *Il y chevaucha à grand' gloire avec les barons et les chevaliers avec si grand foison de menestriers, de trompes, de tambours, de chalumeaux, et de musettes que ce serait merveille à recorder.* Furono ritenuti in Calais tre soli francesi; *un prêtre, et deux autres anciens hommes bons coutumiers des lois et ordonnances de la ville ; et fut pour enseigner les héritages, voulant le roi repeupler la ville de purs Anglois. Ce fut grand' pitié quand les grands bourgeois et les nobles bourgeoises et leurs beaux enfans furent contraints de guerpir leurs beaux hostels, leurs héritages, leurs meubles, et leurs avoirs, car rien n'emporterent.*

« Non pare egli di leggere una pagina dell' istoria dei più bei tempi della repubblica romana, posta per caso in un libro dei tempi cavallereschi? Le virtù di Eustachio di San Pietro, di Giovanni d'Aire, e dei fratelli Wissant gareggiano colle virtù militari dei Ribaumont, dei Charny e dei Mauny : due diverse società si mostrano insieme, ambedue egualmente onorevoli all'umana condizione.

Nota XII. Pag. 55.

L'immaginazione de'poeti ha vestito di circostanze romanzesche questa mutazione nei destini di Carlo e di Isabella, e attribuito alla gelosia ed all'amore la tragica fine del principe, la quale vuolsi unicamente ripetere dalle politiche e religiose condizioni del tempo.

I lettori non ci sapranno mal grado che prima di passar oltre si produca da noi una curiosa ed autorevole testimonianza intorno Carlo fanciullo, la quale giova

potentemente a confermare l'opinione che noi portiamo intorno alle cagioni della sua morte. È il ritratto che fa di lui, nel 1558, l'ambasciatore veneto Federigo Badoero nella maniera seguente.

Il principe Carlo è di età d'anni XII: Ha la testa di grandezza sproporzionata al corpo; è di pelo negro, e di debile complessione; dimostra di avere un animo fiero, e tra gli effetti che si raccontano di lui uno è che alle volte che dalla caccia gli vien portato lepri o simili animali, si diletta di vederli arrostire vivi; ed essendogli donata una bissa molto grande, ed essa avendogli dato un morso ad un dito, esso subitamente con i denti gli spiccò la testa; dimostra di voler essere audace, ed oltramodo piaciongli le donne; quando non si trova avere in poter suo denari, dona celatamente le catene, le medaglie e fino i vestimenti suoi, e desidera di star pomposamente. Intendendo che per il patto tra il Re suo padre e la regina d'Inghilterra, il figliuolo che di loro deve nascere saria successore de' Paesi Bassi, disse che mai il comportaria, e combatteria con lui; et mandò a pregar l'Imperatore che era in Bruselles li piacesse mandar un'armatura, di che fu da S. M. con somma allegrezza inteso. Dà segno di dover essere superbissimo, perchè non può soffrire di star lungamente nè innanzi al padre nè all'avo con la berretta in mano, e chiama il padre fratello, e l'avo padre. È tanto iracondo quanto altro giovine possa essere, e appassionato nelle sue opinioni; si diletta, e dice a tutti i propositi tante cose argute che il suo maestro ne raccolse un libretto, e il mandò a S. M. Cesarea. Il precettor suo ha di quelli belli costumi che si possono desiderare in alcun altro Spagnuolo; e non attende ad altro che a leggere li

uffizi di M. Tullio per acquetar quei troppo ardenti desiderj; ma lui è tutto inclinato a parlare e leggere cose di guerra; e se alcuno va a fargli di quelle offerte che comunemente si suole, egli condottolo in una camera, il costringe a giurare in un libro di doverlo servire in quelle guerre dove anderà, sforzandolo poi a prendere qualche presente che allora gli dà; e gli Spagnuoli fanno pronostico ch' egli sia per riuscire un'altro Carlo V, se non gl'incontra come al Re dei Romani, che, essendò infante in Spagna, era opinione di tutti che dovesse far maravigliosa riuscita nella guerra. [1]

Vediamo ora ciò che intorno la catastrofe del principe si legge in Capefigue, lo scrittore più a portata di ben conoscere questo fatto per le facoltà, straordinariamente a lui concedute, di visitare gli archivi di Spagna.

Un système tout catholique formait la politique de Philippe II..... qui veillait avec un soin particuilier à ce que l'hérésie ne pénétrât point dans ses domaines;.....Il venait de recevoir avec un entousiasme respectueux le titre de vicaire du Pape dans la péninsule; et comme il avait constitué une société toute catholique, ce titre lui assurait l'exercice du pouvoir absolu. Dans ces circonstances commença le sinistre procès de Don Carlos......Les pièces qui restent de ce procès, les correspondances de Philippe II indiquent que l'héritier présomptif de la couronne ne manifestait pas cette ferveur religieuse, cet attachement aux doctrines romaines et monacales que le parti catholique voulait préserver en Espagne. Don Carlos

[1] *Relazione di Messer* Federigo Badoero *ritornato Ambasciatore da Filippo Re di Spagna l'anno* 1558.

était en rapport avec la fraction moderée du clergé espagnol et de la noblesse, applaudissant, si non à la révolte, du moins aux libres plaintes de la Flandre; il devait diriger ce mouvement des cités. Ses lettres qu'il adressait à la reine d'Angleterre, prévoyant dans l'avenir un triomphe possible pour les nouveautés de Luther, appelaient appui et sollicitaient même un mariage avec Elisabeth, alors à la tête des progrès de la réformation. On lui supposait également le projet de s'unir à une des filles de l'empereur Maximilien II, pour prendre en main la cause protestante qui s'étendait en Allemagne et dans les Pays-Bas. Tout cela etait des crimes irremissibles aux yeux du parti catholique. Il fallait frapper. La mort de Don Carlos fut un acte cruel; mais dans la marche des événemens et des partis, les hommes ne s'appartiennent pas. Quand on se pose au centre d'une opinion, il faut subir son pouvoir, jusqu'à ce point d'adopter non seulement ses intérêts, mais encôre ses plus atroces caprices. La place qu'avait prise Philippe II ne lui permettait pas d'hésiter. Les sentimens de son fils, héritier de ses vastes domaines, étaient une menace pour l'avenir de la monarchie catholique: on le sacrifia a sa perpétuité. [1]

La solemnité que mit Philippe II à annoncer les mesures prises contre Don Carlos; les lettres écrites à chaque ville municipale, aux évêques et archevêques, montrent assez dans quel esprit la sanglante condamnation fut prononcé: « Le service de Dieu,

[1] Vedasi l'opera del padre Kircher intitolata: *Principis 'christiani Archetypon politicum* L. II. c. 4. Vi si leggono parecchie lettere di Filippo II a Onorato Juan, precettore di Don Carlo.

« répète Philippe II, et ce que je dois au bien de mes « sujets ne me laissaient pas maitre de tolérer la con- « duite de mon fils.[1] *» Le caractère de Don Carlos etait tout anti-catholique: une lettre du docteur Suarez, adressée à ce jeune prince, est ainsi terminée: « Votre « Altesse peut s'imaginer ce qu'on dira d'elle lorsqu'on « saura qu'elle ne se confesse pas, et qu'on decouvrira « d'autres choses terribles sur son compte, et quelques « unes sont de telle nature que si elles regardoient « tout autre personne que votre Altesse, le saint-office « serait dans le cas de rechercher si elle est chretienne « ou non.*[2] *« On s'explique donc très-bien, en face de la ferveur catholique, la mort d'un prince jeune et passioné pour les nouveautés proscrites.*[3]

L'arresto del Principe fu operato dallo stesso suo padre, la notte del 18 gennajo 1568, nella quale accompagnato dal consiglio di stato s'introdusse furtivamente nelle stanze di lui, ajutato dall'opera del meccanico francese Foix, il quale, (come egli stesso lo confessò allo storico De Thou) levò sì cautamente la serratura, che il Principe non si riscosse dal sonno in cui era immerso, e poterono le guardie a ciò deputate levargli l'armi che si teneva vicine. Fu Don Carlo rinchiuso in una torre del palazzo reale ove morì sei mesi dopo il suo arresto, nel giorno 24 di luglio. Credono molti ch'egli perisse assai prima, ma la testimonianza

[1] Forse non furono ultimo stimolo all'animo di Filippo II le solenni ingiunzioni a lui tramandate per testamento da Carlo V suo padre, il quale, sopra ogn'altro dovere gl'imponeva l'esterminio degli eretici senza eccezione di *chi che fosse* e senza riguardo alcuno *al rango ed alla qualità delle persone.* Vedi le Appendici di Sandoral alla sua storia di Carlo V.

[2] Questa lettera è datata 18 aprile 1568.

[3] *Hist. de la Reforme et de la Ligue ec.* C. XXXII.

degli storici Spagnuoli è per l'epoca da noi assegnata; e la induzione del Sismondi ch'egli morisse il 24 del mese stesso nel quale venne arrestato è pienamente distrutta dalla data della lettera di Suarez dal Capefigue messa in luce. Incliniamo poi anche a credere che il Principe non morisse di morte violenta come è opinione della maggior parte degli storici. E ciò per due molto valutabili induzioni; delle quali prima è che l'ardente temperamento di lui lo conducesse a quegli eccessi disperati dai quali dicono gli storici Spagnuoli ch'egli cercasse ed ottenesse la morte; l'altra, che il carattere di Filippo II, e la solennità da lui posta nella instituzione di quel processo non rendono presumibile ch'egli avesse voluto sottrarre il Principe ad un pubblico esempio, che per lui era dovere di principe e di cristiano.

E molta minor fede prestiamo all'opinion di coloro che reputano pure la regina Isabella perita per volontà di Filippo; avvegnachè nè la natura delle cose, nè alcuna valevole testimonianza de' contemporanei ce ne assicuri. E dico valevole, perchè non vorrà aversi per tale l'accusa di avvelenamento data a Filippo nel famoso manifesto del principe d' Oranges, nel quale, come sempre, è manifesta l'alterazione di parte. Non esiste un benchè minimo indizio dell'amore dai poeti supposto fra la medesima e il suo figliastro Don Carlo. Questi contava appena tredici anni quando Isabella andette sposa a Filippo, che pur trovavasi nel fiore dell'età sua, e, benchè poco favorito dalla natura, pure nelle forme e nei modi meno disaggradevole di quello che si narri di Carlo ne' suoi anni migliori. Ciò che forse ha dato luogo all'odiosa supposizione che Isabella perisse vittima di un'amorosa complicità con Don Carlo è la quasi contemporaneità di quelle morti; perchè Isabella venne a

mancare il giorno 4 di ottobre di quel medesimo anno 1568. Ma dove completamente non la smentissero gli accennati riflessi, ed il dolore vivissimo addimostrato in quell'incontro dal Re, dal quale un atto d'ipocrisia tornava inattendibile e vano, dopo l'avere pubblicamente tradotto l'unico suo figliuolo dinanzi a un tribunale tremendo; ove, dico, ciò non bastasse a cancellare ogni dubbio, valgano il modo e le circostanze di quel supposto avvelenamento. Avvegnachè i fautori di quella opinione raccontino che essendo incinta Isabella, e già assalita dai dolori del parto, il Re stesso colle mani sue proprie le si facesse a presentarle una tazza di brodo avvelenato, ond'ella in pochi istanti se ne morisse, dopo avere partorito un figliuolo con il cranio corroso dalla potenza di quello stesso veleno. Le quali imputazioni, non so se più feroci che stolte, vorremmo forse perdonare alla intolleranza di un'altro secolo, ed alla imbecillità di storici meritamente oggi dimenticati, ma nol possiamo a un Carlo Lacretelle, al quale non ripugnava a'giorni nostri di proclamarle con molta asseveranza per vere.[1]

Nota XIII. Pag. 56.

Leggasi quel che Brantôme racconta a tale proposito nell'elogio di Enrico II.

J'ai oui conter et le tiens de bon lieu que quelques années avant que le roy Henry II mourut (aucuns disent quelques jours) il y eut un dévin qui composa sa nativité, et la lui fit présenter. Au-dedans il trouva qu'il devait mourir en un duel et combat singulier.

[1] *Hist. de France pendent les guerres de Réligion.* C. VI.

Monsieur le connestable y etait présent, à qui le roy dit: « Voyez, mon compère, quelle mort m' est pre-« sagée!—Ah! sire, respondit monsieur le connesta-« ble, voulez-vous croire ces marauds, qui ne sont « que menteurs et bavards? faites jeter cela au feu.— « Mon compère, rèpplique le roy, pourquoi? ils di-« sent quelque fois la verité. Je ne me soucie de mou-« rir autant de cette mort que d'une autre. Voire « je l' aimerois mieux, et de mourir de la main de « quiconque ce soit, pourvu qu' il soit brave et vail-« lant, et que la gloire m' en demeure. » Et sans avoir egard à ce que lui avoit dit monsieur le connestable, il donna cette prophétie à garder à M. de l' Aubespi-ne, et qu' il la serrast, pour quand il la demande-roit...... Or le roy ne fut pas plustot blessé, pensé et retiré dans sa chambre, que monsieur le connestable, se souvenant de cette prophétie, appela monsieur de l' Aubespine, et lui donna charge de l' aller querir: ce qu' il fit: et aussitot qu' il l' eut veue et leue, les larmes luy furent aux yeux « Ah, dist-il, voila le com-« bat et le duel singuiler ou il devait mourir. Cela « est fait; il est mort » Il n' etait pas possible au dé-vin de mieux et plus à clair parler que cela, encòre que de leur naturel, ou par l' inspiration de leur esprit familier, ils sont toujours ambigus, et dou-teux, et ainsi ils parlent toujours ambiguement; mais là il parla fort ouvertement. Que maudit soit le dé-vin qui prophétisa si au vrai et si à mal!

E dice Pasquier [1], che Girolamo Cardano ed un ebreo di Roma avessero pure assai tempo innanzi profetizzato al Re simile disastro, ed assai vivamente raccomandatogli d'astenersi dai singolari combattimenti.

[1] Lettres, L. IV. let. 3.

NOTA XIV. PAG. 78.

Intorno questa denominazione dice il Sismondi [1] che le giornaliere corrispondenze dei protestanti francesi colla città di Ginevra, ch' essi riguardavano quasi loro metropoli, li indusse, circa gli ultimi tempi del re Enrico II ad adottare il nome di *Ugonotti*, derivato da quello di *eidgenossen* (uniti con giuramento), che fino dal 1518 gli stessi Ginevrini avevano assunto, quando furono accolti nella confederazione degli Svizzeri, che servì loro di tutela contro il Duca di Savoja dal quale si sottraevano. A quei Ginevrini che non intendevano l'idioma tedesco, questa parola *eignots*, o *Ugonotti* ricordava altresì Ugo Besanzone negoziatore di quella alleanza. Ma siccome nessuno in Francia sapeva nè chi si fossero gli *eidgenossen*, nè chi si fosse Ugo Besanzone, si cercarono altre spiegazioni alla denominazione introdotta dai missionari ginevrini, ed ogni città fornì la sua. Veniva, secondo alcuni da una torre detta del re Ugone nella città di Tours, dove si eran tenute le prime grandi assemblee dei nuovi settarj; secondo altri da Ugo Capeto, innovator politico, com'essi erano innovatori religiosi; e simili altre vane supposizioni.

NOTA XV. PAG. 87.

Questa infelice Regina ebbe, partendo, un vago presentimento delle avversità che l'attendevano. Appoggiata alla poppa della galera, cogli occhi fisi alla spiaggia, proruppe in lungo pianto appena uscita dal

[1] *Hist. des Français, regne de François II.*

porto. Ella si tenne in quell'atto per cinque intere ore, esclamando incessantemente: *Addio Francia; addio Francia!* E venendo la notte ripetè con angoscia indescrivibile: *Addio dunque, addio mia cara Francia: io ti perdo per sempre!* Negò di scendere nella camera della galera, onde fu steso un tappeto sul cassero dalla parte di poppa, ov'ella si adagiò senza voler prendere cibo. Comandò al timoniere di svegliarla, appena albeggiasse, se tuttavia si vedessero le coste di Francia. Ed in effetto ancora potè vederle: e la giovine e bella Stuarda le salutò con quest'ultime parole: *Addio Francia; non v'è più rimedio: addio Francia; io sento di non averti a rivedere mai più!* [1] Passò a portata della flotta inglese, e il 19 di agosto entrò nel porto di Leith poco sotto a Edimburgo.

La sua natura amorosa e le politiche e religiose dissensioni del regno la involsero ben presto in quella serie di luttuose vicende, che sono troppo ben note perchè ora se ne ripeta il racconto. Citeremo solamente uno

[1] Brantôme, *Marie Stuart*. Fu celebre la canzone ch'ella compose e mise in musica in quell'incontro, della quale è la seguente soavissima strofa.

Adieu, plaisant pays de France,
O ma patrie
La plus cherie,
Qui a nourri ma jeune enfance!
Adieu France, adieu mes beaux jours!
La nef qui déjoint nos amours
N'a eu de moi que la moitié,
Une part te reste, elle est tienne,
Je la fie à ton amitié
Pour que de l'autre il te souvienne.

Maria Stuarda amò pure teneramente il suo marito Francesco, e bene espresse il dolore dell'averlo perduto nella divisa da lei assunta in quella occasione, consistente in una pianta di *Liquorizia* (la quale, come è noto, non ha di dolce che le radici) col motto — *Dulce meum terra tegit*. —

squarcio che la risguarda nella relazione contemporanea di un ambasciatore Veneto a Parigi, dalla quale apparisce a che grado di abiezione cadesse quella infelice regina. [1] Dice egli adunque come fatta prigioniera da una fazione contraria de' suoi medesimi sudditi, *per più d' un anno che stette nelle mani di quelli, ebbe di grazia di portare una vestuccia di panno grosso verde che è chiamato* friso, *et mangiare quel poco che le davano. Et questo so, che fece la quaresima tutta ad anguille salate; che altro pesce non potè havere, et pur quel regno abbonda più di pesce che di ogni altra cosa; anzi in alcune di quelle isole lì vicine fanno fin del pane di pesce spolverizzato. Ma quantunque ella s' abbia meritato tutto il male che hora patisce, pur è degna di qualche compassione, perchè ognuno è atto a fallare, non che una donna, et donna giovine e deliziosa a quel modo.*

Campata dalla prigione, e dopo nuove sciagure rifuggitasi in Inghilterra, fu imprigionata per ordine di Elisabetta, la quale, dopo diciannove anni di detenzione, la fece, per gelosia di dominio, decapitare nel castello di Fotheringuay, essendo allora Maria nell'anno quarantacinquesimo dell'età sua.

Fra gl' inediti o rari documenti che ci siamo studiati di raccogliere in queste note non sarà reputato il meno interessante la seguente narrazione della morte di Maria Stuarda, tessuta da un amico di Enrico IV, il celebre Duplessis Mornay, e per la prima volta pubblicata nella edizione completa delle opere del medesimo data in luce nel 1824. [2]

[1] Relazione del Clariss. M. Gio. Corero tornato ambasciatore dal Re di Francia l'anno 1570.

[2] *Paris chez Treuttel et Würtz.* T. III. pag. 489

Histoire de la mort de la royne d'Escosse, executée le 19 febvrier 1587, envoyée d'Angleterre à la feue royne Louise de Lorraine, espouse de Henry III, roy de France.

Les actions des personnes demonstrent tousjours quels ils sont; or la royne d'Angleterre ayant exercé, à l'endroict de la royne d'Escosse, la cruauté ci apres exprimee, faict voir à ung chacung comme elle est tres cruelle et inhumaine.

Apres qu'elle a deteneu prisonniere la royne d'Escosse l'espace de dix neuf ans, injustement et sans raison, l'a condamnee à perdre la vie, soubs pretexte de quelque faulse accusation que l'on a practiquee contre elle.

La sentence de mort lui ayant esté prononcee, au lieu de la faire mourir incontinent apres, comme c'est la coutume, on l'a laissee sur ce bon appetit l'espace de trois ou quattre mois, et cependant elle demeuroit en tel estat, qu'elle n'attendoit que l'heure que l'on la veinst prendre pour mener au supplice: je laisse à penser si ce n'estoit pas la faire vivre et mourir ensemble, et si jamais on a veu exercer telle cruauté, voire à l'endroict du plus criminel du monde.

Enfin, la royne d'Angleterre, le dix huictiesme jour du mois de febvrier dernier 1587, pour le comble de toute cruauté, le soir, envoya vers ladicte royne d'Escosse ung mylord lui signifier que le lendemain, sans faulte, à dix heures du matin, elle seroit executee.

Alors ceste povre royne lui dict qu'elle ne pouvoit pas penser qu'une telle cruauté feust entree au cœur de la royne d'Angleterre, sa bonne sœur; que toutesfois, puisque, depuis dix neuf ans en çà, elle

l'avoit injustement deteneue prisonnierre, elle n'en pouvoit pas esperer aultre chose.

Là dessus ledict mylord s'estant retiré, la povre royne, demeurant seule avec ses damoiselles en sa chambre, se resoleut de souffrir et endurer constamment la mort, disposant des lors de ses actions; et des apres, elle et ses damoiselles ne cesserent de vacquer à pryeres et oraisons jusques au lendemain, sur les neuf heures au matin, que l'on la veint trouver.

Ceste nuict là mesme se communia elle mesme avec ses damoiselles, et de cela y a beaucoup d'apparence pour le croire; car, comme la royne d'Angleterre ne lui permettoit d'avoir ung presbtre pour la communion, à elle qui neantmoins n'avoit rien en plus grande recommandation que la saincte communion, conduicte d'une grandissime pieté et devotion, faisoit en telle sorte que tousjours elle avoit par devers elle plusieures hosties consacrees, qui ordinairement lui estoient presentees en une boeste dans ung mouchoir, par ung presbtre habillé comme ung gentilhomme, ayant mesme l'espee au costé, à celle fin que l'on ne s'apperceust de rien, qui faict croire qu'elle n'auroit oublié une si precieuse chose et tant necessaire pour son salut, dont elle estoit tres soigneuse, sa vie tres chrestienne l'ayant manifesté assés.

Ledict lendemain veneu, ledict mylord, avec quelques aultres, estans entrés en sa chambre au lieu qu'ils estimoient la trouver encores au lict, la jugeant du nombre de ceulx qui se font tirer l'oreille pour venir au supplice, la trouverent à genoux, encores pryant Dieu, et tellement preste d'endurer le martyre, qu'elle leur dict qu'ils venoient bien tard, paroles qui rendent grand tesmoignage de sa constance.

Mais auparavant que sortir de sa chambre, elle prya ce mylord (puisque elle despendoit de sa puissance) lui accorder deux choses; l'une que le testament qu'elle avoit faict depuis quelque quinze jours en ça par lequel elle disposoit de quelque peu de meubles au proffict de ses serviteurs, feust executé; l'aultre, qu'attendeu sa qualité de royne, comme elle estoit, que ses deux damoiselles lui feissent compagnie jusques au supplice, ce qui lui feut accordé.

Et comme elle estoit sortie de sadicte chambre, on voulleut la lier et garotter comme ung larron ou meurtrier; elle remonstra qu'il n'en estoit de besoing, veu que si allegrement elle alloit au lieu où on la desiroit, qui feut cause que l'on ne passa oultre.

Ceste povre royne feut menee en une salle du lieu où elle estoit prisonnierre, distant de Londres d'environ dix lieues, où estant entree, elle la trouva tendeue de drap noir, au milieu de laquelle estoit l'eschaffaud et ung tapis de velours noir, et le carreau de mesme, où feut executee la plus grande cruauté des cruautés, et trouva aussi en ladicte salle bien environ quattre cens personnes.

Estant proche de l'eschelle ou montoir, elle dict à celui qui l'avoit gardee pendant sa prison, et depuis quelque temps l'avoit traictee avec toutes les rigueurs dont il s'estoit peu adviser: Vous sçavés bien comme vous m'avés traictee; maintenant que je sors hors de vostre puissance, pour la derniere peine que je vous donnerai, aidés moi à monter; ce qu'il feit, et Dieu sait de quelle affection.

Comme elle feut montee, elle se tourna vers son maistre d'hostel, et lui dict tout haultement: Je recognois que m'avés bien et fidellement servie, et suis

bien faschee que je n'ai le moyen de vous recompenser; allés vers mon fils, dites lui que je lui envoye ma benediction, faisant le signe de la croix au nom du Pere, et du Fils, et du Sainct Esprit; il vous prendra; servés-le avec la mesme fidelité que m'avés servie, il vous recompensera, tant du service que m'avés faict, que de celui que lui ferés.

Cela faict, on lui presenta ung evesque et ung ministre de leur relligion pour l'admonester, lesquels ne voullant voir, ouïr, ni escouter, elle se meit à genoux, disant à haulte voix sa confession de foi, et entre aultres choses, qu'elle estoit nee royne chrestienne; que, pendant sa vie, qu'elle avoit tousjours vescu catholiquement, et qu'elle y voulloit encores mourir. Et apres avoir faict plusieurs pryeres et oraisons, qu'elle lisoit en latin dans ses heures, on lui dict: Il est temps.

Soudain elle se leva et veint à une de ses damoiselles, se bouchant les yeulx elle mesme de deux de ses doigts, et lui dict: Bandez moi; ce que ceste povre damoiselle feit, je laisse à penser avec quel desplaisir.

Apres que ladicte povre royne se feust mise à genoux et qu'elle eust declaré (non poinct pour s'exempter de mourir, mais pour la verité) que jamais elle n'avoit entrepris ni conspiré contre ladicte royne d'Angleterre, par ainsi qu'elle mouroit innocente, et qu'elle eust elle mesme presenté son col sur le poteau, attendant le coup de la mort; ledict coup lui feut donné, ce qui apporta ung tel crevecœur aulx assistans, qu'ils fondirent presque tous en larmes.

Ceste povre princesse endura la mort avec la plus grande constance qu'il est possible de dire, sans

s'estonner et sans jamais changer de couleur; au contraire, avec le visage le plus beau, et le plus serein, et le plus net qu'elle eust oncques en sa vie, qui demonstroit assez qu'elle se soulcioit bien peu de perdre ceste vie temporelle, et qu'elle esperoit bien d'entrer en une meilleure, qui est l'eternelle, où ses afflictions, vertus et merites, dés long temps, comme mareschaulx, y ont reteneu sa place et son estre.

Sa teste feut monstree au peuple par une fenestre, et son corps porté par les siens en sa chambre, où il feut ouvert et embaulmé.

Le jour de ceste execution, dedans la ville de Londres, les cloches sonnerent bien vingt quattre heures durant, et plusieurs feux de joie feurent faicts comme en signe de triomphe et de victoire, chose tres mal à propos faicte; mais c'est la coustume des meschans de se resjouir du mal. Et feut mandé à l'ambassadeur de France qu'il eust à envoyer du bois pour mettre auldict feu, qui demonstre bien le peu d'estime qu'on faict par de là du roy et des François; et quant à la royne d'Angleterre, elle se promenoit par la ville avec celui qui se dict roy de Portugal.

NOTA XVI. PAG. 89.

Ecco a tale proposito una curiosa testimonianza, cavata da uno scritto di quei medesimi giorni, ossia di tredici anni innanzi alla morte ivi profetizzata di Carlo IX. [1] *Quanto al Re* (Carlo IX, in età allora di anni

[1] *Commentario del regno di Francia del chiariss.* M. Michele Soriano *Ambasciatore Veneto a quella corte l'anno* 1561.

undici e mezzo) *è opinione di molti che non sia per vivere lungamente, sì perchè è di complessione debile et delicata, sì ancora perchè non è nodrito con quella regola che bisognaria. Ma quel che non dà manco sospetto è che il Nostradamus astrologo, il quale da molti anni in qua ha predetto sempre il vero di molte calamità occorse alla Francia*, (*con che s' ha acquistato fede appresso molti*) *ha detto alla Regina che essa vedrà Re tutti li suoi figli, due de' quali ha già visto, Francesco et Carlo presente. Restano due altri, Alessandro duca d'Orleans*, (che fu poi Enrico III) *et Hercole duca d'Angiò, l'un di dieci anni, l'altro di sette; quali s'ella ha da vedere re di Francia, bisogna che questo mora presto*, (e morì, come vedremo, di ventiquattro anni) *che sarà la total distruzion del regno* ec.

Nota XVII. Pag. 90.

Estratto di lettera di Caterina a Pio IV. [1]

...... « *Considerant donc, très-saint Père combien est grand le nombre de ceux qui se sont séparés de l' Eglise romaine, il est impossible de les réduire ni par les lois, ni par les armes: des nobles, des magistrats attirent la foule à cette croyance par leur exemple. Heureusement, dans cet éloignement pour Rome, il ne s' est élevé aucune opinion monstrueuse, anabaptiste ou antitrinitaire; toutes reconnaissent les douze symboles apostoliques; que*

[1] *Mss. di Béthune, Bibl. Real. di Parigi*, vol. 8476, Riportata da Capefigue C. XXVII.

« *si on pouvait les accorder, ce serait le meilleur mo-*
« *yen de fondre les deux Eglises. Pour arriver à ce*
« *resultat, n'etoit-il pas util de multiplier les confe-*
« *rences, de demander des prédications de paix et*
« *de charité? Il faut aussi eviter que par une obsti-*
« *nation malheureuse on sépare encore ceux qui tien-*
« *nent à l'Eglise catholique* (e qui Caterina proponeva
« singolari partiti). *Je vous proposerai aussi, très-saint*
« *Père, de supprimer le culte des images, de ne plus*
« *conferer desormais le baptême que par l'eau et la*
« *parole; la communion serait donnée sous deux espé-*
« *ces; on chanterait les psaumes en langue vulgaire*
« *à ceux qui viendroient pour s'approcher à la Sainte-*
« *Table; enfin on abolirait la fête du saint-sacrement,*
« *parce que cette fête est de tous les jours et de tous*
« *les temps* ec. ec. »

NOTA XVIII. PAG. 91.

« *Chers et spéciaux amis,*

« *Selon la bonne volonté de feu mon frère, j'ai*
« *assemblé les Etats-Généraux afin d'aviser à la sû-*
« *reté et conservation de notre Etat. Une des choses les*
« *plus importantes étoit l'obéissance des sujets, et pour*
« *ce faire, il falloit enlever toutes causes de troubles.*
« *J'ai donc fait soigneusement et curieusement recher-*
« *cher les sources et origines des divisions, et il s'est*
« *vérifié que la principale naissance vient de la malice*
« *d'aucuns prédicans et dogmatisans, la plupart en-*
« *voyès de vous ou des principaux ministres de votre*
« *ville, lesquels, abusant du nom, titre et pureté de la*
« *religion dont ils se disent bien professés, sèment ès*

« *esprits de nos sujets une damnable désobéissance,*
« *tant par les libelles et diffamations, que par les pré-*
« *ches qu'ils ont établis. Nous avons résolu par conse-*
« *quence, de l'avis de la royne notre mère, du roy de*
« *Navarre et des autres princes de notre sang, de vous*
« *escrire, afin de vous prier de rappeler ces prédicans,*
« *envoyés par vous, ou vos ministres en la réforme,*
« *et pour que vous donniez si bon ordre qu'il n'en*
« *vienne plus de pareils* ec. ec. [1] »

NOTA XIX. PAG. 95.

La perseveranza di Caterina nel procurare la pace è assai bene ritratta dalle memorie che sotto il nome di *Journal de l'année* 1562, teneva un istoriografo anonimo della corte, rinvenuto alla Biblioteca Reale di Parigi nel vol. 944 del deposito Dupuy, e per la prima volta pubblicato, l'anno 1834, nel vol. V della prima serie della *Revue Rétrospective* di Parigi. Da questo stesso giornale del 1562 trarremo più avanti alcune preziose testimonianze in proposito della strage di San Bartolommeo, parte principalissima di questo saggio della vita di Caterina de' Medici.

Le XXX^e^ *jour de mai, le Roi et la Reine vinrent au bois de Vincennes pour parler de la paix avec ceux d'Orléans. Au commencement on tenait la paix pour faite, mais sur le soir tout cet espoir fut soudain rompu.....*

Le XXXI^e^ *dernier jour de mai, le Roi et la Reine*

[1] *Bibl. R. di Parigi. Mss. Colbert, docum. orig. in-fol. T. I. fol.* 79. Id. *Mss. Béthune* vol. 8476 p. 29. Vedi Capefigue C. XXVI.

étaient encore au bois de Vincennes, non sans regret de voir que les affaires s'acheminaient au combat.

Le IIIe jour de juin, la Reine partit du bois de Vincennes pour aller de nouveau parlementer à M. le prince de Condé a Toury. Elle avait fait mettre des haquenées de relais pour faire plus grande diligence.

Le Ve de juin la Reine, et le roi de Navarre devaient parlementer avec M. le Prince de Condé à Toury, mais l'on dit que ceux d'Orléans ne voulurent laisser sortir ledit prince. La Reine et le roi de Navarre s'en retournèrent sans rien faire, et le camp marcha ce même jour qui était entre Longjumeau et Monthléry.

Le IXe la Reine et roi de Navarre s'en allèrent pour parlementer avec M. le Prince, en une métairie qui est entre Artenay et Toury, nommée Chateau-Gaillard, qui est à environ huict lieues d'Orléans. Ils vinrent cent de chaque côté, sans armes.

Le Xe vinrent les nouvelles du parlement au Roi qui était au bois de Vincennes, et donnaient quelque espérance de quelque accomodement.....

Il faut noter que les Xe et XIe il fit si grand vent, pluie et froid, comme si on eût été au coeur d'un hiver bien froid, que donna grand étonnement à plusieurs prenant ce temps pour un mauvais présage; car par ce jour là on parlementait entre Toury et Orléans comme dit est.

Le XIIIe parlementairent aussi la Reine, roi de Navarre et prince de Condé. Ce jour revinrent les cardinaux de Bourbon et de Lorraine qui étaient avec la Reine, ce qui donna mauvaise esperance d'accord.

Le XIVe arriva la Reine du parlement où elle

avait tant pris de peine, au bois de Vincennes, marrie de n'avoir pu rien faire.

Le XVII^e^ *la Reine repartit du bois de Vincennes à grande diligence, et tenait-on cette fois qu'elle résoudrait la paix avant de revenir. Elle avait pris médecine, et s'était saignée le jour devant, ayant été malade d'une chute de son haquenée, en allant et venant et faisant ses diligences..... Il y avait-ja trèves accordées entre le Roi, roi de Navarre, et prince de Condé pour six jours.*

Le XXI^e^ *la Reine et roi de Navarre parlementaient de la paix avec M. le Prince à Beaugency près d'Orléans.*

Les XXII^e^, XXIII^e^ *et* XXIV^e^ *qui etait le jour de saint Jean, la Reine fut au camp, lequel jour devait être résolu de la paix, de la quelle les uns avaient grande espérance, les autres grande crainte.*

Le XXIV^e^ *jour de saint Jean, fut fait l'accord d'Orléans, et les nouvelles en furent partout à Paris le* XXVI^e^ *de quoi l'on parlait en plusieurs sortes.*

Le I^e^ *julliet vinrent les nouvelles à Paris que tout ce que la Reine avait accordé à Orléans était rompu: et la cause fut que M. l'Amirail ni les autres ne voulurent tenir ce que M. le Prince avait fait.*

Le VI^e^ *la Reine bien marrie se retira a Melun.*

(Nel susseguente novembre, ritentò, benchè di nuovo inutilmente, le pratiche della pace.)

Le XXIII^e^ *de novembre, la Reine envoya M. Gonnor devers M. le prince de Condé, qui etait aux environs de Corbeil avec son armée, ayant délibéré, s'il lui rapportait de bonnes nouvelles, d'y aller elle-même.*

Le XXVI*e* *la Reine et M. le Connétable s'en allerent à Saint-Maur-des-Fossés au pont, pour parlementer de la paix avec M. le Prince.*

Le XXVII*e* *la Reine et le dit M. le Connétable retournèrent pour parlementer.*

Et furent faites trèves jusqu' au vendredi à minuit; et n'ayant rien fait, commencerent la guerre à minuit passé, et tout le samedi y eut grandes escaramouches, et la ville(Parigi)*fut toute en armes, et les chaînes abattues pour les tendre, si en eut été besoin.*

Le dimanche XXIX*e* *les huguenots ne bougèrent guere de leur camp. Il est vrai qu' ils s'apprêtaient à donner une forte camisade, et la voulaient donner par cinq endroits; mais comme ils marchaient et etaient bien avancés déjà, la Reine en étant avertie, envoya un gentilhomme devers M. le Prince, le prier qu'il ne passa plus avant, et que le lendemain parlementeraient ensemble et auraient occasion de se contenter; à cause de quoi ils se retirerent et ne donnerent pas la dite camisade.*

Le XXX*e* *, dernier jour de novembre, la Reine s'en alla après diner entre les deux camps, au moulin de Chantilly, pour parlementer avec M. le Prince; et y fit si tard, qu' elle s'en retourna avec les torches.*

Le jeudi III*e* *de décembre, la Reine, se trouvant mal disposée d'une maladie commune à tout le monde, qu'on appelait la coqueluche, n'alla pas parlementer, mais y envoya MM. le maréchal de Montmorency, et de Gonnor, chevalier de l'ordre, et surintendant des finances.*

Le II*e* *elle y retourna, et parlementairent longtemps, et le samedi aussi, et par toute la ville l'on tenait la paix pour faite.*

Le même jour M. le Prince envoya à la Reine un fort beau cheval blanc, lequel fut mené par un trompette, lequel s'arreta devant la porte de M. le Connestable ou se tenait alors le conseil, pour être présenté à ladite dame. Ledit cheval ne voulait endurer que les autres chevaux s'approchassent de lui, et les frappait du pied.

Le VI^e et VII^e on parlementat par l'entremise des envoyés.

Le VIII^e jour de Notre Dame, M. de La Curée vint par trois fois à la Reine parler de la paix, et toutefois ne put être rien conclu. Elle etait encore à l'hotel de Momorancy à Paris, ou elle avait pris medecine le jour devant. Le même jour elle s'en retourna au bois de Vincennes, ou etait le Roi.

Le x^e MM. Le Connéstable et de Guise se trouverent au diner du Roi et de la Reine, qui dinaient ensemble au bois de Vincennes, et j'ois que M. le Connéstable dit à la Reine que le huguenots brulaient tout là ou ils passaient. L'après-diner ils tinrent conseil encore touchant la paix. M. le Cardinal de Bourbon s'y trouva, et M. le Chancelier aussi; mais n'ayant rien pu conclure, le camp de M. le Prince delogea, et celui du Roi partit de Paris le XI^e et alla coucher à Vannes. ec. ec.

Nota XX. Pag. 99.

Dopo la consumazione di quest'atto solenne, Caterina rimise al Re suo figliuolo una lunga ammonizione in forma di lettera, da alcuni attribuita a Montaigne, e della quale ci duole di non avere ora fra mano che l'estratto riportatone da Lacretelle al libro sesto della

sua istoria. Questa lettera è specialmente pregevole come pittura dei costumi di quella corte.

Caterina comincia col felicitare suo figlio *d'avoir tout réglé par la paix que Dieu lui avait donnée, de n' avoir perdu une seule heure de temps à rétablir toutes choses selon leur ordre et la raison, surtout aux choses de l'église et qui concernent la religion. . . .*

Dopo di che scendendo a più minuti particolari soggiunge. *Je desirerais que vous prissiez une heure certaine de vous lever; et pour contenter votre noblesse, faire comme faisait le feu roi votre pére; car quand il prenait sa chemise et que les habillemens entraient, tous les princes, seigneurs, capitaines, chevaliers de l'ordre, gentils-hommes de la chambre, maitres d'hôtel, gentils-hommes servans, entraient alors, et il parlait à eux tous, ce qui les contentait beaucoup.....*

Indi gli propone una metodica distribuzione del tempo per ascoltar la messa, pel desinare, per gli affari, per la caccia, per i piaceri, e gl'insinua di tenere due volte la settimana *la salle du bal: car j'ai ouï dire au roi votre grand-pére, qu'il fallait, pour vivre en repos avec les Français, et qu'ils aimassent leur roi, les tenir joyeux et occupés à quelque exercice. . . .*

De son temps aussi les portiers ne laissaient entrer personne dans la cour du chateau, si ce n'étaient les enfans du roi, les freres et soeurs en coche, à cheval, en litiére; comme aussi au soir, dés que le roi etait couché, on fermait les portes, et on mettait les clefs sous le chevet de son lit. . . . .

Quand il viendra soit de ceux qui ont charge de vous, ou d'autres des provinces pour vous voir, il faut que vous prenniez la peine de parler à eux, et de les entretenir honnestement. C'est comme j'ai vu faire

aux rois vos péres et grand-pére, jusqu'à leur demander, quand il ne savait de quoi les entretenir, de leur ménage, afin de parler à eux. En ce faisant les menteuses inventions qu'on a trouvées pour vous deguiser vos sujets seront connues de tous......

L'ultima delle avvertenze in questa lettera raccomandate, e che il sig. Lacretelle, senza por mente alla natura de' tempi, appone quasi a delitto è la seguente: *J'ai oublié un autre point qui est bien nécessaire, et cela se fera aisément si vous le trouvez bon; c'est qu'en toutes les principales villes de votre royaume, vous y gagniez trois ou quatre des principaux bourgeois, et qui ont le plus de pouvoir en la ville, et autant des principaux marchands qui aient bon crédit parmi leurs concitoyens, les favorisant par bienfaits et autres moyens, sans que le reste s' en aperçoive et puisse dire que vous trompiez leurs priviléges, tellement qu'il ne se fasse et dise rien au corp de la ville ni par les maisons particulières dont ne soyez averti.* ec. ec.

NOTA XXI. PAG. 106.

Vegga nsi in confermazione di questo sdegno delle corti cattoliche d'Europa le lettere di San Pio V [1], e le corrispondenze di Filippo II co'suoi ambasciatori a Parigi, e da quelle si giudichi se, come universalmente si reputa, potè la pace di San Germano essere, d' accordo con queste stesse potenze, maneggiata da Caterina per condurre più agevolmente gli Ugonotti in inganno.

1 Quelli che dalle instigazioni di S. Pio V argomentano a carico di Caterina, citino una sola risposta della medesima, nella quale ella mostri di acconsentire.

Traduciamo qui un brano di tre lettere di quel pontefice, l'una a Carlo IX durante la guerra [1], l'altra a Caterina innanzi la pace [2] la terza al cardinal di Lorena dopo conclusa [3].

1. « Non v'ha ragione o pretesto che possa indur-
« vi a perdonare agl'inimici di Dio. Operate colla estre-
« ma severità contro costoro i quali non hanno avuto
« riguardo nè a Dio, nè ai sudditi vostri. Voi perver-
« rete agevolmente a domarli, ove sappiate rendervi su-
« periore ad ogni umano rispetto [4] ......Operate secondo
« la rettitudine e semplicità del vostro cuore, e non ab-
« biate altro pensiero che a combattere i nemici della
« vera religione infino al totale loro esterminio. [5] »

2. « Colpiti dal rumore generalmente accreditato
« della imminente conclusione della pace tra il figliuol
« vostro e gli eretici, ci affrettiamo a rappresentarvi che
« come non può esservi accordo fra il demonio e gli eletti,
« così siam certi non potersi dare alcuna vera composi-
« zione tra gli eretici ed i cattolici [6]. A parte dunque ogni
« pensiero di tal natura. Avvalorate l'animo del re vostro
« figlio ad annientare quanto ancora rimane di quella
« abominevole setta, e ad infliggere ai comuni nemici le
« punizioni sì lungamente meritate da loro..... »

[1] 28 Marzo 1569.

[2] 29 Gennajo 1570.

[3] 25 Settembre 1570.

[4] *Nullo modo, nullisque de causis, hostibus Dei parcendum est; sed severe cum illis agendum, qui neque Deo, neque filiis tuis unquam pepercerunt: hoc autem facies, si nullarum personarum, rerumque respectus te in eam mentem adducere poterit, ut Dei hostibus parcas, qui Deo neque tibi unquam pepercerunt.*

[5] *Ad internecionem usque.*

[6] *Compertum nobis est nullam esse Satanae cum filiis lucis communionem; ita inter catholicos quidem et haereticos nullam compositionem, nisi fictam, fallaciisque plenissimam fieri posse pro certo habemus.*

3. « Dilettissimo figlio in Dio, dacchè fummo as-
« sicurati della conclusione di questa pace funesta fra gli
« eretici e il re cristianisssimo (se tant'è che *pace* possa
« chiamarsi il trattato per cui sì infami condizioni furo-
« no imposte a quel re) l'animo nostro fu compreso del
« più vivo dolore. Noi consideriamo questa pace come un
« colpo più funesto alla Francia, di tutti quelli sofferti
« nei precedenti anni per le intestine discordie suscita-
« tele dai medesimi eretici. . . . »

Nè meno avverso, come sopra abbiam detto, appare l'animo della corte di Spagna dalle autentiche corrispondenze della medesima. Ascoltiamo Capefigue [1], che intorno questa materia ha compulsati gli archivi di Simancas. *Les plaintes lès plus vives etaient produites par l'Ambassadeur d'Espagne auprès de la cour de France. M. de Fourquevaux écrivait au roi d'Espagne, le 4 avril 1570, qu'il etait chargé de la part de S. M. T. C. de lui dèmontrer les raisons qui le forcaient d'accorder la paix à ses ennemis. Que cepęndent il venait de recévoir des avis tous nouveaux que la paix n'etait pas encôre conclue, et qu'il etait tout joyeux de ce retard.* « *Je ne* « *veux pas, ajoutait-il, retenir un si grand contente-* « *ment en moi, sans le faire partager à Votre Majesté.* »

NOTA XXII. PAG. 109.

Riportiamo, in confermazione del fatto di queste trattative, un dispaccio di Smith primo segretario dell'Ambasciata Inglese in Francia a lord Burleigh ministro di stato di Elisabetta, nel quale il detto segretario gli rende conto di una delle prime conferenze avute con Caterina in proposito di quel maritaggio. Non so, nè

1 Cap. XXXVI.

rilevasi dal Capefigue, che riproduce quel documento, se fosse scritto in inglese, od in francese, come egli lo pubblica: noi lo rendiamo qual si legge nel capitolo XXXVII della citata sua Storia.

Ne savez-vous point, me dit la royne-mère, si ma bonne cousine Élisabeth agréeroit le mariage avec mon fils le duc d'Alençon? — Madame, lui dis-je, vous me cognoissez depuis long-temps; à moins que j' aye de bons ordres, je ne puis rien assuerer à Vostre Majesté. — Je ne vois pas, me dit-elle, où elle se peut marier plus advantageusement, si elle en a la volonté; et quoique en qualité de mère je puisse sembler suspecte, je vous dirai pourtant que le fils de l'empereur et don Juan d'Autriche sont l'un et l'autre au-dessous de mon fils, et plus petits de taille de beaucoup. Si elle en a envie, c'est dommage qu'elle perde d' avantage de temps. — Madame, lui respondis-je, si Dieu vouloit qu'elle se mariast et qu'elle eust des enfans, toutes les brouilleries et trahisons s'évanouiroient bientost; et pourvu qu'elle en eust un de monsieur le duc d'Alençon, je ne me soucierois que vous eussiez ici la royne d'Écosse, car vous auriez en ce cas-là autant d'intérest à la conservation de la royne nostre maistresse que nous-mesmes. — Il est vrai, dit-elle, et je ne vois pas comment l'amitié qui est entre nous pourra se conserver saus ce mariage, ou si elle se marie ailleurs. — Il est vrai, Madame, lui respondis-je, que les amitiés scellées par le mariage sont de plus longue durée et plus hereuses, quand Dieu les bénit, que celles qui ne sont que de cire. Néamoins toutes les alliances ne sont pas accompagnèes de mariage comme sera celle-cy, s'il plaist à Dieu. — Je voudrois qu'elle le fust, dit-elle, et si cela estoit, je passerois la mer pour la voir, car

c'est la chose du monde que je souhaite le plus. — Madame, lui respondis-je, si j'avois à présent une aussi ample commission pour M. d'Alençon que je l'ai eue autrefois pour Monsieur [1], *la chose seroit bientôt terminée. — Je voudrois que vous l'eussiez, respartit-elle; et si on vous la donnoit quand vous serez en Angleterre, ne voudriez-vous pas repasser la mer pour la venir exécuter? — Quelque malade que je pusse estre, Madame, je la repasserois avec joie pour une si bonne oeuvre.*

Après cela nous parlasmes des affaires de la royne d'Écosse et des conspirations qui se faisoient tous les jours contre Sa Majesté à cause d'elle. Sur quoy elle me dit: — Mon Dieu, vostre maistresse ne voit-elle pas bien qu'elle ne sera jamais en repos qu'elle ne soit mariée? Si cela estoit faict, qui est-ce qui oseroit entreprendre quelque chose contre elle? — En vérité, Madame, lui respondis-je, je crois que si elle estoit une fois mariée, tous ceux qui ont en Angleterre quelque mauvaise volonté, perdroient courage; et si elle avoit enfans, toutes les prétentions de la royne d'Écosse et de tant d'autres s'évanouiroient; et je ne doute point qu'elle n'en puisse avoir cinq ou six. — Plust à Dieu, respondis-je, que nous en eussions un! — Non, dit-elle, il faut au moins deux garçons, afin que s'il en meurt un, il en demeure un autre, et trois ou quatre filles pour faire alliance avec d'autres princes et fortifier son royaume. — Vous croyez donc, Madame, lui dis-je, que M. le duc iroit bien viste. — Elle se prit à rire, et me dit: Je le désire

[1] Il duca d'Angiò, secondo dei figliuoli allora viventi di Caterina. Quel matrimonio era già stato trattato per le medesime viste politiche che il presente.

infiniment, et suis persuadée que j'en verrois de mon vivant du moins trois ou quatre. Mais puisqu'elle a eu agréable mon fils d'Anjou, comme vous me l'avez dit, pourquoi celui-ci ne lui plairoit-il pas, qui est de mesme famille, de mesme pére et de mesme mére, et qui n'est pas moins vigoureux et gaillard que lui, et peut-être plus? La barbe commence à lui venir, et je lui dis dernièrement que j'en estois faschée, parce que je crains qu'il ne soit pas si grand que ses frères. — Madame, dis-je, les hommes ont accoutumé de croistre à son âge, la barbe n'y faict rien. — Il n'est pas si petit, dit-elle, il est aussi haut que vous, ou peu s'en faut. — Cela ne m'embarasse pas, Madame; et je voudrois qu'à cela près il pust plaire à la royne ma maistresse; car Pépin-le-Bref, qui espousa Berthe, estoit si petit en comparaison à elle, qu'il ne lui alloit pas jusques à la ceinture; cependant il en eut Charlemagne, qui estoit, à ce qu'on dit, un géant; et Bertrand du Guesclin, dont vous faites tant de cas, n'avoit pas plus de quatre pieds de haut. — Il est vrai, dit-elle, c'est le coeur et le courage qu'il faut considérer en un homme. Mais n'avez-vous point quelque marque de l'affection de la royne? ne sauriez-vous me donner quelque espérance? — Non, je vous asseure, Madame, car mes lettres sont du jour d'avant que notre courrier est parti d'ici avec nos despesches.

Cette journée-là se passa de la sorte entre la royne-mère et moi. Tout le monde sçait que nous souhaitons à Sa Majesté une entière félicité; que son mariage et des enfans sont les plus grandes asseurances de bonheur pour elle et de grandeur pour le royaume. Mais sçavoir où et à qui? C'est ce que je remets, quant à moi, au jugement de Sa Majesté.

NOTA XXIII. PAG. 110.

Come e perchè si sarebb'egli taciuto ed alla Spagna ed alla corte di Roma, (l'opposizione delle quali poteva divenir funestissima) il fine di quel maritaggio, s'egli era in fatti quale, dopo la strage di San Bartolommeo, si è voluto far credere? A Filippo II, al genero, al cognato, al zelantissimo protettor de'cattolici perchè non far parola di un fatto, che doveva tornare a scambievole e così grande vantaggio? Perchè non renderne consapevole Roma, la opposizion della quale poco mancò che non perdesse l'impresa? I parziali della opinione che combattiamo allegano la difficoltà di tenere il secreto necessario al conseguimento di un sì gran fine; senza notare in quanta contradizione cadano, per tale asserto, con se medesimi. Avvegnachè que'medesimi han pur creduto che il convegno di Bajona fosse concluso a fine di convenir della strage, han pur creduto a mille altre non meno delicate intelligenze. E i personaggi per mezzo de'quali potevan ora aver luogo tali comunicazioni, non eran essi al disopra d'ogni eccezione, non godevano forse la illimitata fiducia de'loro principi? Vedremo innanzi quanta Filippo II ne riponesse ne'suoi ambasciatori a Parigi, e quanto fosse zelato il servizio da costoro a lui reso. Ma per ciò che più particolarmente a Roma si riferisce, domanderemo fin d'ora se poteva desiderarsi più opportuno negoziatore del cardinale Alessandrino allora legato in Francia, e nipote dello stesso Pio V! Ora qual fu verso di lui, incaricato di stornare quel maritaggio, il contegno della corte di Francia? È notorio, per testimonianza di tutti indistintamente gli storici, che le comunicazioni fra la corte ed il medesimo

cessarono affatto, talmentechè il meglio fu per lui di partirsene.

Pio V colla fermezza che lo caratterizzava negò le necessarie dispense; e scrisse al re, in data del 25 gennajo 1572, una lettera violentissima, nella quale combattendo ogni speranza di quella pace che la corte di Francia gli mostrava di attendere da quella unione, e la possibilità che Margherita venisse a capo di convertire il marito, mostrava anzi la più facile possibilità del contrario, e l'angustia continua che ne sarebbe alla medesima derivata, ov'ella intendesse persistere nella fede cattolica [1].

A Pio V, morto in tempo di questi negoziati, succedette Gregorio XIII, il quale tenne ferma la opinione del suo predecessore, e negò le dispense. Furono allora nella bocca di tutti i contemporanei queste irriverenti parole di Carlo IX, sdegnato per ritardi arrecati da tanta opposizione, a Giovanna di Albret. « *Ma tante,* « *je vous honore plus que le pape, et aimeplus ma* « *soeur que je ne le crains; je ne suis pas huguenot,* « *mais je ne suis pas sot; aussi si le pape fait trop la* « *beste, je prenderai Margot par la main, et la me-* « *nerai epouser en plein prêche* [2] « E fu d'uopo alla conclusione del matrimonio fingere ottenute le dispense, senza di che nè Margherita, nè il Cardinal di Borbone, che doveva unire gli sposi, si sarebber prestati.

Nota XXIV. Pag. 112.

Non è certamente da tenersi per ultima confermazione della morte naturale di Giovanna d'Albret il

[1] *Ipsae catholice vivere volenti, nulla pax, nulla quies unquam erit cum haeretico marito.*

[2] *De l'estat de France sous Charles IX.* — L'Estoile, *Memoires.* ec.

racconto lasciatone da Monsignor Capilupi nel suo *Strattagemma di re Carlo IX contra l'Ammiraglio* ec., nel quale mentre cerca con ogni mezzo di fare onore al re ed alla regina sua madre della premeditazione ed esecuzione della strage degli Ugonotti, e si studia di confermare il suo assunto colla più strana interpretazione di tutte le circostanze che precederono, accompagnarono e seguitarono quel fatto, così si esprime intorno la morte della madre di Enrico: — *Quando piacque a Dio con la sua eterna provvidenza e consiglio di porgere opportuno rimedio alle difficoltà* (Giovanna non voleva piegarsi a celebrare le nozze secondo il rito cattolico) *permise che la Regina di Navarra in questo tempo se ne morisse.* — E ciò senza più. La quale testimonianza diventa tanto più concludente se si rifletta, che quello scritto fu pubblicato allora in Roma con approvazione, e forse sotto la dettatura del Cardinal di Lorena, il quale non solo era in perfetta cognizione di tutti i particolari del fatto, ma aveva grandissimo interesse a non tacere la minima circostanza che valesse ad implicare la corte in tutta quella tenebrosa faccenda.

Lo stesso Voltaire, il quale non può certo essere tacciato di favorir Caterina, così si esprime intorno la morte della regina di Navarra:

> Je ne suis point injuste, et je ne prétens pas
> À Médicis encore imputer son trépas. [1]

In occasione dei quali versi l'annotatore Desfontaines si distende in considerazioni molto giuste, alle quali rimandiamo quelli fra i nostri lettori, cui il detto fin qui non paresse tuttavia sufficiente.

[1] *Henriade*, Ch. II.

Nota XXV. Pag. 112.

L'idea della conquista del Belgio era divenuta fondamentale nell'ordine politico d'allora, e talmente occupava l'animo di tutti, che infinite memorie furono presentate su tal proposito al re, fra le quali la più rimarchevole è per certo la seguente, scritta da Duplessis Mornay, giovine allora di appena ventitre anni, e la quale l'ammiraglio di Coligny presentò al re in proprio nome.

Sire, encores que la contrarieté des humeurs françaises, et les longues recheutes de ceste vieille maladie, causée par le différend de la religion, ne pouvaient faire juger de votre estat que la ruine d'icelui, ou que du moins il y deust laisser partie de ses membres et de sa force; Dieu neamoins, le seul médecin qui en ceste maladie desesperée, lui pouvait donner remede, fait tant de grace à vostre majesté de le vou gireri, refait, et remis sur pied. Reste de le preserver d'une recheute, et le maintenir en santé par tous moyens loisibles et possibles. A ceci n'y a rien plus propre qu'un exercice pris à temps, qui consume les mauvais humeurs qui la pourroient causer, et confirme ce qui entretient la santé; c'est d'entreprendre une guerre dehors pour entretenir la paix dedans; et comme tous bons politiques ont de tout temps fait mettre un ennemi en teste à un peuple aguerri, de peur qu'il ne le devienne a soi mesme. Chacun sçait comme le François qui a gousté les armes les quitte malaisément, et comme souvent de gaieté de cœur il querelle par faute d'ennemis son compagnon et amy mesme. L'Italien, l'Allemand, le Suisse, la paix

faicte, retourne à son mestier: le François demeure soldat par faute de plus commode exercice, et s'il ne fait pas la guerre au lion, il la fait aux passans sur les chemins. Il faut donc éloigner ces élémens de maladie pour l'Estat; une guerre est le seul remède; mais cette guerre doit estre juste, utile, honorable et profitable au royaume, et pour le faire court, n'en vois-je aujourd'hui que contre le roy d'Espagne. Justement la luy pouvez faire pour les injures qu'avez recues de lui en votre bas âge; car non seulement il vous a dépossédé d'une partie héréditaire des provinces de vos ayeux, mais il a taillé en pièces vos soldats en la Floride, et vous en a chassé hors, lorsque les dissensions de votre peuple ne vous donnoient le loisir de vous en ressentir. Vos biens ravis, il est venu à l'honneur; il vous a osté la préséance en la cour de l'empereur; il a enjambé l'égalité en celle de Rome; il a incessemment monstré qu'il se défioit de vous, et défiance est toujours accompagnée de peu d'amitié; sa réputation s'est accrue aux dépens de la vostre, en telle façon que les lys estoient du tout fletris sans espoir de refleurir jamais. Que pouvoit-on alleguer? que c'est vostre beau-frère? mais alors il vous a doublement offensé en dressant embusches en vos biens et honneurs: qu'il vous a secouru en vos guerres civiles? mais estimeriez-vous pour bon amy celuy qui, vous voyant transporté de passion jusqu'à vous tuer, vous bailleroit la dague pour vous despescher? Il n'y a Français, s'il n'est transubstantié en Espagnol qui ne confesse bien ceste avoir esté son intention. Et ce sont vieilles finesses que de nourrir la guerre en un Estat voisin pour profiter de ses malheurs. Sire, il n'attend que de voir vostre sceptre brisé et vostre

couronne en pièces pour en ramasser les éclats et en recueillir les fleurons. La guerre est donc très-juste, et vous l'avez jà commencée, Sire, et quelque mine qu'il fasse, autant vous en scait-il gré que si vous aviez mis armée en campagne sous vos enseignes et y eussiez esté en propre personne; il scait que Vostre Majesté luy voudroit nuire, mais qu'elle le faict couvertement, n'osant le faire à face ouverte. L'Espagnol est mauvais voisin, car il garde rancune, autant pour luy avoir monstré l'espée que pour l'en avoir battu. La guerre, recognue juste, devient également nécessaire; ce n'est pas un ennemy qu'on se cree, c'est une défense contre un ennemy déclaré et dangereux. Quelles puissantes ressources a vostre royaume! La France est bien plus peuplée que l'Espagne; sa population plus guerrière; et puis cette coutume de l'Espagnol de réduire les pays en provinces demande beaucoup de troupes et l'affoiblit d'autant; il a garnison ès royaumes de Naples, Sicile, Navarre et Barbarie, aux Indes, en Pays-Bas, en Piémont, et maintenant il en faut un bon nombre contre le Turc. La France, au contraire, est dans toute sa force. On nous dict: les factions ne sont pas amorties! Je responds qu'entre les hommes particuliers et simples soldats il n'y a point de factions; que s'il y en a entre les chefs, ils l'oublieront à votre parole, voire même à l'entrée de l'ennemy. Examinons en outre ce qu'on peut espérer des alliés et confédérés; l'Angleterre vous prestera aisément la main; l'Escosse a l'inquisition d'Espagne en très-grande haine; l'Allemagne, qui le temps passé nous battoit, aujourd'hui nous présente une ligue qui, en ostant les forces à l'Espagnol, double celles de la France. En supposant à

l'empereur le dessein de vous nuire, il ne le pourroit, ayant le Turc pour voisin en Hongrie: les Grisons et les Suisses des sept cantons sont toujours à vostre dévotion, et tous les princes d'Italie vous sont dévoués. Bref, de tous ces pays, jadis conjurés contre vous, aucuns seront pour Vostre Majesté, et les autres neutres. Allégueroit-on les ressources financières? Mais par cette guerre l'Espagne perdroit les escus de Flandres; les minières des Indes sont presque espuisées; elle auroit de plus à se desfendre contre le Turc, contre les Barbaresques, contre le prince d'Orange, et contre la guerre de France, tandis que le François auroit l'avantage, dans cette occasion, de n'avoir qu'un ennemy à combattre. Sire, il faut entreprendre sur les Pays-Bas; le peuple vous appelle, l'occasion vous invite, la division vous ouvre la porte des villes et fait brèche raisonnable pour donner l'assaut. Vous trouverez le prince d'Orange qui tient une bonne et forte armée; les peuples sont enclins à luy, et il pourra beaucoup vous servir; il ne demandera pas mieux, car il ne peut se maintenir que par vostre alliance et faveur. En apres vous ferez la guerre comme ami du pays et ennemy des ennemys du pays, vengeur de la tyrannie et restituteur de la liberté; car pour bien conquerir fault commencer par la conqueste des coeurs, et le reste vient apres tout à son aise, et pource sera besoin d'entretenir une sévere discipline, et par consequent bien payer le soldat, afin qu'estant payé il ne pille, et s'il pille n'ait de quoi se plaindre d'estre puni; mettre une bonne et suffisante armée tout en un coup, pour faire grosse guerre et courte, et non de petits camps comme jadis: car si elle dure, le trafic fault, le pays se ruine, le

peuple s' attiedit et se rend prompt à se révolter; assaillir le coeur du pays, non les frontiéres, qui est la vieille escrime, dont les coups ne portent que sur les bras et sur les jambes; car ainsi vous couppés la racine des nerfs, desquels dépend tout le mouvement. Et n' y aura danger qu'elles coupent les vivres; car vous sentant suffisamment fort pour les delivrer, elles ne vouldront le faire, ores qu'elles le vouldroient, ne pourroient, pour la mer, qui vous en donnera assez, la quelle vous sera ouverte par tout; defiez le chef du pays en battaille par le siége de quelque ville capitale, riche et foible, comme Bruges, etc. Et s'il fuit le choc, il ne fuit la perte; car prenant par assault ou par composition, vous y gaigneréz beaucoup d'auctorité d'entrée, et il y perd toute la sienne; et s'il se veut hazarder, il hazarde tout le succes, et le joue en ung coup de dé. Apres l'avoir pris, pour inviter les autres, si c'est par accord, rendre la liberté, restituer les immunités, augmenter les privileges, et diminuer les exactions; si c'est par assault, monstrer exemple de rigueur en la personne, non du peuple, mais de quelque chefs haïs du peuple mesme; ne s'aheurter poinct à une petite place forte, ou le gain est petit, et la perte grande, quand ce ne serait que du temps, mais en lieu dont la surprise acquiert réputation par tout le pays. Ce faisant, les murailles tomberont en vostre main d'elles mesmes, et les portes s'ouvriront sans y mettre la clef. L'ayant acquis, votre majesté le pouvra facilement garder, non par garnisons ni cittadelles, aiant l'ennemi si loin, mais, comme vrai prince, par les raser plustost, et les mettre es mains des bourgeois; et ainsi seront les murailles gardées par les hommes, qu'auriés premierement

acquis par votre liberalité et debonnaireté, et non les hommes asservis et captifs par rempars et murailles basties pour les emprisonner. Par là vous acquerès un païs au quel n'avès province qui se puisse comparer en grandeur, beauté, richesses, peuples, villes et comodités tant de mer que de terre, et dont sans fouler personne vous pourrès chascun an tirer un million d'or. L'Allemand vous redoutera si puissant voisin, l'Anglais vous respectera, ne se pouvant aisement passer du commerce avec les Pays-Bas; autant en fera le Danois et le Suede; vostre peuple s'en anrichira pareillement. L'Espagnol, comme en estant loin par terre, sans esperance d'y revenir, et forclos de mer, y aura perdu le plus beau fleuron de sa couronne; et vous, sire, aurès, avec l'honneur immortel, receu le profit incroyable de telle victoire, et serès à l'advenir si craint de vos contraires, tant cheri de vos amis et alliès, que vostre bonneur vous tracera assez tost le chemin pour estre le plus grand monarque de la chrestienneté [1].

Ci sembra pur degno d'essere a questo luogo riportato un brano di quella stessa Relazione dell'ambasciatore Veneto Correro citata alla Nota XX, nella quale si tocca di un'altra condizione della Francia, che maggiormente ci conferma in un assunto, per il quale, a dir vero, la prova dei fatti è esuberante. Notisi di nuovo che quello scritto è del 1570. « *Si scuopre poi generalmente nei Francesi cattivissimo animo contra Spagnuoli; et sebbene i cattolici hanno cara hora la loro*

[1] Questo documento è il terzo nella nuova e completa raccolta delle memorie di Duplessis Mornay pubblicata a Parigi nel 1824; ivi però più diffuso per ornamenti rettorici, i quali in questa, come in altre edizioni e manoscritti si sono ommessi per amore di brevità.

amicizia, che riguarda solo l'utilità che ne ricevono, et non che abbia fondamento di buona disposizione, pur non sono mancati molti anco de' cattolici desiderosi di cose nuove, che fin da quando la Fiandra ha incominciato a tumultuare dicevano alla Regina[1] *— Madama, è cosa da principe prudente prendere le occasioni quando la fortuna le appresenta. Voi potete acquistare la Fiandra, membro naturale della Francia, senza che si sparga pure una sola goccia di sangue: basterà che vi lasciate intendere che quei popoli vivano secondo la propria coscienza, come avete concesso alli vostri medesimi sudditi ..... — Da che poi proceda questo odio verso gli Spagnuoli varie sono le opinioni; chi n' incolpa la natura, per essere le complessioni veramente in tutto contrarie et diverse: altri, accostandosi più al verisimile, attribuiscono la causa agli odii et sdegni concetti per le offese passate, et alla concorrenza di maggioranza che è stata, da un tempo in qua, fra queste dùe nazioni. Si potria anco dire, a mio giudizio, che il Francese sia quasi che necessitato desiderar la guerra con gli Spagnuoli, perchè fra la nobiltà di Francia, quale è numerosissima, infiniti sono i cadetti, che così chiamano i secondogeniti, i quali non possono sperar d'arricchire, et venir grandi che per via dell' armi, o della Chiesa. Ma chiericar tutti non possono, nè tutti vogliono; et esercitar l'armi non si può se non si fa guerra. Et avendosi a far guerra, dove hanno a volgersi? Verso Alemagna no, che è un osso troppo duro da rodere; verso Inghilterra manco, che vi è una fossa troppo larga di mare,*

[1] Vedremo in altra nota come l'ambasciatore Correro sapesse bene doversi riconoscere in Caterina la suprema autorità dello stato.

et nelle cose di mare gl'Inglesi prevalgono et sono superiori. Andar contra il Turco? è passato quell'ardore di religione che li spingeva all'acquisto di Terra Santa. Restano dunque solo gli Spagnuoli, et gli si appresta la comodità della Fiandra ec. ec. »

NOTA XXVI. PAG. 113.

Le traité d' alliance avec l' Angleterre fut signé le 29 avril 1572. Il portait en substance:

« *Que Charles IX et Elisabeth se defenderaient* « *mutuellement contre quiconque les attaquerait pour* « *quelque motif que ce fut.* »

« *Que l'alliance subsisterait un an encôre après* « *la mort de l' un ou de l' autre souvrain.* »

« *Que la partie requise serait tenue d' envoyer* « *un secours de six mille hommes de pied, comme de* « *fournir six vaisseaux de guerre.* ec. ec. »

Les commissaires et procureurs du roi pour la negotiation furent le marechal François de Montmorancy, Birague garde des sceaux, Sebastien de l'Aubespine evêque de Limoges, et Paul de Foix conseiller au conseil privé.

Les plenipotentiaires anglais furent François Walsingham, ambassadeur d' Elisabeth en France, et Thomas Smith.

Ce traité ne se trouve point dans les notes de Rymer: il est difficil d'en indiquer la cause, d'autant plus qu'il y eut un instrument en latin, et l'autre en français. Rapin Thoyras en donne l' analyse, et Daniel n'en parle pas. [1]

[1] Flassan, *Hist. générale et rais. de la diplomatie française.* Troisieme epoque, Livre I.

Il Capilupi stesso non ignorava la verità del fatto, e così si esprime a questo proposito.—*E fu conchiuso tra loro tre* (Francia, Inghilterra, Germania) *che la lega s' intendesse essere offensiva e difensiva, secondo che avesse apportato l'occasione, e fossero restati d'accordo i collegati, senza che allora si specificasse che fosse piuttosto contra uno che un' altro principe.* Ma, come porta lo spirito della sua storia, ravvisa in questo fatto un altro semplice strattagemma dal re di Francia, immaginato per meglio allucinar gli Ugonotti, non vergognandosi di pensare che si potessero in questo modo pigliare a gabbo i principali potentati d'Europa. Io non conosco fatto nella storia che abbia dato occasione a ipotesi più singolari e a più bestiali ragionamenti, che la supposta premeditazione della strage di San Bartolommeo.

NOTA XXVII. PAG. 114.

[1] *Philippe II était en alarme. Les dèpêches de son ambassadeur décèlent de grandes inquietudes. Don François de Alava donne avis de tout; les moindres détails des affaires de France sont rapportés avec une exactitude minutieuse: les intrigues, les petites conversations, les bruits les plus étranges, rien ne lui échappe. Une correspondence très-active était également engagée avec le duc d'Albe; Alava le tenait au courant tout aussi bien que Philippe II; l'ambassadeur envoyait en Espagne des duplicata de toutes les lettres qu'il écrivait au duc d'Albe. Le* 12 *juillet* 1571, *dèpêche de Alava à Philippe II sur*

[1] Capefigue C. XXXVI.

la piraterie des gens d'armes françaises qui se reunissaient à la Rochelle: « En aucune manière cela ne « peut durer, écrivait-il; il faut que Votre Majesté « rompe avec le roi de France, ou que ce roi exter- « mine les rebelles et l'hérésie [1] » Quelques jours après il expedia de nouvelles lettres à sa cour. « On « vient de me dire que cette nuit le roi de France a « envoyé des ordres secrets aux commandans des vil- « les sur la frontière de Picardie; il leur enjoint de « fort bien traiter les gens des Pays-Bas qui passent « en France, et de leur donner de bonnes espérances « pour leurs prétentions. » Alava était surtout très-certain que dans une réunion particulière de l'amirail, des maréchaux de Montmorancy, d'Amville, et Vieilleville on n'avait parlé que des moyens de pénétrer dans les Pays-Bas et de porter secours au prince d'Orange et au Comte Louis: « Les victoires « du duc d'Albe dans les provinces, ajoutait l'am- « bassadeur, n'inspirent aucune joie à cette cour; « elle ne fait aucune démonstration de réjouissance; « on la croirait plutôt attristée [2] ». Toujours de temps à autre Alava expédiait des avis sur ce qui se passait à la Rochelle, et sur les armemens que faisaient l'amirail, le prince d'Orange, le Comte Louis son frère, avec les principaux de la religion; leur but était d'aller en Espagne, et de là à St-Domingue pour faire le plus de mal qu'ils pourraient dans les Indes. [3]

Ces projets de la cour de France préoccupaient de plus en plus le roi Philippe II. Dans une dépêche chiffrée datée de l'Escurial, 17 juillet 1571, il

[1] *Archives de Simancas*, cot. B. 30 [17].
[2] *Arch. de Simancas*, cot. B 30. [139].
[3] *Arch. de Simancas*, cot. B 30 [170].

annonce à don François de Alava qu'il a eu avis de bonne part que plusieurs principaux huguenots avaient persuadé à Charles IX de prendre possession des Etats Basques. Il le charge avec le plus grand secret et dissimulation de se procurer tous les reinsegnements possibles afin de savoir si cela était vrai. Dans ce cas, il en aviserait de suite le duc d'Albe, qui prenderait sur le champ les mesures convenables [1]. *Sur ces renseignemens, Alava redoubla de zèle. Il ecrivait au duc d'Albe qu'il tenait pour certain, et qu'il n'y avait aucun doute que le 28 juillet 1571 Montmorancy avait eu une entrevue fort secrète avec le comte de Nassau à Fontainebleau. Le Comte Louis etait parti pour l'Allemagne avec l'assurance du roi qu'il lui donnerait mille écus, et au prince d'Orange deux mille.* [2]

Ces grands mouvemens que se donnait l'ambassadeur étaient connus de la cour de Charles IX. Catherine de Médicis, qui craignait une surveillance aussi soupçonneuse, *demanda le rappel d'Alava, sous prétexte que les intentions du roi son fils avaient été calomniées.*

Depuis cette année 1571, les relations entre les deux cours, toujours fort actives, sont moins amicales et expansives. L'ambassadeur français à Madrid, assurant que sa Majesté Très-Chrètienne n'avait nulle idée de faire la guerre, appelait des explications sur les armemens du roi catholique dans le duché de Milan: « car, disait-il, on ne fait pas de « pareils préparatifs sans une cause nécéssaire. » Il

[1] *Arch. de Simancas*, cot. B 31 144.
[2] *Arch. de Simancas*, cot. B 30 33.

exigeait pour sa décharge réponse par écrit. La cour de France était dans l'inquiétude sur certaines révélations [1]. Des lettres de la reine-mère, remises au roi d'Espagne par l'ambassadeur français, le 21 août 1571, insistent pour la révocation de Don François de Alava; il avait écrit un pasquil si méchant, si malin, qu'on ne pouvait plus le souffrir à la cour. [2]

Le roi d'Espagne entretenait un grand nombre d'agens secrets en France, les quels correspondaient directement avec lui. En voici la preuve. « Sire, je « vous écris que le comte Louis (de Nassau) avec son « armée de mer, est parti de la Rochelle le 4 juillet « se dirigeant vers l'Espagne; on dict qu'il a des in- « telligences dans ce pays, d'autant que par plu- « sieures fois deux personnages lui sont venus parler. « L'un etait un homme assez puissant et de corps et « de jambes, avec des sarayolles de velours rouge; le « manteau petit, fourré de velours vert. Incontinent « après la dernière fois qu'il sont venus, cette armée « de mer partit; l'un d'eux se mit avec, et l'autre « retourna par la poste qu'on lui fit dresser. Ils as- « suraient, Sire, qu'il y a plus de vingt-cinq ou vingt- « six mille Espagnols de la religion qui ne deman- « dent que secours. [3] » Un certain frère Jacques Albert, de l'ordre de Saint Dominique, lui écrivait aussi de Bourges qu'on venait d'arrester plusieurs hérétiques à Bourges, desquels il avait sçu qu'il existait en sa cité de Barcelone en Catalogne, un presche, et grande compagnie de ces gens-là; « pour

[1] *Arch. de Simancas*, cot. B 30 378.
[2] *Arch. de Simancas*, cot. B 29 149–150
[3] *Arch. de Simancas*, cot. B 31 83

« *quoi, Sire, je n' ai voulu manquer de vous advertir*
« *que de telles assemblées et conventicules existaient*
« *en votre royaume, bien sur que vous l'aurez pour*
« *agreable* [1] ».

[2] *On sent toutes les inquietudes de Philippe II quand il apprit le départ du comte Louis, et d'un corps de gentilshommes français pour la Flandre. A la prière de la reine il avait rappelé don François de Alava, dont les menaces étaient trop vives et les demarches trop visibles: il avait été suppléé par le secrétaire Aguillon, esprit actif, correspondant tout à la fois avec le duc d'Albe et le conseil de San Lorenzo. Il leur donnait les moindres nouvelles de l'armée de terre, et des armemens maritimes. Il ecrivait au roi d' Espagne sur le mariage, sur le traité avec la reine d' Angleterre. L'affaire du mariage n'occupait qu'incidemment la cour d'Espagne: cette cour était entièrement absorbée par les armemens qui avaient lieu; car bien qu'on lui disait qu'ils étaient destinés pour la Chine et autres pays d'outre-mer, elle se doutait du véritable but, les Pays-Bas. Vers le milieu de l'année 1572, Philippe II envoya don Diégo de Çuniga, caractère délié et remuant, propre à suivre les affaires de France. Quand don Diégo arrivait à Paris, le parti protestant était dans toute sa force; l'ambassadeur se retira un moment pour manifester sa désaprobation; mais les ordres précis de Philippe II lui imposèrent le devoir de ne point quitter la résidence royale de Blois ou de Paris, et de suivre les menèes des hérétiques auprès du roi* [3] ec.

[1] *Arch. de Simancas*, cot. B 28 [120] et B 29 [63].
[2] Capefigue C. XXXIX.
[3] *Arch. de Simancas*, cot. B 33.

NOTA XXVIII, PAG. 115.

§. 1.

La ingente quantità dei documenti che ci sarebbe d'uopo produrre per distendere il filo di queste segrete intelligenze riempirebbe per se sola lo spazio, che noi abbiamo destinato a tutta la materia del presente saggio. Ci limiteremo pertanto ad indicare le Filze X e XI del *Carteggio di Francia*, ove l'Ambasciatore Petrucci si apre in centinaja di lettere al Duca Cosimo I intorno questi argomenti, limitandoci alla prova sommaria che abbiamo dei nostri allegati nelle *Istruzioni a M. Nofri Roselli e al Cav. Serguidi inviati di Toscana a Madrid* da noi prodotte ai § 2 e 3 di questa medesima nota.

§. 2.

Valga la ragione surriferita a sdebitarci dal riprodurre le prove di questa parzialità del Duca Cosimo I per la Spagna, delle quali ridondano le Filze VIII, IX, e X del *Carteggio di Spagna;* e, come sopra, valga in luogo la *Istruzione a M. Nofri Roselli* spedito il 16 aprile 1571 in Ispagna per dar conto a quel Re come il Re di Francia aveva tentato l'animo del Duca per rimuoverlo dalla devozione di lui.

Istruzione a voi M. Nofri Roselli di quel che avete a passare in nome nostro con la Maestà del Re Cattolico. [1]

Con quella maggior diligenza che vi sarà possibile, ve n'anderete sulle poste alla Corte Cattolica, dove parlerete con li nostri ambasciatori, coi quali conferirete su tutto; e presa l'udienza comoda da S. M., insieme a loro, le presenterete la lettera mia,

[1] *Spedizioni di Ministri a diverse Corti Estere.* Filza I.

fattale prima umilissima riverenza e baciatele a nome nostro le mani.

Letta o no ch'ella l'abbia, le direte che la naturale inclinazion nostra, e il nostro costume assuefatto a non essere ingrati, oltre all'obbligo che teniamo con la M. S., è cagione che vi mandiamo là per certificarla della nostra devozione, e della candidezza dell'animo nostro nel tentativo che ci vien fatto di Francia, dal quale, più che da vane e cerimoniose parole, potrà ella conoscere la saldezza che sia in noi, non punto variabile per interessi, appetiti, oppur speranza di futuri comodi ed acquisti. Più le narrerete:

Come al nostro ambasciatore in Francia fu già più settimane mosso ragionamento da Gioan Galeazzo Fregoso[1] *per indurci a dare ajuto al Conte Lodovico di Nassau nella sua impresa di Fiandra, e come poi venisse medesimamente sollecitato dal Conte stesso e dall'Ammiraglio e da Monsignore di Teligny, che è l'anima del Conte e dell'Ammiraglio, del quale ha sposata la figlia, ed infine dal Re col quale trovandosi l'ambasciatore nostro, S. M. Cristianissima gli disse che desiderava che c'intendessimo insieme, e che secretamente porgessimo aiuto a Oranges e ai sollevati di Fiandra, e che presto invierebbe qua Gioan Galeazzo bene instrutto con lettere di sua mano propria, e ciò con gli altri particolari a voi cogniti.*

Che ora Gioan Galeazzo è venuto con la lettera del Re, la copia della quale, e quella del Conte Lodovico voi porterete insieme con la relazione sommaria di costui, e con la risposta nostra al Cristianissimo.

Voi dovete render capace di tutto S. M. Cattolica, ed affermarle con parole larghe ed affettuose che

[1] Refugiato italiano al servizio di Francia.

se la fede fosse perduta nel mondo, si ritroverebbe in noi, ed in casa nostra, li quali conoscerà ella sempre raffinati nelle tentazioni come l'oro nel fuoco, non essendo volubili, nè voltando mantello a ogni acqua.

Se una buona congiuntura vi cadesse in proposito del Titolo...... (e qui una lunga diceria intorno questo argomento).

Dovete passar tutto in nome nostro e del Principe nostro figlio, visitando gli altri signori della Corte secondo che giudicherete a proposito, insieme con li Ambasciatori, e sotto quelli pretesti che vi pareranno più opportuni; e Dio vi conduca e riduca sano e salvo.

Di Pisa il dì 16 Aprile 1571.

COSIMO.

BARTOLOMMEO CONCINO.

Ed al fine pel quale abbiamo prodotta la presente *Istruzione* valga pure l'altra al Serguidi citata nella seguente sezione di questa nota.

§. 3.

Lettera del Commendatore Petrucci Ambasciatore in Francia al Duca Cosimo I.

Di Parigi il dì 7 di Luglio 1572.

« *Si spedisce questo corriere espresso ed in tutta « diligenza, perchè pare al Vescovo di Macone, ed il « Salviati* [1] *dice che è il debito mio, far sapere a V. « A. subito l'afflizione grandissima della Reina ma- « dre per l'occasione dell'imprestito da V. A. fornito « al duca d'Alva, e ch'io non guardi di non l'aver tro- « vata più alterata di quello siasi mostrata meco nel- « l'udienza, e che a volersela mantenere bisogna darle « qualche satisfazione: e m'assicura il Salviati che ci*

[1] Il Nunzio Apostolico a Parigi.

« *vorrà del buono a rimpiastrare questo fatto, ma che*
« *alla fine si farà. Io so che molti giorni sono S. M. tenne*
« *proposito che si assicurava non essersi mancato da V.*
« *A. di prestar denari al Duca d'Alva, ed anche senza*
« *considerazione di far tutto alla scoperta, e dar ge-*
« *losia e mal contentare il Re suo figliuolo, procedendo*
« *nelle cose di qua di maniera, che mostra poco cu-*
« *rarsi di questa corona, e lo conosce molto bene per*
« *più particolari, come per non aver volsuto che il Car-*
« *dinal mio padrone*[1] *riceva l'amorevolezza di quella*
« *entrata che se gli dava, e che si conducesse a buon*
« *fine l'accasamento proposto a Don Pietro*[2]; *ma che*
« *sperava che Dio l' aiuterebbe in questo stato come*
« *ha fatto anco quando aveva li figli piccoli, essen-*
« *dosi condotta fin qui con l'autorità che ha, ma che*
« *gl'incresce bene, avendo voluto la grandezza e il*
« *mantenimento della sua casa, con tanta buona vo-*
« *lontà ed amorevoli dimostrazioni del Re e delli altri*
« *suoi figli, di non si poter ripromettere di nessuno*
« *de' suoi in cosa alcuna che vaglia, e così rompersi*
« *tutti li suoi disegni, li quali sperava colorire con*
« *grandezza e dignità del Gran Duca, per la quiete*
« *di queste due corone di Francia e di Spagna.*

« *Supplico V. A. a farmi sapere in diligenza*
« *quanto devo dire alla Reina madre in risposta di*
« *questa, perchè nell'udienza che ebbi da lei mostrò*
« *desiderare di aver ben presto notizia di quello dica*
« *V. A. della sua mala satisfazione, e come si giusti-*
« *fichi seco*, ec. (e seguita parlando d' altro).

In confermazione del fatto dell'imprestito e delle forti gelosie che correvano tra Spagna e Francia, ecco

1 Il Cardinale de' Medici figlio di Cosimo.
2 Altro figlio di Cosimo.

un' altra importantissima testimonianza nella = Spedizione fatta da Cosimo de'Medici il 28 luglio 1572 del Cav. Antonio Serguidi in Ispagna con istruzione di piegare quel Re a intromettersi con l'Imperatore perchè gli accordi il titolo di Granduca, e a darglielo egli stesso ponendo in veduta a S. M. la sua fedel servitù continuata sempre anco con suo svantaggio avendo rinunziato alla Corsica, e altre grandezze che gli venivano offerte dalla Corte di Francia =.

Istruzione a voi Cav. Serguidi di quanto avete a trattare in Corte Cattolica.

Impetrata l'udienza da S. M. Cattolica, dopo averle inchinevolmente baciate le mani a nome nostro con presentarle le nostre lettere, avete a conferirle la copia di quelle del nostro Ambasciatore in Francia, lasciando fare a Lei il giudizio della mente delle MM. Cristianissime, quando ella avrà sentito l'afflizione ch'elle hanno del soccorso in Fiandra, e del comandamento della Reina madre in non volere che a S. M. Cattolica pervenga la mala contentezza della corte di Francia, e la mala satisfazione che ha di noi per il servizio fatto ......

Soggiugnerete, come quello che siete molto bene informato della volontà nostra e delle nostre azioni, che essendo note a S. M. Cattolica le opere nostre in suo servigio, e quante volte abbiamo per lei rischiato gli Stati nelle cose d'Alemagna, di Lombardia, e del regno di Napoli, e che per lui abbiamo ricusato gli Stati interi quando siamo stati chiamati in Corsica, oltre all'avere negletto le altre grandezze che ci sono venute offerte dal Cristianissimo, sprezzate le entrate grosse per il Cardinale, ricusato ricche e nobili

parentele in Francia per Don Pietro nostri figliuoli, ed in ultimo, senza tener conto di dispiacere alle MM. Cristianissime ed ai Principi di Germania, corso velocemente a soccorrere ai bisogni che ci rappresentava il duca d'Alva per la conservazione de' Paesi Bassi, ci parerebbe di meritare ec. ec. [1]

§. 4.

Scrive il Petrucci in data del 22 Agosto 1571 in una lettera in cifra:

« *Messer Giovanni Buonaccorsi* [2] *m'è venuto a* « *trovare, e in discorso mi ha detto che quando V.* « *A. volesse attendere, egli si farebbe forte di aver* « *modo di poter far trattare di darle un appoggio si-* « *curo e secretissimo in ogni di lei disegno, da poter* « *valersi di un millione d'oro, venti mila fanti ed otto* « *mila cavalli, e da trovarsi alleata con principi po-* « *tenti per mezzo di tale appoggio. L'ho ascoltato vo-* « *lentieri, ed ho conosciuto, siccome m'ha detto, che* « *l'appoggio è poco amico al Re di Spagna, e che si* « *assicura che V. A. non sarà lasciata vivere in pace* « *come il re di Spagna riposi. Dicemi che ogni cosa* « *si fa a qualche fine, e che si aspetterebbe da V. A.* « *qualche obbligazione reciproca nel bisogno. Ho ri-* « *sposto, poichè ho visto il bisogno non astringere a* « *passar certi termini, che V. A. non può se non tener-* « *gli buon grado di tale amorevole sua dimostrazione,* « *e che ne avrei dato lume a V. A. Mi replicò = Voi* « *potete scriverle il proposito che vi ho tenuto, e secondo* « *vi sarà risposto si potrà fare tutto il resto =. L'ap-* « *poggio è la reina d'Inghilterra: li principi son di*

[1] *Spedizioni di Ministri a diverse Corti Estere.* Filza I.
[2] Refugiato italiano al servizio dell'Inghilterra.

« *Alemagna, e si assicura che S. M. Cristianissima tro-*
« *verà il tutto bonissimo.* [1] »

E queste cose il Petrucci riconferma in lettera del 25, essendogli state verificate dall' Ambasciatore stesso d'Inghilterra.

Vediamo ora la corrispondenza degli Ambasciatori Toscani a Madrid. [2] Scrivono essi in data del 12 ott.:

« *Col coppiere del cardinale Alessandrino avem-*
« *mo la lettera di V. A. dei due del passato* [3]: *e pa-*
« *rendoci che la materia non comportasse dilazione,*
« *fummo da S. M. e le conferimmo interamente capo*
« *per capo quanto ci commette V. A. delle proposte ri-*
« *cevute per distaccarsi dalla devozione della M. S. e*
« *largamente ci distendemmo in rimostrarle la fede,*
« *la costanza e la servitù di V. A. Ella ci ascoltò at-*
« *tentamente, e con volto molto allegro ci rispose di*
« *aver sempre conosciuto in V. A. prudenza, amore*
« *e fede, e d'esser sì chiara delle azioni sue, che nes-*
« *suno contrario ufficio potrà mai rimuoverla da que-*
« *sta opinione, e che era per scriverne a V. A.* ec. ec. »

§. 5.

I soccorsi copertamente accordati, sotto nome di volontarj e di fuorusciti, alla famiglia d' Oranges e ai sollevati di Fiandra, avevano già oltrepassato la frontiera francese e intrapreso fazioni di gran momento; quando, nei primi di luglio, un nuovo corpo di quattro mila uomini condotto dal signore di Genlis si mosse pur egli dalle frontiere di Piccardia in aiuto della fortezza di Mons strettamente assediata dal duca d'Alba. Ma,

[1] *Carteggio di Francia*, Filza X.

[2] Allora ve n'avevano due, il cav. de' Nobili, e Giulio del Caccia.

[3] Scritta appunto contemporaneamente all'arrivo in Toscana del succitato dispaccio del Petrucci, impiegando allora il corriere di Francia fra gli otto e i dieci giorni per arrivare da Parigi a Firenze.

fosse tradimento o inavvedutezza del condottiero, la notte del 12 fu sorpreso e completamente disfatto da un forte distaccamento dell' esercito spagnuolo. La corte di Francia, che sentiva tutto l'obbligo suo, volle intercedere in favore de'prigionieri. Ora ecco quanto il Petrucci scrive a questo proposito in una lettera del 23.

« *Questi consiglieri hanno oggi tenuto parla-*
« *mento per il riscatto dei gentiluomini che sono ri-*
« *masti prigionieri nella rotta di Gianlis, e non so*
« *come il Re si possa accordare a questa dimanda,*
« *senza dar grandissima ombra al Re Cattolico, e*
« *tuttavia ne fa ogni maggiore istanza.* [1] »

E in altra del 20 agosto:

« *È comparso qui un gentiluomo Borgognone*
« *mandato dal duca d'Alva con espressa commissione*
« *d' intendere la volontà del Re, poichè nelle lettere*
« *di S. M. a quel Duca si vede una cosa, e nel detto*
« *di Gianlis se ne conosce un'altra.* [2] »

Ed in altra del 23 agosto, GIORNO POSTERIORE A QUELLO DELLA FERITA DELL'AMMIRAGLIO:

« *Il gentiluomo del Duca d' Alva ha significato*
« *jeri a queste MM. che si sentono e in Guascogna e*
« *altrove nuovi ordini di far soldati, e che questo bi-*
« *sogna si dismetta, o che altrimenti il Duca è forzato*
« *a pensare a'casi suoi d' altra maniera; e pare an-*
« *cora che voglia di nuovo la volontà di questo Re so-*
« *pra il caso di Gianlis, perchè il detto di quel prigione*
« *non concorda con ciò che S. M. ha scritto a quel*
« *Duca; e si dice che questa nuova risposta si do-*
« *manda a S. M. d'ordine del Re Cattolico.* [3] »

[1] *Carteggio di Francia*, Filza XI.
[2] *Carteggio* id. Filza id.
[3] *Carteggio* id. Filza id.

NOTA XXIX. PAG. 117.

Charles IX à M. Vyan, conseiller et président à Metz.

Paris 10 Mai 1571.

« *M. le président, ayant entendu ce que ceux*
« *des estats de la ville de Metz m'ont remonstré sur*
« *l'instance que ceux de la nouvelle religion veulent*
« *faire d'avoir ledict exercice à Metz et pays Mes-*
« *sin, je me suis résolu à déclarer de nouveau que je*
« *veux et entends la declaration sur ce cy-devant*
« *faicte estre observée, en permettant toutefois d'u-*
« *ser de la tolerance qui leur a esté permise au lieu*
« *de Courcelle d'y faire exercice de leur baptesme*
« *et mariage, qui est au contre de la réponse que j'ai*
« *dernièrement faicte à ceux de la religion sur une*
« *requeste qu'ils m'en ont présentée; le mieux que*
« *je puisse faire pour entretenir les choses en re-*
« *pos, c'est de n'y rien changer, desirant que vous*
« *regardiez de vostre part le moyen qu'il y aurait de*
« *les persuader sur la nuovelle instance, comme en*
« *semblable je l'escris à mon cousin le maréchal de*
« *Vieilleville et au sieur de Théralle, afin qu'ils s'en*
« *prévalent.* » [1]

NOTA XXX. PAG. 117.

« *Mon oncle, je m'asseure que la sevérité dont*
« *vous avez usé à l'encontre de ceux de vos sujets*

[1] *Mss. de Béthune*, *vol.* 8737, *fol.* 3. Capefigue C. 37

*« qui sont de la religion, et ont suivi les miens que
« l'on prétendait porter les armes contre moy du-
« rant ces derniers troubles, a esté seulement pour le
« regret et desplaisir que vous auriez de les voir en-
« treprendre choses que vous estimiez m'estre desa-
« gréables, et non pour offense qu'ils eussent com-
« mise contre vous. En quoy je ne puis que beaucoup
« louer vostre droicte intention en mon endroit. Mais
« puisque vous avez cognu qu'ayant, de ma part,
« despouillé tout mescontentement, j'ai raillé les
« miens les uns avec les autres et restablis un chacun
« en ce qui lui appartenoit et dont il pouvait avoir
« esté privé à l'occasion desdits troubles, durant les
« quels la passion ne permettoit, non plus que la ma-
« ladie du patient, juger ce qui estoit expédient;
« maintenent je vous veux faire une requeste, non
« point ordinaire, mais des plus affectionnèes que
« vous sauriez avoir de moy. C'est que, comme pour
« l'amour de moy, vous avez traité vosdits sujets
« extraordinairement en ceste cause, vous veuillez
« aussi en ma faveur privée et spéciale recomman-
« dation, les recevoir en vostre bonne grâce, remettre
« et restablir es biens qui ont esté à cause de ce con-
« fisquez; et me donner ce contentement que je puisse
« faire cognoistre aux miens que je veux non seu-
« lement accomplir et observer ce que sainctement je
« leur ai juré et promis; mais que du mesme amour
« du quel je les embrasse, je dèsire aussi faire quel-
« que chose pour ceux qui à cause d'eux ont porté
« quelque afliction chez mes amis; à ce qu'ils se re-
« sentent de la faveur, grace et protection que je
« leur veux impartir. Ceste requeste est si juste de
« soy, et tant pleine d'affection de ma part, que je*

« *m' asseure que volontiers m'en accorderez l'effect.*
« *Aussi ne vous en feray-je plus longue instance.* » [1]

Nota XXXI. Pag. 117.

Nella più volte citata relazione dell'ambasciator veneto Correro leggiamo quanto segue:

Non è sua Maestà (Carlo IX) *inclinata molto ai negozj; pure è paziente in ascoltare et in star presente le tre et quattro hore continue alli consulti che si fanno; poi quanto alle resoluzioni si riporta del tutto alla madre, la quale ha in così gran rispetto et reverenza, che ben si può affermare che niun figliuolo fu mai più obbediente di lui, nè madre in questo più avventurata di lei. Egli è vero chel tanto rispetto che porta alla madre, qual può anco esser battezzato di timore, gli leva un poco la reputazione, et all'incontro l'accresce alla serenissima Regina.* ec. ec.

E il citato ambasciatore fiorentino Petrucci dopo avere in più luoghi della sua corrispondenza col duca Cosimo ripetuto lo stesso fatto, così si esprime in un inserto di lettera del 29 settembre 1572, un mese dopo la strage di San Bartolommeo.

« *L'opinione del Salviati* (il nunzio apostolico)
« *nella quale sono caduto io già da lungo tempo, è che*
« *sia di necessità intertenersi la Regina, e in quella*
« *far fondamento, perchè in effetto lei è il maestro di*
« *bottega, e lo mostra contro quelli che vanno prima*
« *da altri che da lei.* » ec. ec. [2]

[1] Questa lettera scritta nel settembre 1571 noi l'abbiamo trovata intera alla pag. 86 della *Histoire de la Saint Barthélemy par Audin* Parigi 1829, furibondo libello piuttosto degno di un sentenzioso scoloretto, che d'uno storico grave, quale egli mostra di voler essere tenuto.

[2] *Archivio Mediceo*, Corrispond. di Francia, Filza XI.

Tutte d' altronde le autorevoli testimonianze dei contemporanei, favorevoli od avverse a Caterina, convengono in questa opinione, ch' ella tenesse di fatto la suprema autorità nello stato.

NOTA XXXII. PAG. 118.

Non si può (egli dice) *restar senza stupore e di ritornar sempre a questo passo di concludere necessariamente che il tutto sia stato per opera e volontà particolare di Dio*, qui misericordia motus, voluit vere visitare plebem suam; *perchè qual è quell'uomo che possa credere che una simile trattazione, che è durata per spazio di più di venti mesi con l'intervento di cinque personaggi col Re, poi di quattordici per più di sei mesi, ed in ultimo per due dì in bocca di duecento persone e di alcune donne, si sia potuta conservare celata ad inimici che erano nelle proprie case, del proprio sangue, e che erano soliti a saper tutti i più intimi pensieri del Re e della Regina, non che le loro deliberazioni: certo questa non parrà credibil cosa ai posteri, e pure è vera; anzi perchè così era il voler divino non era possibile a scoprirsi* ec. ec.

Brutta ma concludente necessità d' avere a mescolare in questi orrori il nome di Dio.

NOTA XXXIII. PAG. 119.

Merita d' essere qui riprodotto un curioso documento rinvenuto da Capefigue fra i Mss. di Béthune e pubblicato al capitolo XXXII della sua storia della Riforma. Eccolo per intero.

Instruction à M. de Feuquières pour faire entendre à M. le Prince (*Condé*) ce qui s'ensuit (1563).

Ceux de Ch...... ont tenu conseil pour, après que les reistres seront partis, donner en un même jour les vespres siciliennes *à ceux de la religion. Par la délibération de ce conseil, ils ont envoyé les capitaines Chary et Sarlabon pour gagner ceux de Paris qui les aideront à l'execution de leur entreprise. Advertir M. le Prince, M. l' Admirail, et M. d' Andelot qu'ils se tiennent sur leurs gardes, car ils ont délibéré de leur jouer un mauvais tour et les faire mourir tous trois en un seul jour, s' ils peuvent. Pour montrer leur ruse l'on a voulu faire faire serement aux reistres de n'entrer jamais en France sans la permission du roy et avoir mandement exprès signé et scellé, ce qui est contre l'edit de paix, parlequel le roy les a advoués. Que M. le Prince fasse secrètement descouvrir ce que lesdits Chary et Sarlabon feront à Paris; qu' il fasse gratifier les reistres plus qu' il n'a fait ci-devant, parce qu'il est en termes d'en avoir bien affaire. Remontrer à M. le Prince que l'on poursuit la dépêche des reistres, afin que quand ils seront retires, jouer leur jeu. Qu'il renvoie les seigneurs qui ont été contre lui, retenant seulement ceux auxquels il a plus de fiance, afin de pourvoir à ses affaires. Que M. le Prince croie ces avertissemens pour veritables, parceque M. le prince de Portian les a de ses amis qui hantent le gouverneur de Ch...., conducteur de l'affaire.*

Più ci anderemo inoltrando nella narrazione, più conosceremo la importanza di queste rivelazioni.

NOTA XXXIV. PAG. 125.

Fra i numerosi ed autentici documenti che da noi potrebbersi offerire comprovanti la ferocia del popolo di Parigi contro gli Ugonotti, anche assai tempo innanzi la strage di San Bartolommeo, la quale, come toccheremo con mano, fu soltanto l'effetto di quella insaziabile animosità, recheremo quei passi che a ciò si riferiscono del prezioso *Journal de* 1562, del quale abbiamo recati altri brani alla nota XIX.

Le dimanche XX[e] *de mars, l'on ensevelit un hugüenot au cimetière des Innocens à la mode nouvelle, mais soudain les papistes le vinrent désensevelir et mirent le corps mort en la grande rue au milieu de la boue. Les huguenots le voulurent réenterer, et derechef les papistes le mirent dehors: là en furent blessés quelquesuns et un tué sur la place.*

Le même jour, étant MM. les princes de Condé et de Guise à Paris, et venant beaucoup de gens d'un coté et d'autre, qui en faveur de l'un, qui en faveur de l'autre, M. le cardinal de Bourbon fit tant, qu'ils accorderent de s'en aller le lendemain qui etait le XXI[e] *; mais je ne sais par quel empéchement cela ne fut exécuté. Toute la ville se craignait fort de quelque grand désordre, car il y avait tant de licence à un chacun de porter armes, qu'il n'y avait édit qu'on voulut garder; par toute la ville tant oyait-on les arquebusades qu'il semblait que Paris fût une ville de frontière.*

Le mardi, premier jour d'avril, les mariniers vinrent à la rue de St-Antoine, ou passaient ceux qui venaient de l'exhortations faite à Popincourt,

délibérés de tuer Malô, ministre, qui avait prêché ce jour, le quel se sauva parmi la troupe: fut toutefois tué un marchand qui lui ressemblait bien fort, et une demoiselle et une autre femme. Le gouverneur de Paris, M. le marechal de Termes, qui avait la goutte, s'y fit porter pour apaiser le tumulte, mais un de ses gens qui s'etait fort avancé de lui fut blessé, et un sien valet-de-chambre tué. Ils en demeurerent sur la place sept ou huict.

Le dimanche de Quasimodo, I^re^ d'avril 1562, *alla un infini peuple de Paris à Popincourt, et abattirent la maison à coups de pierres: arrachèrent tout le bois et poutres, et les portérent devant la maison de la ville, et là le firent bruler, en criant:* Dieu n'a pas oublié le peuple de Paris. *Et si quelcun en murmurait, etait extrêmement battu, ou tué incontinent.*

Le II^e^ jour de mai, fut pendu aux halles un bourgeois huguenot nommè Nez d'argent, étant convaincu d'avoir fait des insolences à l'eglise catholique de Saint Médard, et avec lui un jeune écolier pour la méme cause. Les petits enfans tiraient infinies pierres et boue audit Nez d'argent étant pendu, et s'il eût eu cent vies après sa mort, toutes lui eussent été ôstées, tant etait la populace animé contre lui à cause de la religion.

Le XXIII^e^ *du dict mois, advint aux Innocens: Il y avait un pauvre homme mal avisé, qui, cependent qu'une procession passait, va dire tout haut: « Ha! que je n'ai ici six de mon courage, nous tue« rions ou mettrions en fuite tous ces idolâtres. » Il n'eut pas sitôt presque proféré qu'il fut assommé et tué de ceux qui étaient auprès de lui. Ce jour furent*

volées quelques maisons d'autant qu'elles n'avaient tendu devant leurs portes comme les autres.

Le II^e^ *jour de juin fut baptisée une fille agée de six ou sept mois à Saint-Germain-l'Auxerrois, qui avait été baptisée par les ministres. A ce baptéme il y eut plus de dix mille personnes. On sonnait les cloches et carillonnait en signe de joie. Et plusieurs voulant décorer les baptisailles, portaient chandelles et cierges et criaient:* Loué soit Dieu du recouvrement de cette pauvre amelette innocente! *Toute liberté etait par ces jours-là permise à Paris, le peuple etait armé et la justice n'avait rien ou peu d'autorité.*

Le XIX^e^ *de juin, fut crié à son de trompe à Paris que tout huguenot noté et remarqué eut à laisser la ville dans vingt-quatre heures, sous peine d'être pendu et etranglé.*

Le dernier jour de juin, furent tuées plusieures personnes à Paris, entre les quelles etait le clerc de M. de la Haye, maitre des requêttes, le quel pris par la populace, et interrogé de sa foi, dit qu'il était huguenot et qu'il voulait l'être; à cause de quoi fut soudain massacré par le peuple et puis jeté à la rivière. Autant en fut fait, à la même rue, à un serviteur et chambrière d'un orfèvre. Une femme aussi fut menée du faubourg St-Victor à l'abrevoir de la Place-Maubert, et l'accusait-on qu'elle n'avait ouï la messe il y avait dix ans. Après avoir été bien battue fut jetée dans la rivière, ou les bateliers l'assommèrent, quand elle sortait hors de l'eau, à grands coups d'aviron et grands batons. Ce était grand' pitie voir prendre et mener plusieurs personnes, et bien souvent de ceux qui n'étaient pas soupçonnés.

Le XII^e^ *de julliet furent tués et cruellement*

meurtis deux hommes, et jetés à la rivière, les quels l'on accusait d'être huguenots venus d'Orleans. L'un fut pris à la porte Saint-Marceau, et mené par quinze ou vingt hommes bien armés et embâtonnés en prison; mais la populace ôta ledit prisonnier à ceux qui le menaient, a la place Maubert, et, malgré eux, l'occirent et le jetèrent a la rivière. Le même fut fait au faubourg Saint-Marceau, sauf qu'il ne fut ôté à personne, mais pris à sa maison, qui etait aux fauxbourgs et tué, et dechiré, et trainé par toutes les voiries et de là à la rivière. Les enfans portaient le pourpoint du meurtri au bout d'un bâton tout ensanglanté, au-devant du corps trainé, et criaient à haute voix. Au méchant huguenot hérétique!

Les XIV^e^ *et* XV^e^ *furent jetés de pauvres huguenots à la rivière, et brulé beaucoup de livres à Paris.*

Le XVIII^e^ *fut portée à la Reine Catherine de Medicis une remontrance par ceux de Paris, lui remontrant qu'il serait impossible que les catholiques de la dite ville demeurassent en paix avec les huguenots comme elle voulait que ce fût; et que plutôt ils la suppliaient leur permettre de s'en aller en Espagne, ou en Flandre, ou en Italie, vivre catholiquement. De quoi la Reine fut en grande peine, et, dit-on, que* ex ea re diu multumque flevit.

Le XXI^e^ *un peintre qui avait été mis aux prisons de M. l'abbé de Saint-Germain-des-Près, comme huguenot, etant elargi par les officiers dudit abbé, le peuple cria après lui, et se mutina de sorte qu'ils le conduisirent à la rivière. Et lui, sachant nager, pour se sauver, se jeta dans l'eau; mais soudain, à tous les bords de la rivière, y avait gens prêts à l'assommer s'il fut aborde et lès bateliers, qui etaient sur*

ladite rivière, ne le voulaient prendre et secourir; de sorte que, travaillé et las, n'ayant aucune retraite, fut englouti de l'eau et noyé: que fut un piteux spectacle. L'on en faisait tous les jours autant et de telle sorte qu'on n'en pouvait faire aucune justice.

Le XXIII*e fut executé en Grève le lieutenant du bailli de Pontoise, convaincu d'avoir voulu mettre ladite ville de Pontoise entre les mains des huguenots. Le bourreau ne l'eut pas presque exécuté que les enfans lui prirent d'entre les mains le corps mort, et le trainérent parmi la boue, le déchirèrent en beaucoup de pièces, et puis le jetèrent à la rivière. Ils arrachèrent la potence, la froissèrent et la brûlèrent.*

Le II*e du moi d'août, l'ambassadeur d'Angleterre déclara apertement qu'il avait commandement de la Reine Elisabeth, sa maitresse, de se retirer en Angleterre: non pourtant que pour cela fallût que la Reine de France pensat que sa maitresse, la reine d'Angleterre, lui voulut faire la guerre; mais d'autant qu'il ne pouvait voir les grandes cruautès du peuple de Paris. La Reine lui répondit pourtant que puisque il l'avait ainsi resolu, le Roi enverrait pareil ordre au sien ambassadeur à Londres. Ledit ambassadeur d'Angleterre voulait attendre cependent à Paris, aux faubourgs Saint-Germain, ou était son logis; mais la Reine lui dit qu'elle n'etait pas de cet avis, de peur que le peuple entendant que la paix fut rompue entre Français et Anglais, ne lui fit quelque déplaisir, ce qu'elle ne voudrait pour rien.*

Le XIII*e fut fendu et étranglé le lieutenant du bailli de Saint-Lys, pour avoir assisté aux prêches et baptêmes faits contre la tradition de l'Eglise*

Romaine. Il devait être décapité et brulé aprés avoir été pendu, mais la populace prit ledit corps pendu malgré la justice, et le trainèrent à la voirie. Porta-t-on le bois qui etait apprêté pour le bruler après à ladite voirie.

Le XVe *jour de Notre-Dame d'août, menant en prison un libraire huguenot, passant par fortune par la rue la sainte Eucharestie qu' on portait à un malade, l'on voulut faire mettre le prisonnier à genoux comme les autres, ce que ne voulant faire, les enfans l' ôterent à ceux qui le menaient prisonnier, le tuèrent et déchirèrent et l' allèrent bruler à la voirie qui est près du Marché aux-Pourceaux.*

Le XXIe *Gabaston, capitaine du guet, fut décapité et puis brulé à Saint-Jean en Grève, pour avoir été au pillage de Saint-Medard, et avoir favorisé les huguenots, et autres malfaits. Le Roi et Reine et parlement lui voulaient fort sauver la vie, mais ne fut jamais possible, car le peuple était tant animé contre lui, que si l'on l'eut élargi, l'on craignait que le peuple ne fit violence au parlement même. Il mourut pourtant catholique, tenant toujours la croix en sa main et la baisant, se confessa, et voulut avoir absolution de la main du prêtre. Avant qu'il fut décapité demanda un* Salve Regina, *de sorte que le peuple, qui lui voulait si grand mal, fut soudain réconcilié voyant sa fin. Toutefois il y eut un crocheteur accompagné de quelques enfans mal nourris, lesquels, quand la justice fut partie du lieu du supplice, prirent le corps qui etait presque tout brulé et le trainèrent par la ville, et puis le portèrent à une voirie achever de bruler.*

Le XVIe *de novembre, mourut le minime qui*

prêchait tant contre les huguenots, et qui avait été prisonnier à Saint-Germain-en-Laye pendent que lesdits huguenots etaient en crédit. La populace etait si coiffée des prédications vie et moeurs dudit minime, que plusieures femmes faisaient toucher des patenôtres, linge et autres choses, au corps dudit minime trèpassé, cuidant qu'il y eut quelque sainteté. Et toutefois on disait qu' il etait mort de la peste.

Le XXI^e^ *jenvier* 1563, *à Paris furent recherchés les huguenots par le peuple avec plus grande diligence que jamais.*

Quest' ultima data è altresì l'ultima di questo interessantissimo giornale, tanto più prezioso in quanto che veniva dettato (come abbiam detto alla Nota XIX) da un istoriografo di corte, e conseguentemente cattolico.

NOTA XXXV. PAG. 124.

Depuis la mauvaise paix (1570) *est apparu une comète à queue longue et flamboyante, et d' une forme estrange et vraiment merveilleuse* [1] ec. ec.

A Anvers il advint une tempeste, orage et tourmente de mer qui crust et s'esleva en peu d' heures: plusieurs vaisseaux furent emmenés; on ne sait ce qu' ils sont avenus: furent noyés cinqcent brebis, furent bruslées deux maisons, et suffoqués plusieurs beaux chevaux [2] ec. ec.

Le samedi, deuxième jour de dècembre 1570,

[1] *De la grande Estoile apparue en l'année* 1571. Paris, à l'einsegne du Mouton-d'Or, 1572.

[2] *Merveilleuse et espouvantable tourmente de mer, et effroyables trombles advenues en la ville d'Anvers.* Rouen, de l'imprimerie de Martin le Mesgissier tenant sa boutique au haut des degrés du Palais, 1570.

sur les onze heures avant la mi-nuict, le temps estant assez trouble et nebuleux, le Rhosne, fleuve fort violent et impétueux, se desborda si subitement et avec telle impétuosite, qu'il n'y a mémoire d'homme qui se puisse souvenir de semblable. J'accorderai bien qu'on l'a vu desborder, s'enfler par les pluies ou neiges fondues, faire quelque dommage au pays, mais non si violemment et d'une telle vitesse. Je laisse donc à penser quelle frayeur et espouventement de ceux qui ont esté surpris, et la compassion et crainte des spectateurs et contemplateurs. Le peuple, pour avoir repentance de ses fautes, fit, le dimanche après ledict déluge, une procession générale conduite et menée avec merveilleux ordre. Or Dieu nous fasse misericorde. [1] ec. ec.

Le village Saint-Marceau fut presque submergé par le furieux desbordement. On ouyt les vents les plus impétueux, effroyables et horribles qu'il serait possible d'entendre. A l'effroy des hommes fut adjouté l'estonnement des bestes irraisonnables, car les chiens hurloient et chantoient très-esfroyablement; il n'estoit en la puissance d'aucun de faire taire ces hurleurs [2] ec. ec.

Si citavano strani nascimenti di animali e di fanciulli deformi; sinistre e lugubri voci risuonanti per l'aria, ripetute ed orribili apparizioni. Ora, non erano questi apertissimi segni della celeste indignazione contro il patto conchiuso fra una corte cattolica e gli scomunicati Ugonotti?

[1] *Discours sur l'espouventable et merveilleux desbordement du Rhosne, dans et alentour de la ville de Lyon, et les misères et calamitès qui y sont advenues.* Lyon, Benoit Rigaud, 1570. — Paris, au Mont Saint-Hilaire, à l'enseigne du Pélican.

[2] *Id.*

NOTA XXXVI. PAG. 129.

La pompa con che furono celebrate, e le feste che succedettero a queste nozze sono pur fatti di una tal quale importanza nell'esame della supposta premeditazione alla strage.

Il giorno degli sponsali *après souper, fut commencé le bal par le roy. Cela dura peu à cause de la mascarade ou le roy estoit. Premièrement se présènterent trois grands chariots qui estoient trois grands rochers ou escueils de mer tout argentés, sur chacun dedits chariots y avait cinq musiciens jouant de diverses sortes d'instrumens qui rendoient une grande melodie. A la cime d'un des chariots estoit ce chantre tant renommé, Estienne le Roy, qui faisoit retentir toute la salle de sa voix harmonieuse. Après venoient sept autres chariots aussi argentés, dont les trois estoient trois rochers couverts de coquilles et d'une infinité de petits animaux de mer; à la cime il y avait une loge faicte avec quatre colonnes, et dans ladicte loge un Dieu marin assis. Les autres quatre estoient quatre lions marins, aussi tout argentés, ayant le devant comme un lion, et le derrière comme un poisson, la queue entrelacée, haute, eslevée, et à la cime d'icelle une coquille d'argent, dans la quelle estoit pareillement assis un Dieu marin. Et un chariot estoit un cheval marin sur lequel etoit assis Neptune, roy de la mer, avec son trident en main. Sur ce chariot estoit le roy de France. Sur les autres estoient les frères du roy, le roy de Navarre, le prince de Condé, le prince Daufin, le duc de Guise et le chevalier d'Angoulesme; ils chargerent quelques*

princesses et dames sur ces chariots: puis ayant fait quelque danse, chacun se retira pour ce soir. Voila que c'estoit un parfait meslange de ceux de la religion avec les catholiques. [1]

Il giorno appresso la municipalità dette pure una festa agli sposi, la quale per avere una significazione tutta cattolica, come portava lo spirito di chi la offeriva, fu poi con stupida ed assurda interpretazione tenuta quale allegorico segno della strage indi a cinque giorni avvenuta degli Ugonotti. Festa dalla quale ove pur voglia trarsi un indizio, altro ragionevolmente non se ne può se non che quello che allora appunto nessuno avesse mente alla strage, perchè altrimenti, anzichè darne un benchè minimo cenno, sarebbe stata principal cura della parte cattolica l'allontanarlo. Noi riteniamo fermamente che la cattolica significaziene di quella festa provi il contrario di ciò che si è finora supposto, provi il dispetto della municipalità di Parigi contro il pieno favore goduto dagli Ugonotti alla Corte; dispetto che non poteva per guisa alcuna aver luogo, dove in quel tempo ed all'ombra di quelle feste medesime si stesse apparecchiando la strage.

La fête du bureau de la ville etoit ainsi representée: y avoit le paradis dressé, l'entrée du quel estoit defendue par trois chevaliers armés de toutes pièces, qui estoient le roy et ses frères; à main gauche estoit l'enfer, dans le quel y avait un grand nombre de diables et petits diabloteaux faisant infinies singeries et tintamares avec une grande roue tournant dans ledit enfer tout environée de clochettes. Le paradis et l'enfer estoient divisés par une rivière

[1] *Des festes du mariage du Roi de Navarre.* 1572, Paris.

dans la quelle y avait une barque conduite par Charon, nautonnier d'enfer: à l' un des bouts de la salle et derrière le paradis estoient les champs Elisées : à sçavoir un jardin embelli de verdures, et de toutes sortes de fleurs; et le ciel empyrée, qui estoit une grande roue avec les douze signes, sept planètes et une infinité de petites estoiles faictes à jour, rendant une grande lueur et clarté par le moyen de lampes et flambeaux qui estoient artificiellement placés et accomodès par derrière. Ceste roue estoit en continuel mouvement, faisant aussi tourner ce jardin, dans le quel estoient douze nimphes fort richement accoutrées. Dans la salle se presentérent plusieurs troupes de chevaliers errants (la plupart seigneurs huguenots) armés de toutes pièces, lesquels tachant de gagner l'entrée du paradis etoient empéchés par les trois chevaliers qui en avoient la garde, les quels ayant rompu la pique contre ledits assaillans, et donné le coup de coutelas, les renvoyoient vers l'enfer ou ils etoient trainés par les diables. Les combats parachevés, sortirentles nymphes qui etoient aux champs elisées et se mirent à danser un bal fort diversifié, et qui dura plus d' une heure. Le bal aussi parachevé, les chevaliers qui estoient dans l'enfer furent délivrés, et apres se mirent à combattre et rompre les piques en foule : la salle estoit toute couverte d'esclats de lance. Le combat fini, on mit le feu à des trainées de poudre qui estoient autour d'une fontaine dressée quasi au milieu de la salle, d'ou s'esleva un bruit et une fumée qui fit retirer chacun. [1]

[1] *Memoires de l'estat de France sous Charles IX.*

NOTA XXXVII. PAG. 142.

Questa autorevolissima testimonianza di Tavannes, che la strage non fosse premeditata, è mirabilmente confermata da altre prove, l'apparente leggerezza delle quali non tratterà gli uomini pratici dell'andamento delle cose del mondo dal riconoscerne la sostanziale importanza.

E dirò in prima che il matrimonio del re di Navarra fu regolato sulla incerta venuta della duchessa di Lorena, alle convenienze della quale non avrebbesi certamente voluto sottoporre la grave determinazione di questo fatto, ov'egli avesse veramente dovuto servire di segnale al premeditato massacro. Ed in prova:

« *Madama di Loreno tre giorni sono ebbe feb-* « *bre, che le durò* 30 *hore, sebbene col trargli sangue* « *è migliorata; talchè, tardando a venire, le nozze an-* « *cora si differiranno almeno per a mezzo il mese di* « *agosto.* » (Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, lettera dell'ambasciatore Petrucci del 31 luglio 1572).

« *Madama di Loreno quasi risanata del tutto* « *sperasi sarà qui stassera* ». (Id. lettera senza data, ma assegnabile fra il 12 ed il 20 di agosto).

Farò inoltre notare che la Regina, moglie di Carlo IX, era prossima a partorire nei giorni nei quali ebbe luogo la strage di San Bartolommeo; che non è quindi presumibile che ove la strage fosse stata premeditata, s'avesse avuto ad assegnarla in un'epoca così pericolosa per gli effetti che aver poteva sulla giovine e delicata Regina, e specialmente sul figliuolo nascituro, con tanto desiderio aspettato da Caterina e dal Re. La corte andava inoltre, per quella occasione, ad assentarsi di Parigi precisamente nei giorni nei quali accadde il

massacro; il pensiero della quale partenza io non so ben conciliare colla voluta premeditazione di un fatto al prospero riuscimento del quale si faceva indispensabile la presenza della famiglia reale.

« *Lunedì* (25 agosto) *la Corte si ritira a Fon-* « *tanableò, dove la Regina farà il suo parto, ed io* « *aspetterò qui l'Alamanni* (l'Oratore che succedeva « al Petrucci) *per condurlo là subito, in conformità* « *di quanto mi verrà comandato da Vostra Altezza* » (Lettera del Petrucci del 20 agosto 1572).

« *Si pensava che la Corte partisse martedì* « *prossimo* (26 agosto), *ma sendo tutto sossopra, sino* « *che non si dia qualche freno a queste cose, si crede* « *non si muoverà* «. (Lettera id. del 23 agosto, nella quale rende conto al Duca Cosimo della ferita dell'Ammiraglio).

Osservo ancora che la famiglia dei Guisa, alla quale ognun sente che avesse naturalmente a commettersi il carico principale di tanta impresa, era, al momento di quella crisi scoraggiata e divisa in lontanissime parti; il cardinale di Lorena querelandosi in Roma della condotta della corte di Francia, e il duca di Majenna corseggiando coi Veneti incontro i Turchi.

Finalmente, onde prevenire per quanto è in noi la taccia di avere pretermesso l'esame di alcuno fra gl'importanti documenti di quell'epoca, allegheremo la famosa corrispondenza del Nunzio Salviati alla corte di Roma, la recente pubblicazione della quale ha portato la prima scossa alla inveterata opinione che la strage di San Bartolommeo fosse premeditatamente ordinata dalla corte di Francia. L'importanza di questa corrispondenza fu per la prima volta avvertita dal visconte di Chateaubriand, il quale potè procurarsela

dagli archivi del Vaticano nel tempo della sua ambasceria a Roma. Egli proponevasi di tessere su quella una storia affatto nuova del massacro di San Bartolommeo; ma parve averne abbandonato il pensiero, quando nella primavera del 1832, dietro preghiera del chiarissimo Sismondi, egli comunicò quelle carte all'inglese James Mackintosh, che preparava allora la parte della sua storia d'Inghilterra che riferivasi all'epoca di quella strage. In detta corrispondenza il Salviati emette intorno Caterina de' Medici un'opinione che noi esamineremo a suo luogo. Ci giovi intanto all'appoggio del nostro asserto allegare i passi seguenti:

« *Se l'archibugiata amazzava subito l' Ammi-* « *raglio non mi risolvo a credere che si fosse fatto* « *tanto a un pezzo* » (Da lettera del 24 agosto, il dì stesso di San Bartolommeo).

E in altra posteriore e senza data: « *Ripeto che* « *se l'Ammiraglio moriva subito, non si amazzava* « *altri; ma non essendo morto, e dubitandosi di qual-* « *che gran male, fu deliberato di buttar la vergogna* « *da banda e di farlo amazzare insieme con li altri;* « *e quella notte medesima la cosa fu mandata ad* « *esecuzione.* »

Testimonianza tanto maggiormente apprezzabile quanto più è noto l'interesse che la corte di Roma poneva a ben conoscere ed esplorare gli andamenti della corte di Francia.

NOTA XXXVIII. PAG. 153.

Dobbiamo professarci grandemente obbligati allo storico Capefigue della pubblicazione dei seguenti preziosissimi documenti, i quali ci mostrano a nudo l'animo

dell'infelice Carlo IX. Il giorno stesso di San Bartolommeo, di fronte all'attitudine spaventevole della fazione cattolica, egli aveva ancora il coraggio di far scrivere la seguente circolare dai sindaci di Parigi ai capi de' quartieri della città.

Tous les bourgeois, manans et habitans de vostre quartier qui ont pris cejourd' huy les armes suivant le commandement du roy, qu' ils aient à les poser et mettre bas, et eux retirer modestement en leurs maisons, jusqu' à ce que autrement par Sa Majesté en soit ordonné, et de ce ne faites faute sous peine de s' en prendre à vous, suivant le commandement du roy à nous donné par monseigneur de Nevers. [1]

E il dì appresso: *Le lieutenant du grand prevôt est venu au bureau de l' Hôtel-de-Ville de la part du roy dire que la ville ait à mander aux quarteniers de faire poser par les capitaines corps-de-garde par les quartiers pour empécher les tueries et pilleries; qu' ils aillent avec trois ou quatre bourgeois de chaque dixaine en toutes les maisons du quartier faire recherche de ceux de la religion nouvelle, les mettre sous bonne et sure garde, sans qu' il leur soit apporté dommage.* [2]

E il giorno stesso: *Ordonnance du roy que les quarteniers aillent seuls, et mettent les dicts de la religion en la garde des maistres des maisons.* [3]

[1] *Registres de l' Hôtel-de-Ville*, X, *fol.* 10, *recto.* Capefigue C. XLII.

[2] Id. Id.

[3] Id. Id.

NOTA XXXIX. PAG. 154.

Due eccessi sono stati particolarmente attribuiti a Carlo IX in queste sanguinose giornate. L' uno di aver tirato egli stesso dal suo palazzo sul popolo; accusa di cui ci fanno ragione le cose dette fin qui, e a proposito della quale giovi il seguente passo di Capefigue:

Le fameux balcon du Louvre que l'on montre encôre aujourd' hui comme etant celui d'ou Charles IX a tir suré le peuple, n'existait pas. Je m'en suis assuré par l'inspection d'un plan du Louvre à cette epoque et par l'opinion des gens competents. (C. XLII.)

L' altro è che quando nella giornata del 26 passò a Monfalcone, ove era appeso alle forche il cadavere dell'Ammiraglio egli rispondesse a chi lo consigliava di allontanarsi da quel fetore « *Le corps d'un ennemi mort sent toujours bon* » Intorno a che valga la osservazione di Voltaire: *que c'est un ancien mot de Vitellius qu'on s'est avisé d'attribuer à Charles IX.* (Essai sur les moeurs ec. C. CLXXI.)

NOTA XL. PAG. 155.

Ordine municipale del 26: *Les quarteniers seuls, pour èviter esmotion et meurtres, iront en toutes les maisons faire au vrai et sans aucune omission, sur peine de la vie, la note des noms et surnoms des hommes, femmes et enfans, enjoignant aux maistres et maistresses ou à ceux qui sont logés es maisons, de bien garder tous les religionaires, qu' il ne leur soit fait aucun tort ni deplaisir, aussi sur peine de la vie.* [1]

[1] *Registres de l'Hôtel-de-Ville.* Capefigue C. XLII.

Ordine reale del 27: *Le prevost des marchands et les echevins feront faire en chaque rue un corps-de-garde de dix hommes, afin d'empescher les pilleries et meurtres.* [1]

Idem del 29: *Un conseil est etabli dans l' Hôtel-de-Ville composé des presidents De Thou, Mossans et Hennequin, des gens du roy du parlement, lieutenant civil et criminel, prevost des marchands et echevins, conseillers de ville et autres, pour par eux, ou quatre-d'entre eux, pourvoir sur les desordres, meurtres et pilleries de la ville; le roy leur donne pouvoir de procéder contre les deliquans jusqu'à condamnation et execution de mort inclusivement.* [2]

Alla quale ordinanza era unita l'istruzione: *qu'on fasse sortir tous les soldats et archers des gardes qui sont dans les maisons, sans qu' ils puissent rien exiger ni mettre à rançon.*

Ordine di polizia del 30. *Recherche sera faicte par le quartenier et deux notables de chaque dixaine ès maisons privées de ceux qu'on y pourrait retenir et avoir imposés à rançon, pour les remettre par l'auctorité du roy en liberté sans rien payer. Les capitaines des gardes et les gardes du roy, de la royne, du frère du roy et autres qui se sont emparés d'aucune maison en sortiront sous peine de la vie. Tout prisonnier pour la religion sera mené ès prisons ordinaires, femmes et petits mis en garde ès mains de leurs parens: personne, de quelle qualité qu'elle soit, ne pourra sortir de la ville avec chevaux et armes sans passeport.* [3]

[1] Id. Id. C. XLIII.
[2] Id. Id. Id.
[3] Id. Id. Id.

NOTA XLI. PAG. 155.

Oltre i già nominati, i più illustri fra gli Ugonotti uccisi in Parigi furono Pluviant, Crussol, Mortemar, Rouvray, Brion ottuagenario precettore del principe di Conty, Du Resnel, Berny, Bauvais, già governatore di Enrico di Navarra, Louviers, Montaubert, Colombières, Prunay, Pardaillan, Bourse, Monneins, Chappes membro del parlamento, d'Astarac, La Roche, Saint-Martin, Quellenec barone di Ponte, uno dei pochi che vendettero cara la loro vita. [1]

Molti fra gli assassini si distinsero per atti d'inaudita ferocia. Un battiloro per nome Crucé vestito di un abito celeste contrassegnato di croci bianche nelle spalle e nel petto, con due pugnali alla cintura ed una spada per mano, percorse per quattro interi giorni la città alla testa di una banda di forsennati senza pigliar riposo nè cibo, e mutilando ed affettando le vittime colla gioia feroce di un cannibale. Dicono gli storici contemporanei che nell'udire il suo rumoroso avvicinarsi, e nel vederlo spuntare, intriso di sangue, a capo delle contrade, cattolici ed ugonotti gridavano: — *Ecco Crucé* — coll'accento onde avrebbero avvertita una tigre sfuggita dai lacci. Dice De Thou: *j'ai vu bien des fois et toujours avec un soulevement de coeur involontaire, ce Crucé, homme d'une figure vraiment patibulaire, et qui se vantait, en montrant son bras nu, d'avoir egorgé dans un seul jour plus de quatre cent personnes.*

[1] *Il était au moins vaillant soldat, s'il n'était pas vaillant mari. Il y avait peu de jours que la cour s'était occupée d'un procès à lui intenté par sa femme, pour cause d'impuissance. On vit après sa mort des dames demander à voir son cadavre pour examiner si le grief de la baronne de Pont etait fondé.*

Ciò nonostante non tutti gl' istorici consentono a costui la corona dell' assassinio. Molti la chiedono per il beccajo Pezou che abbatteva gli uomini a colpi di mazza; altri per un seguace dello stesso Crucé che li impalava dopo averne tagliate le mani, ch'egli gettava a quattro enormi cani che lo seguivano; altri per il conte di Coconas che ricomprava i prigionieri fatti dal popolo, li forzava a rinnegar Dio, poi li spacciava l'un dopo l'altro vantandosi d'una vendetta perfetta « giac« chè, diceva, dopo le pene terrene, ho assicurato a « que' spergiuri l'inferno! »

Ma distendiamo ormai un velo su queste orribili gare, e riposiamoci un istante sopra alcuni dei pochi atti di generosità che ebbero luogo in quei giorni di sangue, e l'autentica descrizione de'quali varrà grandemente a completarci il criterio dei costumi e delle passioni di quella età.

Due amici di Enrico IV, i quali tengono un elevato posto nella storia, Sully e Mornay, camparono da quell'eccidio. Il primo, nelle sue memorie, racconta il fatto nella maniera seguente:

Je m' étais couché la veille de bonne heure; je me sentis réveiller, sur les trois heures après minuit, par le son de toutes les cloches et par les cris confus de la populace. Saint-Julien, mon gouverneur, sortit précipitamment avec mon valet de chambre pour en savoir la cause, et je n' ai jamais entendu parler depuis de ces deux hommes qui furent sans doute immolés les premiers à la fureur publique. Je demeurai seul à m' habiller dans ma chambre, ou je vis entrer, au bout de quelques momens, mon hôte pâle et consterné. Il était de la religion; et, ayant entendu de quoi il s' agissait, il avait pris le parti d' aller à la

messe pour sauver sa vie, et garantir sa maison: il venait pour me persuader d'en faire autant et m'emmener avec lui; je ne jugeai point à propos de le suivre; je resolus d'essayer à gagner le college de Bourgogne, ou je fesais mes études, malgré la distance de la maison ou je demeurais à ce collége, ce qui rendit ce dessin assez périlleux. Je me revêtis de ma robe d'écolier; et, prenant une grosse paire d'Heures sous mon bras, je descendis. Je fus saisi d'horreur en entrant dans la rué, de voir des furieux qui courraient de toutés parts, et enfonçaient les maisons en criant: Tue, tue, massacre les huguenots! *Et le sang que je voyais répandre sous mes yeux redoublait ma frayeur. Je tombais au milieu d'un corps-de-garde qui m'arrêta: je fus questionné; on commençait a me maltraiter, lorsque le livre que je portais fut aperçu, heureusement pour moi, et me servit de passeport; je retombai deux autres fois dans le même danger, dont je me tirai avec le même bonheur: enfin j'arrivai au collége de Bourgogne; un peril bien plus grand encore m'y attendait. Le portier m'ayant deux fois refusé l'entrée, je demeurais au milieu de la rue, à la merci des furieux dont le nombre ne fesait qu'augmenter, et qui cherchaient avidement leur proie, lorsque je m'avisais de demander le principal de ce collége, nommé Lafaye, homme de bien et qui m'aimait tendrement. Le portier gagné par quelques petites pièces de monnaie que je lui mis dans la main, ne me refusa pas de le faire venir. Cet honnête homme me fit entrer dans sa chambre, où deux prêtres inhumains, à qui j'entendais faire mention des vêpres siciliennes, essayèrent de m'arracher de ses mains pour me mettre en pièces, disant que l'ordre*

était de tuer jusqu'aux enfans à la mamelle. Tout ce qu'il put faire fut de me conduire tres-secrètement dans un cabinet écarté, où il m'enferma sous la clef.

Il racconto dello scampo di Duplessis-Mornay l'abbiamo dalle memorie di Carlotta Arbaleste sua consorte. [1]

Le sabmedy au soir, M. Duplessis revint fort tard de chez M. l'amiral, et feut adverty que les armes se remuoient chez quelques bourgeois. Il estoit logé en la rue Sainct Jacques, au Compas d'Or, et s'estoit faict marquer le sabmedy, lendemain de la blesseure de M. l'amiral, ung logis en la rue de Bestizy, proche du dict seigneur amiral, pour y pouvoir aller plus commodement à toutes heures. Dieu voulut que ce logis ne pouvoit estre prest jusques au lundy. Le dimanche matin, à cinq heures, un certain Alleman, qu'il avoit envoyé vers le logis de feu M. l'amiral, revenant tout estonné, l'advertit du fracaz qui se faisoit. Il se leve promptement, et s'habille pour y aller; mais diverses rencontres le retinrent au logis. Son hoste s'appelloit Poret, qui vit encores, catholicque romain, mais homme de conscience. Là, on le veint chercher, et à pene eut il loisir de brusler ses papiers: il se jetta entre deux toitz, et n'en sortit qu'il ne sentist partir les rechercheurs. Le reste du jour se passa en quelque patience; et, pendant iceluy, il envoya chez M. de Foix, de l'amytié duquel il s'asseuroit, pour estre aydé de luy à sortir du danger; mais il s'estoit jà retiré au Louvre, ne se sentant pas luy mesmes assez asseuré chez luy. Le lundy

[1] Volume I. delle — *Mémoires et correspondence de Duplessis-Mornay* ec. ec. — Edizione completa del 1824.

matin, la furie recommenceant, son hoste le veint prier de se retirer, disant qu'il ne le pourroit sauver, et cependant, qu'il seroit cause de sa ruyne, qu'il n'eust pas plainct sy elle l'eust peu guarentir. Desjà les meurtriers estoient chez le plus proche voisin, nommé Odet Petit, libraire, qu'ilz tuerent et jetterent mort par les fenestres. Il prent donc vng habillement noir fort simple, et son espée, et sort tandis qu'ils estoient occupés au sac de la maison voisine, et de là passe jusques à la rue Saint Martin, et entre en une petite ruette dicte de Troussevache, chez ung huyssier nommé Girard, qui faisoit les affaires de leur maison. Le chemin estoit long, et ne passa sans plusieurs mauvaises rencontres. Il trouva l'huyssier à sa porte, qui feit bonne mine, et assez à propos, car le capitaine du guet passoit à cest instant, et luy promit le dict huyssier de le mettre le lendemain dehors. Il se met à escrire comme ses aultres clercs. Le mal feut que ses gens, que toutesfoys il n'avoit advertis du lieu de sa retraicte, s'en doubterent, et l'y vinrent trouver l'ung apres l'aultre, et feurent remarqués entrer là dedans, qui feut cause que le capitaine du quartier manda, la nuict, l'huyssier, et luy commanda de mettre en ses mains celuy qu'il avoit chez luy. L'huyssier s'en estonna, et de grand matin le vient prier d'en sortir, dont il se résoult, quelque danger qu'il vist, qui feut le mardy matin, laissant là le sieur Raminy, qui avoit esté son precepteur, lequel feit doubte de sortir avec luy, pour n'estre en danger l'ung pour l'aultre. Comme il descendoit tout seul (car l'huyssier ne vouloit plus ouyr parler de le tirer en sa compagnie hors de la ville), ung sien clerc se vient offrir à luy fort

volontairement, disant avoir moyen de le faire sortir par la porte Saint Martin, parce qu'il y estoit cogneu pour y avoir esté de garde ordinaire autrefoys. Il en feut bien aise; et, comme il feut à bas, s'apperçeut qu'il n'avoit que des pantoufles, et le pria de prendre des souliers, ne luy semblant propres pour faire voyage; mais il n'en feit cas, et aussy ne l'en voulleut il importuner. Le malheur voulleut que la porte Saint Martin n'ouvroit poinct ce matin là, dont feurent contraints d'aller à la porte Sainct Denis, où le dict clerc n'avoit poinct de cognoissance, et apres divers interrogatoires, on les laissa aller, ayant respondu, en somme, qu'il estoit de Rouen, clerc d'ung procureur, et qu'il s'en alloit voir ses parens pendant les vacations. Mais quelqu'ung s'estant advisé des pantoufles du clerc, jugea que ce n'estoit pas pour aller loing, et que c'estoit ung catholicque romain qui donnoit voie à ung huguenot. Ainsy lascherent quattre harquebuziers apres eulx, qui les arresterent pres de la Villette, entre Paris et Sainct Denis: soudain accourent chartiers, carreyeurs et plastriers du fauxbourg, et des plastrieres et carrieres prochaines, en grant'furie. Dieu le sauva de leurs coups, et de ce premier abord: mais, comme il pense les adoucir de parole, ils le traisnent vers la riviere; le clerc commencea à s'estonner, et juroit de foys a aultre que M. Duplessis n'estoit point huguenot (en ces mesmes mots), quelquefoys l'appellant M. de Buhy, ne se souvenant plus qu'il s'estoit dict clerc d'ung procureur, comme ils avoient arresté ensemble: et leur maison estoit prou cogneue es environs de Paris. Dieu leur bouscha les oreilles, et n'y prirent garde. Il cogneut aussy particulierement qu'ils

ne le cognoissoient poinct, et leur dict qu' il s' asseuroit qu' ils seroint tous trop marris de tuer ung homme pour ung aultre; qu' il leur donneroit bonne cognoissance dans Paris; qu'ils le menassent en quelque maison du fauxbourg, y laissant telle garde qu' ils vouldroient, et cependant envoyassent aulcuns d'eulx aux lieux qu'il nommeroit. Enfin, quelques ungs, moins forcenés, feurent de cest advis, et le menerent en ung cabaret du dict fauxbourg, où il feit aporter à desjeuner. Les plus gracieuses paroles, c'estoient menasses de le noyer. Il feut sur le poinct de se jetter par une fenestre; mais, tout consideré, se resoleut de sortir de leur main par asseurance, et leur offrit cognoissance chez MM. de Rambouillet, mesmes chez M. le cardinal, leur frere, pour les esblouyr, et sçachant bien que gens de ceste qualité n' avoient pas accez à sy honnestes gens. Comme de faict ils n' accepterent poinct ses offres, cependant ils l'examinerént diversement. Le chariot de Rouen passant, le feirent arrester, pour savoir s'il seroit cogneu de quelques ungs de ceulx qui y estoient, d'aultant qu'il leur avoit dict qu'il estoit de Rouen; et n'ayant esté cogneu d'iceulx, le concluoient menteur, et continuoient à le voulloir noyer. Par ce aussy qu' il se disoit clerc (comme les idiotz appellent les doctes en leur vulgaire), feirent aporter ung breuiaire pour voir s'il entendoit latin, et voyans qu'ouy, disoient que c'estoit assez pour infecter toute la ville de Rouen, et qu'il s'en falloit desfaire. Pour eviter toutes ces importunités, il leur dict qu' il ne respondroit plus à chose qu'ils demendassent; que s'il n' eust rien sceu, ils eussent mal pensé de luy, et maintenant, le trouvant sçavoir quelque chose, qu'ils en faisoient

pis, qu'il voyoit bien qu'ils n'estoient gens de raison, et qu'ils feissent ce que bon leur sembleroit. Mais, durant ce temps, ils avoient envoyé deux des leurs vers l'huyssier sus mentionné, auquel M. Duplessis leur avoit donné adresse pour trouver tesmoignage, et luy avoit escrit en ces motz: « Monsieur, je suis retenu par ceulx de la porte et du fauxbourg Sainct Denis, qui ne veulent croire que je soye Philippes Mornay, vostre clerc, auquel vous ayez donné congé d'aller voir ses parens à Rouen pendant ces vacations. Je vous prie de le leur certifier, affin qu'ils me laissent passer mon chemin, etc. « Ils le trouverent qui alloit au Palais, homme d'assez bonne apparence, et bien vestu: il les rabroua ung peu, puis testifia, sur le dos de la lettre, qu'il n'estoit rebelle ny seditieux (il n'osa dire huguenot), ce qu'il signa de sa main. Mais ung petit guarson de la maison faillit à guaster tout, leur disant qu'il n'y estoit que du lundy. Au milieu de tant de difficultes, nous debvons cognoistre comme la divine bonté et providence de Dieu veille sur nous, et pour nous, contre tout espoir humain. Ce billet leur estant rapporté, il feut trouvé, par ces barbares, fort authenticque, et soudain luy changerent de visage et de propos, et le reconduyrent jusques au lieu ou ils l'auoient pris. Ainsy, il se separa d'eulx sur les neuf heures du matin, et prit son chemin par Saint Denis, à l'Isle Adam, et de là à Chantilly, à pied, où il trouva M. de Montmorency, mais irresolu et froid au possible, et non sans subject: il l'avoit retenu ung jour, esperant que le roy n'advoueroit le meurtre de feu M. l'amiral, resolu en ce cas d'en poursuivre la vengeance; mais, sur la nouvelle qu'il eut du contraire, il se resolut

de ploier du tout soubs la volonté du roy. Pourtant il prend son chemin droict à Buhy, leur maison paternelle, sur ung petit cheval que mon dict seigneur de Montmorency luy presta, et alla coucher à Yury le Temple, où il arriva fort harassé et trempé: c'estoit le jeudy apres le jour de Sainct Barthelemy, que le temps, vers le soir, feut fort estrange (et durant lequel plusieurs s'eschapperent de Paris). L'heure du soupper, aulcuns qui estoient loges au mesme logis, entrent en sa chambre, et disoient, en blasphemant, qu'il y avoit ung huguenot pres d'eulx qui debvoit avoir belle peur, et l'entendoient de luy par souspeçon, mais ne leur tenant aulcun propos, ou le destournant ailleurs, comme s'il n'y eust pris garde. Cela se passa legerement, et se retirerent de sa chambre. Le lendemain, partit pour Buhy, et, en chemin, eschappa la rencontre du borgne de Montafié et de sa trouppe, qui avoit couru tout le Vexin françois, et mesmes emmené prisonniers quelques gentilshommes voisins, et ce par la rencontre que Dieu luy enuoya d'une vieille damoiselle nommée Dessaux, qui avoit serui madamoiselle de Buhy sa mere, qu'ung paysan de Buhy conduisoit, lequel il recogneut, et le paysan luy, il luy dict qu'il se donnast garde, et que non loing de là (c'estoit pres de Montjauou, à une lieue de Buhy), ils avoient esté arrestés par ceste trouppe. A Buhy, il trouve toute la famille dissipée, et madamoiselle sa mere dehors, retiree en la maison du sieur du Lu, gentilhomme, son voisin, de petits moyens, dont il eut nouvelles à Buschet, petit hameau proche de Buhy, par ung nommé Saturny, vieux serviteur de la maison. Il la feut voir, se consolerent ensemble, et luy declara son

intention de sortir du royaume; et, apres l'avoir conduicte chez M. de Villerceaux, où elle se retira. Peu de jours apres, le baron de Montenay, leur allié, gendre du dict sieur de Villerceaux, luy feit offre de luy faire avoir ung passeport de M. de Guise, pour aller où il vouldroit. Il le refusa, luy respondant qu' il ne voulloit devoir sa vie à personnes pour lesquelles il feroit trop de conscience de l'emploier; que Dieu luy ouvriroit les passes pour sortir de France, puisqu'il les luy avoit ouverts pour sortir du massacre. Trois jours apres, passa en Angleterre, s'embarquant en ung fauxbourg de Dieppe, nommé de Polet, par le moien de M. d'Auberville, son beau frere, qui y employa le capitaine Montuit, auquel il s'en sentoit fort obligé.

Abbiamo veduto a pag. 150 che il giovine La Force scampò alla sorte del fratello e del padre. Ecco la minuta descrizione di questa meravigliosa avventura che conservasi manoscritta negli archivi della casa La Force, e che il citato Audin ha prodotta al C. XV della sua Storia della strage di San Bartolommeo.

...... *Les massacreurs les arrachant du lit*, (i La-Force) *les firent marcher dehors et les menerent à la tuerie.*

Etant arrivès au fond de la rue des Petits-Champs, près le rempart, ils crièrent tous ensemble: Tue! tue! *L' aisné des enfans fut le premier blessé: et en chancelant, se mit à crier*: Ah, mon Dieu! je suis mort. *Le plus jeune (sans doute inspiré du ciel) en fit tout de même, sans avoir reçu aucun coup, et se laissa tomber comme son frère.*

Ce pere et ce frère, bien que par terre, reçurent encôre force coups; et le jeune n'eut jamais seulement

la peau percée; et bien qu'il fussent à l'instant depouillés tout nuds et sans chemise, les massacreurs ne reconnurent jamais qu'il n'avait aucune blessure.

Comme il crurent les avoir achevés, et qu'il se retiraient de là, ceux des maisons voisines, visitant les corps par curiosité, un certain pauvre homme, s' approchant du jeune Caumont, commença à dire: Helas! celui-ci n'est qu' un pauvre petit enfant. *Ce qu' ayant entendu le petit Caumont, il leva la tête et lui dit:* Je ne suis pas mort; par pitié, sauvez-moi la vie. *Soudain le bonhomme lui mit la main sur la tête, et lui dit:* Paix! ne bougez petit, car ils sont encore là. *Et le bonhomme, se promenant de leur côté, revint peu de temps aprés, et lui dit:* Levez-vous vite, mon enfant, car ils s'en sont allés. *Et soudain lui mit un mechant manteau sur le dos (car il étoit tout nud); et les voisins lui ayant demandé qui il menait-là:* C'est mon neveu (*leur dit-il*) qui est ivre, et que je fouetterai bien ce soir.

Il le mena de là dans une petite chambre qu'il avait tout au plus haut d' une vieille maison, et lui bailla de mechans habits de cedit neveux.

Il le retint chez lui toute la nuit; et avant le jour, lui demanda ou il voulait qu'il le menast. A quoi le jeune Caumont lui réspondit, au Louvre, ou il avait une soeur qui était à la Reine. Mais le bonhomme allégua qu' il y avait force corps-de-garde à passer, ou, possible, on le recognoistroit, et qu' on les ferait mourir tous deux.

Le jeune homme lui proposa d' aller avec lui à l' arsenal ou il avait une tente. L' autre lui dit que le chemin était bien long: cependent qu'il le mènerait là plutôt qu' ailleurs; car il irait tout le long du

rempart, ou il ne rencontrerait presque personne. Mais il faut ajoutat-il, car je suis très-pauvre, que vous juriez de me faire donner trente écus.

Ce marché conclu, tous deux partirent dès le point du jour: le jeune homme avec un méchant habit du neveu, et un vieux bonnet rouge, où était attachée une croix de plomb.

Arrivé qu'il fut en presence de sa tante soudain elle l'embrassa, toute baignée de larmes, croyant qu'on les eust tous dépeschés.

Après quelques discours, elle le fit conduire à sa garde-robe et mettre au lit. Mais avant que de sortir d'auprès d'elle, il la supplia de faire au plus tôt délivrer les trente écus promis au pauvre homme qui l'avait sauvé, et retiré chez lui, ainsi que les habits dont il l'avait couvert.

Il fut là deux jours; au bout des quels on donne avis au sieur marechal de Biron grand-maistre de l'artillerie, que l'on avait fait entendre au roy qu'il s'etait retiré plusieurs huguenots à l'arsenal, et que S. M. avait résolu d'envoyer visiter partout. [1]

De sorte que craignant cette visite, on le fit passer à la chambre des filles, ou il fut mis entre deux lits, et couvert de vertugadins que l'on portait en ce temps-là, et ou il demeura trois ou quatre heures.

Environ une heure après minuit on le ramena; et madame de Brisembourg sa tante, qui en avoit un trés-grand soin, n'eut patience ni repos qu'elle ne l'eut fait changer de lieu.

[1] Il maresciallo Biron era conosciuto per sentimenti favorevoli agli Ugonotti, ed era questa una delle cause del favore fino allora da lui goduto appresso Caterina ed il Re.

Quelques jours auparavant on avait moyenné de tirer un passeport du Roi, pour le maistre d'hôtel de M. de Biron, et un sien page qu'il envoyait pour faire venir sa compagnie de gendarmes, et porter ses ordre en consequence: de sorte que, sans perdre de temps, on le donna à conduire au sieur de Fraisse qui l'amena.

Il eut ce mauvais rencontre, qu'avant de sortir de Paris, ayant trouvé, dans la rue, une procession, sa haquenée, qui etait ombrageuse, fit de si grands désordres qu'il était en très-grande peine, d'autant que les choses passées le tenoient en telle dèfiance, qu'il lui semblait que tous ceux qui le voyaient devoient le recognoistre.

Au bout de deux journées ils arrivérent à une hostellerie, ou etoit deja arrivé un homme de condition, qui avoit sept ou huit chevaux de son train. Tous ses discours estoient que l'on avait bien attrapé ces mechants huguenots, et louait à merveille la résolution du roi.

Ils firent le lendemain la journée ensemble. Quand celui-ci étoit arrivé au logement, il prenoit sa robe de chambre; et le jeune homme, en la voyant, reconnut que c'etait celle de son frère. Aussi le discours continuel de ce gentilhomme étoit du déplaisir qu'il disait avoir reçu de n'avoir pu attraper le sieur de Caumont; d'autant qu'ayant donné droit à la porte de son hôtel, il s'étoit évadé par celle de derrières; que pour le sieur de la Force, son frère, il avait été dépesché lui et ses enfans.

Cet homme avoit la fievre quarte, et répéta plusieurs fois, en presence dudit jeune homme, que s'il eut seu attraper le sieur de Caumont, il y eust

passé comme les autres. Mais eux, marchant en plus grande diligence que lui, gagnèrent les devans: aussi cette compagnie ne leur étoit guère agréable. Ainsi ils continuérent leur voyage; et, le huitième jour de leur départ de Paris, après d'autres desagreables rencontres, se rendirent au château de Castelnau-des-Mirandes, ou ledit sieur de Caumont, oncle, s'étoit retiré, et qui reçut son neveu (qu'il croyait mort) avec si grande joie et contentement qu'il n'est pas croyable.

Il giovine La Force, fatto adulto, rese poi importanti servigi allo stato e ad Enrico IV, e morì maresciallo di Francia.

Più singolare ancora è l'avventura di Rénier du Quercy, della quale parla Aubigné. *Rénier etait un gentilhomme huguenot du Quercy qui fut sauvé du massacre, à Paris, par un acte extraordinaire de générosité de Vezins, lieutenent du roi en Quercy, et son ennemi personnel. Pendent le massacre, Ré nier etait à genou attendant la mort, et faisant sa prière avec son valet de chambre, quand il fut surpris par Vezins, suivi quinze géndarmes, qui sans entrer en aucune explication avec lui, le fit monter à cheval, et le conduisit, toujours prisonnier à deux cent lieues de distance jusqu'à la porte de son château. Là, il le convia de descendre, en lui disant: « Ne pensez pas qua la courtoisie que je vous ai faite « soit pour avoir votre amitié, mais pour avoir votre « vie dignement. — Elle est à vous, répondit Rénier, « et ne se peut plus employer qu' à vous servir. — Se« riez vous donc si lâche que de ne vous ressentir point « de la perfidie que vous avez soufferte? — Cela ne « derogerait-il point à ce que je vous dois? — Non,*

« je veux tous braves, amis et ennemis, dit Vezins » et il se sépara de lui.

Le memorie di Margherita di Valois, la moglie di Enrico di Navarra, ci danno pure il racconto di una curiosa avventura la quale serve mirabilmente a colorire il quadro di questo orrendo massacro, ove si pensi che il fatto ivi narrato accadde fra le pareti stesse del Lovero, ove il furore delle guardie giunse ad effetti non meno atroci che il popolo nelle strade della città. Ella dormiva ancora quando (ella dice) *Voici un homme frappant des pieds et des mains à la porte, criant Navarre, Navarre! Ma nourrice pensant que ce fut le roi mon mari, court vitement à la porte: c'etait un gentilhomme nommé Gaston de Lévis, sieur de Leran, qui avait un coup d'epée dans le coude, et un coup de hallebarde dans le bras, et etoit encore poursuivi de quatre archers qui entrérent tous après lui dans la chambre. Lui, se voulant garantir, se jeta dans mon lit: moi, sentant cet homme qui me tenait, je me jette à la ruelle, et lui après moi, me tenant toujours à travers du corps. Je ne connoissais point cet homme, et ne savais s'il venait là pour m'offenser, ou si les archers en voulaient à lui ou à moi. Nous criions tous deux, et étions aussi effrayès l'un que l'autre. Enfin Dieu voulut que M. de Nançay, capitaine des gardes, y vint, qui me trouvant en cet état-là, encore qu'il y eut de la compassion, ne se put tenir de rire; et se courrouça fort aux archers de cette indiscrétion, les fit sortir, et me donna la vie de ce pauvre homme qui me tenait, le quel je fis coucher et penser dans mon cabinet, jusqu'à tant qu'il fût du tout guéri. En changeant de chemise, parsqu'il m'avait toute couverte de sang, M. de*

Nançay me conta ce qui se passait, et m'assura que le roi mon mari etait dans la chambre du roi, et qu'il n'aurait nul mal. [1]

NOTA XLII. PAG. 155.

Per dare un rapido ma sufficiente cenno di quanto accadde nelle provincie recheremo gli squarci stessi delle diverse relazioni di quel tempo, prodotte al medesimo fine dal mentovato Capefigue. [2]

La prima città ove giungesse notizia dell'accaduto di Parigi, e con essa si accendesse lo stimolo d'imitar quell'esempio fu Meaux. — *On commença par piller les maisons de ceux de la religion, enlevant seulement le plus beau et le meilleur. Partant la multitude se porte au marché d'où s'etaient enfouis tous les hommes: là ils se ruèrent sur les femmes et en massacrérent vingt-cinq ou environ. Les prisons etaient pleines de prisonniers; pour s'en défaire, les massacreurs s'acheminérent es dites prisons, avec espées, dagues et grands cousteaux, et en massacrérent deux cent et d'avantage; le greffier du baillage, Nicolas Macier; Jean Adam, sergent au Chastelet de Paris, un grand nombre d'artisans parmi les quels un vieil homme nommé le pere Adam; cognu de tous, qui etait peigneur de laines.* [3]

La città d'Orleans per essere una delle principali sedi degli Ugonotti, ebbe pur essa a provare una violenta reazione. — *La nuict du mardi 26 aoust, les massacres commencérent à l'entour des remparts, d'une si estrange façon, que les plus barbares du*

[1] *Mémoires de Marguerite de Valois.*
[2] Cap. XLIV.
[3] *Massacre de ceux de la religion à Meaux en Brie*, 1572.

monde eussent eu horreur et compassion. Il y avait en tous ces quartiers-là fort grand nombre de ceux de la religion. Toute la nuict on n'entendit que coups d'harquebouzes et pistoles, brisement de portes et fenestres, cris espouventables de ceux que l'on massacroit; le lendemain matin lesdicts massacreurs recommencérent plus cruellement, continuant jusqu'à la fin de la semaine. Quant au nombre des occis, les meutriers se sont maintefois vantés d'avoir faict mourir plus de douze cents hommes; item environ cent cinquante femmes, et grand nombre d'enfans. Plusieurs hommes doctes et vertueux sont demeurés estendu sur la place, et cruellement meurtris à coups d'espieux et de hallebardes. [1]

A Rouen, tout aussitot après les nouvelles de Paris, les mutins desgaisnèrent les conteaux. Les plus sages d'entre ceux de la religion, prèvoyant le danger prochain, s'estoient à la hate retirés hors la ville, les uns en leurs maisons, aux champs, ou chez leurs amis, et les autres droit en Angleterre. Mais bientost les portes furent fermées, et par les carrefours de la ville on posa des gens armées pour obvier à tous accidents. On commença par en massacrer soixante ou environ: la plupart furent assommès; les autres estoient accômodés à coups de dague; à la longue, les jours suivans, l'on tient que les massacreurs en ont faict mourir plus de six cent, y comprenant plus de cinquante femmes, et tous gens doctes et eloquens; beaucoup de vieils, malades de goutte et paralitiques. [2]

[1] *Massacres de ceux de la religion à Orleans*, 1572.

[2] *Massacres à Rouen, avec roole de plusieurs massacrés, tant hommes que femmes*, 1572.

La città di Lione parve volere sopra tutte emulare la capitale in barbarie. — *Dés qu'on eut advertissement à Lyon du massacre fait à Paris, les portes de la ville furent fermées, et les gardes d'icelle renforcées, les corps-de-garde posés au deux descentes du pont de la rivière de Saône. Ceux de la religion qu'on trouvait par les rues estoient menés en prison, ce qui fut cause que chacun se retira chez soi. Bientost on commença à les rechercher par les maisons, les tuant à quelques coins des rues à coup de poignard, ou bien les jetant à l'eau. M. Jacques Langlois, ministre, homme éloquent, de bon savoir et grande piété, fut tué d'un coup de hallebarde dans l'estomach. Le samedy* 30, *on ouyt à la nuict des cris et voix lamentables tant de ceux qu'on massacroit dans les maisons, que des autres demi-morts qu'on traisnait à la riviere, et principalement les cris orribles des femmes et petits enfans fendoient le coeur à ceux qui avoient tant soit peu d'humanité. Finalement dix-huict cents hommes, et davantage, furent meurtris en si brief espace, dont bon nombre estranglés et estrangement chaplés.* [1]

Tolosa posta come un'oasis cattolica in mezzo alla popolazione Ugonotta di Linguadoca, non fu seconda in ferocia ad alcun'altra città. — *Ce fut le dimanche huitieme jour après les massacres de Paris, que les catholiques eurent advertissement de ce qui s'estoit passé. Commandement fut faict à toute personne de desceler ceux de la religion qu'on savait s'être soudenement cachés; au moyen de quoy*

[1] *Massacres de ceux de la religion en la ville de Lyon, avec le donombrement par ordre de l'alphabet, de quelquesuns qui furent lors tués.* 1572.

plusieurs estant descouverts, furent constitues prisonniers. Entre iceux estoient cinq ou six conseillers, hommes doctes et notables, les quels consoloient les autres. Le samedy matin avant le soleil levé, on les fit sortir les uns après les autres de ladicte prison, et furent incontinent massacrés, sans avoir aucun loisir de parler ni moins de prier Dieu. Les conseillers furent pendus avec leurs robes longues au grand horme qui est en la cour du palais. Il est bien certain qu'à cette occasion on a fait mourir tant de milliers de personnes, que c'est une horreur de s'en souvenir; encore que plusieurs de la religion, esbranlés par si cruels traitemens, abjuroient de jour en jour. [1]

Nota XLIII, Pag. 156.

Che i massacri delle provincie fossero operati senza provocazione della corte, anzi contrariamente all'animo di Caterina e del figlio, oltre la prova potissima della non esistenza di alcun regio comandamento che li autorizzi, ma di quella, per lo contrario, di numerosi dispacci, che recheremo fra poco, ne'quali si deplora l'accaduto di Parigi, e si raccomanda la concordia; oltre la esposizione dei fatti prodotti nella nota precedente, dai quali apertamente si vede come le intere popolazioni sorsero per un moto spontaneo contro gli eretici, valga la seguente testimonianza del Capilupi, il quale informatissimo come era di quelle cose, e sopra tutti interessato, come altrove abbiam detto, a compromettere a più potere la corte, pur non fa cenno che alcun'ordine partisse da Carlo IX, anzi si esprime

[1] *Massacres de ceux de la Religion à Toulouse*, Brochure. 1572.

in maniera da renderci persuasi più che mai del contrario. Ecco il passo:

Pervenuta poi per buon rispetto la novella a Lione, a Tolosa, a Orleans e finalmente per tutto il regno di quello che si faceva in Parigi contro gli Ugonotti, fu dato principio di subito ad una mirabilissima strage di costoro per tutti i luoghi, estinguendosi indifferentemente ciascuno di loro che non poteva colla fuga porsi in salvo. E in Lione con mirabil ordine e con somma prudenza di monsignor Mandelot governatore, che fu per corrieri espressi avvisato secretamente del successo di Parigi (perchè *secretamente* se l'avviso fosse venuto dal Re? e perchè *avviso* in vece di *ordine?*) *furono tutti gli Ugonotti a man salva presi ad uno ad uno* ec.

E bene osserva Capefigue (C. 44): *Le caractère d'une mesure prise par un grand parti est de retentir même d'instinct dans les sympathies des populations qui en partagent le principe. Il n'est pas besoin pour cela de circulaires, de commandemens; les masses ont leur haine, leurs intérêts, leurs passions; et quand un bruit éclate tout à coup pour annoncer que la guerre a commencé, il est rare qu'elles ne répondent pas à cet appel de sang. On a supposé que des circulaires, des avis du conseil mirent les armes aux mains des multitudes pour massacrer les huguenots dans les provinces; ces terribles executions arriverent toutes seules, par la renommé qui propage les faits si vite quand les populations y applaudissent. Il ne faut pas oublier aussi qu'à coté du conseil public et avoué, tout parti puissant a son organisation propre, ses correspondences plus fortes, plus imperatives que les actes même du pouvoir: tels étaient les*

catholiques, et un ordre revêtu du scel du brave duc de Guise était bien autrement obeï que la faible volonté du roi. Il est egalement possible que des envoyés secrets et catholiques soient accourus en toute hâte pour annoncer aux provinces la bonne délivrance de Paris, et inviter les autres villes à l'inciter.

Qui cade in proposito toccare della famosa lettera attribuita al visconte d'Orthez governatore di Bajona, e la cui autenticità distruggerebbe i più forti ragionamenti che da noi si fossero potuti produrre a favore della innocenza di Carlo IX. Ecco la lettera.

« *Sire, j'ai communiqué le commandement de* « *Votre Majesté à ses fidèles habitans et gens de guer-* « *re de la garnison; je n'y ai trouvé que bons cito-* « *yens et braves soldats, mais pas un bourreau. C'est* « *pourquoi eux et moi supplions très humblement Vo-* « *tre dicte Majesté vouloir employer en choses pos-* « *sibles, quelque hasardeuses qu'elles soient, nos* « *bras et nos vies, comme étant, autant qu'elles du-* « *reront, Sire, vôtres.* »

Sulla qual lettera così si esprime Capefigue (C. 44): *Je le dis ici tout haut, la lettre du vicomte d'Orthe citée par Voltaire a été supposée; on aurait pu s'en aperçevoir au style de cette piece assez semblable aux protocoles philosophiques du siecle du Louis XV.* A proposito delle quali parole se giustamente osserva Sismondi [1] avere errato il Capefigue in credere la lettera di invenzione dello stesso Voltaire, e produca la data del 1618, anno nel quale la pubblicò per primo lo scrittore ugonotto Aubigné, non però tal documento acquista maggior fede agli occhi di chi addentro vi

[1] *Hist. des Français.* Vol. 19. p. 177 Edizione di Parigi del 1835.

guardi. Come persuaderci che quando l'intero popolo di Francia, piccoli e grandi, applaudiva e dava mano alla strage, un pugno d'uomini, non conosciuto nè prima nè poi per altri esempi di così singolare rettitudine, si negasse non solo a far eco all'immensa maggiorità dei Francesi, ma ad obbedire il suo principe in cosa così conforme al sentire universale? Come non trovare nelle stampe o manoscritti contemporanei alla strage memoria di una sì singolare opposizione? memoria di una lettera la qual, sebbene in senso diverso, doveva richiamare tutta l'attenzione delle due parti avversarie? E dove si voglia pure supporre che il benevole e generoso animo di chi tradir poteva il secreto (se secreta avesse potuto dirsi la officiale espressione del voto di una intera popolazione) sospendesse ogni menzione di quella lettera pel tempo in cui il parlarne avrebbe potuto tornar fatale alla persona o alla famiglia di chi la scrisse, perchè tenerla sepolta vent'anni dopo l'editto di Nantes, allorquando la vicenda dei tempi la convertiva in documento oltre ogni dire onorevole per la famiglia di Orthez? Io a mia volta dichiaro doversi tal lettera, prodotta la prima volta da uno scrittore meno autorevole ancora dello stesso Voltaire, considerare per falsa, e, similmente a Capefigue, allego in ultima prova lo stile della medesima, il quale se io non dirò somigliante a quello dei protocolli filosofici di Luigi XV, dirò però distintissimo da quello del 1572, ed impresso di tutta la differenza che portarono nella lingua francese i cinquant'anni che corsero tra l'epoca supposta della medesima, e quella della sua prima pubblicazione.

Di questa lettera vuolsi dal saggio critico fare il medesimo conto che delle vantate parole, dallo storico Hémérć attribuite a Le Hennuyer vescovo di Lisieux,

come risposta ad ordini sanguinosi della corte: « *Ne « croyez-pas que je souffre jamais que mon troupeau, « tout egaré qu'il est, perisse de mon aveu par le tran- « chant du glaive.* » Ora è provato da estratti dei registri della municipalità stessa di Lisieux [1], che non solo non vi pervenne mai alcun ordine che potesse motivare quella risposta, ma che lo stesso vescovo Le Hennuyer, che pure era elemosiniere di Carlo IX, si trovava allora alla corte, essendone assente il grande-elemosiniere Amyot: e che di più Le Hennuyer era acerrimo nemico degli Ugonotti, *contre les quels*, dice il suo epitaffio, *il ne faisait pas faute de se montrer*. Vedete un poco come si scrive la storia!

Ecco infine le circolari di Carlo IX.

Au Gouverneur de Bourgogne [2]

« *Mon cousin, vous avez entendu ce que je vous « escrivis avant hier de la blessure de mon cousin « l'Amirail, et comme j'estoit après à faire tout ce « qu'il m'estoit possible, pour la vérification du faict « et chastiment: à quoy il ne s'est rien oublié. De- « puis il est advenu que ceux de la maison de Guise, « et les autres seigneurs et gentils-hommes leurs a- « dhérans, qui n'ont pas petite part en ceste ville, « comme chacun sait, ayant sceu certainement que « les amis dudict Amirail vouloient poursuivre sur « eux la vengeance de ceste blesseure, pour les en « soupçonner autheurs, à ceste cause et occasion se « sont esmeus ceste nuict passée, si bien qu'entre les*

[1] *Rèvue retrospective*, Tomo VII della seconda serie, pag. 142.

[2] È il primo documento prodotto da Audin nella sua Appendice alla *Histoire de la Sainte-Barthélemy*.

« uns et les autres il s'est passé une bien grande et
« lamentable sedition, ayant esté forcé le corps de
« garde qui avoit esté ordonné à l'entrée de la mai-
« son dudict Amirail, pour sa seureté: l'on a tué
« avec quelques gentils-hommes, comme il en a esté
« aussi massacré d'autres en plusieurs endroits de
« la ville, ce qui a esté mené avec telle furie, que
« l'on n'y a peu apporter le remede tel que l'on eust
« peu desirer, ayant eu assez d'affaires à employer
« mes gardes et autres forces pour me tenir le plus
« fort en mon chasteau du Louvre avec mes freres,
« pour apres faire donner ordre par toute la ville à
« l'appaisement de la sedition, qui est de ceste heure
« amortie grâce à Dieu, estant advenue par la que-
« relle particulière, qui de long temps est entre ces
« deux maisons: de laquelle ayant toujours préveu
« qu'il succéderoit quelque mauvais affaire, j'avois
« cy devant faict tout ce qu'il m'avoit esté possible
« pour l'appaiser, ainsi que chacun sait, n'y allant
« en rien de la rupture de l'edict de pacification, le-
« quel je veux au contraire estre entretenu autant
« que jamais, ainsi que je fais savoir par tous les en-
« droits de mon Royaume. Et d'autant qu'il est gran-
« dement à craindre que telle execution ne sousleve
« mes sujets les uns contre les autres, et ne se facent
« grands massacres par les villes de mon Royaume,
« de quoy j'aurois un merveilleux regret, je vous prie
« de faire publier et entendre par tous les lieux et
« endroits de vostre gouvernement, qu'un chacun ait
« à demeurer en repos et seureté en sa maison, ne
« prendre les armes et offenser l'un l'autre sur peine
« de la vie: faisant observer et soigneusement garder
« notre edict de pacification à ces fins. Et pour faire

« *punir les contrevenans et courir sus à ceux qui*
« *voudroyent s'eslever et désobeir à nostre volonté,*
« *vous assemblerez incontinent le plus de forces que*
« *vous pourrez, tant de vos amis que de mes ordon-*
« *nances et autres, advertissant les capitaines des*
« *villes et chasteaux de vostre gouvernement de pren-*
« *dre garde à la seureté et conservation desdites pla-*
« *ces, de sorte qu'il n'en advienne faute, m'advertis-*
« *sant au plustost de l'ordre que vous y aurez don-*
« *né, et comme toutes choses se passent, en l'esten-*
« *due de vostre gouvernement. Sur ce je prie Dieu,*
« *mon cousin, qu' il vous ait en sa saincte garde. Pa-*
« *ris*, ce 24 *d'Aoust* 1572.

CHARLES.

Aux Officiers de Bourges [1]

« *Nos amez et feaux, nous ne doutons point que*
« *vous n'ayez sceu à ceste heure la sedition qui est*
« *advenuë à nostre tres-grand regret en ceste ville de*
« *Paris ces jours passez, en laquelle mon cousin l'A-*
« *mirail et quelques autres de son parti ont esté tuez,*
« *comme aussi il en a esté massacré d'autres en plu-*
« *sieurs endroits de ceste dite ville, et que ceste nou-*
« *velle ne soit pour alterer le repos qui a esté jusques*
« *ici en nostre ville de Bourges, depuis l'edict de pa-*
« *cification, s' il n'y est pourveu. Qui est cause que*
« *nous vous escrivons presentement ceste lettre, par*
« *laquelle nous vous mandons et tres-expressement*
« *ordonnons à chascun de vous en ce qui est de vo-*
« *stre charge, qu'il ne se fasse ou s'eleve aucune*

[1] Audin, *Id.* Documento secondo

« esmotion entre les habitans de ladite ville, ne s'y « commette en icelle aucuns massacres, comme il est « à craindre, par ceux qui se couvrans du prétexte « de rupture de l'edict de pacification, combien qu'il « n'y en aye aucune en ce faict, vouldroient execu- « ter leur vengeances, dont nous aurions un incro- « yable ennuy et facherie: et à ceste fin que vous « ayez à faire publier et entendre par tous les lieux « et endroits de nostre dite ville et austres qui en dé- « pendent, que chacun ait à demeurer en repos en sa « maison, sans prendre les armes ny offenser l'un « l'autre, sur peine de la vie, et faisant bien et soi- « gneusement observer nostre dit edict de pacifica- « tion, et s'il y a aucun de contrevenans à nostre dite « intention, les faire punir et chastier rigoureuse- « ment par les peines induites en nos ordonnances, « ayant l'oeil ouvert au surplus à la seureté de no- « tsredite ville, de maniere qu'il n'en advienne au- « cun inconvenient à nostre dit service: si n'y faites « faute, sur tant que vous desirez nous faire cognoi- « stre que vous nous estes loyaux et obeissans sujets. « Donné à Paris le 27 jour d'Aoust 1572.

CHARLES.

Molti altri dispacci di Carlo IX, conosciuti per intero o per estratti, parlano tutti nel medesimo senso. E dice Capefigue (C. 42) *Catherine de Medicis adressa de semblables lettres aux gouverneurs, afin de montrer qu'elle partageait les douleurs de son fils sur les evenements de Paris.*

Ed eguale moderazione si rinviene nelle lettere posteriori, ossia anche allorquando fu adottata la

massima di assumere la responsabilità della strage, e d'incolpare gli Ugonotti d'una congiura. Ed in prova:

AU LIEUTENENT-GÉNÉRAL DE BOURGOGNE [1]

« Le Roy considerant l'esmotion n'agueres « advenue en ceste ville de Paris, en laquelle a esté « tué le feu Amiral de Chastillon et aucuns gentils- « hommes qui estoyent avec luy, pour avoir malheu- « reusement conspiré d'attenter à la personne de sa « Majesté, de la Royne sa mere, de messeigneurs ses « freres, du Roy de Navarre et autres princes et sei- « gneurs estans près d'eux, et à son estat: et que « ceux de la Religion pretendue reformée ne sachans « au vray les causes et occasions d'icelle esmotion, « seroyent pour s'eslever et mettre en armes comme « pendent les troubles passés, faire nouvelles pra- « tiques, menées et desseins contre le bien de sa « Majesté et repos de son Royaume, s'il n'y estoit « par elle pourveu et fait cognoistre la verité aux « gentils-hommes et autres subjects de ladite Reli- « gion comme ce fait est passé, et quelle est en leur « endroit son intention et volonté. Et estimant que « pour y remedier il est tres grand besoin que les gou- « verneurs des provinces de son Royaume aillent par « tous les endroits de leurs gouvernemens, elle veut « que pour ceste occasion monsieur le Comte de « Charny, grand escuyer de France, son Lieute- « nant général au gouvernement de Bourgogne, aille « diligemment par les villes et lieux dudit gouverne- « ment. Où estant arrivé il avisera les meilleurs

[1] Audin, documento sesto.

« moyens qu'il pourra de faire vivre en paix, union
« et repos tous les sujets de sadite Majesté tant de
« l'une que de l'autre Religion. Et pour y parvenir
« fera doucement appeller devant luy en public et
« en particulier, ainsi qu'il verra estre à faire pour
« le mieux et plus à propos, pour le bien et service
« de sa Majesté, les gentils-hommes des lieux où il
« ira, et aussi les bourgeois des villes d'iceluy gou-
« vernement, qui seront de la Religion, ausquels il
« declarera et fera entendre la verité de ladite esmo-
« tion advenue en ceste ville: pour ce que l'on leur
« pourroit avoir desguisé le faict autrement qu'il
« n'est. Et leur dira que sadite Majesté ayant descou-
« vert, que sous ombre de la blessure dudit feu Ami-
« ral, de laquelle elle vouloit faire la justice, selon le
« bon ordre qui y avroit ja esté donné: iceluy Ami-
« ral et les gentils hommes de sa religion, qui estoyent
« en ceste ville avec luy sans attendre l'effect de la
« dite justice, avroyent faict une meschante, mal-
« heureuse et detestable conspiration, contre la per-
« sonne de sadite Majesté, de la Royne sa mere, de
« messieurs ses freres, du Roy de Navarre, et au-
« tres princes et seigneurs estans pres d'eux, et con-
« tre l'estat, ainsi mesmes que aucuns des princi-
« paux et adherans de ladite conspiration recognois-
« sans leur faute, l'ont confessé: elle a esté contrainte
« à son grand regret, pour obvier et prevenir un si
« meschant, pernicieux et abominable desseing, et
« non pour une cause de Religion, ni pour contrevenir
« à son edict de pacification, de permettre ce qui est
« advenu le Dimanche 24 jour du mois d'Aoust, en
« la personne dudit Amiral et ses adherans et com-
« plices. Entendant sadite Majesté, que ce nonobstant

« lesdits de la Religion puissent vivre et demeurer en
« toute liberté et seureté, avec leurs femmes, enfans
« et famille, en leurs maisons, sous sa protection et
« sauvegarde, comme elle les y maintiendra et fera
« maintenir, s'ils se veulent contenir doucement sous
« son obéïssance comme elle desire. Voulans que à ce-
« ste fin ledit sieur Comte de Charny offre et baille
« ses lettres de sauvegarde en bonne et authentique
« forme, qui seront de telle force et vertu, que si el-
« les estoyent emanées et prinses de sadite Majesté:
« et qu'en vertu d'icelles, ils soyent conserves de tou-
« tes injures, violences et oppressions: avec injonctions
« et deffenses tres expresses à ceux de ses subjets
« Catholiques quels qu'ils soyent sur peine de la vie,
« de n'attenter aux personnes, biens, ni famille des-
« dits de la Religion, qui se contiendront doucement
« en leurs maisons. Et si aucun estoyent si temerai-
« res et mal avisés de faire choses contre lesdites def-
« fenses et violer lesdites sauvegardes, sadite Majesté
« veut que punition prompte, rigoureuse et exem-
« plaire en soit faire, afin que cela serve pour conte-
« nir les autres de ne faite le semblable. Qui est le
« vray et seul moyen de l'assurance que sadite Maje-
« sté peut bailler ausdits de la Religion, avec sa pa-
« rolle et promesse qu'elle leur donne de leur estre
« bon prince et bening protecteur et conservateur
« d'eux et de tout ce qui leur touche, quand ils de-
« meureront et vivront sous son obéïssance, sans en-
« treprendre ou faire chose contre son service et vo-
« lonté. Et par ce que sa Majesté a souvent cogneu
« que les entreprises et deliberations faites par lesdits
« de la Religion contre son service, ont esté résolues
« entre eux aux assemblées des presches, que les

« gentils-hommes avoyent liberté de faire en leurs « maisons et fiefs ; mondit sieur le Comte de Charny « fera entendre particulierement aux gentils-hommes « qui ont accoustumé faire lesdits presches, que sa- « dite Majesté considerant qu' il n'y a rien qui tant « esmeuve et anime les Catholiques contre ceux de la « Religion, que les presches et assemblées, et que les « continuans, il est tout certain que cela est cause « d'empirer et augmenter lesdites esmotions : pour « ceste occasion, sadite Majesté desire qu'ils les fa- « cent cesser, jusques à ce qu'autrement par elle en « soit ordonné, et qu'ils s'accommodent à cela comme « chose, qui sert grandement à l'effect de son inten- « tion, qui est de ramener doucement sesdits subjets « à une vraye et parfaite amitié, union et concorde « les uns avec les autres, mettant toutes divisions et « partialités en oubly. Et d'autant que cela leur « pourra sembler dur au commencement, mondit « sieur le Comte de Charny regardera à leur faire « dire doucement, et sans qu'ils en puissent entrer « en aucune mauvaise coniecture : car aussi sadite « Majesté veut procéder en toute vraye sincerité à « l'endroit de ceux qui se conformeront à sa volonté « et obeissance, en laquelle il les exhorte de vivre, « avec toutes les meilleures persuasions qu'il pourra, « et asseurera d'estre, en ce faisant, seurement « maintenus et conservés comme les autres sujets Ca- « tholiques, ainsi que sadite Majesté veut qu'il face. « Et afin que lesdits sujets Catholiques sachent com- « me ils avront à se conduire en ceci, mondit sieur « le Comte de Charny leur dira que ce n'a jamais « esté et n'est encores l'intention de sadite Majesté « qu'il soit fait aucun tort, injure ou oppression à

« ceux de ladite Religion, qui comme bons et loyaux
« sujets se voudroyent contenir doucement sous son
« obeissance. Declarant ausdits Catholiques que s'ils
« s'oublient tant que d'offenser ceux de la Religion,
« qui se porteront tels envers sadite Majesté, et ceux
« aussi qui auront à ceste fin pris d'elle ou de mon-
« dit sieur le Comte de Charny, lettres de sauvegar-
« de, elle les fera punir et chastier sur le champ
« comme transgresseurs de ses commandemens, sans
« aucune esperance de grace, pardon ou remission.
« Ce que iceluy Comte de Charny leur exprimera et
« declarera, avec les plus expresses paroles qu'il luy
« sera possible, et fera aussi exécuter bien estroite-
« ment. Et après que suivant l'intention de sadite
« Majesté, il aura par ceste voye douce, qui est
« celle qu'elle aime le mieux, cerché les moyens
« d'asseurer le repos entre sesdits sujets, et de met-
« tre quelque asseurance entre les uns et les autres:
« ceux qui se conformeront en cela à la volonté de
« sadite Majesté, elle les y confortera et leur fera
« tous les meilleurs et plus doux traitemens qui luy
« seront possibles. Mais s'il y avoit quelques uns de
« la Religion, qui se rendissent opiniastres et rebel-
« les à sadite Majesté, sans avoir esgard auxdites
« remontrances, et fussent assemblés en armes, fai-
« sant menées et pratiques contre le bien de son ser-
« vice: ledit sieur Comte de Charny leur courra sus,
« et taillera en pieces autant qu'ils n'ayent moyen de
« se fortifier et joindre ensemble, et pour cest effect,
« assemblera le plus de force qu'il luy sera possible,
« tant des ordonnances du ban et arriere ban, qu'au-
« tres gens de guerre et soldats à pied des garni-
« sons et habitans Catholiques des villes de son dit

« *gouvernement: et assiegera ceux qui se tiendront et*
« *rendront forts es villes de l'estendue dudit gouver-*
« *nement, de maniere que la force et authorité en de-*
« *meure à sadite Majesté. Fait à Paris le* 30 *jour*
« *d'Aoust*, 1572.

CHARLES.

NOTA XLIV, PAG. 156.

DECLARATION DU ROY de la cause et occasion de la mort de l'Amiral, et autres adhérans et complices, dernièrement advenue en ceste ville de Paris le 25 jour du present mois d'Aoust 1572, avec defenses très expresses à tous gentils-hommes et autres de la religion pretendue reformée, de ne faire assemblées ni presches pour quelque occasion que ce soit.

DE PAR LE ROY.

Sa Maiesté desirant faire savoir et cognoistre à tous seigneurs, gentils-hommes et autres ses sujets, la cause et occasion de la mort de l'Amiral, et autres ses adherans et complices, dernièrement advenue en ceste ville de Paris, le 24 *jour du present mois d'Aoust (d'autant que ledit fait leur pourroit avoir esté deguisé) par son exprés commandement, non pour cause aucune de Religion ny pour contrevenir à ses edits de pacification, qu'il a tousjours entendu, comme encore veut et entend observer, garder et entretenir, mais pour obvier et prevenir l'execution d'une malheureuse et detestable conspiration faite par ledict Amiral, chef et autheur d'icelle, et lesdits adherans et complices, en la personne dudit seigneur Roy, et contre son estat, la Royne sa mere, Messieurs ses freres, le roy de Navarre, et les princes et*

seigneurs estans pres d'eux. Parquoy sadite Majesté fait savoir par ceste presente declaration et ordonnance à tous gentils-hommes et autres quelconques de la religion pretendue reformée, qu'elle veut et entend qu'en toute seureté et liberté ils puissent vivre et demeurer avec leurs femmes, enfans et familles, en leurs maisons sous la protection dudit seigneur Roy, tout ainsi qu'ils ont par cydevant fait, et pouvoyent faire suivant le benefice desdits edits de pacification. Commandant et ordonnant tres expressement à tous Gouverneurs et Lieutenans generaux en chacun de ses pays et provinces, et autres ses justiciers et officiers à qui il appartiendra, de n'attenter, permettre ny souffrir estre attenté ny entrepris en quelque sorte et maniére que ce soit, és personnes et biens desdits de la Religion, leurs dites femmes, enfans et familles (sur peine de la vie, contre les delinquans et coupables), à cause des presches et assemblées qui se pourroyent faire, tant és maisons desdits gentils-hommes qu'ailleurs, selon et ainsi qu'il est permis par les susdits edits de pacification. Sadite Majesté fait tres expresses inhibitions et deffences à tous lesdits gentils-hommes et autres estans de ladite Religion, de ne faire assemblées pour quelque occasion que ce soit jusqu'à ce que, par ledit seigneur, apres avoir pourveu à la tranquillité de son Royaume, en soit autrement ordonné: et ce sur peine de desobeissance et de confiscation de corps et de biens. Est aussi expressement deffendu sur les mesmes peines, à tous ceux qui, pour raison de ce que dessus, auroyent ou retiendroyent des prisonniers, de ne prendre aucune rançon d'eux, et d'advertir incontinent les gouverneurs des provinces, ou lieutenans generaux,

du nom et qualité desdits prisonniers, lesquels sadite Majesté ordonne estre relaschés et du tout mis en liberte, si ce n'est toutesfois qu'ils soyent des chefs, qui ont eu commandement pour ceux de la Religion reformée ou qui ayent fait pour eux des pratiques et menées, et lesquels pourroyent avoir eu intelligence de la conspiration susdite, auquel cas, ils en advertiront incontinent sadite Majesté, pour sur ce leur faire entendre sa volonté. Ordonnant aussi que doresnavant nul ne soit si hardi de prendre et arrester prisonnier aucun, pour raison de ce que dessus, sans l'expres commandement dudit sieur, ou de ses officiers, et de n'aller courir ny prendre par les champs, fermes et metairies, aucuns chevaux, jumens, bœufs, et autre bestail, biens, fruits, grains, ny chose quelconque, et ne mesfaire ny mesdire aux laboureurs, mais les laisser faire et exercer en paix et avec toute seureté leur labourage et ce qui est de leur vocation, et ce sur les peines susdites. Fait à Paris le 28 jour d'Aoust 1572.

CHARLES.

E il parlamento compì poi questa farsa obbligata colla seguente sentenza.

Arrest de la cour du Parlement contre Gaspard de Coligny Amiral de France.

Veu par la Chambre ordonnée par le Roy au temps des vacations, les informations, faites à la requeste du Procureur du Roy, suivant l'arrest donné par ledit seigneur Roy seant en son Parlement le 29 jour d'Aoust dernier, à l'encontre de feu Gaspard

de Coligny, en son vivant Amiral de France, pour raison de la conspiration n'agueres par luy faite contre le Roy et son estat, tranquillité et repos de ses sujets: interrogations, confessions, et dénégations d'aucuns prisonniers és prisons de la conciergerie du Palais, pour raison de ladite conspiration apportée au greffe de ladite cour, rescription, lettres missives, mandemens, ordonnances, memoires, quittances et receptes dudit feu de Coligny, datée du 28 jour d'Aoust 1571, et autres jours et mois en suivans jusque au 22 d'Aoust 1572 dernier passé, enqueste faicte d'office sur la verification des escritures et seings dudit feu de Coligny apposés es dites missives, rescriptions, mandemens, memoires, quittances, et recepissés, et autres pièces mises par ledit Procureur général du Roy, par devers deux conseillers de ladite cour commis par ladite chambre, pour l'instruction du procés criminel dudit Coligny, ses adherans et complices, conclusions dudit Procureur général, et tout veu et consideré, dit a esté que ladite chambre a declaré et declare ledit feu de Coligny avoir esté criminel de leze Majesté, perturbateur et violateur de paix, ennemy du repos, tranquillité et seureté publique, chef principal, autheur et conducteur de ladite conspiration faicte contre le Roy et son Estat, a damné et damne sa memoire, supprimé et supprime son nom à perpetuité: et pour reparation des dits crimes, a ordonné et ordonne que le corps dudit de Coligny (si trouver se peut), sinon, en figure, sera pris par l'executeur de la haute justice, mené, conduit et traisné sur une claye, depuis les prisons de la conciergerie du palais jusques en la place de Greve, et illuc *pendu en une potence, qui pour ce*

faire sera dressée et erigée, devant l'hostel de ville, et y demeurra pendu par l'espace de vingt quatre heures: ce faict porté au gibet de Monfaucon, et pendu en iceluy au plus haut et eminent lieu: seront les enseignes, armes et armoiries dudit feu de Coligny traisnées à queues de chevaux par les rues de ceste ville, et autres villes, bourgs, et bourgades, où elles seront trouvées avoir esté mises à son honneur, et après rompues, et brisées par l'exécuteur de la haute justice, en signe d'ignominie perpetuelle: en chacun lieu et carrefour où l'on a accoutumé de faire proclamations publiques. Toutes les armoiries et pourtraitures dudit de Coligny, soit en bosse, ou painture, et tableaux, ou autres pourtraits en quelque lieu que soyent, seront cassés, rasés, rompus et lacerés: et est enjoint à tous juges Royaux faire exécuter le present arrest en ce regard, et chacun en son endroict, et à tous les sergens de ce ressort deffenses d'en garder ou retenir aucun. A declaré et déclare tous les biens feodeaux que ledit feu de Coligny tenait immediatement de la couronne, remis, retournés et incorporés au domaine d'icelle: et les autres fiefs et biens, tant meubles qu'immeubles, acquis et confisqués au Roy. A declaré et declare les enfans dudit feu de Coligny ignobles, vilains, roturiers, intestables, indignes et incapables de tenir estats, offices, dignités, et biens en ce Royaume: lesquels biens (si aucuns en ont) ladite chambre a declaré et déclare acquis au Roy. Et en outre, a ordonné et ordonne que la maison seigneuriale et chastel de Chastillon sur le Loing, qui estoit habitation et principal domicile dudit de Coligny, ensemble la basse cour, et tout ce qui despend du

principal manoir seront desmolis, rasés et abattus, et deffenses de jamais y bastir ny edifier: que les arbres plantés és entours de ladite maison et chastel, pour l'embellissement et decoration d'icelle, seront coupés par le milieu. Aussi a ordonné et ordonne, qu'en l'aire dudit chastel sera dressé et erigé un pilier de pierre de taille, auquel sera mise et apposée une lame de cuyvre, en laquelle sera gravé et escrit le present arrest: et que doresnavant par chacun an le vingtquatriéme d'Aoust, jour et feste de S. Barthelemy, seront faictes priéres publiques, et processions générales en ceste ville de Paris, pour rendre graces à Dieu de la punition de ladite conspiration faicte contre le Roy et son estat. Prononcé et executé a Paris, les 27 et 29 d'Octobre, l'an 1572.

MALON.

Nota XLV, Pag. 156.

Io non temo di rendermi stucchevole se, dopo avere, come son certo, allegati più fatti e stabiliti più ragionamenti che forse non bisognavano a formare un criterio infallibile della natura di questa catastrofe, aggiungo ancora alcune osservazioni, che sono le ultime che io tragga dall'esame delle cose sopra narrate, non le ultime che nel corso di questo scritto io sia per pronunciare intorno la medesima, la quale avremo ancora a considerare nelle circostanze che la seguirono, come l'abbiamo considerata finora in quelle che precederonla e accompagnaronla.

Quindi domanderemo per qual maniera (se la strage era, come si vuole, premeditata) fossero scam-

biate le chiavi della porta di Nesle, ossia del sobborgo di San Germano, principale dimora degli ugonotti in Parigi? Perchè il governo dell'Arsenale, era lasciato al maresciallo Biron, amico riconosciuto degli Ugonotti, in un momento nel quale poteva rendersi necessario il concorso delle forze di quel castello ad un fine pel quale non era certo ad attendersi la franca cooperazione del maresciallo? Abbiamo in fatti dallo storico Mézerai, che avendo egli ricoverati nell'Arsenale taluni ugonotti, che v'eran corsi a ricercare uno scampo, e volendo il popolo penetrarvi per massacrarli, il maresciallo fece voltare le artiglierie sui faziosi, e li obbligò a desistere da quell'intento.

Vorrei infine ragione del perchè, se dalla corte si voleva la strage, non erano state preventivamente fornite le provincie e le città principali di governatori e comandanti sicuri, dell'obbedienza dei quali poter far capitale? Ora troviamo che buon numero di loro lungi dall'applaudire a quel fatto, osò ogni opera per contenere la traboccante ostilità delle masse. Tali furono il visconte d'Orthez a Bajona, il conte di Tenda in Provenza, il conte di Charny in Borgogna, il visconte di Saint-Heran in Alvernia, Matignon a Bordeaux, Tanneguy in Normandia, il conte di Gordes in Delfinato, Jeannin à Dijon e più altri.

Oramai, ci stimiamo in diritto di domandare, chi potrà più lungamente perseverare in una opinione suscitata a principio da un falso zelo o da una cieca animosità religiosa, e mantenuta in appresso dalle dottrine filosofiche del secolo decimottavo, per le quali, disumanata la natura dei re, ogni colpa di circostanze e di tempi si rovesciava sul capo più sovente infelice che reo dei dominatori? E questa che già fu lode, ed è ora

imputazione tremenda per Caterina e Carlo IX suo figlio d'aver voluta e provocata la strage di San Bartolommeo aveva poste ben profonde radici, se non solo potè rendere gli animi insensibili a un vero per tante facce apparente, ma più inclinati a trascurare testimonianze, a cagione d'esempio, così valevoli siccome quella del gesuita Daniel, che pur dichiara non credere alla vantata premeditazione [1], per accettare all'incontro i sogni di una spaurita immaginazione, quale è quella di Sully (la cui fama non ci trattiene dal parlarne in questa occasione colla franchezza che la cosa domanda) il quale non solo crede che Enrico IV, allora re di Navarra, giuocando ai dadi con il duca di Guisa alcuni giorni innanzi la strage, vedesse trasmutarsi in sanguigni i segni neri dei medesimi dadi, ma vanta questo fatto siccome prova della premeditazione, della quale tanto maggiormente egli si tiene certo, quanto più tale opinione conveniva agl'interessi della sua parte, dopo lungo combattimento vincente [2].

Ridotte a questo punto le cose, che riman egli del *crime italien* di Mézerai e di Lacretelle, di quest'accusa impudente di due uomini, i quali sembrano risentir tutta l'onta della lor patria, e volerla, quasi peso incomportabile, ritorcere con siffatta incolpazione su noi? delitto il cui pensiero, ov'anche non fosse, come pur fu, parto dalla mente francese, non salverebbe questa nazione dal rimprovero incancellabile della esecuzione, che fu tutta di braccio francese; esecuzione senza esempio nella storia de' popoli, e la quale a mille secoli di distanza varrebbe sola ad imporre un rispettoso silenzio,

[1] *Histoire de France.*
[2] Sully, *Mémoires.*

ed a togliere la velleità di ogni oziosa recriminazione alla nazione che se ne rese colpevole.

Se non che non vogliamo chiudere la trattazione di questa materia senza toccare un punto importantissimo, e che da noi non si potrebbe passare sotto silenzio senza taccia di timidi o di parziali; vogliamo dire l'accusa intentata a Caterina d'aver voluta la morte dell'Ammiraglio, anche da quelli che pur professano di non credere ch'ella volesse o meditasse la strage che ne seguì. Tengono questi, e sono molti ed autorevoli, che Caterina sdegnata dell'ascendente preso dall'Ammiraglio sull'animo di Carlo IX, e ingelosita sì delle conseguenze che da un sistema troppo apertamente favorevole agli Ugonotti potessero derivare, che della diminuzione di un potere infino allora posseduto da lei senza contrasto, piegasse l'animo all'idea di disfarsi di un rivale pericoloso, senza peraltro proporsi di alterare lo stabilito andamento delle cose, e che le imprevedute conseguenze del fatto provocassero sole, come abbiam detto, la strage.

Il qual fatto quantunque di per se stesso fosse già molto lontano dall'autorizzare l'esecrazione che accompagna tanto universalmente il nome di questa donna, (perocchè non solo questa giustizia sommaria era nelle idee ricevute del diritto monarchico di quella età, ma Caterina poteva con qualche ombra di fondamento stimarne l'uso lecito e necessario per salvare lo stato dagli eccessi temibili di quella parte) è però tale che a noi, i quali osiamo sperare di averla assolta dall'accusa maggiore, dorrebbe forte di non potergliene levare la imputazione. Il perchè ci facciamo, con quanto maggior rigore sapremo, ad esaminarla. Ed in prima recheremo i documenti che formano la base di questa accusa, i più

autorevoli dei quali, a nostro avviso, sono due: la corrispondenza già più sopra da noi citata dal nunzio pontificio Salviati, e la narrazione di Miron medico di Enrico III (innanzi duca d'Angiò, fratello di Carlo IX) raccolta e pubblicata dal segretario di stato Villeroi.

Dice il Salviati in una lettera in cifra e senza data, ma assegnabile fra gli ultimi di agosto ed i primi di settembre del 1572: « *Con tutto che mi paja avere scritto* « *assai distesamente delle cause della uccisione degli* « *Ugonotti* [1], *nondimeno vo pensando che dicendone an-* « *cora alcuna cosa, non sia per essere discara. Mentre* « *l'Ammiraglio è stato alla corte, si era con arte e im-* « *perio tanto ingerito con il Re che quasi governava, ri-* « *solvendosi la maggior parte delle cose quasi secondo* « *il suo parere, con dispiacere del segretario di stato* « *Morvigliero, del conte di Retz e altri, e grandis-* « *sima gelosia di madama la Reggente* (Caterina), *che* « *secretamente trattando con madama di Nemours,* « *deliberò di uscire di affanno e di farlo ammazzare;* « *e innanzi che fosse risoluto che gli si avesse a ti-* « *rare l'archibugiata dal tedesco allievo di M. di* « *Guisa vecchio, avendone madama di Nemours te-* « *nuto qualche ragionamento con M. di Guisa suo fi-* « *glio, fu da lui stimolata a tirare l'archibugiata* « *mentre l'Ammiraglio fosse con la Reggente, persua-* « *dendola con il mostrarle quanto fosse facil cosa di* « *scaricar un archibuso ad uno che non si guarda; e* « *che essendo tra donne e con la Reggente ragione-* « *volmente doveva deporre ogni sospetto. Ma poichè* « *tirata fu l'archibusata dal tedesco con saputa di*

[1] Il Mackintosch, dalle cui Appendici alla storia d'Inghilterra traggo la presente, non produce la lettera alla quale pare che in questa si alluda.

« *monsignore d' Angiò e non del Re, vedendo la Reg-*
« *gente che l' Ammiraglio non moriva, e vedendo a*
« *quanto pericolo si era esposta, e dalla propria co-*
« *scienza insospettita, e dalle insolenti parole che*
« *uscivano di tutta la Ugonotteria, che in modo al-*
« *cuno volse accomodarsi a credere che l'archibugiata*
« *fosse stata tirata da insidiatori mandati dal duca*
« *d' Alva, secondo che sempre lei si era persuasa di*
« *dover dar loro a credere, si volse al Re esortandolo*
« *alla uccisione seguìta di tutti.*

E da altra lettera del medesimo parimente in cifra e senza data: « *Tutte le cose che si saranno lette*
« *dell' archibusata e morte dell' Ammiraglio, diverse*
« *da quelle che io scrissi, ella* (il Cardinale segreta-
« rio di Stato) *col tempo si accorgerà se siano vere.*
« *Madama la Reggente venuta in diffidenza di lui,*
« *risolvendosi pochi giorni prima, gliela fece tirare,*
« *e senza saputa del re, ma con partecipazione di*
« *M. d' Angiò, di Madama di Nemours, e di M. di*
« *Guisa suo figlio; e se moriva subito non si ammaz-*
« *zava altri* ec. con quello che da noi si è riportato alla pag. 347.

Di questa corrispondenza del Salviati è accaduto come di tutte le cose nuove, che, cioè, ha fermato l'attenzione e pesato nel giudizio degli storici più forse che in effetto non meritasse. Due risposte pertanto noi ci stimiamo in istato di contrapporre a quelle disposizioni, una derivante dalla natura dei fatti, l' altra dal complesso medesimo di quella corrispondenza. Ed in prima, chi mai potrebbe farsi capace che una donna sì esperta delle cose del mondo, e più particolarmente di quelle della sua patria adottiva, potesse per qual si fosse considerazione volere a un tratto levar di mezzo un ostacolo

da lei con tanta pena cresciuto alle esigenze della fazione dei Guisa, togliere di mezzo il solo uomo che veramente valesse a contenere l'ambizione di quella casa, distruggere un equilibrio con sì lunga e faticosa perseveranza procacciato, e tanto maggiormente distruggerlo coll'accordare alla parte, che si andava a rendere di nuovo preponderante, i diritti di una sanguinosa complicità? Poteva ella sperare d'accomodarsi meglio all'influenza dei capi della parte cattolica, da lei pel corso di tanti anni combattuta, e la quale ritornando al potere avrebbe pur sempre considerato lei come antica ed instancabile sua persecutrice, mentre la parte contraria le era unita con vincoli strettissimi di riconoscenza, e col sentito bisogno del continuato patrocinio di lei. Ove pur voglia assentirsi che l'impero acquistato da Coligni sull'animo di Carlo IX a lei tornasse molesto, poteva mai compararlo alla tirannica dominazione dei Guisa? è egli presumibile che per sottrarsi al nuovo impedimento, ricercasse spontanea l'antico giogo? Il Salviati medesimo cade qui in un asserto, che mostra tutta l'assurdità della di lui induzione: « *Caterina si era persuasa di dare a credere* « *che l'archibusata fosse stata tirata da insidiatori* « *mandati dal duca d'Alva* »: ed altrove e ripetutamente: « *Se l'Ammiraglio moriva subito non si am-* « *mazzava altri* ». Dunque colla morte di Coligni non si voleva rompere il sistema di ostilità contro la Spagna, non alterare l'andamento stabilito alle cose! ma potevano mantenersi questi ordini affidando ad un Guisa il carico di quella esecuzione? Intorno a che, eccoci a cogliere il Salviati in aperta contradizione con se medesimo, lo che ci renderà molto cauti in prestar fede alle parole di lui:

50

« *La Regina in progresso di tempo intende poi*
« *non solo di revocar l'editto di tolleranza, ma,*
« *per mezzo della giustizia* [1], *di restituire la fede*
« *cattolica nell'antica osservanza, parendogli che*
« *nessuno ne debba dubitare adesso che hanno*
« *fatto morire l'Ammiraglio con tanti altri uo-*
« *mini di valore*, *CONFORME A RAGIONAMENTO ALTRE*
« *VOLTE AVUTO CON ESSO MECO, ESSENDO A BLOIS, E*
« *TRATTANDO DEL PARENTADO DI NAVARRA, E DELL'ALTRE*
« *COSE CHE CORREVANO IN QUEI TEMPI; IL CHE ESSENDO*
« *VERO NE POSSO RENDERE TESTIMONIANZA E A NOSTRO SI-*
« *GNORE E A TUTTO IL MONDO* [2] »: la solennità delle quali ultime paròle nessuna altra cosa c'insegna che la fatuità di Monsignore, il quale andava a ripescare un discorso, detto forse ingenuamente in termini più generali, di restituire la pace e sicurezza del regno, o artificiosamente per sottrarsi alle pressanti istanze della corte di Roma; discorso che ora forse egli svolgeva ed interpretava per vantaggiarsi nella importanza del suo ministero, e comparire partecipe degli arcani secreti della Regina, senza curarsi di cadere in contradizione con se medesimo là dove dice: SE L'AMMIRAGLIO MORIVA SUBITO NON SI AMMAZZAVA ALTRI: proposizione che importa un intendimento del tutto opposto a quello della reazione sopraccennata. Il Salviati a questo luogo si contradice non altrimenti che il Cardinale Alessandrino, il quale sebbene in tempo della sua missione alla corte cristianissima per impedire il matrimonio del re di Navarra, si fosse forte lamentato del favore ivi goduto dagli Ugonotti, accaduta la strage, si persuase che a lui molto

[1] Intende la *Forca*.
[2] Dalla lettera del 24 agosto nella quale dà conto della strage.

innanzi Caterina ne avesse fatta la confidenza, quando negandosi alle di lui istanze per mutare l'andamento stabilito alle cose, gli soggiungeva di confidare che tutte le sue fatiche tornerebbero col tempo a beneficio del regno, e a molta gloria di Dio. [1]

Una sola scusa, che vale altresì a darci ragione di siffatte contradizioni, qualora non derivino da leggerezza, da caparbietà o da mal animo, è nella difficoltà, che tutti gli uomini vissuti nelle grandi convulsioni politiche conoscono, di penetrare il vero delle cose nei momenti di crise; momenti nei quali costantemente si trovano esposti ai più fallaci giudizj coloro, che o per inclinazione dell'animo o per forza di circostanze sono in certo modo legati alle diverse fazioni che si combattono. E per chiudere collo stesso Salviati, valga una osservazione di lui in lettera del 22 di settembre: « *Se ho lasciato di scrivere molti particolari, ne è* « *stato potissima causa la difficoltà che è in questo* « *paese a ritrovare la verità delle cose* ».

Ora ecco il deposto di Miron. Dice egli che Enrico, poco dopo la sua assunzione al regno di Polonia, al quale appunto concorreva nel tempo che ebbe luogo la strage di San Bartolommeo, agitato una notte da tristi sogni e da penose reminiscenze di quel lugubre fatto, a se lo chiamasse per espandersi nel di lui seno colla distesa confessione dell'accaduto: « *Je vous ai fait* « *venir ici pour vous faire part de mes inquiétudes* « *et agitations de cette nuit, qui ont troublé mon re-* « *pos en repensant à l'exécution de la Saint-Barthé-* « *lemy... Moi et la Reine mère, nous nous etions aper-* « *çus que depuis que l'admiral de Chatillon avait*

[1] Catena, *Vita di San Pio V.*

« *entretenu en particulier le roi mon frère, et apres*
« *son depart, quand la reine et moi abordions mon*
« *dict frère pour lui parler, nous le trouvions estran-*
« *gement fougueux et renfrogné, tellement qu'un jour*
« *la main sur sa dague j' ai cru qu' il me vint col-*
« *leter et poignarder, mais je l'echappai belle et me*
« *sauvai. De ce pas je m'en allai trouver la reine ma*
« *mère, et lui raccontant cette circonstance, nous*
« *demeurames persuadés que l'admirail estait celui-*
« *là qui avait imprimé au roy quelque mauvaise et*
« *sinistre opinion, et resolumes aussitot de nous en*
« *défaire. Des lors nous fimes venir un capitaine,*
« *homme écervelé; mais comme il aurait esventé l'af-*
« *faire, nous la confiames à Maurevel, deja pratiqué*
« *et experimenté en l'assassinat, qui toutefois ne se*
« *montra si bon arquebouzier qu'il pensait ayant seu-*
« *lement blessé le dict admirail* ec. ec. d'onde poi la
impreveduta necessità della generale esecuzione. [1]

Nel farci ad esaminare la presente testimonianza ci è mestieri innanzi tratto notare, che noi ci professiamo dispensati dal prestar fede alle parole di un uomo quale è Miron, che sia per far valere la ristretta influenza da lui avuta negli affari del suo tempo, sia per altre tali interessate ragioni, si è piaciuto a spargere molti fatti dell'età sua delle più odiose e singolari asserzioni. E più specialmente ci rifiutiamo a tenere questa narrazione per veritiera, che nè il modo, nè il tempo della medesima ce la consentono tale. Avvegnachè nè si conosce altra espressione di

[1] *Discours de Henri III, roi de Pologne, à une personne d'honneur et de qualité, étant près de sa Majesté à Cracovie, sur les causes et motifs de la Saint-Barthelemy.* Mémoires d'Etat de Villeroi T. II.

tal rimorso di Enrico per un fatto così d'altronde universalmente lodato, quale era la partecipazione alla strage di San Bartolommeo, ed assoluto con bolla particolare del Papa [1], nè ad un uomo di confidenza, quale si mostra con tal racconto Miron, doveva tanto tardarsi quella comunicazione, posto ancora che egli, vissuto in corte ed accanto alla persona del principe, potesse tuttavia non conoscere una particolarità di tanto rilievo. Nè possiamo accomodarci a considerare quella confessione, come Capefigue sembra credere, una scusa o una discolpa diretta da Enrico alla Polonia per la sua partecipazione al massacro di San Bartolommeo [2], si perchè già molto meglio e più opportunamente ne lo aveva difeso il vescovo di Valenza, Monluc, espressamente spedito avanti la elezione di lui in re di quel regno [3], si perchè questa confessione non fu allora conosciuta in Polonia.

Il proposito della quale elezione ci conduce ad un altro non meno valido argomento, ed è che all'epoca del San Bartolommeo essendogli quella corona già quasi assicurata, è assurdo l'immaginare, come importa il racconto di Miron, che questo principe entrasse in gelosia dell'influenza acquistata da Coligny sull'animo

[1] Fu questa assoluzione uno dei fini principali della spedizione del legato Orsino, della quale avremo in altra nota occasione di parlare.

[2] C. XLV.

[3] Fra le molte cose che Monluc esponeva alla dieta per provare l'innocenza del principe era questa, che (diceva egli) » *tous les Fran-* » *çais tiennent pour certain qu'alors qu'on lui en demanda son avis* » (della uccisione) *il respondit que ce lui serait déshonneur de consen-* » *tir et avoir part à la déliberation de massacrer nuds ceux lesquels* » *par tant de fois il avait vaincus bien armés et esquipés.* Questo discorso è stampato sotto il titolo = *Défense de Jean de Monluc, evesque de Valence, ambassadeur du roy de France pour maintenir le tres-illustre duc d'Anjou contre les calomnies de quelques malveillans.* 1572, senza data di luogo.

del Re, in gelosia di un potere, al quale egli andava ben presto a sottrarsi; e che per una conseguenza che nol toccava volesse mescolarsi in un fatto, quale era l'uccisione dell'Ammiraglio, così contrario alla natura degli interessi suoi stessi, che erano di mostrarsi parziale degli Ugonotti, col favore della qual parte soltanto egli veniva a capo di quella contrastata elezione. [1]

Ma lasciando ormai d'impugnare l'autenticità del racconto, lasciando di esaminare il dubbio che lo stesso Miron avesse parte in un deposto che corre sotto il suo nome (dubbio del quale quanto sappiamo oggi accadere nella fabbricazione delle memorie contemporanee ci rende giustificati) ed ammettendo per un istante ciò che sostanzialmente neghiamo, che questa dichiarazione sia in fatto di Enrico III; ci è molto meno duro l'immaginare, che, supposta la sua partecipazione all'attentato dei Guisa, quando le circostanze l'ebbero condotto ad apprezzar meglio l'importanza del fatto, egli stimasse di alleggerirne a se medesimo la responsabilità mettendolo sotto il nome autorevole della Regina, che prestar fede a un asserto, il quale (sebbene, come più sopra abbiam detto, per la natura dei tempi non meritasse a Caterina l'esecrazione di che il suo nome è coperto) e per le cose da noi esposte nella narrazione del San Bartolommeo, e per quelle toccate nel corso delle relative note, e specialmente nella presente, è affatto privo di ogni ragionevole fondamento. E ci perdoni il lettore di esserci distesi in osservazioni forse sovrabbondanti intorno un documento, che noi non esitiamo a dichiarare nuovamente per falso, ed accetti per ultima

[1] Ciò è sì vero, che il fallo del San Bartolommeo per poco non la fece fallire, sebbene fosse già quasi concordata e decisa.

parola in questa difesa la testimonianza ben altrimenti disinteressata di un uomo, che vissuto in corte di Francia fino dal tempo del San Bartolommeo, si lascia andare, diciotto anni dopo, ad una asserzione che toglie a parer nostro ogni dubbio sul vero autore dell'assassinio di Colignì. È il Cav. Cavriana corrispondente secreto della corte di Toscana in Parigi, conoscentissimo d'ogni minuto particolare dei fatti accaduti, per così dire, sotto i suoi occhi [1], il quale in render conto della morte proditoria di cui fu vittima il duca di Guisa nel giorno 24 di decembre del 1588, si fa a dire » *Questa « tragedia è molto relativa a quella del fu Ammira- « glio di Colignì; poichè* CHI COSI' CUPIDAMENTE CERCO' « LA MORTE DI LUI; CHI LA TRAMO' CON INSIDIE: *chi volle « vedere il nemico morto e gettato per la finestra; chi « procurò che restasse qualche dì insepolto, e prima « strascinato per le pubbliche vie; questo stesso è « dato nella ragna nel medesimo modo; e par giudizio « divino sopra il quale non è giudizio nè sapere.* [2] »

NOTA XLVI, PAG. 157.

I protestanti portaronsi alle più ardite dimostrazioni non solo contro il fatto in se stesso, ma contro il Re che ne assumeva la responsabilità. Rappresentavano Carlo IX quasi nuovo Nerone gavazzante nel sangue de'suoi soggetti, e la sua corte un coviglio di tigri e di serpenti. Si alterarono le relazioni già stabilite tra quegli stati e la Francia, e fu d'uopo di tutta l'arte di

[1] Di questa preziosa corrispondenza del Cavriana siamo per valerci largamente più avanti.

[2] *Archivio Mediceo, Supplemento al Carteggio di Francia*, Filza V, sul fine, Lettera del 31 decembre 1588.

Caterina per ammansare o raffrenare quegl' impeti. Il contegno della corte d' Inghilterra fu sopra tutti significante per la lugubre solennità usata da quella Regina nella disapprovazione del fatto, quando l'ambasciatore di Francia, Fenelon, fu a presentargliene la mal tessuta giustificazione, alla quale abbiam veduto essere stato Carlo IX costretto. La regina volle riceverlo in pubblica udienza, vestita essa e le dame, e tutti i dignitarj della sua corte a gran lutto, in una sala tappezzata di nero e rischiarata dal lume di meste faci. Non un sorriso, non uno sguardo, non un saluto accolse l' Ambasciatore. La regina ascoltò in silenzio la lettura del dispaccio, e in brevi ma significanti parole, deplorò la Francia e il suo Re.

Ben altrimenti accadeva alle corti dei principi cattolici. Filippo II accolse la notizia di quella strage con una effusione che trabocca da tutte le lettere scritte in quell'incontro a' suoi ambasciatori, a Caterina, ai Guisa, al re Carlo (Vedi Capefigue C. 45). Nè bastandogli quelle dimostrazioni, mandò il marchese d'Ajamonte ad offerire lo stato e la sua vita medesima al compimento di un effetto così bene incamminato colla giornata di San Bartolommeo.

A Roma non fu minore entusiasmo, e il pontefice Gregorio XIII lo espresse in una lettera di sua mano al re Cristianissimo. Furono rese a Dio solenni grazie nella chiesa di san Luigi de' Francesi, ove si condusse il Pontefice stesso coi principi della sua corte, e con seguito di tutti gli ambasciatori cattolici, e dei signori principali della città. Ad eternare la memoria del fatto fu dipinto nella Cappella Sestina un quadro, che vi si conserva tuttora, rappresentante la strage, e coniata una medaglia, che

porta da un lato la testa di Gregorio XIII, e dall'altro l'esergo: *Hugonotorum strages*, 1572. E il cardinal di Lorena, che allora, come abbiamo veduto, ritrovavasi in Roma, ricompensò con un dono di mille scudi il corriere che ne portò la notizia.

Un'altra testimonianza dell'incredibile gioja cagionata da quel fatto ai cattolici è il tenore di tutte le corrispondenze di quel tempo. Fra diverse lettere da me trovate nell'Archivio Mediceo intorno questo argomento, ve n'ha una della quale non posso trattenermi di riportare l'esordio.

Di Parigi, de'26 d' Agosto 1572.

« *E che si desidera ora da questo Carlo vera-*
« *mente* Magno, *e dalla gloriosissima sua madre, con*
« *li altri due Cesari suoi fratelli? Che si vorrebbe*
« *d'avvantaggio da questi principi del sangue signori*
« *Guisi, ed altri signori, che con tanto valore e pru-*
« *denza hanno eseguiti li santissimi comandamenti*
« *del loro buon Re? chi è quello che non si contenti*
« *di questo populazzo Parigino, che con tanta ala-*
« *crità ha messo in pezzi ed affogato chiunque egli*
« *ha saputo rinvenire delli ribelli di Cristo e del*
« *suo Re? Soleva dirsi Vespro Siciliano; si può dir*
« *ora Mattutin Parigino. Sia laudato l'omnipotente*
« *Dio, che mi porge occasione di scrivervi sopra così*
« *celesti nuove, e sia benedetto il trionfante San Bar-*
« *tolommeo, che nel giorno della sua festa, si è de-*
« *gnato di prestare alli suoi devoti il suo taglientis-*
« *simo coltello in così salutifero sacrifizio! ec.* Segue
« una bislacca narrazione di quell'evento. [1]

[1] Appendice al Carteggio di Francia, Filza 110, documenti degli anni 1571 e 1572.

Le quali testimonianze, sebbene non vogliano essere giudicate coi principj oggi ricevuti, e bisogni nel loro esame far capitale della speciale condizione di un secolo non ancora formato alle dottrine di tolleranza che oggi reggono la società, ci fanno ripensare con gioja che fra le cause delle civili discordie questa almeno sia spenta, e che gli uomini in ciò si sieno posti d'accordo, che mal col ferro e col sangue s'inculca la riverenza di un Dio d'amore e di carità.

NOTA XLVII, PAG. 157.

Lettera di Caterina a Filippo II. [1]

« *Monsieur mon fils, je ne fais nul doute que*
« *ne ressentiez comme nous mesmes la heur que Dieu*
« *nous a faicte de donner le moyen au roy mon fils*
« *de se desfaire de ses subjects rebelles a Dieu et à*
« *luy, et qu'il luy ait plu luy faire la grâce de le*
« *préserver et nous tous de la cruauté de leurs mains,*
« *de quoy nous nous assurons qu'en louerez Dieu avec*
« *nous, tant pour notre particulier comme pour le*
« *bien qui en reviendra à toute la chrestientè, et au*
« *service, honneur et gloire de Dieu, ainsi qu'espé-*
« *rons que bientost se cognoistra et en sentira-t-on le*
« *fruit; et m'en resjouis encore davantage de pen-*
« *ser que cette occasion continuera et augmentera en-*
« *core l'amitié entre V. M. et le roy mon fils, qui est*
« *la chose de ce monde que je désire le plus, et l'as-*
« *seure que tant que je vivrai je luy ferai toujours*
« *l'office de celle que je veux estre, et la prie s'en as-*
« *seurer; et pour ce que le roy mon fils donne charge*

[1] Archives de Simancas, B 34[148]. (*Capefigue* C. 42.)

« *à son ambassadeur de luy conter comment le tout*
« *s'est passé et la juste occasion qu'elle a eue de ce*
« *faire, je me remetterai à ce qu'il luy en dira;*
« *priant Dieu luy donner ce qu'elle désire.* »

De Paris le 29 aoust 1572.

CATHERINE.

La qual lettera, dopo le cose da noi esposte, non temiamo di vedere sinistramente interpretata dai nostri lettori.

Nota XLVIII, Pag. 158.

E presto apparvero gli effetti di queste nuove negoziazioni trattate con gran calore dagli agenti della corte di Francia. Scrive l'ambasciatore fiorentino Alamanni [1]:

« *Il nostro segretario Albertani ha ritratto da*
« *Giangaleazzo* (Fregoso, allora tornato di Germania)
« *che nella sua gita di Alemagna ha disposto a modo*
« *la materia col conte Palatino che si assicura della*
« *conclusione della riconciliazione fra li principi di*
« *Alemagna e questa corona, e che il conte Palatino gli ha fatto una gratissima cera. Il conte di*
« *Retz, che ha il mandato reale amplissimo in Metz,*
« *dove lui si ritrova sotto colore di essere ito al suo*
« *governo, se sentiva le cose più dure passava personalmente in Alemagna. Il Fregoso ha portato qua*
« *tutto al Re, e fra pochi giorni porta la risposta a*
« *Metz, e ritornerà forse dal Palatino e dal duca di*

[1] Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, Filza XI, Inserto decifrato e senza data, posto fra una lettera del 30 Nov. ed una del 16 Dec. 1572.

« *Sassonia ancora, talchè le cose s'accomoderanno a*
« *suo giudizio, il che non piacerà punto al re Cat-*
« *tolico.* »

E in un inserto in cifra del 16 Dicembre, dice come in effetto il Fregoso ripartisse di nuovo il dì 12.

NOTA XLIX, PAG. 158.

In Parigi fu proceduto per mezzo di ordini municipali.

17 *Septembre* 1572. *Ordre pour faire cesser les esmotions et exécutions faictes par le peuple sur ceux de la religion nouvelle à l' occasion de la conspiration faicte par feu l' admiral et ses adhérens. Sa Majestè faict défense d'offenser aucuns de la dicte religion, sauf, s'il s'en trouve de coupables de la dite conspiration, d'en advertir les juges pour s'en saisir et leur faire le procés.* [1]

E nelle provincie con sovrani dispacci. Eccone due:

A M. DE GORDES, GOUVERNEUR DU DAUPHINÉ. [2]

« *Monsieur de Gordes, par vostre lettre du pre-*
« *mier de ce mois, j'ay entendu l'ordre qu'avez donné*
« *en vostre gouvernement après l' advertissement*
« *qu' avez eu de l'exécution faite en la personne de*
« *l'Amiral et ses adherans, et m'asseure que depuis*
« *vous n'aurez oublié aucune chose qu'aurez pensé*
« *pouvoir servir à vous asseurer des lieux dont vous*
« *aurez occasion de vous douter qu'on s'esmeuve con-*
« *tre ceux de la nouvelle religion. Et a fin, qu'ayez*
« *plus de moyens de vous faire recognoistre, j'ay*

[1] *Registres de l'Hôtel-de-Ville de Paris* (Capefigue C. 43).
[2] Audin, *Documento settimo.*

« ordonné que les compagnies de Corses que j'avois
« fait acheminer en Provence retournent devers vous,
« l'ayant desja escrit à mon cousin le Comte de Ten-
« de, qui ne fera faute de les vous envoyer. Je vous ay
« ci devant envoyé copie de la declaration que j'ay fait
« de la mort de l'Amiral et de ses adherans, et fait
« entendre que mon intention estoit qu'elle fust suivie
« et observée, et tous meurtres, saccagemens et violen-
« ces cessés. Néamoins j'ay plainte de plusieurs en-
« droits qu'on ne laisse de continuer telles voyes ex-
« traordinaires, chose qui m'est par trop desplai-
« sante. Au moyen de quoi j'ay advisé vous en faire
« ceste recharge, à ce qu'ayez à donner ordre en l'e-
« stendue de vostre guovernement de faire cesser toute
« hostilité, force et violence: et que ladite declara-
« tion soit exactement observée et entretenue, pu-
« nissant ceux qui y contreviendront si rigoureu-
« sement, que la demonstration en puisse servir d'e-
« xemple, estant bien mon intention de les chastier
« comme il appartient, et de m'en prendre a ceux
« qui voudront user de connivence et dissimulation.
« Priant sur ce le Créateur, Monsieur de Gordes,
« vous avoir en sa saincte et digne garde. Escrit à
« Paris le 14. jour de Septembre 1572. »

CHARLES.

A M. le Duc de Guise, gouv. de Champagne.[1]

« Mon cousin, je vous ay par toutes mes précé-
« dentes assez faict entendre et cognoistre combien je
« désire que tous mes subjects qui font profession de

[1] Capefigue C. 44.

« *la nouvelle religion et se contiendrot doucement au*
« *dedans de vostre gouvernement soient par vous main-*
« *tenus et conservés en toute sureté sous ma prote-*
« *ction et sauvegarde, sans qu'il leur soit faict en*
« *leurs personnes biens et facultés, aucun trouble*
« *ni empechement. Ce néamoins j'ay esté adverti qu'il*
« *s'est faict beaucoup de saccagemens et pilleries de*
« *maisons de ceux de la dicte nouvelle religion,*
« *tant aux champs qu'aux villes, sous couleur de*
« *l' esmotion advenue à Paris le 24 du mois passé,*
« *chose qui m'est infiniment desplaisante et desa-*
« *grèable et à la quelle je désire estre pourvu. Mon*
« *cousin, vous protégerez tous ceux qui se contien-*
« *dront doucement.* »

De Paris, 18 *Septembre* 1572.

CHARLES.

E tutte queste testimonianze non concordano pur esse mirabilmente col giudizio da noi portato sulla strage di San Bartolommeo?

NOTA L. PAG. 159.

Noi non speravamo certamente di rinvenire, come per caso ci è accaduto, nell'Archivio Mediceo, una parte e non la meno interessante, della corrispondenza del legato Orsino, l'esito della missione del quale è, a nostro avviso, uno dei più importanti fatti da considerarsi nel giudizio di questa tenebrosa vicenda della notte di San Bartolommeo. Il titolo sotto il quale la copia di questo brano di sì preziosa corrispondenza è indicata negl'indici, non ce l'avrebbe fatta avvertire, ove la nostra curiosità in ricercare tutto quanto si riferiva a

quest'epoca fosse stata minore. Si contiene essa dunque in un volume di miscellanee segnato col numero 315 dei codici Strozziani incorporati nel detto Archivio.

Il legato Orsino era stato diretto dalla corte di Roma a quella di Torino, perchè prima di passare in Francia si consigliasse con quel duca che aveva nome di uno dei più grandi politici dell'età sua. [1] A lui dunque, come ad amico e consigliere, dà parte dello strano ricevimento incontrato nell'entrare nel regno. La lettera è da Chamberì, senza data, ma assegnabile agli ultimi di settembre.

Serenissimo Mio Signore

« *Questa mattina io volendomi partir di qui per*
« *seguitare il mio viaggio, mi si presentò un corriere*
« *del Re con lettere di S. M. per le quali mi faceva*
« *istanza di non passar più avanti infino a nuovo or-*
« *dine di Nostro Signore; e poco appresso me ne so-*
« *praggiunse un altro di Sua Santità con lettere di*
« *Mons. Illustr. di Como , per le quali mi diceva che*
« *avendo S. M. fatto fare grande istanza a S. B. per-*
« *chè non mandasse per ora legato, ed avendolo in-*
« *viato lo revocasse, pretendendo che le cose nel suo*
« *regno dovessero per questa legazione ricevere gran*
« *travaglio e fastidio, rispetto alla Reina d'Inghil-*
« *terra ed alli Principi di Germania, i quali, dopo*
« *un esecuzione sì grande, fatta in Francia contro*
« *gli Ugonotti, si porrebbero in troppo sospetto e gelo-*
« *sia; S. S., sebbene si potevano replicar molte cose,*

[1] *Destinato il cardinal Orsino legato in Francia, il Pontefice lo mandò prima a Torino a pigliar consiglio dal Duca di ciò che aveva a trattare.* Relazione di Girolamo Lippomano Ambasciatore Veneto presso il Duca di Savoja l'anno 1573.

« *nondimeno perchè vedeva il Re molto risoluto di non*
« *voler per ora accettare legato, dubitando non si cor-*
« *resse risico di qualche estremità senza speranza di*
« *frutto, aveva maturamente deliberato mi si facesse*
« *intendere se all'arrivo del corriere io mi trovassi*
« *aver passato le Alpi, mi fermassi per fino a tanto*
« *che da S. M. mi fosse fatto intendere altro, speran-*
« *dosi che con pochi giorni, quietato un poco meglio*
« *il regno, S. M., lasciando i rispetti e i sospetti, si*
« *muterebbe di proposito con lasciarmi passar in-*
« *nanzi, e tanto mi ordina per parte di S. S. Ora*
« *essendo io per eseguire questo ordine, ho voluto in-*
« *tanto far sapere tutto all'A. V. con supplicarla a*
« *farmi grazia sopra l'occorrenza di questo acci-*
« *dente del prudentissimo parer suo. E con que-*
« *sto* ec. »

Trasferitosi poi in Avignone, di là spedì a Parigi, il suo segretario Cav. Onofrio Virgili, il quale gli rese conto del suo arrivo e dello stato delle cose colla seguente lettera in data degli 8 ottobre.

Illus. e Reveren. Sig. Padr. Colm.

« *Arrivai in Parigi venerdì alli 4 in sulle*
« *venti ore, e smontai in casa di M. il Nunzio, dal*
« *quale fui ricevuto con grandissima cortesia. Fui*
« *subito con esso lui sopra le cose da V. S. I. impo-*
« *stemi, e lo trovai in maggior prontezza che non*
« *avrei saputo desiderare, sì per servizio di N. S. e*
« *S. Sede, che per rispetto di V. S. I. alla quale è*
« *affezionatissimo oltre modo. Si sarebbe S. Signoria*
« *posta subito a procurarmi udienza, se non che ve-*
« *nendo io a dire che con me era venuto il medesimo*

« corriero di Roma che aveva portato lettere a V. S.
« I. in Chamberì, e che per quanto mi aveva detto
« portava spaccio di S. S. ancora in corte, giudicando
« S. Signoria impossibile che non vi fusser sue lette-
« re, giudicò insieme non esser bene chiedere prima
« udienza che non avesse veduto esse lettere, con le
« quali le sarebbe potuto venir qualche ordine o av-
« vertimento a proposito. E così avvenne. Perciocchè
« il dì seguente ebbe lettere di M. Ill. di Como per le
« quali gli si scaldava il negozio della venuta di V.
« S. I. Così adunque con maggior fermezza mandò
« la sera medesima a chiedere udienza per il dì se-
« guente; ma essendovi non so che d' impedimento
« per quel giorno l' ottenne per jeri mattina dal Re,
« e per questa mattina dalla Regina, in presenza di
« Mons. Nunzio, dal quale ebbi non mediocre ajuto.

» Ho esposto, quant' ho saputo il meglio, tutto
« quello che da V. S. I. mi era stato imposto; ed
« in sostanza dall' una e dall' altra Maestà con beni-
« gnità incredibile mi è stato risposto in questo sen-
« timento:

« Che l' aver le Maestà loro fatto resistenza di
« ricevere legato non era stato per non avere N. S. e
« S. Sede Apost. in quella venerazione che a loro più
« che a tutti gli altri si conviene, nè perchè l' elezione
« fatta di V. S. I. non fosse loro piaciuta più di
« ogni altra che si fosse potuta fare (e qui averei da
« distendermi sopra l' amorevolezza mostratami verso
« di lei), ma solo per rispetti tutti concernenti l' in-
« teresse e la quiete del regno loro. Ma con tutto ciò
« che se avessero creduto che V. S. I. avesse già pas-
« sato i monti, e si fosse condotta tanto avanti,
« avrebbero fatta altra deliberazione, ed in sostanza

52

« *si sarebbero contentate che V. S. I. venisse. Ma*
« *poichè Ella si trova in Avignone, stanza comoda,*
« *desideravano per alcuni degni rispetti che ci si fer-*
« *masse un poco di tempo, il quale cercherebbono di*
« *fare quanto più breve fosse loro possibile, e poi le*
« *farebbero intendere che si ponesse in viaggio.*

« *Ora vede V. S. I. di aver a venire, e però*
« *con questa contentezza potrà tanto più allegra-*
« *mente trattenersi questo poco di tempo godendosi*
« *questo bel paese, e persuadendosi che di qua M.*
« *Nunzio farà ogni opera perchè l'indugio sia breve;*
« *anzi acciò V. S. I. possa frattanto starsene con*
« *manco sospensione d'animo l'accerto che esso Mon-*
« *signore tien per fermo che il tempo sarà di pochis-*
« *simi giorni.*

« *Avrei ora da dirle qualche cosa sopra i di-*
« *scorsi che si fanno circa alla venuta sua, e le dif-*
« *ficultà che troverà in qualche negozio che si va di-*
« *scorrendo, ma non giudico necessario di porlo in*
« *carta, essendo io per darlene conto, quando saputo*
« *il venir suo, me le farò un pezzo innanzi*. ec. ec. »

Di Parigi, li 8 *Ottobre* 1572.

Onofri Virgili *Secretario.*

Le dimostrazioni del mal animo della corte contro di lui non cessarono nè pur quando si determinò a permetterne la venuta. Scrive l'Alamanni in data del 20 novembre:

« *Madama di Loreno è partita questa mattina,*
« *e per accompagnarla un pezzo è ita con lei la Re-*
« *gina madre, con Mons.* (il secondogenito) *e Mons.*
« *il Duca* (il terzogenito), *ed anco il Re cacciando*
« *la rivedrà in una villa lontana dieci leghe di qui.*

« *Tutti saranno di ritorno solo fra sei giorni, per-*
« *chè non vogliono essere in Parigi quando il Legato*
« *farà la sua entrata, che sarà domenica prossima.* »

Per cui in lettera del 30 dice:

« *Talchè l' entrata è stata con poca soddisfa-*
« *zione di Sua Signoria Illustrissima.* »

E più sotto:

« *Il Legato si è già procacciato il presto ritorno*
« *con ogni suo potere, il che a mio giudizio non sarà*
« *difficile ch' egli ottenga.* »

E questi sono pure argomenti che indichiamo alla meditazione di coloro, se pur anco ve n'hanno, che sostengono la premeditazione della strage di San Bartolommeo.

Nota LI, Pag. 163.

Il duca d'Angiò dovette la sua elezione in re di Polonia all'affetto della sua madre per lui, la quale, per ingrandirlo, aveva già qualche anno innanzi tentato di ottenergli dal Pontefice la investitura di Avignone, come mi consta dalle lettere di lei relative a quell'affare, rinvenute da me nell'Archivio Mediceo alla Filza V. del Supplemento al Carteggio di Francia, in un fascio di lettere di Caterina posto in principio della Filza indicata. È mirabile la solerzia colla quale Caterina condusse i negoziati per la elezione di Polonia, principale agente della quale fu un nano per nome Crasoski, che la Regina aveva conosciuto in Parigi per uomo non ordinario, e il quale tanto più vantaggiosamente potè secondarla, quanto meno i rappresentanti degli altri competitori potevano sospettarlo investito di tal facoltà. Il 4.° Vol. della prima serie della *Revue*

Retrospective di Parigi, contiene una curiosa serie di documenti relativi a questa elezione, cavati dalla collezione dei manoscritti *Fontanieu* della Biblioteca Reale di Parigi.

Il duca di Angiò non accettò però la corona di Polonia che dietro una dichiarazione di Carlo IX e del parlamento, che per tal fatto non perdesse i diritti di successione alla corona di Francia.

NOTA LII, PAG. 166.

Charte du Roi Carles IX ec.

Considerant qu' il est très-necessaire de pourvoire aux affaires qui se présentent ordinairement tant au dedans qu' au dehors du royaume, pour l'entretenement, grandeur et conservation de cette couronne; n' y pouvant vacquer et entendre ainsi qu' il est requis, pour raison de l' indisposition de maladie, nous ne saurions faire élection de personne sur la quelle nous nous puissions plus reposer que sur la Royne notre-très-honorée dame et mère; pour ces causes et autres grandes considerations nous avons donné et donnons à la Royne notre dicte dame et mère plein pouvoir, puissance et auctorité d' ordonner et commander aux princes tant de notre sang qu'autres, nos cours de parlemens, marechaux de France, gouverneurs de provinces, et généralement à tous nos subjects, de quelque qualité et condition qu'ils soient, tout ce qu'elle verra et cognoistra estre bon et util et nécessaire à la conservation de cet estat; faire et ordonner toutes les despeches qu'elle advisera

devoir estre faictes tant dedans que dehors notre royaume. Et ce voulons ec. [1]

Nota LIII, Pag. 167.

I libelli dei protestanti hanno accreditato le più odiose e inverosimili circostanze che imaginar si potessero intorno gli ultimi momenti di questo Principe. Lo hanno dipinto in preda ai più atroci rimorsi ed oppresso da una singolare infermità, che, in pena del sangue che gli apponevano di aver versato, facesse a lui, con miserando spettacolo, sortire il suo dai pori della sua pelle. A noi non è bastata la inverosimiglianza fisica e morale dei fatti per non crederli veri; abbiam voluto approfondirli sopra irrefragabili dati, e siam venuti in istato di formarci il vero criterio di quella fine immatura. Cagioni della morte di Carlo IX furono le soverchie fatiche della caccia, e un attacco forse mal curato di vajolo, che in una costituzione naturalmente debole come la sua produssero una irrimediabile consunzione. Egli finì la vita tranquillamente, e come la maggior parte dei tisici conversando tranquillamente fino agli ultimi istanti. Delle quali asserzioni ecco parecchie buone testimonianze.

Carlo (aveva allora undici anni) *è di poca complessione, il che si conosce, oltre all' altre cose, anco nel mangiare, che mangia e beve pochissimo. E bisognerà che gli sia avuto gran rispetto negli esecizj del corpo, alli quali però inclina grandemente, come al gioco della palla, al maneggiar cavalli, al giocar di armi, che sono esercizj, ancor che da principi, però,*

[1] *Registres du Parlement*, vol. II. G. fol. 131.

per il più, troppo violenti. E il re ogni volta che si affatica ha bisogno di gran riposo, come quello che è di poca lena ed ha la respirazione assai difficile. [1]

Ed otto anni più tardi, così si esprimeva un altro testimonio oculare intorno il fatto medesimo della debolezza naturale di questo re:

È Sua Maestà assai grande di statura, ma di deboli fondamenti; perciocchè ha le gambe sottili, che non corrispondono di un pezzo all' altezza sua; nel camminare va un poco curvo; e dalla pallidezza della faccia non dimostra gagliarda complessione. Pure con tutto ciò travaglia volentieri, e negli esercizj del corpo più riesce a cavallo che a piedi. Si diletta grandemente della caccia, et signater *di quella del cervo, alla quale corre precipitosamente.* [2]

Seguitiamolo ora passo passo negli ultimi giorni della sua vita per avere ragione dei mal tessuti romanzi infino ad ora esibiti sulla sua morte.

Ricordiamoci che Carlo morì il 30 di maggio del 1574. L'Ambasciatore Toscano in un inserto in cifra del 22 aprile scrive alla sua corte:

« *Il Re, dopo la partita del re di Polonia, mai* « *è stato bene; ed oltre all' avere un cattivissimo viso,* « *s'intende ancora di buon luogo che S. M. è guasta* « *dentro, e che non può vivere lungo tempo.* [3] »

Il 23 aprile il medesimo Ambasciatore fu a visitarlo, e così scrive:

« *Mi ragguagliò ancora la Maestà del Re del* « *suo male, e mi disse come l'essersi a questi giorni*

[1] Relazione di Giovanni Michiel Ambasciatore Veneto alla corte di Francia l'anno 1561.

[2] Relazione di Giovanni Correro Ambasciatore Veneto alla corte di Francia l'anno 1569.

[3] Archivio Mediceo, Carteggio di Francia, Filza XIII.

« *passati cavato sangue, gli aveva fatto non piccolo*
« *giovamento, essendo già sette anni passati che non*
« *se n' era più tratto. È S. M. alquanto pallida, ma*
« *del resto pare assai scarica, e da sperarsi presto*
« *la sua liberazione del tutto, che a Dio piaccia* ».

Ma questa fiducia non durò molto. Ecco un brano di un inserto in cifra del 1 maggio:

« *Quattro dì fa sopravvenne nella salute del Re*
« *un accidente che si dubitò di lui; ma dopo è ito*
« *sempre mai migliorando, ed oggi sta senza febbre,*
« *e se altro non gli sopravviene se ne fa buon giudi-*
« *zio: ma non che li medici ancora sappiano conoscer*
« *bene il suo male, e se ne risolvino.* »

E il dì 11 maggio:

« *Le Loro Maestà si vestono a bruno* (per la morte
« del Duca Cosimo I) *fuor del Re, che si trova anco*
« *in letto, ma senza febbre e in assai buon termine.* »

Ma queste incertezze che per il più accompagnano le tisi polmonari, dovevano farsi di giorno in giorno più dolorose. In occasione della spedizione del marchese Orazio del Monte alla corte di Francia, per partecipare la suannunciata morte di Cosimo, scrive l' Alamanni in data del 21 maggio, riferendo l'udienza a lui ed al marchese accordata da Caterina:

« *Scusossi ancora S. M. del non poter noi vedere*
« *il Re per quel giorno, dicendo come un poco di ac-*
« *cidente di febbre l' aveva travagliato alquanto; ma*
« *sperava che non avesse ad aver altro male, e dis-*
« *seci che ci farebbe sapere quando fosse il tempo da*
« *potergli parlare.* »

E nell' inserto in cifra che accompagna la medesima lettera, a proposito della cospirazione di La Mole e Coconàs soggiunge:

« Si pensa che la cosa vada in lungo per ve-
« dere che esito piglierà l'indisposizione del Re, il
« quale ora migliora, ed ora cambia di maniera che
« molti stanno nell'opinione scritta altra volta a V.
« A. che deva vivere per poco. »

Finalmente il fatal caso avveravasi: Ecco la lettera del 3o maggio:

« Quanto si possa scrivere da queste bande de-
« gno della notizia di V. A. lo sentirà ella con le mie
« prime, non comportando che in questa ora che si
« è intesa la morte del Re Cristianissimo di fel. m.
« seguita oggi due ore dopo mezzo dì, per accidenti
« sopravvenutigli, io possa allargarmi in cosa alcuna
« particolarmente. Avànti che S. M. Cristianissima
« morisse, chiamò a sè i capi della sua guardia, e
« con molta amorevolezza li pregò volessero obbedire
« alla Regina sua madre fin tanto che il Re di Pol-
« lonia fosse giunto qui, e che per tener tutto in
« quiete si opponessero con tutte le forze a ogni sol-
« levazione che fosse suscitata. ec. » (Indi discorre d'altro.)

E il giorno appresso:

« Jeri detti corso a V. A. della morte seguita del
« Re Cristianissimo, che sia in gloria, il quale es-
« sendosi conosciuto mortale, ebbe grazia da Dio di
« poter parlare fino all'ultimo, di comandar a tutti
« li ministri principali che non mancassero d'obbe-
« dienza alla Regina sua madre fin tanto che il Re
« di Polonia, suo fratello, venisse in Francia. Pregò
« ancora il duca d'Alansone ed il re di Navarra a
« far il medesimo. Alla Regina sua moglie fece S.
« M. bellissime parole, rimostrandole che la mag-
« gior passione che si pigliasse della sua morte era

« *il lasciarla, e la confortò a pazienza, come pa-*
« *zientemente s'era egli risoluto a finire i suoi giorni.*
« *La Regina in presenza del Re si mostrò fortissima*
« *d'animo senza pur lacrimare, ma levataseli dinanzi*
« *dopo essere stata baciata ed abbracciata da S. M.*
« *quasi per ultima licenza, gridando e piangendo si*
« *guastava la testa ed ogni ornamento che aveva in-*
« *torno, con pianti grandissimi di tutti gli assi-*
« *stenti. Il male di S. M. è stato terzana doppia, flusso*
« *di ventre, sputi di sangue, ed una debolezza estre-*
« *ma, oltre all'altra sua indisposizione di qualche*
« *mese fa* [1], *ed è mancato il nono giorno che la ter-*
« *zana l'ha preso.* » ec. ec.

Il lettore confronti queste certe e spassionate testimonianze colle favole del più degli storici, e dica se la storia non sia tutta da correggere e rivedere sopra più autentiche fonti che quelle alle quali suole attingere il più degli scrittori.

NOTA LIV, PAG. 169.

Uno di essi, La Roche Chemerault, arrivò in tredici giorni a Cracovia, di dove Enrico spedì immediamente a Caterina il signore d'Espesse latore della seguente lettera, colla quale egli la investiva della qualità di reggente.

« *Considerant que notre sieur et frère dernier*
« *décedé (que Dieu absolve) en confiant la regence*
« *à la royne, nostre honorée dame et mere, il ne*
« *pouvoit faire eslection de personne qui avec plus*
« *de zèle et dévotion embrassat ce qui touchoit le*

[1] Il vajolo, che abbiamo detto.

« *bien et conservation de nostre royaume, confirmons*
« *et approuvons par ces présentes le pouvoir que luy*
« *a esté octroyé pour la régence, gouvernement et*
« *administration du royaume, et tout ce qu'elle a*
« *ordonné aura son plein et entier effect, force et*
« *vertu. Et ce pendent notre absence dudict royaume*
« *jusqu'à ce que Dieu permette que nous y puissions*
« *estre (ce que nous espérons bientost); nous lui don-*
« *nons plein pouvoir, puissance et auctorité de com-*
« *mander et ordonner toutes les affaires, comme si*
« *nous y estions, ainsi qu'elle verra estre à propos*
« *pour le bien et repos de nosdicts royaumes et su-*
« *bjects; priant et requérant nos très-chers, et très-*
« *amés frères les ducs d'Alençon et roy de Navarre*
« *d'assister esdicts affaires ladicte dame et royne,*
« *et lui rendre la même obeissance, respect et hon-*
« *neurs qu'ils feroient à nous-mesme.* [1] »

Nota XLV, Pag. 169.

Circolare di Caterina ai Governatori.

« *Mon cousin, vous avez ci-devant pu entendre*
« *la maladie du feu roi, monsieur mon fils, le quel*
« *cognoissant enfin que Dieu voulait l'appeler à soi,*
« *a ordonné de sa derniére volonté que l'administra-*
« *tion des affaires de ce royaume me soit remise, at-*
« *tendent le retour du roi de Pologne, monsieur mon*
« *fils. Quelque temps après il a rendu l'esprit et*
« *quitté les miséres de cette vie, m'ayant laissé une*
« *bien grande et naturelle douleur, qui me fait*

[1] Fontanon, *Ordonnances des Valois.*

« desirer de quitter et remettre toute affaire pour
« chercher quelque tranquillité de vie: neamoins vein-
« cue de l'instante prière qu'il m'a faite par son der-
« nier propos d'embrasser cet office au bien de ceste
« couronne, j'ai esté contrainte d'accepter ladicte
« charge, esperant que Dieu me sera la grace, as-
« sistée de la bonne volonté de mon fils le duc d'Alen-
« çon et du roy de Navarre mon beau-fils, et autres
« bons serviteurs de ceste couronne, de conduire toute
« chose en telle moderation que ce desastre n'altcrera
« rien du repos et tranquillité de cet estat, au bien
« du quel je sais que vous avez toujours eu tant de
« volonté et devotion qui me fait promettre, que vous
« voudrez bien toujours continuer, ce dont je vous
« prie bien fort. Le roi de Pologne, mondict sieur et
« fils, recognoistra vos merites et bonnes volontès.
« Vous vous aiderez de la force de l'auctorité que vous
« avez en main contre tous ceux qui s'oublieroient à
« ce point de decliner de l'obeissance à la quelle ils
« sont tenus, de manière qu'ils soient punis et cha-
« stiés, et les bons conservès comme ils meritent. [1] »

NOTA LVI, PAG. 170.

Circolare del Re di Navarra e del Duca di Alansone.

« Mon cousin, je ne saurais assez vous expri-
« mer l'extrème regret que je porte de la mort du
« roi mon seigneur. Par la dernière lettre que le dict
« seigneur vous a escrite, vous avez pu voir comme il
« a reuni l'administration et intendence de toutes
« les affaires de ce royaume à la reine madame et

[1] La Popelinière, *Memoires*, L. XXXVIII.

« *mère, attendent le retour du roi de Pologne. Je vous* « *prie bien fort de donner tel ordre au dedans de vo-* « *tre gouvernement que toutes choses s'y passent au* « *repos et tranquillité qu'il est requis; estant as-* « *seuré que la dite reine par la prudence et longue* « *experience qu'elle a, et pour la devotion singulière* « *qu'elle porte à cette couronne, elle saura disposer* « *toutes choses au bien et repos publique.*[1] »

Nota LVII, Pag. 170.

Si allude alla decapitazione del conte di Mongommerì, preso colle armi alla mano in Normandia, dove cercava, a quanto pare, di aprire i porti di quella costa agl' Inglesi. *Les faiseurs de memoires*, dice Capefigue (C 50) *ont voulu voir dans cette exécution une vengeance personelle de Catherine pour le coup de lance qui fracassant la visiére du casque de Henri II, l'avait frappé de mort.*[2] *Cet acte portait plus haut: il fallait ramener par des exemples sevères un peu d'ordre, un peu de police dans les provinces agitées. La severité etait indispensable au milieu de tant de révoltes que la main pesante de Catherine devait réprimer, car en jectant les yeux sur la France, elle offrait alors le spectacle d'une sanglante reaction calviniste dans plusieurs de ses provinces.*

Nota LVIII, Pag. 170.

Aveva il Re ricevuto lettere dalla serenissima Regina madre con la morte del Re di Francia suo

[1] La Popelinière, L. XXXVIII.

[2] Il Sismondi appassionato detrattore di Caterina è pure di questo avviso.

fratello, e con avviso che essendo necessaria la presenza sua in quel regno facesse ogni opera per andarsene, e per Italia inviarsi quanto prima a quella volta; per il qual rispetto ne scrisse il Re all'Imperatore acciò gli mandasse un passaporto, e n'ebbe una lettera in quel cambio scritta da S. M. Cesarea. Così voltati li piaceri e giostre che si dovevano a punto fare in quel giorno in duoli e lacrime, e ristrettasi S. M. con li più familiari francesi che avesse, si risolse in ogni modo di partire. Così mandati via molti di essi con mostra che andassero in Alemagna a trattar del suo passaggio a settembre, commise loro che andassero ad apparecchiargli di passo in passo cavalli freschi, e la sera delli 18 giugno, a due ore di notte, dopo essersi messo in letto e licenziato i Polacchi, tornatosi a vestire, con pochi delli suoi confidenti, per una porta secreta del castello se ne andò verso Slesia, avendo ordinato alli camerieri che non aprissero la mattina se non ben tardi le porte delle sue stanze. Ma essendo stata veduta e pubblicatasi la sua partita, perchè se n'aveva qualche sentore, si mise in arme talmente la città con tanto strepito e spavento che non vi fu persona nè pubblica nè privata che si tenesse salva, non vedendosi altro che armi per tutte le strade, e torce accese che pareva di mezzo giorno, e fu veramente miracolo d'Iddio che in tanto tumulto non succedesse quella notte maggior disordine di quello che successe; e così i principali si diedero subito a seguitarlo con gran numero di cavalli per trattenerlo, e massime quelli che per aver la cura della sua persona e per essere più favoriti potevano dubitare d'aver castigo dalla repubblica, tra quali fu il Zinzischi gran-cancelliere, per obbligo del

quale officio dovea dormire nella propria camera del Re. Questo, arrivato S. M., ma con pochi e nel paese dell'Imperatore, non potè far altro che pregarla e supplicarla a non partirsi in quel modo (e per dire le medesime sue parole) con poca sua reputazione e con tanto danno dei Polacchi, ma gli fu risposto da S. M. che ritornasse, che aveva lasciato nella camera lettere, dalle quali chiaramente si poteva comprendere che il gran bisogno delle cose di Francia lo faceva partire, non rifiutando per questo il regno di Polonia, onde Zinzischi se ne ritornò con questa nuova, che il Re se n'era già passato liberamente alla volta di Vienna. [1]

NOTA LIX, PAG. 172.

Hanno molti accusato Caterina de' Medici di secreta connivenza coi signori di Guisa, e datone, fra le altre prove, per grandissima questa dell'accasamento del suo figliuolo Enrico con Luisa di Vaudemont nata dal sangue di Lorena. Vediamo or noi quel che di tali nozze si dice da un gravissimo uomo di stato che si trovava in Francia, e partecipe degli affari in quel tempo:

Non sarebbe successo questo matrimonio (benchè fusse proposto e desiderato dal Re, per voler avere sopra tutto bella moglie, per non lasciar di dire questo particolare riferitomi da persona grande, che lo sa) se fosse ancora vivuto il cardinale di Lorena, dissuadendolo principalmente e impedendolo per rispetto suo la regina madre, a fine che quel cardinale

[1] Relazione di Polonia dell' ambasciatore Veneto Girolamo Lippomano, ritornato di quel regno l'anno 1575.

non entrasse in quel credito e favore che sarebbe entrato con tal parentado. Però, quando ne fu parlato, andava essa allungando la resoluzione col metter innanzi al re di mandare in Germania a prendere i ritratti d'alcune figliole di quei principi che hanno nome di belle, poichè alla cognata figliola dell'Imperatore, il Re per diversi rispetti non inclinava; e in Italia, dove il Re aveva grandissima inclinazione, non ve n'erano di belle che fossero principesse degne di lui. Ma cessato con la morte del cardinale il sospetto e la paura ad essa regina, non stimando gli altri suoi che restavano, ella, conosciuto il desiderio del Re, sollecitò poi e procurò la conclusione. [1]

NOTA LX, PAG. 178.

Le memorie del duca di Nevers, fervente ma non feroce cattolico, sono preziose testimonianze del fino accorgimento con che il Re e Caterina pervennero al loro fine in quell'astrusa negoziazione. Quando bene essa ebbe ridotte le cose al punto che abbiamo detto e poteva farsi forte della insufficienza dei mezzi accordati per rinnovare la guerra, così parlò nel consiglio:

« *Je suis catholique et ai aussi bonne conscience*
« *que nul autre peut avoir. J'ai beaucoup de fois ha-*
« *sardé ma personne contre les huguenots du temps*
« *du feu roy mon fils: je ne le crains pas encore: je*
« *luis preste à mourir, ayant cinquante-huit ans, et*
« *j'espère aller en paradis. Mais je dis que jusqu'à*
« *ce que le roy n'ait les moyens d'exécuter cette*

[1] Relazione di Giovanni Michel ambasciatore Veneto in Francia nell'anno 1575.

« résolution d'une seule religion, il ne se doit declarer.
« Je vois bien ce qu'a fait le roy des Espagnes à ses
« subjects de Flandre, aux quels il a laissé l'exer-
« cice de la religion en Zélande, Frise et Hollande:
« ce n'est pas une chose nouvelle de permettre l'exer-
« cice de la religion aux lieux où on ne peut l'em-
« pescher. Quand les princes estrangers sauront ceste
« déclaration, mesme le pape, ils s'en rejouiront et
« seront bien aises d'entendre que les choses auront
« pu se pacifier sans guerre. Quant à moi, je ne veux
« pas m'autoriser parmi les catholiques pour détruire
« ce royaume: mon dessein est de le conserver: en le
« perdant, la religion serait perdue: au contraire ce
« royaume estant conservé, la religion le sera aussi:
« il y a peu de moyens de faire la guerre, il n'y en
« a presque pas de vivre. Le prince de Condé prendra
« les villes et toute la campagne; jusqu'à cette heure
« on n'a pu lui resister. Je ne désire point voir met-
« tre l'estat en tel hasard: non plus la personne du
« roy. S'il y en a d'autres qui ne se soucient pas de la
« perte de cet estat pourvu qu'ils puissent dire: j'ai
« bien maintenu la religion catholique, ou qui espe-
« rent faire leur profit par sa ruine, je n'ai rien à
« leur dire, mais je ne veux pas leur ressembler. Je
« conseille au roy de conserver l'estat en sa personne
« aussi, et Dieu, j'espére, le favorisera en sorte qu'il
« reunira un jour les deux religions en une. »

E il re non parlò meno esplicito della madre:

« Messieurs, chacun a vu de quelle affection
« j'ai embrassé ce qui estoit pour l'honneur de Dieu,
« et combien j'ai desiré de voir qu'il n'y eut qu'une
« religion en mon royaume. Mesme j'ai brigué, s'il
« faut ainsi dire, les gens des trois Estas qui n'alloient

« que d' une fesse, *pour les pousser à demander une*
« *seule religion, dans la croyance que j'avois qu'ils*
« *m'aideroient à exécuter une si saincte résolution.*
« *Mais voyant le peu de moyens qu'ils m'en ont don-*
« *né, cela m'a fait cognoistre le peu d'esperance qu'il*
« *y a d'exécuter ma première intention, la quelle*
« *je veux bien que chacun sache avoir esté telle.*
« *Toutesfois, comme dict M. de Nevers, il est per-*
« *mis de changer son opinion quand l'occasion s'en*
« *presente. De mon costé, je ne pense point faillir si*
« *je ne déclare pas maintenant que je vueille entre-*
« *tenir une seule religion dans mon royaume, pui-*
« *sque je n'ai pas le moyen de le faire. Je désire que*
« *l'on cognoisse mon intention, afin que hors du con-*
« *seil on n'aille pas médire de moi et publier des*
« *choses qui me portent prejudice. Quant à moi je*
« *pense être affectionné a ma religion plus qu'aucun*
« *autre. Mais je ne suis pas de ceux qui pour se faire*
« *appeler piliers de l'Eglise disent à travers tout ce*
« *qui leur vient à la bouche.* »

E perchè il buon duca di Nevers si mostrava sorpreso del cambiamento, egli che solo mirava alla ripristinazione del puro cattolicismo in tutto il mondo, e citava in quell'incontro l'esempio dello zelo che mosse in altri tempi le crociate, Caterina gli si voltò ridendo con dirgli, come narra egli stesso: « *Comment,*
« *mon cousin, vous nous voulez envoyer à Constan-*
« *tinople? — Je lui repondis que j'avais cru leur*
« *opinion devoir être toujours la méme, et que pour*
« *cela j'avais affection à la soutenir. Elle me dit*
« *qu'ils ne l'avoient pas changée, mais qu'ils l'avoient*
« *seulement differée. Je lui repondis qu'elle estoit*
« *changée, parceque ils la vouloient presentement*

« *rompre; et sur ce propos en riant elle se leva et*
« *alla outre disant à d'autres que je les voulais envo-*
« *yer à Constantinople* ec.

E sta bene la osservazione del *Journal des Savans* (Gennajo 1666) a proposito di queste stesse memorie del duca di Nevers, *que ce qui se passa à Blois touchant la proposition qui fut faite aux etats de ne plus souffrir en France d'autre religion que la catholique, montre assez qu'Enry III était plus fin que le commun des hommes ne l'immagine.*

Nota LXI, Pag. 180.

Fra mille prove di fatto che si potrebbero addurre all'indicato proposito valga la seguente tratta da una lettera del 26 sett. 1578 dell'Ambasciatore Toscano a Parigi. [1]

« *Per una mia lettera del* 17 *di luglio scrissi a*
« *V. A. come un tal Parabel fosse divenuto governa-*
« *tore di Beauchere, e come per istanza del mare-*
« *sciallo Damvilla aveva ordine da S. M. di conse-*
« *gnare quella terra in mano di S. E. Ora m'occorre*
« *di soggiungere il fine tragico di questo fatto, di-*
« *cendo che il detto Parabel non volse obbedire in*
« *alcun modo nè alli comandamenti del re, nè alle*
« *minaccie di Damvilla, anzi era divenuto così inso-*
« *lente che con molte rapine ed estorsioni di quell'in-*
« *felice popolo e villaggi che erano sottoposti alla sua*
« *giurisdizione, manteneva tre mila fanti, dei quali*
« *erano capi molti nobili che seguivano la sua fortu-*
« *na, onde quel paese ne viveva in estrema necessità;*
« *alla quale s'aggiungeva che una tal madama della*

[1] Archivio Mediceo, *Carteggio di Francia*, Filza XVIII.

« Torretta, gentildonna nobile, bella di corpo, ma
« difforme d'animo avendo allacciato fieramente l'a-
« nimo di Parabel, tiranneggiava ancora più cru-
« delmente quei popoli, i quali fatti in ultimo dalla ne-
« cessità industriosi trovorno modo di cavarsi di collo
« così gran giogo. Offersero a Parabel di contribuire
« ogni mese trenta mila franchi per le paghe de'suoi
« soldati, purchè mandandosi in un villaggio desti-
« nato da loro, essi si assicurassero dall'insolenza
« che questi usavano nella terra. Tal condizione
« parve onesta ed utile a Parabel, onde l'accettò in-
« sieme con i trentamila franchi che gli presenta-
« rono in quell'istante, e poco appresso fece sgom-
« brare i soldati e inviar al luogo deputato. Ma poi-
« chè egli con tal arte e in tal maniera restò disar-
« mato, se gli levò contra il popolo con tanto furore,
« che non sazio del sangue e della morte di esso e di
« molti principali che gli si trovavano accanto, am-
« mazzata ancora madama della Torretta, congiun-
« sero l'uno sopra l'altro corpo, e in tal guisa li tra-
« scinarono obbrobriosamente per tutta la terra: so-
« lamente dei seguaci di Parabel serborno vivo un
« tale Spiart, poichè si persuadevano che costui po-
« tesse essere consapevole di un trattato che poco
« prima s'era scoperto in Avignone, tentato dal sud-
« detto Parabel, e per quanto si dice, con più alte in-
« telligenze di qualche principe Ugonotto. Questo
« Spiart adunque, serbato forse a maggior sacrifizio
« è stato mandato prigione in Avignone, e si crede
« ch'egli sia per manifestar cose di molto momento.
« Intanto la rocca di Beauchere è ritenuta ancora
« da un gentiluomo Guascone che dependeva da
« Parabel, ma la terra resta sotto il governo del

« *maresciallo Damvilla, conforme all'intenzione di* « *S. M. ed all'istanza fattane da S. E. medesima.* »

NOTA LXII, PAG. 185.

Abbiamo ormai veduto come tutti i principali atti del governo di Enrico avessero una tendenza ostile al sistema rappresentato in Europa da Filippo II; ma sopra ogn'altra cosa lo mostra il favore accordato ai tentativi del duca di Angiò per strappare le Fiandre alla Spagna, fatto già intraveduto dagli storici, ed oggi evidentemente provato dalla pubblicazione operata dal Capefigue dei documenti dell'Archivio di Simancas a ciò relativi. Noi pure abbiamo trovato nell' Archivio Mediceo le lunghe corrispondenze degli Ambasciatori Toscani piene delle prove più manifeste del medesimo vero, fra le quali valga il seguente inserto in cifra del 19 giugno 1578:

« *Che il Re consenta tacitamente all'impresa di* « *Monsignore* (il duca d'Angiò) *si tiene per certo, e* « *che per ciò gli faccia passare sotto mano ogni aiuto* « *e favore. S'intende che il Re cerchi con ogni stu-* « *dio di guadagnarsi il duca di Savoja, perchè gli* « *possa porgere aiuto in ogni caso che la guerra* « *si rompesse apertamente con Spagna, e S. M. gli* « *manderà presto un gentiluomo a questo effetto.*[1] »

Nei sei anni che seguitarono, queste disposizioni non fecero che maggiormente aumentarsi, e dice l'Ambasciatore Toscano in un inserto in cifra del 16 nov. 1582.

« *La Regina madre, per quanto intendo, ha alla* « *fine tanto operato che Epernon è tutto volto al*

[1] *Carteggio di Francia*, Filza XVIII.

« *servizio di Monsignore, per il quale non cessa d'im-*
« *pegnarsi perchè si venga a rottura aperta con Spa-*
« *gna, e mi vien detto di buona parte che se il Turco*
« *fa la pace col Persiano il re Cristianissimo vuole*
« *spedire un personaggio di qua a Costantinopoli,*
« *per pregarlo a concedergli a tempo nuovo cento ga-*
« *lere armate d'ogni cosa per farle venir in Pro-*
« *venza, ed ivi tenere a soldo e disposizione sua. Se*
« *l'avviso è vero faccia il Granduca di Toscana la*
« *conseguenza del resto.* [1] »

Enrico spiava con impazienza il momento di estendere il suo dominio sino ai confini naturali della Francia, impadronendosi dei possessi Spagnuoli delle Fiandre: e quando vide impossibile, per le interne dissensioni del regno, il cimento di una ostilità manifesta, tentò di pervenire al suo fine favoreggiando quanto potesse l'impresa del fratel suo, ed operando ch'egli fosse investito di quel dominio, onde assicurarne in un tempo più o meno vicino, per diritto di legittima reversibilità, la pacifica congiunzione alla Francia. E quando in fine nella morte del fratel suo, seguitata dall'assassinio del principe d'Oranges, egli si disponeva a levarsi apertamente la maschera ed a ricorrere all'armi, come prova la istruzione al signore di Primeaux recata da Capefigue al C. 61, la manifestazione della lega, che venne a continuare e ad accrescere le calamità della Francia, potè sola costringerlo a tralasciarne il pensiero.

Nota LXIII, Pag. 192.

È facile immaginare che le relazioni della lega con Roma fossero antiche. Vuolsi però ripetere ad onore del

[1] *Carteggio di Francia*, Filza XXI.

vero, che questa fazione non trovò nel principio la corte del Vaticano così favorevolmente disposta come in progresso si fece. E se Sisto V scomunicò il re di Navarra ed il principe di Condé, ciò fu, dice Lacretelle [1], per esimersi da più efficaci sussidj di denaro e di gente, che gli venivano chiesti con grande istanza. Il qual rifiuto sdegnò talmente Filippo II, che il di lui ambasciatore osò rappresentare al Pontefice, che dove egli persistesse nella sua negativa, lo intimerebbe in nome di tutti i principi e popoli cattolici a pronunciarsi con mezzi più manifesti. Al che si narra che Sisto V rispondesse: *Voi farete la intimazione, ed io farò tagliarvi la testa.* E la intimazione non ebbe luogo.

NOTA LXIV, PAG. 193.

Si allude al trattato di Joinville conchiuso tra i ligarj e Filippo II, le principali clausule del quale erano: 1.ª L'assoluta esclusione dal trono non solo del re di Navarra, ma di ogni altro principe del sangue che non fosse riconosciuto professare i più severi principj della religione cattolica, apostolica, romana: 2.ª Il riconoscimento del cardinal di Borbone in legittimo successore alla corona in caso della morte di Enrico III senza legittima discendenza maschile: 3.ª L'interdizione in tutto il regno di Francia di ogni altra fede e culto che il cattolico romano: 4.ª L'adozione del concilio di Trento nel regno: 5.ª La restituzione alla Spagna della città di Cambrai, unica terra che le imprese del duca Alansone avessero assicurato ai Francesi nel Belgio. Con queste condizioni il re di Spagna si obbligava a fornire per ora alla lega cinquantamila scudi d'oro ogni mese, e più

[1] Libro IX.

in appresso se abbisognasse, e al duca di Guisa enormi emolumenti che lo mettessero in istato di tenere quella rappresentanza e autorità, che alla sua futura condizione si convenissero.

Nota LXV, Pag. 199.

Ci par degnissima di essere a questo luogo riportata una lunga lettera di quella preziosa corrispondenza del Cavriana, di cui abbiamo altrove parlato, e nella quale rendendo conto di questa pace al Cav. Belisario Vinta segretario del duca di Toscana, colorisce molto vivamente quegli uomini e quelle cose.

Molto magnifico Signor mio,

« *Scrissi a V. S. che la pace era seguita tra il*
« *re ed i Guisi, e che s' aspettavano in corte per far*
« *riverenza al re, siccome era convenuto tra la reina*
« *e loro. Ora deve sapere V. S. che Borbone, cioè il*
« *cardinale, ed il duca di Guisa furno condotti dalla*
« *reina (che in mezzo di amendoi s'era posta) alla*
« *presenza del re, il quale uscì della sala, e scese doi*
« *scalini a ricevere questi prencipi. Gli abbraccia-*
« *menti furono grandi e reiterati; ma si osservò che*
« *il Duca aveva la voce fioca, e il colore non ben*
« *chiaro allora, come è suo costume. Di qui si fecero*
« *diverse conjetture secondo gli umori: io per me sti-*
« *mai che la presenza di un re abbia forza di met-*
« *tere terrore al più ardito uomo del mondo, massime*
« *sentendosi nella coscienza qualche piccolo rimorso.*
« *Si sono poi trattenuti in corte di continuo (salvo il*
« *duca di Guisa) tutti i seguaci. Perchè Guisa fece*
« *la riverenza al re a San Moro, casa di piacere della*

« reina madre, e poco dopo ritornò al suo esercito che
« era vicino a Sens, senza venire a Parigi. Non si vede
« gran gaudio in questi visi, e come persone che
« hanno offeso, o dalle quali si debba temere, vanno
« qua e là turbati nel pensiero. Dopo che Guisa fu par-
« tito, venne a Parigi il duca di Mene[1] *riscontrato da*
« nessuno, mentre il dì innanzi era arrivato Mom-
« pensiero[2] *con più di seicento cavalli ed era stato*
« rincontrato dal duca di Epernone con 400 genti-
« luomini e capitani, avendo nel cammino ricevuto
« dal duca di Giojosa molte cortesie. Il duca di
« Mene non è restato troppo contento nè nel negozia-
« re, nè nel partire, ancorchè il duca di Lorena ci
« fosse, il quale assicurava la coscienza di detto si-
« gnore. Ha però parlato lungamente al re, ricevuto
« mediocri carezze e sicuranza dell'esercito per la
« volta di Guienna. Mompensiero, dopo avere ricusato
« la carica del generalato, ha finalmente posto il collo
« sotto l'ambizione, e così homo factus est.[3] *Per levare*
« la discordia che nascerebbe tra lui e il duca di
« Mene, il re ha comandato al duca di Mompensiero
« di guidare un esercito in Poictou e Xantonges, e
« l'altro si menerà per la Guienna. V. S. consideri
« un poco se ci bisogna fondo per mantenerli, e se
« i tesori di Creso basterebbono; e sì mancando lo

[1] Fratello del Duca di Guisa.

[2] Borbone, parziale del Re.

[3] Da principio si negava a pigliar l'armi contro la casa sua; ma dice lo stesso Cavriana in lettera del 9 luglio.

» Il duca di Mompensieri mostra di non volere accettare il ge-
» neralato, conoscendo quelle armi essere dirizzate contro la sua
» famiglia, che è di Borbone: pure la cupidità di comandare, che
» rende disleale il figliuolo al padre, potrà forse più in lui che que-
» sta vergogna della pubblica opinione d'essere detto nemico de'suoi.»

« *stipendio, manca l'ubbidienza e la disciplina. Que-*
« *sto è il più bel strattagemma del mondo, che disob-*
« *bliga il re di quello che, costretto, ha concesso a*
« *costoro. Perchè non avendo modo, come non ha (e*
« *non è sogno il mio scrivere) l'esercito si disfà da*
« *sè, e la guerra con gli Ugonotti va in fumo, salve*
« *la fede e la promessa regia. Quanto a' principi stra-*
« *nieri, non si crede che somministrino denari a*
« *questi signori di Guisa; perchè Spagna, il quale*
« *è stato autore, fautore, e promotore di questa fa-*
« *vata, per liberarsi di quello ch'egli temette già, ora*
« *fa un anno, per le cose di Fiandra, non ha appro-*
« *vato in modo alcuno questa pace così repentina, e*
« *mostra di restare malissimo contento, dolendosi*
« *della leggerezza di cotesti capi* [1]. *Savoja poi, che a-*
« *spirava al contado di Provenza e alla occupazione di*
« *Genova, non ha modo di far guerra, e può essere*
« *che se egli s'ingerisce a soccorrerli di denari, sia*
« *anche il primo a pentirsi. Oltre che piccol somma*
« *non basta, e grande non si può da alcuno prove-*
« *dere. Il Papa non è dell'umore (come odo) del mor-*
« *to; e i ministri che sono all'intorno di lui, non sono*
« *della lega, nè vogliono intendersi di questa caba-*
« *la* [2]. *I Veneziani non approvan la guerra, prevedendo*
« *che le guerre civili di Francia son la grandezza di*
« *Spagna, e conseguentemente la diminuzione del*
« *loro imperio. Di già questi principi hanno tolto molte*
« *migliaia di scudi ad interesse, e i domestici loro*
« *sentono l'incomodità de' padroni. I popoli maledi-*
« *cono questi e quelli, e solo i poveri uomini de' campi*

[1] Concorda con quanto dice Capefigue al capo LXVI.
[2] Vedi il detto alla Nota LXIII.

« *patiscono il tutto, i quali se V. S. vedesse, gli rap-*
« *presenterebbero il più bel ritratto della miseria che*
« *si vedesse mai. Noi non crediamo che ci sia zelo di*
« *religione, ma sì bene di vendetta, d' ambizione e di*
« *avarizia; e non si vede altro per le città, o per le*
« *ville, che genti d'arme senza disciplina, senza co-*
« *scienza e senz' anima, alle quali il re non può*
« *dar legge, o por freno. Quanto al giudizio univer-*
« *sale, nissuno è in questo regno, che stimi potersi*
« *porre fine a queste guerre, che non pulloli sem-*
« *pre mai qualche germine di querele in una par-*
« *te, o nell'altra del regno, e così l'armi sieno di*
« *continuo adoperate. Ma si crede bene, dai più savj,*
« *che come si sieno data qualche stretta tra loro que-*
« *sti eserciti, che sarà presto per la natural ferocità*
« *de' cuori di questa nazione avida di venir alle mani,*
« *si tratterà di pace, e che la reina madre la procu-*
« *rerà e concluderà, come ha fatto l'altra: empiastri*
« *sopra empiastri per mitigare il dolore, non per cu-*
« *rarlo. Quanto ai Guisi, han perduto molto del cre-*
« *dito che avevano con gli stranieri, e molto più con i*
« *proprj francesi, poichè nella pace fatta nissun dei*
« *partigiani ha più di quello che avea innanzi che*
« *l'armi si movessero, e hanno di più l'ira e la mala*
« *sodisfazione del re, che prima li amava e stimava*
« *fedeli. Essi soli* [1] *sonosi fortificati di qualche terra*
« *che non avevano: di modo che per la pace viene a loro*
« *soli essere cresciuto il potere, e alli altri sminuito*
« *l'aver loro, essendosi fatte di molte spese per met-*
« *tersi in ordine, e seguir la fortuna di quei principi,*
« *delle quali spese non hanno ricevuto ricompensa*

[1] I Guisi.

« alcuna ; però chi ha venduto una casa, chi un po-
« dere , chi una vigna, e, come avviene nelle cose av-
« verse, ognuno si duole. La speranza che avevano di
« occupar ben tosto i beni degli Ugonotti, e sguazzar
« nelle ricchezze altrui, è loro mancata: perchè se
« l'impresa seguiva al voler loro, non si attendeva ad
« altra religione che alla preda e al sangue; fine molto
« lontano dal desiderio e consigli di qualche grande,
« che V. S. ha onorato poco fa e ammirato molto, il
« quale son certo che da puro zelo della fede è mosso
« a guerreggiare se l'occasione se gli appresenta. E
« se i Guisi volessero di nuovo rifare l'esercito quale
« l'avevano, che era di 40000 uomini bravi, non sapreb-
« bero ora mettere insieme 2000 fanti, tanto hanno
« perduto d'aderenti e d'amici; perchè hanno sem-
« pre detto che il re, e la reina erano dalla parte
« loro, e che col loro consiglio tutto si faceva, e in
« nome loro hanno fatto predicare la santa lega, ed
« infiammato i popoli all'uccisione degli Ugonotti.
« I confessori altresì hanno tentato la coscienza di
« molti, mostrando quanto giusta causa fusse questa.
« Ma dopo che la festa si è scoperta, e che si vede il
« negozio essere altro da quello che si credeva, le
« città collegate, e i principali della parte si son
« raffreddati, e temono che l'ira del re non scoppi
« loro addosso. V. S. sa come mal volentieri un privato
« si scordi delle ingiurie: le lascio mo pensare che può
« fare un re offeso nella maniera di questo: e se non
« che egli è di buona natura e amico della giusti-
« zia, io temerei di un gran fatto. Nondimeno io
« credo ch'egli e loro non possino più essere buoni
« amici, e che nascerà ogni dì più diffidanza, la-
« onde si starà su le guardie da amendue le parti,

« nè si troveranno mai in corte tutti i fratelli. La
« diffidanza, e lo stimolare di molti maligni ai quali
« il rumor piace, può generare, e in poco tempo,
« qualche sinistro accidente, il quale a me non sarà
« mai nuovo, poichè ho visto questi Guisi con l'armi in
« mano contro il re, che già un anno mi saria parso
« impossibile, impensabile, ed infattibile. Che direste?
« I Gesuiti, che sono stati ministri a questa impresa,
« che hanno corse poste a Roma, in Spagna, e altro-
« ve, non possono lodare certe azioni dei capi; e il
« duca di Mene è stato lungo tempo pertinace in
« non volere accordare la pace, parendo a lui che
« le sminuirebbe il credito con i principi della lega.
« Lega mal legata per questo regno: e certo il re ha
« avuto una gran pazienza a non cacciarli di Fran-
« cia (parlo de' Gesuiti), poichè dal portar l' ar-
« chibuso in fuori, hanno fatto l'ufficio di soldato:
« onde ne nasce, che questi governatori dei collegj
« sono poco prezzati al presente, e non si loda molto
« il generale loro, ancor che venga della casa d'Atri.
« La reina madre ha accomodato tutto sin'ora, acco-
« moderà anche il resto, come si crede, e si medi-
« cheranno queste piaghe col tempo; dando tempo al
« tempo, nel quale nascon tante cose, s'offrono tante
« occasioni per rappacificare le due famiglie, che di-
« sputano non di Dio ma del regno, che io non du-
« bito che non s' accordino. Ma perchè l' aria di que-
« sto paese è agitata dal vento molto più spesso che
« qualunque altra si sia, e gli uomini vogliono e di-
« svogliono, io mi rendo certo che la guerra e la
« pace non può essere lunga. Quanto a' favoriti, sono
« i medesimi, anzi più bravi, più arditi, più riso-
« luti, poichè veggono il negozio de' Guisi essere

« andato alla traversa; e questa decadenza loro seme « d' inalzare, e stabilire la propria fortuna. Epernone è molto più costante nelle sue opinioni, e ri- « conosce molto bene il credito che ha col padrone, il « quale gli crede terribilmente. L'altro va più freddo, « ma non lascia di fermare la sua fortuna. Degli « Ugonotti io non le dirò altro, se non che pare « che sieno risoluti di morire coll'armi in mano, e il « duca di Mercurio[1] *è quasi stato in pericolo d'essere « preso, o morto dal principe di Condè, il quale fece « una cavalcata, per sorprenderlo, di venti leghe in un « dì con sei cento cavalli. Il luogo nel quale si ri- « tirò, che è forte per il sito, l'ha salvato da questo « inconveniente. Con gli Ugonotti son molti cattolici, « partigiani della casa di Borbone, i quali impedi- « ranno la rovina loro. E però quello che costì si dice « che si vorrebbero estirpare, e che si può in poco « tempo, è ridicolo; atteso che le guerre civili non « si governano con la medesima norma, che le stra- « niere; e i popoli di Francia, non son quelli di Ti- « voli, o di Narni, ai quali un sol birro con una verga « in mano sa far paura. Don Antonio di Portogallo, « quel re fuoruscito, è fuggito in la Rocella, dove è « ben visto e ben guardato dai cittadini, perchè es- « sendosi ritirato a Sugsineau, luogo della reina ma- « dre in Brettagna, e ivi vivendo di quello che la detta « reina gli somministrava, è quasi stato sorpreso da « alcuni navigli Spagnuoli (perchè il luogo è sul ma- « re), de' quali era capo il nipote del marchese Santa « Croce; ma la diligenza che fece in salvarsi insieme « col figliuolo bastardo e Diego Botteglia suo favorito*

[1] Cognato del Re.

« *e confidente antico, lo ha liberato dal pericolo.*
« *Nondimeno molti de' suoi, meno di lui pronti al sal-*
« *varsi, furono presi e menati in Spagna, e questa*
« *pratica non è stata (come si dice) senza saputa*
« *de' Guisi, massime del duca di Mercurio. In modo*
« *che il povero principe ha trovato più di sincerezza*
« *ne' nemici di Dio e di se, che nelli amici proprj.*
« *So che V. S. desidera sapere se i due favoriti* [1] *fe-*
« *cero buona cera ai duchi di Guisa e di Mene, e se*
« *la ricevettero scambievole. Le dirò che ambe le*
« *parti sono cortigiani, e s'accomodano al tempo: ma*
« *pure Epernone stette più su le sue dell'altro; come*
« *de' due fratelli, il duca di Mene fece il medesimo,*
« *tenendo non so che d'italiano più dell' altro. Bor-*
« *bone è quel d' ogni dì, e arrossisce ricordandosi di*
« *aver parlato di volere essere re, onde si vede che è*
« *stato subornato. Sono cinque eserciti in Francia,*
« *de' quali quattro a soldo del re: veda V. S. se egli può*
« *supplire a sì gran spese. Guisa ha l'armi in mano,*
« *ma non così bene che il re non sia più di lui pos-*
« *sente; ha terre di più che non aveva, ma non però è*
« *tanto forte, che se fa cenno d'innovare cosa alcuna,*
« *il re non possa impedirlo. Questo ha egli guada-*
« *gnato, che ha forzato il re a rompere un editto di*
« *tanta importanza, e se venisse a morte S. M. (che*
« *Dio non voglia) sarebbe padrone di una buona parte*
« *di Francia. Quanto alla guerra con gli Ugonotti,*
« *non ne aspettate il fine per molti mesi, e se il re di*
« *Navarra si risolve a divenir cattolico, come se gli*
« *fa forza per ciò, essendosi mandati verso lui molti*
« *teologi, ed il Vescovo di Auxerre, monsignore di*

[1] I Duchi d'Epernone e di Giojosa.

« Lenoncourt, a convertirlo, e uno che gli dirà all'orec-
« chio, ch' è molto meglio essere re di Francia man-
« giando pesce il venerdì, che povero duca di Bierna,
« colla licenza di mangiar carne a suo beneplacito,
« Guisa e Mene averanno fornita la festa, i quali
« hanno già perduto molto con il clero e con la città di
« Parigi. Io ho imparato in questa rivolta a conoscere
« ch' egli è verissimo quello che si dice: ordina l'uo-
« mo e Dio dispone: e che se Astolfo rimontasse di
« nuovo al paradiso per riportare quaggiù il senno
« di alcuno, troverebbe le ampolle di molti vuote, i
« quali stimiamo noi saggi e pieni di cervello. Conten-
« tatevi di questo per adesso, e credete che è miracolo
« udire che Guisa ha preso l'armi contro il re, e che
« la famiglia di Borbone, ch'era negletta e vilipesa, ri-
« sorga. Se non vi è grave, rammemorate al nostro co-
« mun padrone la mia divota servitù verso lui; e come
« padrino e compare che siete del mio figliuolo, che è
« presso di voi [1]*, non sopportate ch' ei muoja nelle fa-*
« scie. Ma avendolo fatto vedere a cotesti signori me-
« dici, per curare la infermità che ha, operate che
« esca in luce. Bacio a V. S. le mani mille e mille vol-
« te, pregandola a perdonarmi la lunghezza di que-
« sta lettera. »

Di Parigi, il dì 4 di Agosto 1585.

Servitore di cuore
Cav. CAVRIANA. [2]

[1] Intende della sua *Vita di Cosimo* 1.° da lui raccomandata al Vinta per ottenere la permissione che si stampasse.

[2] Archivio Mediceo. *Carteggio di Francia*, Filza XXII, Lettera del 4 Agosto 1585.

NOTA LXVI, PAG. 201.

Non è ultima, nè di minore importanza fra le accuse portate contro Caterina questa, ch'ella favorisse secretamente la lega e la famiglia dei Guisa nell'interesse del suo nipote di Lorena [1], al quale andasse preparando in tal modo la successione alla corona di Francia; e fossero finte arti, ed usate a mascherare questo suo fine agli occhi del proprio figliuolo, i negoziati nei quali intanto ella si affaticava per aspettare dal tempo la opportunità di conseguire il suo intento.

Alla quale assurda imputazione dove abbastanza non rispondessero le cose per noi recate alle pag. 197, 201, ed altre, dalle quali apparisce con che insistenza Caterina tentasse il ravvicinamento del re di Navarra col figliuol suo; ove non rispondesse abbastanza la opposizione da lei promossa al matrimonio di Enrico con una principessa di Lorena, e lo spirito di tutta la di lei condotta politica, ed infine il consiglio che noi vedremo darsi da lei al re per venire a una severa esecuzione contro lo stesso duca di Guisa, e di unirsi infine apertamente al re di Navarra; come perseverare in tale opinione al riflesso che la successione del marchese di Pont figliuolo di una figliuola di lei, importava infrazione alla legge salica, al cui mantenimento ben sapeva Caterina quanto la intera nazione, e per principio e per consuetudine, fosse determinata? Ma perchè ogni più lungo riflesso ci parrebbe ozioso in materia, a parer nostro, sì chiara, ci limiteremo a recare intorno a ciò le parole di due istorici molto

1 Il marchese di Pont, figlio della principessa Claudia di Francia e del duca Carlo di Lorena.

valutabili per essere l'uno detrattore accanito di Caterina, l'altro vissuto a que' tempi in corte di Francia, e non di rado partecipe degli affari del regno.

Il primo è Lacretelle [1], che pone in bocca di Caterina le seguenti parole dirette a Enrico III:

« *Le duc de Guise est dangereux, mais fiez-vous*
« *à moi pour susciter des obstacles à son ambition jus-*
« *que dans sa propre famille. Ne voyez-vous pas le*
« *piége adroit que je lui tends, en opposant les preten-*
« *tions de mon petit-fils de Lorraine aux siennes?*
« *Je fais oujour d'hui ce que j'ai fait toute ma vie.*
« *Chaque fois que mes fils ont couru des dangers,*
« *on m'a vue pénétrer dans le conseil de leurs enne-*
« *mis pour y élever des discordes. Voila le secret de*
« *mes intelligences avec la ligue.* »

E Davila [2]:

Insinuavasi che la reina, vedendo il re senza figli, desiderava che la casa di Borbone restasse esclusa dalla successione, ed all'incontro bramava che interrompendosi l'osservazione della legge salica, il regno passasse nel duca di Loreno suo genero, e nel marchese di Ponte suo nipote, da lei grandemente amati, e che per questo avesse da principio fomentata secretamente la lega, e favorisse al presente tutte quelle cose che tendevano a distruzione del sangue reale, ed a stabilimento e grandezza della famiglia di Loreno, nella quale il genero ed il nipote tenevano il primo luogo. Ed era vero che la reina aveva sempre amati i nipoti suoi di Loreno, che osservavano con lei ogni termine di riverenza, onde aveva

[1] Lib. X.
[2] Lib. IX.

preso ad educare presso di sè la principessa Cristina, e non cessava di procurare che il re chiamasse alla corte o il marchese di Ponte, o il conte di Vaudemont, o alcuno degli altri nipoti, e si servisse di loro nelle sue maggiori occorrenze. Ma era molto diverso il desiderare che dal re fossero aggranditi i nipoti, al procurare la grandezza del duca di Guisa, la quale anzi offuscava e deprimeva quella del duca di Loreno e dei figliuoli. Perchè sebbene egli mostrava di riverire il capo della famiglia, operava nondimeno e s'affaticava per sè medesimo, nè avrebbe tollerato giammai che il frutto delle fatiche, delle arti, e de' pericoli suoi ridondasse tutto in benificio del duca di Loreno. ec.

Nota LXVII, Pag. 202.

Lettera del Cavriana al cav. Belisario Vinta,

« *Noi siamo stati in termine pochi dì sono di pro-*
« *vare quanto sia vero quel detto di Cornelio Tacito,*
« Imperium cupientibus nihil medium inter prœcipi-
« tia et summe. *Perchè i seguaci della lega, che sono*
« *i cattolici sediziosi, volendo la pelle ed il cavallo,*
« *s'erano risoluti d'impadronirsi della persona del*
« *re, intorno della quale avrebbon posto quelle per-*
« *sone che fossero state più al proposito loro; e avendo*
« *in ciò buonissima parte molti poveri e necessitosi, i*
« *quali non cercano che novità, e trovandovisi mol-*
« *t'altri malcontenti, si armava da loro più di 20000*
« *persone, le quali con la presenza del duca di Me-*
« *ne, capitano di molta stima, avrebbero forzato il*
« *re a rendersegli nelle mani; poi, tenendolo, Epernone*

« e Giojosa (contro a i quali ognuno mormora) si
« facevano saltare, e così il re restava preso, e
« senza quell'appoggio del quale più si fida e s'as-
« sicura, che sono questi doi co'loro seguaci. Ma la cosa
« si scuoprì da alcuni complici, più per imprudenza e
« sospetto avuto da loro di certi altri cattolici, che da
« zelo del ben pubblico o fede e divozione al principe.
« La qual udita dal re, e mostrando di temer mol-
« to, come ragione ne aveva, mutò tutti i capitani dei
« quartieri e si armò e vegliò molte notti; e così da
« quella notte che dovea essere la scellerata e acerba,
« sino a questa sera, sono più di 20000 uomini or-
« dinariamente armati, che fanno tutta notte la guar-
« dia. Vedete ora, signor mio, se questo è amor di Dio
« che li spinge, oppure mera ambizione, e vedete se
« quei signori di Roma, i quali favoriscono tanto que-
« sta lega, hanno giudizio; perchè mentre pensano di
« estirpare per forza gli eretici in un anno, rovinano
« il regno, e, questo rovinato, il re di Spagna diverrà
« così altero, che vorrà inghiottire quanti son principi
« d'Italia e d'altrove. Non si può abbassar questo,
« che l'altro non s'innalzi, sendo l'uno contrappeso
« naturale dell'altro; ma sia fatta la volontà di Dio.
« Noi saremo quelli che sentiremo le battiture, e i
« vicini si burleranno di noi. Epernone si aspetta di
« momento in momento, col quale non può nè vuole
« compatire Guisa, e meno il duca di Mene, più riso-
« luto e più collerico, e però più esecutivo, e meno dis-
« simulato del fratello. E si parla ad alta voce che
« Epernone favorisce gli Ugonotti, il che gli reca
« gran biasimo, e gli cresce l'odio addosso (forse
« che è invenzione della parte contraria per rovinarlo
« di credito); con lui apertamente la vuole il duca di

« Mene, od essendo quello portato dal re e sostenuto,
« conviene venire alle mani, e fare un aspro conflitto,
« il quale perderà prima l' una delle parti, e poi il
« re stesso, giuocandosi sempre del suo, e non dell' al-
« trui. Costoro hanno in opinione di prendere più terre
« che possono ed amicarsi i cittadini, il che loro vien
« fatto, perchè fanno loro credere ch' Epernone
« ajuti gli Ugonotti con partecipazione e consenso del
« re (vedete forza della malizia! non perchè il re non
« sia arcicattolico, ma per l'odio che porta a quelli
« della lega, i quali così infedelmente l'hanno schernito)
« e così occupando molte piazze, e guardandole gl' i-
« stessi terrazzani cattolici (poichè di Ugonotti non
« ve n'è un solo salvo in Guienna, Provenza, e Delfi-
« nato) non spendono un soldo in stipendj, nè in pre-
« sidj, e non sono forzati a mettere esercito in cam-
« pagna; e se avvenisse in questo mentre la morte del
« re, questi signori della lega avrebbon la metà del
« regno in mano loro. Ora se il re vuol mettere gente
« insieme non lo può fare, perchè tutto il paese è
« mangiato, lacero, e guasto, e qui all'intorno di
« Parigi i ligarj hanno più credito di lui: è senza
« denari, e non ne può trovare, e non ha che il
« duca di Nevers del quale possa sicuramente servirsi,
« sendo cattolico ma non sedizioso, nè ambizioso. Gli
« altri sono giovani inesperti, e poco stabili. Questo è
« lo stato nostro. La reina madre è ritornata dal re
« di Navarra senza avere potuto far niente, e fu
« sollecitàta dal re a venire più che in posta, allora
« quando egli si temette di esser preso e mal trat-
« tato dalla venerabil lega. La buona principes-
« sa, ancorchè afflitta dalla gotta, non tardò al soc-
« corso del figliuolo, e pare che ognuno sia ravvivato

« all'arrivo di lei prudentissima ed esperimentatis-
« sima come è nel governo del regno. Nel mio
« particolare prendo gran contento, veggendo un vero
« ritratto del gran duca Cosimo quando io figgo
« gli occhi in lei. Ella farà quanto potrà pel ben
« pubblico, ma temo farà poco frutto, perchè questa
« nazione è così instabile, che si può sperare poco
« di bene, ed anche quel poco poco durabile. Il Duca
« d'Omala, cugin carnale del duca di Guisa, ha
« preso in Piccardia alcuni luoghi forti: altri ha assi-
« curati alla devozione della sua parte, come Perona
« città d' importanza, ed aveva anche pratica in
« Bologna terra marittima, scala già d'Inglesi in
« Francia, e ora presidio di Epernone. Ma il trat-
« tato non gli è riescito. La fame ci cruccia strana-
« mente, e i nemici, che si attendono finiranno di darci
« il guasto, i quali saranno rincontrati da buon nu-
« mero di francesi guidati da Mons. di Chatilion, fi-
« gliuolo del già Ammiraglio, che è passato con
« grossa compagnia a traverso della Francia, per
« andarli a torre sul Reno. Ecco quello che io posso
« scriverle, che è ben troppo per noi. A V. S. bacio le
« mani, e me le raccomando in grazia. »

Cav. CAVRIANA [1]

NOTA LXVIII, PAG. 202.

Non tanto per desiderio che si conoscano i dettagli della battaglia di Coutras, quanto per valercene a suo luogo nel giudizio dei favoriti di Enrico III, riportiamo

[1] ARCHIVIO MEDICEO, *Carteggio di Francia*, Filza XXII, Lettera del 31 Marzo 1587.

una lettera del Cavriana in cui si dà ragguagliodi quella giornata.

« *Acciocchè V. S. conferisca al comune dolore* « *di noi altri di quà le lagrime proprie, e come giuste* « *le dia al duca di Giojosa già suo ospite, quando* « *pieno di gioje e di ricche speranze se ne andava a* « *Roma, le narrerò sotto brevità il lamentevol caso* « *avvenutogli alli* 19. *di ottobre presso a Cotras in* « *Guienna, vicino alla Dordona fiume di molto* « *nome. Il re, nelle lettere che gli scriveva, lo consi-* « *gliava sempre, e quasi lo stimolava a combattere il* « *re di Navarra, mentre l'occasione si presentasse. A* « *lui per natura guerriero, enfio delle precedenti vit-* « *torie, e che si trovava circondato da giovinezza* « *fervida e cupida di menar le mani, pareva un' ora* « *mill'anni di azzuffarsi col nemico. E però gli era sem-* « *pre ai fianchi, e l'incalzava sopra modo. Da questa* « *continuazione di seguitarlo, e dal vedere che il re* « *di Navarra non si fermava per aspettarlo, nacque* « *nell'animo di lui dispregio del nemico. Tanto che* « *egli si persuadea d'inghiottirlo al primo incontro,* « *che seco avesse, e nei ragionamenti che aveva, o quì* « *in corte o nell' esercito, del re di Navarra e del* « *principe di Condè, parlava con poco rispetto di loro;* « *cosa che pareva strana a tutti, e mal conveniente* « *alla dolce natura della quale era dotato. Mar-* « *chiando dunque con buon ordine, e accompagnato* « *da quattro compagnie d'uomini d'armi, tre mila* « *fanti, e moltissimi cavalieri venturieri (dei quali ve* « *n'erano di molto ricchi e capi delle famiglie) e buon* « *numero di guastatori, si rincontrò in alcune senti-* « *nelle, poste giudiziosamente dal nemico in luogo op-* « *portuno agli agguati; e non sapendo che il Re di*

« *Navarra fosse con tutte le sue forze così vicino come*
« *gli era, se ne andava nondimeno con buon ordine di*
« *guerra. Delle sentinelle, che quattro erano, due furo-*
« *no uccise, una fuggì, e la quarta restò presa; la quale*
« *menata dinanzi a Giojosa, fu da lui interrogata*
« *chi egli era. Rispose che era gentiluomo e soldato del*
« *re di Navarra; dimandolle, perchè portasse le armi*
« *contro il suo proprio e legittimo signore, che è il re*
« *cristianissimo. Disse che le portava per la sua reli-*
« *gione, e non per far cosa contro il servizio di S.*
« *M. Dimandolle altresì delle cose del re di Navar-*
« *ra, della forma del suo campo, del modo del vivere,*
« *e se era ben risoluto di combattere, e dove fosse al-*
« *lora. A tutto satisfece il prigioniere, e soggiunse*
« *il re di Navarra essere talmente disposto al com-*
« *battere, che l'aspetterebbe sempre di piè fermo per*
« *azzuffarsi seco, e che non era molto da lui discosto.*
« *Allora Giojosa mostrando gran desio di ciò, gli disse:*
« Toccatela quà (*e le porse la mano*) voi mi avete
« dato così buona nuova, che non posso a meno di
« darvi la libertà, la quale vi dono in questo pun-
« to. *E così licenziato fu da lui; ma prima lo fece*
« *mangiar seco, e dargli altresì qualche scudo per*
« *ritornarsene. La sentinella dunque se ne ritornò al*
« *re di Navarra, al quale raccontò il tutto. Giojosa*
« *intanto fece consiglio con i suoi di quello che doveva*
« *fare. Tutti gridarono battaglia; e con questo desi-*
« *derio che li guidava alla pugna, si inviarono di-*
« *ritto alla parte dove era il nemico. Ora il re di*
« *Navarra era in un sito tanto avvantaggioso per lui,*
« *quanto contrario a Giojosa: piccoli boschi, ma infi-*
« *niti, nei quali avea posto buoni archibugieri; un*
« *vallone coperto da un colle, nel quale aveva collocato*

« qualche cavalleria , e nel basso egli era rimaso
« con tutte le forze, le quali non potevano essere viste,
« se non allora che i nemici ne fossero tutti discesi.
« La cavalleria che era di 400 cavalli leggieri, arriva-
« to che fu Giojosa e che si venne al menar delle ma-
« ni, lasciò quattro cornette sul colle e si diede a fug-
« gire, se per timore o per tirare il nemico nel vallone,
« non si sa. Giojosa non conoscendo gl'inganni, aven-
« do guadagnato le cornette, seguiva coloro che si fug-
« givano, e tanto gl' incalzò, che arrivò nel vallone
« assai stracco. Allora di ogni intorno uscirono nimi-
« ci , avendo l' artiglieria in ordine. Quivi fu co-
« stretto al combattere da dovero e pensare di vin-
« cere o morire, per non potersi più ritirare, cinto da
« ogni intorno dagli Ugonotti. Egli dunque come valo-
« roso menò le mani; per due volte gli fu ucciso il ca-
« vallo sotto, e alla terza, volendo rimontare, fu da
« molti colpi tolto di vita. Rimise due o tre volte la
« battaglia, e riguardandosi indietro, per vedere chi
« lo seguiva, sempre si trovò accompagnato da pochi,
« tanto che per l'ultima volta non v'erano cinquanta ca-
« valli , perchè la cavalleria fu sbandata quasi al
« primo incontro dalle continue cannonate che le fu-
« rono tirate, e la fanteria , secondo il solito di
« gente nova e poco ardita, come si vide presa nella
« rete, pensò al fuggire, e non al combattere con tanto
« disvantaggio. Restarono sul campo morti mille o poco
« più. Presi molti e di molta importanza: fra gli altri
« S. Luc governatore di Brovaggio, piazza fortissima,
« vicina alla Rocella , San Sauveur giovinetto di
« quattordici anni, fratello minore di Giojosa, Bella-
« guardia governatore di Xantonges, Tercellino ma-
« stro di campo di un reggimento, il quale un anno

« *fa fece una bellissima fazione, nella quale il fi-*
« *gliuolo d'Andelotto, famosissimo guerriero, restò*
« *maltrattato e molti altri. Tutti questi sono stati*
« *feriti a morte salvo il Tercellino. San Sauveur*
« *sendo nel padiglione del re di Navarra, che lo me-*
« *dicavano di una grandissima archibugiata nella*
« *coscia, morì tra le mani de' chirurgi:* Digne
« puer longiore vita. *Quando Giojosa andò ad as-*
« *salir il nemico credeva di dover essere seguito da*
« *tutti i suoi, ma restò ingannato, perchè molti*
« *voltarono le spalle, visto il disvantaggio del luo-*
« *go e del numero de' nemici. Altri pieni di per-*
« *fidia ajutarono a caricarlo in luogo di difen-*
« *derlo, e di ciò si biasima il capitano di Cotras,*
« *luogo dove il caso avvenne, il quale gli aveva*
« *menato quattrocento archibugieri a cavallo molto*
« *lesti e molto garbati per soccorso, e de' quali*
« *gloriandosene il povero signore col fratello disse:*
« anche questi con i miei faranno un segnalato
« servizio al re. *Il servizio fu, che venuto Giojosa*
« *alle mani con il re di Navarra, costoro, posti*
« *sulle ali, lasciarono passar Giojosa, e subito lo*
« *caricarono alle spalle, e non tirarono giammai*
« *in fallo un colpo. Vistosi dunque cadere d' ogni*
« *parte i suoi, e restare con pochissimi soldati*
« *disse al fratello:* Mon petit frère, il fault avoir
« du courage: n'en avez point? — Ouy *mon fère*
« (*rispose il giovinetto*) j' ai du courage. *Replicò*
« *Giojosa:* Nous sommes perdus, il fault mourir:
« alons donques, mon petit frère, courage. *E l'al-*
« *tro rispose, animandosi a vicenda:* Courage mon
« frère. *Il povero signore era in gran pena, mas-*
« *sime che vedeva le cannonate far larghissime*

« strade nelle sue genti, e tutte lacere de' colpi
« andar qua e là. Fu conosciuto, e sarebbe stato
« salvato se l' avesse voluto; ma temendo la ver-
« gogna, così ferito com' era, pregò un soldato,
« che gli diceva si rendesse, d' ucciderlo. Il sol-
« dato essendo stato nodrito nella casa del padre,
« non volle macchiarsi di così villan atto; ma so-
« praggiungendo gran calca di nemici, fu ucciso
« con un colpo di pistola nel capo, e così morto
« portato al re di Navarra, il quale l' ha fatto
« imbalsamare con gli altri morti di maggior im-
« portanza, e i quali tutti erano giovani dai quin-
« dici ai trentasei anni e non più. Il reggimento
« di fanteria, che era di Piccardia, fu messo in
« pezzi per lo sdegno concetto dal re di Navarra
« contro di esso. Agli altri tutti, dopo quel primo
« impeto, fu perdonato, dicendo detto re che si
« risparmiasse il sangue de' Francesi. Si sono per-
« dute tutte le bagaglie e l' artiglieria, e si tiene
« per il certo da tutti che questa rotta è avvenuta
« dall' imprudenza del capitano, e dalla perfidia
« dei nostri che seco erano, corrotti (come si sti-
« ma) da alcuni cattolici nemici della lega. So
« ben io che Pietro Paolo Tosingo, il più vecchio
« capitano d' Italia che viva al servizio di Fran-
« cia, ed il più esercitato, mi disse già sei mesi
« che Giojosa non poteva vivere lungo tempo, e che
« sarebbe attrappolato da' nemici nella maniera
« ch' egli è stato, e mi diceva le ragioni come
« colui che essendo stato con esso l' anno passato
« a tutte le sue imprese, ed avendogli servito di
« maestro e di rettore per comandamento del re,
« conosceva gli errori che faceva e il naturale di

« *quel signore; al quale se il re avesse di novo*
« *dato quest' onorato vecchio in compagnia non si*
« *sarebbe ricevuto il grave danno che si ha, men-*
« *tre che egli e la nobiltà troppo fervida avessero*
« *creduto ai consigli di lui. La sua morte mi pare*
« *simile a quella di Curione, capitano di Cesare,*
« *rotto in Africa da Juba, e il luogo dove il caso*
« *è avvenuto non molto differente da quello dove i*
« *Sanniti vinsero i Romani, e li mandarono sotto*
« *il giogo. Dalla parte dei nemici pochissimi sono*
« *morti. Questa vittoria farà alzar le corna al re*
« *di Navarra, e se altro non l' impedisce, verrà li-*
« *beramente al fiume Loira, per congiungersi cogli*
« *Alemanni, acciocchè termini la sua fortuna o*
« *la sua disgrazia. Sì che si farà ben tosto il mor-*
« *tuario di questo misero regno. Non che il terreno*
« *si muti, ma si cangerà di principe, di religione*
« *e d' umore, e quasi nuove colonie cacceranno i*
« *vecchi abitatori; perchè Filippo* [1] *introdotto se-*
« *cretamente da' Francesi in questo paese, spia il*
« *tempo di darci la stretta, e Inghilterra con gli*
« *Alemanni già presenti cercano il medesimo. La*
« *corte è tutta in pianto. Il re non si può dar pace,*
« *avendo perduto così amata cosa. Frate Angelo cap-*
« *puccino* [2] *si consola con molta devozione e pazien-*
« *za; il padre suo morrà di dolore. Ecco grandis-*
« *sima novità: ecco rovina quasi momentanea d' una*
« *felicissima famiglia. Per me giudico infaustissimo*
« *l' esser caro al re, nel modo che sono stati molti,*
« *perchè l' esito della vita loro è stato violento, e*

[1] Di Spagna
[2] Fratello di Giojosa.

« *nel fior della loro età, raccontandosene cinque*
« *morti nella maniera detta in meno di nove an-*
« *ni. Le dirò cosa altresì la quale dava presa-*
« *gio ch' egli riceverebbe qualche gran sconcio in*
« *questo viaggio. Per tutti i luoghi dove è passato*
« *quando partì di qui, si raccomandava a man*
« *giunte agli ecclesiastici e a' popoli, dicendo che*
« *ben tosto li metterebbe in libertà e li leverebbe*
« *dalla tirannia degli Ugonotti e del re di Na-*
« *varra, ma che ci lascerebbe la vita, e lo diceva*
« *con le lacrime agli occhi, e con viso indice del*
« *futuro danno; cosa che nelle imprese passate*
« *mai gli era avvenuto. A Parigi è pianto da molti*
« *che sono restati senza appoggio con la perdita*
« *sua, e molti che lo avevano fornito di mercan-*
« *zie si trovano afflitti, perchè egli spendeva senza*
« *risparmio. Questa battaglia ha generato tanto*
« *grand' odio agli Ugonotti nella città di Parigi,*
« *che non c' è pur uno, per ardito che si sia, che*
« *osasse venirci con quanti salvacondotti il re po-*
« *tesse dargli, ed i predicatori non mancano di*
« *accendere il popolo, ec.* (e qui passa ad altri
« particolari estrinseci alla morte di Giojosa) [1].

NOTA LXIX, PAG. 231.

Chi abbia posto attenzione alla natura dei fatti per noi narrati, ed alla parte in essi presa da Enrico III, inclinerà facilmente a convenire con noi che la memoria di lui è stata indegnamente oltraggiata. Non spetta a noi il portarci suoi difensori; ma per quel tanto

[1] ARCHIVIO MEDICEO, *Appendice al Carteggio di Francia*, Filza V, sulla fine. Lettera del 1. novembre 1587.

ch' egli deve interessarci come figlio di Caterina, non sia discaro il poco, che qui siamo per riportare.

Dice Capefigue (C. 59) in proposito dell'accusa maggiore portata contro di Enrico, quella cioè della disonestà di costumi di lui: *Je ne pretends rien juger et justifier; mais quand à coté des peintures des effroyables debauches que l'on nous fait de ses mignons, nous voyons ces braves jeunes hommes, Schomberg, Quelus, Maugiron, Saint-Mesgrin, Joyeuse tirer l'epée avec tant de vaillance, courir aux duels comme à une fête, insoucians comme l'enfance, exposer leurs tetes frisées à la mort pour le service du roi*[1]*; tendrement aimer comme Saint-Mesgrin aimait la duchesse de Guise, n'est il pas permis d'effacer quelques unes des accusations que l'esprit de parti accumula sur ces jeunes existences? Et d'Epernon, l'homme des politiques, l'habil et fidel gouverneur de Normandie, n'était il pas autre chose qu'un mignon de plaisir et de couchettes comme l'appellent les journeaux du temps?* [2] *J'explique cet abandon, cette confiance du roi, cette vie intime de palais à une epoque d'assassinats, d'emprisonnements, d'attaques de spadassins, et d'ennemis. N'était il pas naturel que le roi, en face tout à la fois du parti protestant et catholique extrême, se confiat à cette garde de jeunes hommes devoués qui couchaient auprès de*

[1] Non ad altro fine che di solenne confermazione a queste parole abbiam noi riportato alla Nota precedente la lettera del Cavriana che dà conto della eroica fine di Giojosa.

[2] E la condotta di questo medesimo Epernon nella congiura intentata contro di lui in Angoulemme non è forse degna di Bajardo? Oso dire che la storia vera de' *Mignoni* emulerebbe, in prove di valore, la storia dell'antica cavalleria.

lui et veillaient à sa conservation avec toute la tendresse de compagnons d' armes et de plaisirs? Quoi de plus naturel encôre qu'Heuri recompensat cette fidelité par des preuves-de coufiances, quand tous le delaissaient, par des prodigalités meritées? Et quoi de plus simple aussi que les partis, qui denaturent tout, aient cherché dans ces temoignages d' une confiance illimitée des rapports secrets ehontés? Mignon *ne signifiait alors que de braves et nobles compagnons d' enfance, comme* manin *signifia plus tard les jeunes compagnons du dauphin. Le duc d' Anjou avait ses mignons comme le duc de Guise avait les siens, tous fidels à leur couleur; ils engagaient souvent des combats à l' epée, au baton, à la pique pour soutenir leur preéminance et leur valeur; et c' etait dans leur poitrine d' enfans dejà sillonée de coup de dague qu'Henri III deposait le secret de ses affaires. Detachez des bruits accrédités ce que les passions contemporaines ont pu y ajouter de haine contre Henri III, qu' en restera-t-il? peut-être des temoignages d'amitié pour de braves et fols enfans de gloire. et de devouement, qui se consacraient au service du prince, tandis que les partis extrémes l' abbandonaient.*

E per aggiungere un ultimo, e non forse il meno importante riflesso intorno questo argomento, notisi che Enrico, contrariamente a quanto suolsi avvisare in coloro che sono dediti al genere imputatogli di libertinaggio, amò grandemente il sesso femminile; e dice l'Ambasciator veneto Correro: *Si diletta questo principe d'una caccia più domestica* (allude alle caccie del cervo del re Carlo IX): *sta volentieri fra le dame, e*

dove può dar di mano ci vuol del buono a distaccarlo [1]. Ed è famoso il suo dolore per la morte della duchessa di Condè da lui teneramente amata, e l'affetto posto, appresso, alla regina sua moglie, che sempre lo trattenne dal divorziare, come lo autorizzava il titolo di infecondità, e la ragion politica quasi imponeva.

Le cose dette da noi lo assolvono altresì dalla incolpazione di vigliacco impudentemente lanciatagli da' suoi detrattori. Aggiungeremo soltanto che per la sola fama del suo valore egli fu chiamato al trono di Polonia, e nuovamente invitato due anni dopo la sua partita, come mi appare da una lettera dell'ambasciator Toscano a Parigi del 25 ottobre 1578, che qui non mi par luogo di riportare [2]. Che se nel tempo del regno suo fu obbligato a dimostrare il contrario, è ben corto d' ingegno chi non ne afferra tosto la cagione. E ai buoni osservatori non isfuggiva il vero senso delle dimostrazioni d' umiltà usate a guadagnarsi, dove pur fosse modo, la moltitudine. E dice il Cavriana in lettera del 24 giugno 1586 (e il simile in molte altre posteriori) « *Il re, tutto che si dia alla devozione,*
« *e viva quasi ritirato e solitario nei monasteri da*
« *lui fabbricati o riedificati, e negli eremi colla*
« *disciplina e cilicio, scrive però molte ore del*
« *giorno da se, e fa di molte memorie senza che*
« *alcun segretario le vegga; che fa credere che*
« manet in alta mente repostum *l' affare di coloro*
« *che se gli son mostrati nemici* [3]. »

Educato dalla madre ai buoni studj, divenne

[1] Relazione di Giovanni Correro ambasciatore Veneto in Francia l'anno 1569.

[2] Archivio Mediceo, *Carteggio di Francia*, Filza XVIII.

[3] Archivio Mediceo, *Carteggio di Francia*, Filza XXII.

uno dei più eruditi ed eloquenti uomini dell'età sua; e se non potè aggiungere il fratello nella grazia del verseggiare [1], lo superò di gran lunga nello scrivere in prosa, come dai suoi discorsi agli stati chiaramente apparisce, i quali è provato che sortissero interi dalla sua penna. Onorò i dotti non per fasto di re, ma per sentimento della dignità delle lettere, e delle scienze; e noi Italiani gli dobbiamo gl'incoraggimenti accordati al nostro grande ingegnere meccanico Agostino Ramella, e forse la pubblicazione della preziosa collezione de' suoi cento novantacinque disegni meccanici.

Enrico ebbe la fortuna avversa in vita ed in morte, perchè forse il suo nome rivendicavasi, se a lui non fosse succeduta una dinastia nuova, che sola divenne scopo alle lodi degli scrittori, e forse autorizzò la detrazione della memoria di lui.

Nota LXX, Pag. 232.

Abbiam detto alla pag. 60, che in una opposita nota si sarebbe da noi confermata la sentenza ivi espressa, che la religione fosse meno la causa che il pretesto delle guerre intestine, che per un terzo di secolo desolarono il paese di Francia. Questa opinione ci sembra risultare evidente e dal testo e dalle note del nostro libro; pure a renderla più manifesta verremo allegando alcuni degli appunti che nel corso delle indagini operate per la composizione del presente saggio, ci sono venuti fatti intorno la incredulità o almeno la indifferenza

[1] Corrono sotto il nome di lui questi due versi diretti al poeta Ronsard, che Chateaubriand chiama giustamente i più belli di quella età:

Tous deux également nous portons des couronnes;
Mais roi je la reçois, poëte tu la donne.

generale di quell'epoca, che importa per sicuro corollario una disposizione degli spiriti a tutt' altro propria che a porre le armi alla mano per la difesa di un'opinione religiosa. Non daremo ordine alcuno a questa materia; ma premettendo che il gran fatto della riforma è per sè solo una prova fondamentale del nostro dire, cominceremo dal notare che quei medesimi Guisa, che in Francia predicarono tant'alto e tanto risolutamente il puro cattolicismo, e lo stesso cardinal di Lorena, promotore, come detto è, della lega, non si negò a patteggiare coi protestanti, ogni qualvolta per questo mezzo si potessero ripromettere un qualche temporale vantaggio.

Quest' uomo astutissimo, *il quale*, dice l' ambasciatore toscano Petrucci, *suol dare un picchio alla botte e l'altro al cerchio*, nel medesimo tempo che faceva mostra in Francia del più fervente cattolicismo per guadagnarsi la moltitudine, negoziava coi principi d' Alemagna per essere da loro ajutato a conseguire, distaccandosi dalla chiesa romana, il titolo e l'autorità di Patriarca indipendente di tutta la Francia: *Le cardinal de Lorraine entama des negotiations avec les princes allemands pour rendre la France lutherienne et s' en faire declarer Patriarche* [1]. E certamente a questo fine egli forniva di pensione alcuni protestanti alemanni, i nomi dei quali si ritrovarono in un libro di conti di un intendente di detto cardinale. È il Zanchius che ne fa fede: *Audivi ex viro harum rerum perito et fidei digno, se in libro tesaurarii illius cardinalis Lotharingi, paucis ante annis vita defuncti, nonullorum*

[1] Lemonthey, *Biog. de l'Amirail de Coligny*, nella *Gallerie Française.*

germanorum theologi doctorum et pastorum nomina vidisse, quibus pensiones annuae ex archiepiscopatu presertim Metensi assignabantur. In quem vero finem, non fuisse scriptum [1]. Le quali intelligenze furono pur tenute dal duca Francesco, e perfino da Enrico di Guisa, il quale *au massacre de la Saint Barthélemi retira dans son hôtel plus d' une centaine de huguenots, qu' il crut pouvoir gagner à son service* [2].

Il Contestabile Momorancy non mostrò meno versatilità, *et quoique PREMIER BARON CHRETIEN, n'en fit pas moins cause avec les huguenots;* e morendo disse al francescano che gli era intorno, e il quale egli non aveva molta disposizione ad ascoltare: «*Croyez-vous*
« *qu' un homme qui a su vivre près de quatre vingt-*
« *ans avec honneur, ne sache pas mourir un petit*
« *quart d'heure* [3].

Dell' indifferentismo di Francesco I abbiamo lungamente parlato nelle note che si riferiscono a questo re. Qui aggiungeremo che non fu minore quello di Enrico II suo figliuolo, il quale patteggiò non meno del padre suo coi protestanti e coi Turchi. Il perchè, dice Pasquier, *quant à moi, je veux croire que Dieu nous voulut depuis chastier des memes verges* (considerando che col favorire gli eretici era stato nemico dei cattolici) *ayant permis que ses enfans fussent guerroyez par leurs subjects, pour le soustenement d'une opinion plus violente même que celle de Luther, et qu'ils s'aidassent des princes allemands* (che il loro padre aveva talvolta favoriti) *contre eux* [4].

[1] *Respons. ad Wilhelm Holderum* pag. 20.
[2] Mézerai, Abrégé chronologique.
[3] *Capefigue*, il quale ha forse tratto il motto da *Brantôme*.
[4] Lettres. lib. XV.

Trovo, e merita considerazione, che fra le medaglie coniate in occasione del San Bartolommeo, una porta l'effigie di Carlo IX con questo motto « *Charles* « *IX dompteur des rebelles* (e non degli eretici), 24 « *août* 1572. » Nel rovescio è un Ercole coperto delle spoglie del leone con una fiaccola in una mano e una mazza ferrata nell'altra.

E Carlo V e il medesimo Filippo II non mossero entrambi guerra al pontefice, al capo infallibile della loro religione, pel fine di temporali interessi? È notorio che Carlo V spaventato dai progressi dei protestanti ebbe un momento il pensiero di dichiararsi luterano.

E i ligarj non giungevano forse a protestare contro Sisto V, se questo pontefice non moriva? *Il traversait si visiblement la ligue, que les Espagnols le menacèrent de protester contre lui, et de pourvoir par d'autres voies à la conservation de l'eglise* [1]. La sua morte fu pei ligarj un segnale d'allegrezza: uno dei loro predicatori, Aubry curato della parrocchia di Sant'Andrea di Parigi, annunziando l'accaduto a' suoi uditori, si espresse in queste parole: *Dieu nous a delivré d'un mechant pape et politique; s'il eut vecu plus long temps, on eut été bien étonné d'ouir prêcher dans Paris contre le Pape, mais il l'eut fallu faire* [2].

Il gesuita Maimbourg, la cui autorità non può essere sospetta allorquando parla dei cattolici, dichiara che le classi elevate della società erano tanto corrotte *que les catholiques et les huguenots n' etoient presque distingués qu' en ce que ceux-ci n' alloient pas à la messe, ni ceux-la au prêche; au reste*

[1] Maimbourg, *Hist. de la reforme.*
[2] Mémoires de la Ligue.

ils s' accordoient assez en ce que les uns et les autres, au moins pour la plupart, n' avoient guere de religion et point du tout de piété et de crainte de Dieu [1].

Questi fatti che noi abbiamo scelti quasi all'azzardo fra centinaja di altri non meno gravi degli allegati, rendono questo vero innegabile che, cioè, all'epoca della quale c' intratteniamo mancava il principal fondamento delle guerre di religione, e che tutte quelle che passarono sotto tal nome, e le francesi in ispecial modo, furono mosse da politici fini, checchè Bossuet si provi a sostenere in contrario. E chiuderemo con il seguente passo di Monteil:

De meme que les catholiques avaient formé la sainte union, qu' on nomma la ligue, *les calvinistes formérent la confedération qu' on nomma la* cause. *Et de même que l' esprit secret de la ligue, n' etait pas le maintient du catholicisme, de même l' esprit secret de la cause n' etait pas le le maintien du calvinisme. Et de même que les chefs des ligueurs etoient secretement divisés, qu'ils voulaient les uns faire monter sur le trone les Guises, les autres etablir une republique Théocratiques, de même les chefs des calvinistes etaient secretement divisés, et ils voulaient les uns faire monter sur le trone les Bourbons, les autres etablir une democratie fondée sur la souvraineté du peuple, une democratie libre de toute redevance, de tout impôt. Les chefs de part et d' autre desiraient avant tout de gouverner, d' avoir la puissance, les richesses* ec. [2]

[1] Maimbourg, *Opera citata.*
[2] Monteil, *Hist. des Français des differents etats* T. V. p. 344.

Nota LXXI, Pag. 234.

Al Cav. Belisario Vinta Segretario di Stato.

« *Jeri, che fu il quinto di Gennajo e la vigi-*
« *lia dei re, a un' ora e mezzo dopo mezzo dì, la*
« *reina madre del re passò a miglior vita, d' un*
« *mal di costado, il quale era passato a un altro*
« *detto peripneumonia, che tanto importa quanto*
« *infiammazione di polmoni, ed amendoi le reca-*
« *rono l' apoplessia, essendo montata la materia*
« *di amendoi loro al capo. Morì con tanto dolore*
« *d' ognuno, che è maraviglia. Il re e la grandu-*
« *chessa* [1] *diedero certissimi segni di dolor inter-*
« *no, perchè eccessero i termini di figlio e di ni-*
« *pote. Nè posso scrivere ciò che dissero e ciò che*
« *fecero: stimo bene, dalli atti e dalle parole*
« *che uscirono di quella principessa, felicissimo il*
« *gran duca che la piglia per moglie. È morta con*
« *gli ordini di Santa Chiesa, e con gran ripen-*
« *tenza delle offese fatte da lei a Dio. Noi tutti*
« *siamo restati privi di luce, di consiglio, e di*
« *conforto, e per dire il vero è morto con essa lei*
« *quello che ci manteneva in vita. Da qui innanzi*
« *bisognerà pensare ad altro e provedersi di nuovo*
« *appoggio. Il regno sentirà più d' incomodità che*
« *non si crede, e il re resta privo del più fedel*
« *sostegno e necessario ch'egli avesse. Dio l'aiuti. Ha*
« *lasciato la gran duchessa e il gran priore di Fran-*
« *cia* [2] *suoi eredi; e ha preso il male sendosi esposta*

[1] Cristina di Lorena nipote di Caterina, e allora già sposata a Ferdinando 1.° di Toscana.

[2] Figliuolo naturale di Carlo IX.

« *al freddo il primo dì dell'anno, spirando un vento*
« *freddissimo ed impetuosissimo, contro il volere de' medici, e dopo aver pianto molto per le parole aspre*
« *che il cardinal di Borbone gli disse, quando di*
« *commissione del re l'andò a vedere ed annunziargli la sua liberazione:* Madama, se voi non
« ci aveste ingannati e fatti venir qui sotto belle
« parole e sotto mille sicurtà, i doi non sariano
« morti, e io sarei libero. [1] *Da queste parole si*
« *sentì tanto offesa che ritornandosene nella sua*
« *camera, ricadette nel male del quale non era appena libera e poco ben confortata. Ora il nostro*
« *danno non terminerà qui, se Dio non ci pone la*
« *mano. V. S. mi scusi s'io non posso esser più*
« *lungo per il dolore e per le lacrime che mi abbondano, ricordandomi delle virtù di quella gran*
« *reina, mia amorevole padrona, e se non trovasse*
« *la lettera come Ella merita scusimi con la mia*
« *passione. Un' altra volta la soddisfarò meglio.*
« *Bacio a V. S. le mani* ».

Di Blois il 6 Gennajo 1589.

Cav. CAVRIANA [2]

[1] *Elle se fit porter toute malade qu'elle estoit au cardinal de Bourbon, qui estoit malade et prisonnier, qui, dès qu'il la vit:* Ah madame, dict-il la larme à l'oeil, ce sont de vos faicts, ce sont de vos tours: madame, vous nous faictes tous mourir; *des quelles parolles elle se mut fort, et luy ayant respondu qu'elle prioit Dieu de la damner si elle y avoit jamais donné ni sa pensée, ni son advis, sortit incontinent, disant:* je n'en puis plus: il faut que je me mette au liet; *comme de ce pas elle fit, et n'en releva plus.* (Journal d'Henri III)

[2] Archivio Mediceo, *Appendice al Carteggio di Francia*, Filza V, sulla fine.

È facile immaginare che professando sì altamente i principj della moderazione politica, la sua morte dovesse passare inosservata o non curata in un momento, nel quale le due contrarie fazioni si preparavano ad un estremo cimento, ed essere, come in vita, da ambedue sconosciuta.

La reine-mère est morte (disse il curato Lincestre in una popolare allocuzione), *la quelle de son vivant à fait beaucoup de bien et beaucoup de mal, et je crois qu' il y a encore plus de mal que de bien. Aujourd'hui se presente une difficulté, savoir si l'église catholique doit prier pour elle, qui a vecu si mal, et soutenu souvent l' herésie, encore que sur sa fin elle ait tenu, dit-on, pour notre droite union et n'aie pas consenti à la mort de nos bons princes. Sur quoi je vous dirai que si vous voulez lui donner à l' aventure un* pater *et un* ave, *il lui servira de ce qu' il pourra.*

E concorda con questa predicazione l'epitaffio recato nel medesimo libro:

La royne qui cy-gist fut un diable et un ange,
Toute pleine de blasme, et pleine de louange;
Elle soutint l'estat, et l'estat mit a bas;
Elle fit maints accords et pas moins de debats;
Elle enfanta trois rois et trois guerres civiles;
Fit bastir des chateaux et ruiner des villes;
Fit bien de bonnes lois, et de mauvais esdicts:
Souhaite-lui, passant, enfer et paradis.

Fu sepolta a Blois, dove il suo corpo rimase fino al 1610, nella qual epoca fu trasportato nella suntuosa cappella ch'ella si era già preparata a San Dionigi.

[1] Journal de l'Estoile.

Nota LXXII, Pag. 238.

Una prova incontrastabile dello spirito di tolleranza che veramente animava Caterina de'Medici, e della previdenza in cui ella era, fino dai primi anni, della futura importanza degli Ugonotti, è nel seguente fatto allegato da Carlotta Arbaleste, moglie del celebre Duplessis Mornay, in sul principio delle memorie da lei scritte intorno la vita di lui. Parlando ivi del suo primo marito, il signor di Feuqueres, che erasi dato, fino dai tempi pericolosi del re Enrico II, alle dottrine della riforma, dice (in proposito delle persecuzioni che contro i protestanti si rinnovarono nei primi giorni dell'amministrazione dei Guisa, sotto il regno di Francesco II): *Il n'abbandona pas toutesfoys la court: et souvent luy et quelques aultres zelés se fesoient faire la presche en la chambre de la royne, mère du roy, pendant son disner, estant aydés à ce faire par ses femmes de chambre, qui estoient secretement de la religion.*

E ci sembra qui luogo da riportare alcune testimonianze degli ambasciatori Veneti su questo spirito di tolleranza di Caterina, testimonianze alle quali si conformano pressochè tutte le altre Relazioni di Francia finora conosciute di quei gravi personaggi.

Dice il Correro [1]: *Io non dirò che la Regina sia una sibilla, e che non possa fallare, nè che S. M. non creda qualche volta troppo a stessa, ma dirò bene che non so qual principe più savio e più pieno di esperienza non avesse perduto la scrima, vedendosi una guerra alle spalle nella quale difficilmente potesse*

[1] Relazione di Francia del 1569.

discernere l'amico dal nemico; e volendo provvedere fosse costretto prevalersi dell'opera e consiglio di quelli che gli stanno intorno, e questi conoscerli tutti interessati, e parte poco fedeli. Torno a dire che non so qual principe sì prudente non si fosse smarrito in tanti contrasti, non che una donna forestiera, senza confidenti, spaventata, che mai sentiva una verità sola. E quanto a me mi sono maravigliato ch'ella non si sia confusa, e datasi totalmente in preda ad una delle parti, che saria stata la total rovina del regno. Perchè essa ha conservato pur quella poca maestà regia che si vede ora a quella corte; e però l'ho piuttosto compassionata che accusata. L' ho detto a lei stessa in buon proposito, e ponderando sua maestà le difficoltà nelle quali ella si trovava, me lo confermò, e più volte di poi me lo ha ricordato. So bene che è stata veduta nel suo gabinetto a piangere più d'una volta: poi fatta forza a se stessa, asciugatisi gli occhi, con allegra faccia si lasciava vedere nei luoghi pubblici, acciocchè quelli che dalla disposizione del suo volto facean giudizio come passavano le cose, non si smarrissero. Poi ripigliava i negozj, e non potendo fare in tutto a modo suo, si accomodava parte alla volontà di questo, parte alla volontà di quello, e faceva di quegli empiastri, de' quali, se fu sempre cosa difficile discorrere sopra le azioni dei principi, perchè malamente si possono sapere i rispetti e disegni loro, è difficilissimo sopra tutto il ragionare di questi, perchè infiniti sono i rispetti di quella maestà, e pochissima l'obbedienza che gli è prestata dai suoi sudditi. L' ambizione dei grandi è camminata tanto innanzi, che ognuno vorrebbe comandare, e nessuno essere comandato; di qui nascono le emulazioni,

odj, mine e contrammine, che risguardano non solo il tempo presente, ma anco (considerata la natura del re) molti anni dell' avvenire; a tal che ben spesso si viene a certe risoluzioni necessarie, senza poter di esse render ragione. Nè saprei assomigliare lo stato di quel regno a cosa più proporzionata che a gamba, braccio, o altro membro che fosse infistolito, che quando il medico per aver serrato un buso crede che sia risanato, pur allora si scuoprono nuove posteme che danno fuori in diversi altri luoghi. E così appunto è quel regno.

Ma per tornare alla regina, ha saputo sua maestà così ben scaramucciare, che ha chiarito tutti quei cervelli francesi, e non vi è persona, sia pure di che sorta esser si voglia, che non la tema ed abbia di grazia di servirla. E se cessassero i rumori sì che ella non avesse così bisogno dell' opera di certi come ha, prometto a Vostra Serenità ed alle signorie vostre eccellentissime, ch' ella potrà così disporre di quel regno, come se ella ne fosse padrona naturale. E durerà anche così, a mio giudizio, molti anni, perchè la natura del re lo ricerca. E ciò essendo oramai conosciuto da ognuno, fa sì che si nomina il re (che non si può fare di manco) ma gli occhi di ciascuno sono alla regina volti, come quella che col sì e col no può far contente e discontente le persone........

E nel 1577 il Lippomano così discorreva di lei: *La regina madre con tutto che sia fatta vecchia molto, mostrasi però ancora assai fresca donna del viso, non avendo quasi alcuna crespa; oltre che è anco aiutata dalla grassezza e pienezza, col labbro inferiore che gli pende, come hanno i figliuoli suoi. Veste in abito vedovile, con i veli negri giù per le spalle, che però non calano nella fronte. E come esce fuori porta*

sempre un cappello di lana per di sopra. È stimata donna di tanto giudizio e valore, che con tutto che i Francesi non abbino voluto confessarlo per l'addietro, anzi abbino affermato il contrario, ora la tengono per cosa divina, vedendo bene ch'ella è quella che fa il tutto, e che non si può diportare con più prudenza nè maggior salute del regno. Nei torbidi ultimi si tien per certo ch'ella sia stata sempre mediatrice: ed in effetto ella sempre persuase la pace, e non ebbe fatica essendovi sua maestà [1] tanto inclinata. Seguitò monsignore [2] in Angers, quando partì di corte fuggendo, avesse egli o no animo di sturbare il regno: basta ch'ella acquetò tutti que' strepiti. Accompagnò e condusse la figliuola al re di Navarra, che fu uno eccellentissimo mezzo d'accomodar le differenze sue, perciocchè non s'assicurando egli di venir in corte, ed essendo segno di poco bono animo quando, chiamandosi, non fosse venuto, fu molto salutifera questa via. Con la quale occasione poi essa accomodò nello spazio di sedici mesi tutte le cose di Ghienna, di Linguadoca, di Provenza, e del Delfinato, o almeno le compose di modo, che non pure l'arme, ma li sospetti cessarono. Ombreggiò l'accomodamento con Bellagarda al meglio che potè; e tornata in corte andò subito a trovar Monsignore un'altra volta, stando continuamente in esercizio e in moto per la quiete del regno. Questa gran principessa, come è del corpo indefessa così è dell'animo ancora, perchè e quando si veste e quando mangia, e quando dorme, si può dire, dà sempre udienza. Per ordinario si mostra sempre allegra e ascolta tutti e favorisce molto la nazione italiana. In somma

[1] Il Re.
[2] Il duca d'Alansone.

è magnanima liberale, e robusta, e mostra d'aver a campare ancora qualche tempo. Il che piaccia a Dio per conservazione di quel regno e per beneficio della cristianità tutta. [1]

[1] Viaggio del signor Girolamo Lippomano Ambasciatore in Francia nell'anno 1577, scritto dal suo secretario.

Tutte le Relazioni di Francia degli Ambasciatori Veneti per noi citate, le abbiamo consultate nei due volumi di dette Relazioni, pubblicati pur ora in Parigi dal ch. Tommaseo per ordine del re de' Francesi, tranne quella del Soranzo per noi citata alla pag. 235 che non si trova negl'indicati volumi, e della quale conservasi copia nella Magliabechiana, Mss. Classe 24, Codice 50. Della cognizione di tutte le altre Relazioni per noi citate, andiamo debitori alla rara cortesia del chiarissimo Sig. Marchese Gino Capponi, che ci ha permesso il liberissimo uso della preziosa raccolta che egli ne possiede.

FINE

INDICE

Fine dell'Indice.

RITRATTI

CONTENUTI NELLA PRESENTE OPERA.

* Questo interessantissimo ritratto, appartenuto già alla reale guardaroba del Palazzo Pitti, trovasi attualmente in proprietà di Vincenzo Batelli editore della presente opera.

** Abbiamo stimato dover tornare gradito anche questo ritratto di Maria Stuarda, oltre l'altro recato a pag. 87, per la singolarità del costume nel quale la giovine regina è foggiata.

60